This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

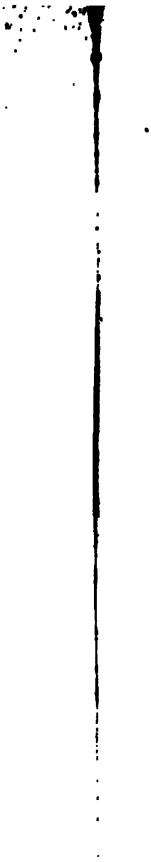
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

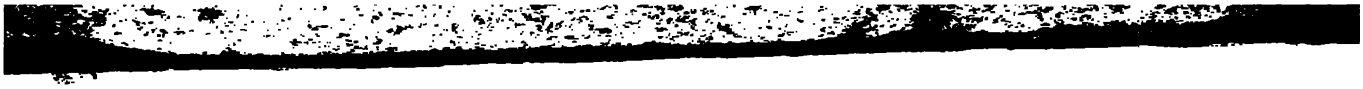
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

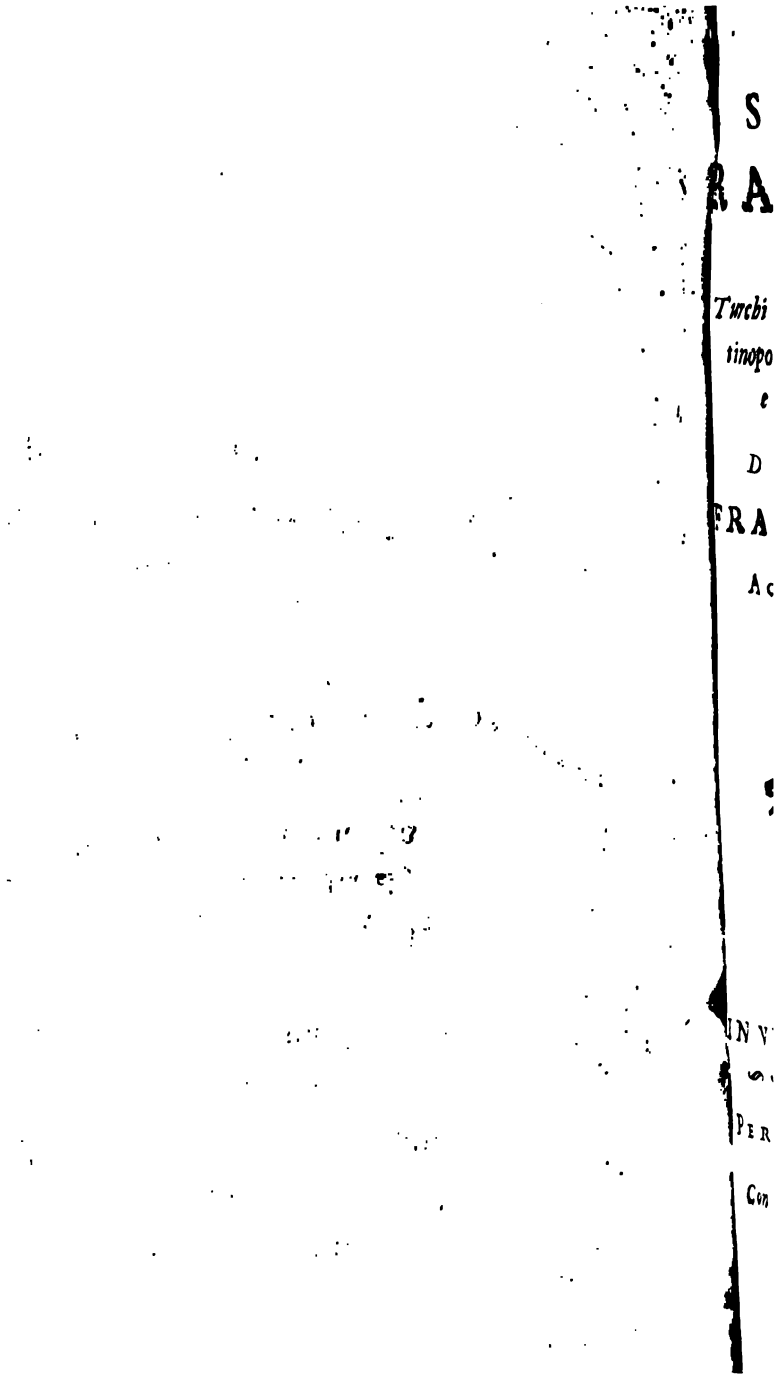
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06184112 2







STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Coſtantinopoli, di Germania, e di Ruſſia, e d' altre Potenze Criſtiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO TERZO.

IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
186105A
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
P 1930 L

LIB

Contenente
di Vieun
ne dal

elle migl
ampagna l'
no i letto
ntorretta, d
e' Sultani T
essi con
isciplina ,
ante delle
nasi sempre

LIBRO QUINTO

Contenente quanto è accaduto dalla liberazione di Vienna nel 1683. fino alla deposizione dal Trono del Sultano Maometto IV. nell' anno 1688.

CAPITOLO I.

I. TIno all' enunziata battaglia sotto Vienna, che produsse la liberazione di quella Capitale, e la distruzione in gran parte delle migliori forze, che mai mettesse in campagna l' Impero Ottomano, funestati abbiamo i lettori con una serie, poche volte interrotta, de' progressi formidabili delle armi de' Sultani Turchi. In avvenire vedremo in essi continue perdite, e a confronto della disciplina, dell' ordine, e del fuoco incessante delle armate Europee, vedremo restar quasi sempre abbattute e sconfitte quelle istes-

1683 Maometto IV. Leopoldo I.

se squadre, il di cui solo nome serviva ad
1683 incutere ovunque lo spavento e il terrore. Vedremo i confini Austriaci dilatati fino al la Sava e all' *Alut*, fiume della Valacchia; ed una nuova Pontenza, incominciata a formarsi verso quest' epoca in Europa, giungere a tanto di prescriver leggi durissime alla Porta, e di far tremare i Monarchi dell' Oriente fin nel centro del loro Serraglio di Costantinopoli. Nel trascorrere quest' opera appariranno fin dai primi anni del corrente secolo, in tutta la loro chiarezza, e senza mistero, i motivi della guerra, che si agita oggi con tant' impegno tra i tre potentissimi Imperj Austriaco, Russo, e Ottomano. Riposate dunque appena le stanche truppe, e terminate le dimostrazioni di gioja per la segnalata ottenuta vittoria, fu adunato avanti al Re di Polonia il Consiglio di guerra per formarsi il piano da eseguirsi onde profittare dello scoraggimento, che dopo sì gran perdita si osservava nei Turchi. I progetti del Duca furono generalmente approvati, ed in sequela di ciò restò d' unanime consenso deliberato di entrarsi nel Regno d' Ungheria, con tutte le forze per non darsi tempo a' nemici, ed ai ribelli di riaversi dall' abbattimento in cui stavano: d' incalzarsi ovunque si trovavano; e di strapparsi loro dalle mani quel maggior numero di piazze che fosse stato possibile. Era avanzata la stagione: ma ciò non ostante s' innoltrarono i due Eroi militari nell' Ungheria; e il primo acquisto fu la sorpresa di Vesprino, e

segui-

seguita bravamente dagli Ungari Austriaci, che tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, composta, in gran parte, di Tartari. Nel tempo istesso, per ordine del *Sobieski*, il Conte *Sapieha* Gran Generale del Gran Ducato di Lituania, invase improvvisamente le terre soggette al ribelle Conte *Tekeli*, per risarcire con equivalente desolazione i danni cagionati dagli Ungari sollevati, e dai detti Tartari negli Stati patrimoniali di Cesare. I popoli di *S. Gottardo*, e di *S. Clemente*, incoraggiti da un sì inatteso cangiamento di scena, presero le armi in favore della causa comune; ed alcune partite di milizie Turche, che tuttavia fuggendo cercavano ricovero a Papà, e Tottis, attaccate in un' imboscata, furono tutte o uccise o fatte prigioniere. I Transilvani, i Vallacchi, e i Moldavi si ritirarono anch' essi alle loro frontiere, senza bagaglio, e con la perdita dei principali Capi, notabilmente diminuiti. Due mila Infedeli perirono sotto Canissa; e uscito, dall' altro canto, il presidio di Giavarino, e osservata la sconvolta fuga degli Ottomani, e il tumulto insorto tra loro per la morte del Bassà di Buda, assalì con risoluta bravura le compagnie staccate dal rimanente dell' esercito. Nella mattina del dì 17, l' armata Cristiana, a cui era giunto da Vienna un treno di grossa artiglieria di 60 cannoni e di molti mortaj, passò il Danubio ne' ponti gettati sull' Isola di Schutt, ove, come si è veduto, avanti l' assedio di Vienna si erano trincierate le truppe Imperiali; e vi si ac-

1683

camparono così i Cesarei come i Polacchi, che
1683 d' unanime consenso si accinsero ad assediare Strigonia, sulle sponde del fiume Gran, 150 miglia lontana da Vienna, e 45 da Buda; Fortezza del primo ordine con due recinti, divisa in Cittadella piana, e in Cittadella superiore, che predomina sopra la campagna con tre ben costruiti baluardi. La Cittadella suddetta superiore, che vien chiamata il Forte S. Tommaso, in vano fu cinta d' assedio dagli Ungari addetti al partito dell' Imperatore nel 1664. Il Re di Polonia si accostava da una parte, e il *Lorena* dall' altra nel dì 7 di Ottobre, quando uscendo improvvisamente un grosso corpo di Turchi da un bosco vicino, detto bosco Nero, prossimo ad altra Fortezza contigua a Strigonia detta Barcam, vennero i Polacchi con impeto così gagliardo investiti, e dai colpi di cannone a mitraglia così fieramente abbattuti, che non potendo resistere al numero eccedente, e al fuoco continuato, piegarono ben presto, e si dettero a fuggire con disordine. Ciò conosciuto, il Re fece avanzare nuovi squadroni; e poscia, impegnata validamente la battaglia, andò egli stesso con la cavalleria a sostenerli. Allora il grosso maggiore degli Ottomani, ch' era stato dietro ad una collina, entrò nella zuffa; e caricando di fronte e di fianco i Polacchi suddetti sopraggiunti, gli necessitò a sconcertarsi. Uccisi, col Palatino di Pomerania più di 200 de' primarj Capi, ed Uffiziali, si strinsero i più valorosi addosso al Re, che combatteva alla fron-

fronte dei suoi, per incoraggirli con la voce e con l'esempio. Sopraffatto egli dall'urto de' nemici, e dalla calca di coloro che retrocedevano, gli cadde sotto il cavallo, e fu in rischio di rimanere ferito; fu difeso soltanto dal suo Camerier maggiore, e da tre altri semplici soldati, uno dei quali gli riparò il colpo di una lancia, e un altro con la pistola atterrò un Turco, che stava per mettergli le mani addosso. Non potea però scampare la prigionia o la morte, essendo in procinto di restar soffogato dalla soverchia grassezza, ed era spedita per lui e pel Principe *Giacomo* suo figlio, che fu giudicato per qualche tempo perduto. Un sol momento era per oscurare e per annichilar la gloria di tante sue vittorie, e l'acquistata reputazione di uno de' migliori Condottieri d' eserciti del secolo XVII. Il Conte di *Dunevvald* corse a briglia sciolta ad avvisare il Duca di *Lorena*, il quale senza perdere un momento di tempo disse: *andiamo a liberare il liberatore dell' Austria, e il benefattore de' Cristiani*; e appena pronunziate queste parole, entrò colla sua cavalleria nel cimento, e prese per fianco i battaglioni Turchi, che incalzavano i fuggitivi, senza ch' essi se lo aspettassero, credendolo lontano di là. Allora di vincitori divennero vinti; e il Re, rimontato a cavallo, potè sbarazzarsi e andare ad unirsi seco lui. Molti Ottomani furono uccisi dagl' Imperiali, che seppero vendicare la strage di 3. mila Polacchi, restati 1683

sul campo. Si espresse il Re al Duca con di-
1683 mostrazioni di vera gratitudine; e confessò che riconosceva dal valore, e dalla prudenza di lui la propria salvezza: tanto è vero che negli azzardi di guerra anche i più esperti Capitani possono essere esposti a qualche cattivo incontro. Gli replicò il *Lorena*, *che così doveano fare i buoni amici, e i difensori della causa comune in favore di chi avea esposta la vita in benefizio della Cristianità; e che la vera maniera di fare una solenne vendetta era quella di assalir la piazza di Strigonia alla presenza del nemico.* In tal guisa l'eroe della casa di *Lorena*, dopo avere avuta la gloria di secondare il *Sobieski* nella liberazione di Vienna, ebbe quella ancora di togliere dalle mani degl' Infedeli la sua persona. Nel giorno appresso, schierate le soldatesche d'ambe le nazioni Tedesca, e Polacca, ed animate dal desiderio di rifarsi del sofferto svantaggio, marciarono incontro all' armata Turca, che si era ordinata in battaglia in una piccola collina, numerosa non meno di 30 mila uomini, sotto gli ordini del Bassà di Silistria subentrato nel comando a quello di Buda, che avea ingiustamente dovuto, come si è detto, soccombere alla pena di morte. Quando furono arrivati i Turchi in distanza proporzionata, sparata l' artiglieria, la loro ala destra venne con molta violenza ad attaccare la sinistra de' collegati, urtando negli Ussari, ch' erano comandati dal gran Generale di Polonia, e gli co-

costrinse con qualche confusione a piegare; e nell' istesso tempo il grosso loro, che stava collocato nel mezzo, avanzandosi verso l' infanteria, finse di volerla assalire: ma accostatovisi, girò improvvisamente sulla sinistra. Un tal movimento dimostrava dell' intelligenza nel Comandante; ma il *Lorena*, a cui non isfuggiva cosa alcuna, vi arrivò con i suoi più scelti combattenti prima dei nemici e resistito, ch' ebbe a due assalti, fece loro, dare addosso con tal impeto, che dopo due ore gli sbaragliò, e gli ridusse, incalzandoli, in luogo dov' essi non poteano essere soccorsi dalle milizie a cavallo. Il Bassà, nel sostenere i suoi, rimase ferito, e poscia prigioniero di guerra. Allora la strage fu indicibile; talmente che dell' esercito Turco appena si poterono salvare 10 mila uomini, che lasciarono i bagagli, le tende, e l' artiglieria in preda agli Austriaci. Il ponte, ch' era sul Danubio, e somministrava il passaggio a Strigonia, si ruppe per la soverchia moltitudine, che sopra di esso fuggiva, confusamente affollata. Molti si gettarono disperatamente nell' acqua; altri, verso le contrarie rive nuotando, affertati a' crini e alla coda de' cavalli, rimanevano uccisi dal fuoco de' Cristiani, o affogati dalla corrente. Il Bassà d' Aleppo anch' esso rimase prigioniero; e la guarnigione di Barcam subito si rese a discrezione. 6 mila cavalli, 40 bandiere, 13 cannoni e molte provvisioni da guerra furono il contrassegno di questa nuova vittoria, per la quale entro gli stessi padiglioni Turchi 1683

chi vennero rese solenni grazie all' Altissi-
1683 mo, e che fu festeggiata con militari allegrezze. I Polacchi ripresero coraggio; e gl' Imperiali aprirono tosto le trinciere sotto Serigonia, benchè vi fossero più di 6 mila buoni Giannizzeri di guarnigione. Fu ben tosto divisata ogni operazione; e fatti di là passare 2 mila cavalli, non opponendo loro alcun impedimento i difensori, per scorrere la campagna. I Turchi si appresero ad incendiare i borghi, e le palizzate o palanche, dette *Tomaberg*; ma il Conte *Staremberg*, avvisato del loro disegno, con un distaccamento di truppe le occupò a viva forza, e potè estinguere le fiamme, che non si erano molto dilatate. Nel dì 24 del suddetto mese di Ottobre, incominciò l' attacco della piazza con tre batterie, innalzate ad onta delle pioggie e del terreno inondato, e nel dì 25, dato un assalto generale con non molta opposizione, entrarono i Tedeschi, da un canto, e i Polacchi dall' altro nella Città, ove trovarono 30 pezzi d' artiglieria, e immensa quantità di munizioni. Non si erano, secondo il loro consueto, difesi con gran valore gl' Infedeli, che impauriti andarono a rinchiudersi nel Castello, che avea intorno una fossa molto larga e profonda. Portate anche contro questo le batterie, e aperta la breccia, il Duca di *Lorena* intimò al presidio di rendersi, minacciando, che altrimenti non avrebbe dato quartiere ad alcuno. Cercarono i Turchi un giorno per conferire intorno a ciò nella loro assemblea; ma ne-

ga-

ta la domanda, si raddoppiò il fuoco de' cannoni, e delle bombe; onde chiesero allora essi, di capitolare. Date da entrambe le parti le sicurezze, s' inviarono dal *Lorena* un Segretario di guerra, e un interprete per accordare le condizioni. Si convenne, che uscirebbero i Turchi senz' armi, ma col bagaglio, colle moglj, e coi figlj; e sarebbero scortati fino a Buda, restando in potere de' vincitori tutte le artiglierie con le munizioni da guerra, e da bocca, e sarebbero restituiti tutti i prigionieri Cristiani. Uscirono 4 mila uomini dalla piazza, e sfilando avanti al Re di *Polonia*, il Duca di *Lorena*, e l' Elettore di *Baviera*, posarono le armi. Per la maggior parte, s' imbarcarono sul Danubio; soli 800 fecero il viaggio a cavallo, scortati dal Conte *Heister* con 2 mila cavalli. Cento pezzi di cannone, e gran quantità di polvere e di palle, furon trovati ne' magazzini. Il terrore della sconfitta di Barcam, il vigore e la prontezza, con la quale i Collegati si avvicinarono alle mura, la ritirata del Primo Visir, che se ne stava a Buda spettatore indolente degli acquisti altrui, e le bombe gettate senza intermissione in luogo pienissimo di gente, furono le cagioni per cui fu dagl' Imperiali acquistata in meno di 10 giorni una piazza, che anche con minor presidio avea sostenuti lunghissimi assedj contro più forti armate. Dopo 140 anni, tornò Strigonia sotto il dominio Austriaco; e nella Cattedrale, ch' era 1683

per

per tutto questo tempo servita di Moschea a' Maomettani, tornarono i Cristiani ad adorare la Croce. 1683

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore

II. Il Conte *Tekeli*; a sì rilevanti perdite dal canto dei Turchi, se ne stava sbigottito; confuso; ed ondeggiante tra se nel partito a cui dovea appigliarsi. Si era egli nelle vicinanze di Leventz con gran mortificazione ricoverato, mal veduto dai suoi; e specialmente da quelli i quali, da esso indotti con varie ideali e magnifice speranze, aveano tradito á sua contemplazione il proprio Sovrano. Giudicava egli internamente, che i disastri sofferti dalle armate del Sultano sotto Vienna; e a Barcam; e altri svantaggi in conseguenza avvenuti avessero concitato alla Porta delle pessime impressioni contro di lui; come origine primiera di tutti i mali: onde si portò co' suoi seguaci all' assedio di Kupt, Castello situato nelle adjacenze di Eperies, affine di far diversione. Lo cinse all' intorno; ma non potè prenderlo, perchè soccorso dalle truppe di Lituania, che lo batterono, gli presero 6 cannoni; e gli uccisero 1500 uomini. Egli si salvò nelle terre della Principessa *Ragozzi*, sua moglie, ove sotto i suoi occhi vidde dare alle fiamme diversi buoni villaggi ad essa appartenenti. Molti dei Magnati d'Ungheria perciò lo abbandonarono; e il primo a darne l' esempio fu il Conte *Budiani*, che implorò e ottenne il perdono dall' Imperatore, col dare il suo unico figlio in ostaggio e col cedere tutte le

sue

me castella nella Croazia. Dubitando egli di rimaner spogliato affatto del sostegno degli Ungari, pensò di addormentarli, e di prevenire l' estremo danno, assicurando in qualche maniera se stesso, e quell' autorità che si era arrogata in diverse Provincie del Regno. Spedì perciò deputati al Duca di *Lorena*, e al Re di *Polonia*, che non entrava per niente in quest' affare, acciò da loro fossero fatte quelle proposizioni giudicate più vantaggiose all' attuale sua situazione. Arrivò il Conte *Humany* con alcuni Capi ribelli avanti al Re *Sobieski*, affine di pregarlo ad interporre la sua mediazione per un accomodamento, fra essi e l' Imperatore. Nell' udienza, che loro dette il Duca a contemplazione dell' illustre mediatore, chiaramente comprese non essere ancora il *Tekeli* ridotto dalle armi di Cesare a quel punto di debolezza, ch' era necessario per una convenzione tra un suddito, ed il Principe. Pretendeva il medesimo una tregua, e ricercava comodi quartieri d' inverno, con altre domande e pretensioni, non ammissibili, e che faceano chiaramente conoscere la di lui intenzione aliena in tutto dai pensieri di quiete; perciò consideratasi dal Duca *Carlo* impossibile la conclusione della concordia, giudicò non essere nè dignità nè interesse dell' Imperatore entrare in trattato, e con poche parole licenziò i deputati, loro dicendo, *non dovere i sollevati far altro che rimettersi in tutto, e per tutto alla clemenza del loro legittimo Sovrano*. Non si contentarono di tal 1683

rispo-

risposta i sollevati; ma prima che il Re Po-
1683 lacco con le sue truppe si dividesse dagl' Imperiali, di nuovo lo supplicarono con incessanti continue istanze a volere aggiunger la gloria a tante altre acquistate di render la calma a un infelice paese sconvolto per tanti anni da una delle più atroci guerre civili, che mai vi fosse stata a memoria d' uomini. Era questo un prendere il *Sobieski* per il suo debole; ond' egli desiderò, e pregò che ascoltate fossero nuovamente le proposizioni de' malcontenti. Quantunque il Duca di *Lorena* si scusasse di non avere su ciò da Cesare istruzione, nè facoltà alcuna, condescese alle volontà del Re; e si portò in un' adunanza a tal effetto tenuta nel dì 5 di Novembre ne', Reali padiglioni. Il Vice-Cancelliere di Polonia ne fece l' apertura; e dopo avere con eloquente discorso esposte le pretensioni dei sollevati, le ridusse a sette considerabili punti. Erano questi. 1. *La conservazione dei loro diritti*, 2. *La libertà di coscienza, e la restituzione dei beni confiscati*, 3. *La convocazione di una Dieta Generale*, 4. *la permissione de' quartieri d' inverno*, 5. *Lo stabilimento di una tregua durante la detta convocazione*, 6 *La conferma del titolo di Principe al* Tekeli, 7. *la concessione delle Contee di Zatmar, e d' altre fattegli sperare in addietro*. Quest' era un voler patteggiare troppo alteramente col proprio Sovrano, e un parlare un linguaggio da vincitori e non da vinti. Se gli Ungari malcontenti fossero stati in grado di dar la legge entro l' istes-

Reggia di Vienna, quali mai più fiere condizioni avrebbero promosse? Il Duca risolutamente troncò la parola al Cancelliere, e in brevi note soggiunse, *ch' era noto a tutto il Mondo, che S. M. Imperiale null' altro avea desiderato che di veder fiorire la pace nel suo Regno d' Ungheria; ma che, per ottenerla, era necessario che i malcontenti si separassero dai Turchi, e posassero le armi, poichè non pareva giusto che un sì gran Monarca, come l' Imperatore, ascoltasse le preci dei sudditi che aveano per anche le armi in mano, ed erano in confederazione con i suoi più fieri nemici.* Quantunque i Polacchi, come amanti di non star soggetti a nessuno e pieni d' aborrimento verso la suprema autorità del Trono, spalleggiassero le richieste degli Ungari, non potè fare a meno il Re di non conformarsi ai ragionevoli sentimenti del Duca; e incaricò il gran Cancelliere suddetto di significare il risultato dell' assemblea a' seguaci del *Tekeli*. Intanto, per obbligarlo a più onesti patti, fece entrare le sue truppe nelle Contee di Leventz, d' Eperies, di Kakut, e di Tokai, scacciandone quelle dei sollevati, i quali per tal motivo cominciarono a scarseggiare di vettovaglie, e di foraggi. Unitisi in questo mentre i Croati (ferace, e bellicosa nazione fedele alla Casa d' Austria) ad un corpo di Cesarei, andarono addosso al Conte *Seraci*, che si trovò sorpreso mentre volea sorprendere il Castello di Frinsterfeld; e lo messero in fuga, uccidendogli molta gente. Passarono poi, in numero di 25 mila, sul- 1683

sulle terre del Conte *Secci*, e ne conseguirono, con l' acquisto di tre Castelli, un ricco bottino. Si posero all' assedio del Castello di Bokovvitz; e incontrata debole resistenza, in poco tempo lo acquistarono. Presero Pouvantz, situata tra Koppan ed Alba Reale; e saccheggiarono Vouvanz, dopo averlo spogliato. Si resero padroni di Butatz, e del Castello di Rabuitz, due sole ore distante da Canissa; ed in seguito di Bobentz, Castello sul fiume Drava, come ancora della Città e Fortezza di Brenevitza, non molto anch' essa da Canissa lontana, e il tutto con lieve o quasi alcuna opposizione. Restò allora quest' ultima piazza per ogni parte bloccata, avendo i Cesarei occupati dal canto loro varj posti nell' adjacenze fortificati dai Turchi, trai quali il Forte di Feline, e tre altre terre di giurisdizione del *Tekeli*. Arrivò in questo tempo un Chiaus, spedito dal Gran Signore al suddetto *Tekeli*, il quale, supponendo, che restasse ancora in poter dei ribelli e degli Ottomani la Città di Leventz, fu lasciato entrare con tutto il suo seguito dai Tedeschi, e poscia dichiarato prigioniero di guerra. Aperte le lettere, che teneva, fu trovato contenere degli avvertimenti di continuare nel suo partito, e di mantenere la fede fin allora dimostrata, assicurandolo di poderosa assistenza per la ventura stagione. La Città di Dresavvitza nella Croazia Turca fu data in preda alle fiamme; e l' istessa sorte corsero tre Castelli del Conte *Zabbor*, divenuto parziale de' malcontenti. Il General

Eis-

Viler nell' Ungheria sottomise il Castello di Seranitz; e altre sue partite presero Sombok, 1683
luogo forte ch' è alla metà della strada tra Buda e Strigonia. Attaccarono i Polacchi Serzino, che non si ridusse a cedere se non quando inviò il Re *Giovanni* il Principe suo figlio ad intimarle la resa, persistendo i Turchi nel volersi difendere fino a tanto che non fu avvicinata alla Città tutta l' armata; onde, aperte forzatamente le porte, i Polacchi vi entrarono furiosamente, e fecero degl' Infedeli un sanguinoso macello. Vi erano dentro 2 mila Turchi, e fra questi un gran numero di Giannizzeri e di *Spahi*. Vi si trovarono 20 pezzi d' artiglieria, una gran quantità di munizioni, e molti viveri e spoglie. Intimoriti tutti i luoghi vicini, volontariamente si sottoposero all' obbedienza di Cesare. Il General *Rabatta* scacciò i ribelli dalle Città montane; e con un grosso distaccamento di sue soldatesche seppe tenere in freno gli abitanti di Tirnavia che mantenevano segrete intelligenze coi ribelli, imprigionandone molti avanti che i medesimi potessero eseguire i loro disegni. Questi progressi delle armi Imperiali, e Polacche, seguiti da tanti acquisti nell' Alta e nella Bassa Ungheria, indussero molti sollevati a cangiar massime, e specialmente persuasero il Conte *Zabbor* suddetto, uno de' primarj caporioni, a ravvedersi del proprio errore, ed a seguire le traccie del *Budiani*. Rimesso egli in grazia, andò ad unirsi al Conte *Esterasi*, di nuovo proclamato Gran Palatino del Regno,

che pose sotto l'obbedienza di *Leopoldo* i
1683 Forti di Serem e di Zambast. Lo *Schultz*, con 1000 Dragoni, ridusse sotto l' antico dominio la Contea di Zustam, ed ebbe dipoi a patti il castello di Serancy con la prigionia del ribelle che vi comandava. Con tali acquisti ebbe termine la campagna famosa del 1683, piena di tante e di sì contrarie vicende. Il Re di Polonia, dopo aver soggiornato nelle vicinanze di Eperies per qualche tempo, prese la via di Cracovia, con la sua Corte, seguito pochi dì appresso col rimanente della sua armata da' Capitani, lasciato però un grosso corpo d'infanteria alla disposizione degl' Imperiali. Il Gen: *Dunevval*, che a titolo d'onore, lo avea accompagnato sino ai confini verso i monti Carpazj, passando nel ritorno vicino alla Città di Leutisch, nella Contea di Cepusio; e accostatosi a quelle mura, ricevuto un rinforzo di 2 mila uomini dal Conte di *Scaffemberg*, cominciò furiosamente a danneggiarla, dimodocchè, necessitati i difensori a capitolare la resa, consegnarono nelle di lui mani il Castello, dopo quattro giorni d' assedio, ove fu posto presidio Tedesco. Il Duca di *Lorena*, regalato di due superbi cavalli riccamente bardati, se ne partì alla volta di Vienna, per assistere a' consigli; e tutti i reggimenti Imperiali si ridussero a' quartieri d' Inverno, la quale stagione non fu però d' ozio pel ministero Austriaco, che si occupò indefessamente nel risarcire le rovine delle fortificazioni di quella capitale cagionate dal

pas-

pitato assedio. Demolite alcune abitazioni che impedivano di potersi munirla in una più moderna e forte maniera, fu estesa la spianata per più di mezzo miglio. Non si tralasciarono diligenze per riparare le distruzioni apportate dalla guerra a Strigonia, intorno alla quale parimente molto si lavorò, rimettendovisi con solennità l'esercizio della Cattolica Fede dal suo Arcivescovo *Giorgio Lokincio*, che donò 10 mila fiorini alle milizie in premio della conquista, e molte somme spese pel risarcimento della sua Metropolitana, e per la rinnovazione della dignità dei Canonici. L'Imperatore pure volle remunerare le gloriose fatiche dei suoi Generali, dichiarando il Conte *Enea Caprara*, il Principe de *VValdek*, il Duca di *Saxelavvemburgo*, il Conte *Capiliers*, e il Marchese di *Grana* Marescialli di Campo: Tenenti Marescialli il Conte *Palfi*, ed *Esterasi*: Generali di battaglia il Conte *Souches*, e *Scharfferberg*; e Generali di Cavalleria il Principe di *Baden*, e il Conte *Rabatta*, e di artiglieria il Duca *Carlo Eugenio de la Croy*. 1683

III. Se a Vienna si pensava alle ricompense e agli onori, a Costantinopoli altro non respiravasi che vendetta e gastighi. Il Gran Visir *Kara Mustafà*, che sugli altri avea procurato di gettar la colpa della sua mala condotta e della sciocca sua presunzione, fu il primo a provare gli effetti dell' indignazione non meno del Sultano che del popolaccio. Avea egli, dopo la grande sconfit- Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

ta sofferta sotto Vienna, divisato di far mo-
1683 rire, come si è detto, il Bassà di Buda, ch' era apertamente suo emulo, perchè costui, come cognato del Gran Signore, non avrebbe mancato di far risaltare e di mettere in chiaro, per mezzo della moglie, le mancanze commesse dal Supremo Comandante in quella famosa spedizione. Meditò poi come rendere ragionevoli le sue operazioni presso il Sultano, e la Porta; e spedì a tal effetto uno dei suoi più affezionati parziali, alla qui sagacità e destrezza affidò il sostegno della sua grandezza e dell' istessa sua vita. Arrivato questi in Andrinopoli, seppe così bene alterare le notizie de' fatti accaduti, con palliare la verità, che rese il Sultano di nuovo favorevole a *Mustafà*. Gli rappresentò, che il giustamente strozzato Bassà, superbo per essere congiunto al Sangue Imperiale, e invidioso della gloria del Visir, avea aspirato a conseguire il suo posto, e per ottenerlo, avea cercato con ogni industria ed inganno di farlo cadere di grazia, col metter dei segreti ostacoli all' impresa di Vienna, la quale, riuscita, avrebbe maggiormente consolidato il potere di detto Visir: che ambizioso ed avaro, si era messo in capo di render perpetuo il suo governo di Buda, per la qual causa non vedea volentieri dilatate le frontiere dell' Impero, perchè gli si toglieva il modo di arricchirsi con le scorrerie che facea nelle provincie vicine; in fine, che sul punto di prendersi la

piaz-

isato di far me-
Bassà di Buda,
, perchè costui
ore, non avre-
e di mettere
ie, le manc
Comandante
ledìtò poi co
perazioni pres
edì a tal effet
parziali, all
fidò il sostegn
tessa sua vit
li, seppe co
fatti accaduti,
se il Sultano
. Gli rappresen-
ato Bassà, su
Sangue Impe
del Visir, a
suo posto,
con ogni indu
re di grazia,
all'impresa di
avrebbe mag-
di detto Vi-
era messo in
governo d
vedea volen-
mpero, per
li arricchirsi
provincie vi
prendersi la
piaz-

pizia, in vece di contribuire alla vittoria, voltando le spalle al primo apparire de' Cristiani, era stato cagione della perdita del più fiorito esercito che mai avessero messo in campo i Musulmani. Con queste e con altre palliate accuse, seppe in tal guisa l'avveduto emissario adombrare il passato e coonestare le azioni dirette di *Mustafà*, che persuaso il Gran Signore, si fidò più che mai di lui. Allora il Visir, con un pretesto o con un altro, tolse d'intorno al Sultano chi potea farli aprire gli occhi; e sapendo che la Principessa vedova era partita da Buda, spirante vendetta, per chiedere, prostrata a piedi del fratello, la dovuta giustizia dell'assassinio del suo sposo, le fece, a nome di *Maometto IV.*, spedire un ordine, che non si accostasse alla presenza fraterna, acciò la memoria spiacevole di suo marito non rammentasse al Monarca un uomo che con le sue pessime azioni si era reso indegno dell'alta parentela che godeva. Ma riportandosi dalle armi Cristiane nuove vittorie in Ungheria, nel tempo che *Mustafà* restava inoperoso nelle campagne incontro a Pest, e aggiuntasi a questa, la perdita di Strigonia, che fece grande strepito presso il Divano, e presso il popolo, che ne susurrò altamente, il *Kislar* Agà, o sia Capo degli Eunuchi neri, amico della predetta sorella vedova di *Maometto*, trovò opportuna occasione di dare al suo precipizio la prima mossa, con esporre la mala direzione del suo governo militare e civile, e i pregiudizj che da quel- 1683

la erano derivati all' Impero Ottomano, e
1683 all' onore del Sovrano del medesimo. Cominciò allora questi a cambiarsi verso di lui; ed accrebbero anche ogni dì più il suo malcontento, le doglianze de' congiunti, tanto del suddetto che degli altri Bassà sacrificati dal Visir, come pure, quelli dei Comandanti di Strigonia, che si lamentavano di non essere stati soccorsi, benchè egli avesse avuto tutto il comodo di farlo. Nociva molto riuscì ai Turchi la perdita di quegli Uffiziali, e vantaggiosa ai Tedeschi, essendo essi dei più abili allievi che si fossero formati sotto la scuola del *Coprogli*. I Giannizzeri, che mal soffrivano la strage sanguinosa de' loro compagni avvenuta sotto Vienna e presso Barcam, e la morte ingiusta inferita al loro Agà, eccitati pure dai nemici di *Mustafà*, ferocemente tumultuarono, e correndo precipitosi al serraglio, chiesero ad alte grida la testa di quel Primo Ministro. A forza di denaro furono per allora acquietati; ma essendo stati posti sotto gli occhi del Sultano i pericoli a quali egli esponeva la sua autorità e l' istessa sua persona, se non contentava l' odio pubblico ed universale, con la strage del Visir, timoroso della propria sicurezza, e del Trono, si lasciò indurre a rimettere la cognizione della di lui causa al *Mufti*, o sia al grand' Interprete della legge. Il *Tekeli* giunse contemporaneamente in Andrinopoli, affine di giustificarsi delle accuse dategli; e presentatosi al Gran Signore, allegò anch' egli grandi motivi occulti affine di persuaderlo a cam-

cambiar Generale alle armate, che perduta ogni fiducia verso di lui. Il *Mufti*, a cui pendeva il destino della seconda persona della Monarchia, adunò immantinente, i dottori i più accreditati della legge suddetta, ai quali espose sotto mentito nome i falli di *Mustafà*; e tutti, già segretamente prevenuti, votarono per la morte. Firmato il Decreto, il Gran Signore non sapea risolversi a dargli esecuzione; ma violentato a ogni momento dalle efficaci istanze dei primarj Capi del Divano, che gli metteano in vista sconvolgimenti e ribellioni, indusse ad approvarlo. Giunto un Chiaus a Belgrado con un altro Ministro della Porta, fecero sapere a *Mustafà*, essere spediti a bella posta per comunicargli importanti istruzioni per la continuazione della guerra, e intanto fecero consapevole del segreto ordine, che teneano, il nuovo *Agà* de' Giannizzeri, che si trovavano nell' armata. Promise quegli la necessaria obbedienza a' Sovrani voleri, e di spalleggiare con ogni possibile assistenza la lor funzione. Dispose opportunamente i soldati, acciocchè, nell' atto che si dovea eseguirgli, occupati i posti, e gli sbocchi delle strade che portavano all' alloggiamento del Visir, rimanesse impedito qualunque tumulto che tentato avessero i suoi seguaci. Si era *Mustafà* insospettito alla comparsa nel campo di detti Ministri, essendogli ben note le proprie mancanze e le trame de' suoi numerosi nemici alla Porta; e pieno di dubbiezze, andava prolungando più che poteva il giorno di am- 1683

mettergli all'udienza. Stanchi essi di una tal
1683 dilazione, si trasferirono col suddetto *Agà* dei Giannizzeri al palazzo ov' egli abitava, accompagnati da un gran seguito di milizie. Affacciatosi egli alle finestre, si accorse ben tosto di ciò che si voleva da lui; e spaventato, se ne restò titubante senza appigliarsi ad alcun partito. Alcuni Uffiziali di primo rango, ch' erano sue creature, e riconoscevano da lui la loro fortuna, si offerirono a contrastare con le armi alla mano l'ingresso nel palazzo all' *Agà*, e a quelli che lo accompagnavano, facendogli sperare, che alla notizia dell' affronto che si era per fargli, tutto l' esercito attendato sotto le mura della Città, si sarebbe sollevato in sua difesa. Ma egli, o consapevole de' proprj errori, o non fidandosi de' soldati che avea tiranneggiati, non ebbe ardire di prendere veruna deliberazione. Entrati frattanto dentro le porte gli esecutori della sentenza e occupati da' Giannizzeri tutti gl' ingressi delle stanze, arrivati alla camera ove stava il Gran Visir fumando steso all' orientale sugli origlieri, e interrogati da lui ciò che venissero a ricercare, arditamente il *Chiaus* gli rispose, che teneva ordine dal Gran Signore di chiedergli l' Imperial sigillo, il quale, tratto da lui con gran sommissione dal seno, lo confidò con pronta sommissione nelle mani di chi lo avea domandato, da cui ricercatogli pure lo stendardo Reale composto di sette code, inviatogli da *Maometto*, due mesi avanti, in luogo di quello perduto sotto Vienna, questo simil-

men-

mente venne subito consegnato. Allora fu mes-
so fuori il Firmano, o sia ordine in iscritto, 1683
della sua morte, che il Visir lesse, mentre
l' altro Uffiziale, che accompagnava il *Chiaus*,
sciolto il cordone di seta, che teneva legato
al fianco, preparava il laccio per compire l'
atto estremo della tragedia. Conosciuto da
Mustafà inevitabile il suo supplizio, per es-
ser circondato da guardie fedeli al Sultano,
e abbandonato da tutti gli amici, riprese co-
raggio, e ricercò breve spazio per raccoman-
darsi al falso suo Profeta, pregando gli astan-
ti di ritirarsi. Fatta una lunga preghiera, e
rientrati tutti ove egli stava, dette all' *Agà*
de' Giannizzeri una carta sigillata da presen-
tarsi al solo Gran Signore, in cui fu detto
esservi un' autentica promessa di non farlo
mai perire violentemente, qualunque fosse l'
esito delle sue imprese; e quindi, postosi a
sedere sull' orlo del suo sofà, dopo avere sca-
gliate mille maledizioni contro il *Tekeli* si po-
se da se stesso intrepidamente il laccio al col-
lo, col quale fu nell' istante strangolato. Re-
cisa la testa per mano dell' istesso esecutore,
fu spedita per veloce corriero in Andrinopo-
li, ove fu esposta alla pubblica vista del po-
polo e delle milizie, che la caricarono di e-
secrande imprecazioni, supponendo, che con
l' esecuzione del predetto Ministro, dovessero
terminare le disgrazie dell' Impero. Il cadave-
re, tratto dal palazzo e messo sotto il suo
padiglione, fu similmente esposto agli occhi
di tutto l' esercito. Le immense ricchezze,
ch' egli possedeva, formavano il suo maggior

delit-

delitto, poichè sua colpa non era l'esser po-
1683 co esperto nell'arte di far la guerra. Termi-
nò in tal guisa la sua vita questo Gran Visir, che tanto avea fatto parlar di se in Asia e in Europa, una gran parte della quale s'era figurato di conquistare. Dal favore dei due Grandi Visiri *Coprogli* padre, e figlio, de' quali era stretto congiunto, era stato innalzato alla carica di custode del Casnà o sia erario Imperiale, indi a quella di Grande Scudiere, di Bassà del mare, ove corse pericolo di esser preso da' Maltesi, di Caimecano, e in fine di Gran Visir pel favore della Sultana Madre, subito dopo la morte del detto *Coprogli* il giovane. Gl' immensi suoi beni furono impiegati per gli apprestamenti necessarj per la futura campagna; e il suo posto, troppo importante in mezzo a tante vicende, restò conferito ad *Ibraimo* Agà, nativo di Amasia altrimenti nominato *Kara Kiaja*, la di cui elezione fu poco applaudita dall' universale per non aver egli gran reputazione nel mestiere delle armi, e per la debole sua salute che lo rendeva incapace di sostenere il gran peso dell' eccelsa dignità. Entratone appena nell' esercizio, adunò il Divano, affine di esporre il suo sentimento, ch' era quello di procurarsi d' ottenere con le migliori condizioni possibili la pace dall' Imperatore, per rivolgersi tutte le forze dell' Impero contro la Polonia, affine di fare una luminosa vendetta contro il *Sobieski*, e i Polacchi, i quali, benchè non provocati, aveano contribuito in gran parte all' infelice avvenimento della riportata sconfitta

fatta sotto Vienna. Con tale efficacia di espressioni e di solidi argomenti espose il suo parere, che molti dei componenti quell' assemblea vi avrebbero aderito, se alcuni favoriti del Sultano (corrotti, fu detto, dall' oro del *Tekeli*, e dalle promesse e dai regali dell' Ambasciatore di Francia), deviato non avessero il colpo, facendo risolvere la continuazione della guerra, perchè ne andava dell'onore del trono, che o dovea precipitare, o risarcire con altrettante vittorie in Ungheria la perduta estimazione, e la gloria dell' Impero Ottomano. 1683

IV. Quand' anche i Turchi proposta avessero questa pace, animate le Potenze collegate dai riportati trionfi nella già descritta campagna, non vi avrebbero acconsentito, anzi, a suggestione del Sommo Pontefice Innocenzo XI, che sprezzati i fini politici e i timori della grandezza dell' Imperatore (sempre sospetta e paventata in Roma), solo ardeva di zelo per la prosperità del Cristianesimo, risolvettero di non ascoltar giammai proposizioni di accomodamento, senza aver prima umiliata la superbia de' Turchi. A tale effetto fece S. S. erigere a sue spese un grandioso spedale nell' Ungheria in sollievo de' feriti e degl' infermi: intimò le decime al Clero in Italia, in Ispagna, in Germania, in Portogallo, nei Paesi Bassi, e in Polonia: mandò il soldo all' Infanteria Austriaca, che tumultuava per mancanza di paghe: mantenne col proprio denaro due Reggimenti; e provvide di vesti e di soldo i Cosacchi, avendo, con ra- 1684

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

ro

te determinazione di proseguirla; e stimolata ancora dagli uffizj del Conte *Francesco della Torre*, Ambasciatore Imperiale presso di lei, spedì al detto *Contarini* le opportune istruzioni e facoltà per concludere il trattato di lega. Venne questa stesa sul metodo di quella che attualmente vegliava fra lo stesso Imperatore, e il Re di Polonia. Il Cardinal *Pio* per Cesare, *Barberino* pel *Sobieski*, e il Cardinale *Ottoboni* per la Veneta Repubblica la ratificarono con solenne giuramento in mano del Pontefice; e perciocchè allora non vi era Ambasciatore Veneziano in Roma, a cagione della controversia delle Franchigie che si voleano togliere assolutamente da S. S. agli esteri Rappresentanti, vi fu spedito per accudire al maneggio *Giovanni Lando*, soggetto di gran nobiltà, facondia, e prudenza. Il Documento di questa famosa lega è troppo importante per non riportarlo nella sua intregrità.

1684

In nome della Santissima Trinità.

DOpo che sotto gli Au[illegible]spicj di Dio Ott: Mas[illegible] e del Vicario di Cr[illegible]to in terra Papa Innocenzo XI., l'august[illegible] ed invitissimo [illegible] peratore dei Romani [illegible]ldo I. e il S[illegible] mo Re di Polonia, si [illegible]egarono in[illegible] tro il Turco, [illegible]mico del[illegible] nità, il quale, [illegible]i patti[illegible] già vegliante, [illegible]o pa[illegible] si fece vedere [illegible]uste[illegible] diare l'istessa C[illegible]sid[illegible]

cercato e facilmente ritrovato un pretesto benchè ingiusto di rottura, giacchè continue erano le lagnanze dei medesimi, per la segreta intelligenza che si pretendea che tenesse il Senato con la Corte di Vienna. Dopo molte e molte discussioni e diversità di pareri nel suddetto Senato, fu deliberato di prestarsi le orecchie alle calde insinuazioni del Papa, e di unirsi con gli altri confederati, acciocchè, amministrata di comune intelligenza la guerra, riuscisse poscia di concertare con maggior vantaggio la pace. Si aggiunsero a somministrare il più efficace impulso all' esecuzione di questa massima i consigli di quelli che aveano servita la patria nella passata guerra, i quali sostenevano non doversi assolutamente trascurare una sì bella occasione, nella quale, caduta la potenza Turca dalla terribile considerazione che godeva di superiorità di forze, perchè posta in confusione, e distratta dagli Austriaci e dai Polacchi, avrebbe lasciato agevole adito alle conquiste di mare, perchè sprovvedute stavano le fortezze delle spiaggie dei necessarj presidj, chiamati a risarcire le perdite degli eserciti di terra; e fondata speranza vi era di qualche riguardevole acquisto che compensasse le provincie dovute cedere a forza in addietro. Perlocchè venne data incombenza al Cav: *Domenico Contarini*, Ambasciatore a Vienna, di scandagliare le più vere intenzioni di *Leopoldo* nella continuazione della guerra, e da questo accertata la Repubblica della di lui costan- 1684

te

te determinazione di proseguirla; e stimola-
1684 ta ancora dagli uffizj del Conte *Francesco della Torre*, Ambasciatore Imperiale presso di lei, spedì al detto *Contarini* le opportune istruzioni e facoltà per concludere il trattato di lega. Venne questa stesa sul metodo di quella che attualmente vegliava fra lo stesso Imperatore, e il Re di Polonia. Il Cardinal *Pio* per Cesare, *Barberino* pel *Sobieski*, e il Cardinale *Ottoboni* per la Veneta Repubblica la ratificarono con solenne giuramento in mano del Pontefice; e perciocchè allora non vi era Ambasciatore Veneziano in Roma, a cagione della controversia della Franchigie che si voleano togliere assolutamente da S. S. agli esteri Rappresentanti, vi fu spedito per accudire al maneggio *Giovanni Lando*, soggetto di gran nobiltà, facondia, e prudenza. Il Documento di questa famosa lega è troppo importante per non riportarlo nella sua integrità.

In nome della Santissima Trinità.

DOpo che sotto gli Auspicj di Dio Ott: Mas: e del Vicario di Cristo in terra Papa Innocenzo XI., l'augustissimo ed invittissimo Imperatore dei Romani Leopoldo I. e il Serenissimo Re di Polonia, si collegarono insieme contro il Turco, comune nemico della Cristianità, il quale, violati i patti della tregua già vegliante, nel prossimo passato Settembre si fece vedere con le ingiuste sue armi assediare l'istessa Cesarea Residenza di Vienna,

da

da cui poi fu con molto suo danno scacciato e vinto, invitarono ancora a divenir compagna 1684
in una guerra sì santa la Serenissima Repubblica di Venezia, che avendo sommamente a cuore l' antica sua Religione nell' osservanza esatta della quale sempre fiorì, e sapendo per esperienza quanto a lei sia grave e dannosa l'ultima pace da essa conclusa con i Turchi, invocando Iddio, e il Sommo Pontefice, determinò di seguire nella sacra lega Cesare, e il Re che a quella l' invitavano, e piacque a tutte e tre le alte parti contraenti, ad effetto di maturare il trattato per mezzo di Ambasciatori spediti con piena autorità, e ben istrutti dell' affare, d' unirsi nella Corte Cesarea alla presenza dell' Eminentissimo Cardinale Bonvisi appresso S. M. Imp. Nunzio Apostolito, e perfezionare così santa intrapresa. E avendo a tal fine nominati la M. S. Imp. gli Eccellentissimi Signori Residente, Tesoriere e Vice-Cancelliere Imperiale Cavaliere del Toson d' oro, e il gran Cancelliere della sua Corte e di Stato, entrambi suoi intimi Consiglieri, Leopoldo Guglielmo Conte di Kinisegg, e Teodoro Enrico Barone di Strattman, e S. M. il Re e la Repubblica di Polonia e il Gran Ducato di Lituania l' Eccellentissimo Signore Ministro Plenipotenziario straordinario per quest' atto Giovanni Rozdrozejuski, Castellano, e la Serenissima Repubblica di Venezia il suo Ambasciatore ordinario nella Corte Cesarea, Eccellentissimo Signore Cav. Domenico Contarini, dichiarato e costituito in quest' atto suo Sindaco e Procura-

catore, con piena facoltà e potestà. Comu-
1684 *nicate tra loro tutte le cose appartenenti, e maturamente discusse, con l'ispirazione e assistenza della divina grazia fu stabilita in perpetuo contro il Turco la lega offensiva e difensiva coi seguenti Articoli:*

I. Vi sarà tra l' Augustissimo Imperatore dei Romani ec. S. M. il Re e Repubblica di Polonia, e la Serenissima Repubblica di Venezia, Successori nel trono, e respettivi Regni, Stati, e Provincie alleanza e lega offensiva e difensiva, da durare fino a una gloriosa e stabile pace di tutte e tre le parti con l' inimico comune, e da durare poi in perpetuo la difensiva per la stabile e permanente conservazione di detta pace.

II. Ed acciò che quest' opera così Santa e così pia sia con maggior forza, e con più indissolubile nodo stabilita, le parti collegate prendono e dichiarano con ogni maggior fervore e rispetto il comun Padre Pontefice Massimo per protettore e difensore, e in virtù della garanzia Evittore della medesima, con tutti i suoi successori Pontefici Massimi, non dubitando punto che la S. S. non sia per prestarsi a ciò, avendo esse prestate pronte le orecchie alle paterne sue esortazioni e inviti, ed essendosi alla prima chiamata sottomesse con filiale obbedienza a suoi Santi Consigli.

III. Si obbligano peroiò, tanto la Sacra Cesarea Maestà quanto la Sacra Real Maestà del Re e la Repubblica di Polonia, e la Serenissima Repubblica di Venezia, col vincolo del giu-

da inserirsi sotto, e con ogni altro
patto che le rendere ferme e stabili, e in- 1684
dissolubili le leghe de' Principi, e dei popoli,
di conservare, e far conservare anche da lo-
ro successori la presente incominciata unione
confederazione di guerra inviolabilmente e
interamente in tutti i suoi punti, clausole ed
articoli.

IV. Ed acciocchè il tutto abbia maggior vi-
gore, e maggior fede, l'istesso surriferito giu-
ramento gli Emminentissimi Sig: Cardinali,
Pio Barberini, e Ottoboni, i due primi pro-
tettori della Ge a, e della Polonia, e il
terzo come il più anziano de' Cardinali Vene-
ti, presteranno lle mani di S. S. il giura-
mento la di cui forma è stabilita in un arti-
colo separato.

V. Permanendo ue le alte Parti con-
traenti nell' uni la guerra offensiva, in
verun modo nè sotto lsivoglia pretesto, ri-
noveranno separa nte la pace, benchè fosse
di loro gran va gio, e molto favorevole a'
loro interessi pa i; se non la ricevono
insieme, in un sol volta tutte e tre le parti
con unito e com consenso, poichè tutti gl'
interessi e vant bbono esser considerati
come in comune per te e tre le dette Par-
ti contraenti.

VI. La confederazione della guerra sarà tra
l'invittissimo, e potentissimo Imperatore Leo-
poldo I, Re d'Ungheria, e di Boemia, Ar-
ciduca d'Austria, e di tutte le altre sue e-
reditarie Provincie e Signore e Sovrano, in

1684 *guisa tale che i suai successori in detti Regni ereditarj e Provincie di S. M. Imp. siano tenuti a questa lega, e siano obbligati con i medesimi punti e l'istesse clausole alle quali parimente si obbligano S. M. il Re e la Repubblica di Polonia e suoi successori nel Trono, e nel Gran Ducato di Lituania, come anche la Serenissima Repubblica Veneta, e i di lei successori, Stati e Provincie.*

VII. La predetta confederazione di guerra sarà però limitata e diretta solamente contro il Turco, nè si potrà estendere a qualunque altra guerra, sotto qualsivoglia colore e pretesto.

VIII. Per la qual cosa dichiarano S. M. Cesarea, e S. M. il Re di Polonia, insieme con gli Ordini del Regno e del Gran Ducato di Lituania di porre insieme validissimi eserciti, ben forniti di tutto il bisognevole per detta guerra, e la Serenissima Repubblica di Venezia una potente correspettiva flotta in mare, e truppe terrestri nella Dalmazia, in guisa tale, che con integrità di fede, tutte le tre Parti si adopreranno con le maggiori forze che possono di condurre questa guerra, con l'ajuto di Dio, ad un fine glorioso, e ad una pace comune.

IX. Ma in caso che gli Stati, Regni e Provincie [illegible] *o di una o di un' altra Parte confederata venissero a perire, o fossero invasi dall' inimico, e che alla loro liberazione fosse necessario l' ajuto delle milizie dei confederati, promettono fra loro i Signori Collegati*

il

il più pronto ajuto e reciproco soccorso per quanto si estenderà la possibilità delle loro armi. 1684

X. Il medesimo si obbligano e promettono di fare sempre ed ogni volta che il Consiglio di guerra, e la necessità richiederanno, che vicendevolmente si assistino con tutte le loro forze, o con porzione di esse, e a tal fine, come ancora per aver tra loro più intima e non interrotta corrispondenza, risiederanno appresso le Parti i Ministri e Ambasciatori dei Collegati, specialmente a ciò deputati, i quali dovranno essere intesi di tutto, e ammessi al Consiglio di guerra.

XI. Ognuna delle alte Parti contraenti dovrà fare la guerra diversiva e offensiva; cioè S. M. C. attenderà a farla nell' Ungheria per recuperare, vendicare, e dilatare quel Regno fino alle antiche sue frontiere: S. M. il Re, e la Repubblica di Polonia a recuperare l' Ucrania, la Podolia, la fortezza di Kaminiek, e l' istesso farà la Serenissima Repubblica di Venezia attendendo a recuperare que' Regni, Stati, e Provincie, che ha perduti, o che se le devono per ragione di guerra, acciò tutti questi Stati ritornino sotto il dominio di quelle Parti dalle quali erano ne' tempi e secoli addietro posseduti, ed a cui appartengono per giustissimi diritti.

XII. Ma acciocchè le spedizioni militari siano ben dirette, e a comun vantaggio e al miglior esito delle imprese, si delibererà sopra di esse, subito dopo seguita la ratificazione di questa lega, e così si farà ogni anno,

no, e le medesime, per quanto sarà possibile e le
1684 permetteranno le circostanze degli affari, talmente dovranno incamminarsi, come conviene a una causa comune e propria di tutti i confederati.

XIII. E siccome a questa lega si dovranno invitare tutti i Principi Cristiani, ed accettare ancora quelli che vi volessero accedere, perciò, le alte Parti contraenti si obbligano d' invitarvi per quanto potranno tutti i Sovrani loro amici e congiunti, salvo sempre però che l' ammissione di un nuovo Collegato debba farsi di comune consenso di tutti gli altri, e nominatamente si procurerà di unire alla lega i Serenissimi Czari di Moscovia.

XIV. Non dovrà la surriferita lega recare verun pregiudizio alle altre antiche convenzioni patti e unioni che vi potessero essere respettivamente tra i collegati, stipulati ne' tempi antecedenti alla medesima, anzi dovrà a questi aggiunger forza e vigore, in giovamento de' loro Stati e dominj.

XV. In oltre la presente triplice lega non deroghera in cosa alcuna a quella che attualmente esiste tra il Serenissimo e Potentissimo Imperatore e il Serenissimo e Potentissimo Re e Repubblica di Polonia, separatamente da essi conclusa e firmata nell' anno scorso 1683; ma sì l' una, che l' altra dovrà restare inviolabilmente ferma, e stabile in tutti i suoi articoli, punti, e clausole, e in tutto il suo pieno vigore.

XVI. Fra lo spazio di un mese, oppur meno, i Serenissimi Commissarj e Plenipotenziarj

vj dovranno nella Cesarea Regia Corte cambiare i loro istrumenti delle ratifiche di questa lega. In fede di che, a nome dell' Augustissima Cesarea Maestà, di S. M. il Re, e della Repubblica di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania, mediante i respettivi diplomi di Plenipotenza, noi Ambasciatori Plenipotenziarj ec. abbiamo di propria mano qui sottoscritto e segnato con i Sigilli ec. 1684

Dato in Vienna questo dì 5. Marzo 1684.

PLENIPOTENZA CESAREA

A cui è simile l'altra di Polonia, e di Venezia.

„ NOi Leopoldo, col favore della Divi-
„ na Clemenza, Imperatore de' Romani
„ sempre Augusto, Re di Germania Ungheria, Boemia, Croazia, Dalmazia Schiavonia; Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, Slesia, Stiria, Carintia, Carniola, Vittemberg, Conte del Tirolo, e di Bregentz, Cilley ec. Marchese di Moravia ec. col tenore delle presenti, attestiamo a tutti ec. come qualmente, ispirati da Dio Autore di ogni concordia, e paternamente esortati dal Santissimo Pontefice Massimo, Noi e il Serenissimo Re di Polonia, Granduca di Lituania, e l' Inclita Repubblica di Venezia, a comun vantaggio di tutta la Cristianità, e per bene e comodo di ciascheduno, abbiamo stabilito unir gli animi

„ e le forze , e fare una stabile amicizia e
1684 „ ferma confederazione offensiva , e difensi-
„ va contro il comune nemico della Cristia-
„ nità , che con armi ingiustissime ed inu-
„ mane si è mosso contro di Noi per op-
„ primerci , unitamente a molte provincie Cri-
„ stiane : e perchè le sopraddette Potenze , no-
„ stre collegate , hanno inviati alla nostra Corte
„ i loro Legati , ben istrutti , e forniti di
„ mandati e di plenipotenze ; Noi ancora , che
„ in tutti i modi cerchiamo di promovere , e di
„ effettuare questa lodevole , e pia intenzione ,
„ pienamente confidando nella fede , prudenza ,
„ e pratica dell' illustre e generoso nostro
„ Tesoriere , Vice-Cancelliere Imperiale Ca-
„ valiere del Toson d' oro , come ancora del
„ Cancelliere di nostra Imperial Corte e di
„ Stato , ambidue nostri intimi Consiglieri ,
„ e da Noi sinceramente amati , *Leopoldo Gu-*
„ *glielmo* Conte di Kinisegg , e *Teodoro Enrico*
„ Barone di Srattmann , abbiamo deputati , e
„ in vigore delle presenti deputiamo , e co-
„ stituiamo i medesimi a trattare ed effettua-
„ re le condizioni di questa Sacra Lega , com-
„ mettendo e specialmente ordinando loro ,
„ che si abbocchino con i Ministri del Se-
„ renissimo Re di Polonia , e dell' Inclita Re-
„ pubblica di Venezia quivi presenti , e a ciò
„ deputati , e forniti di sufficienti mandati , e
„ che a nostro nome trattino , propongano ,
„ consiglino , e stabiliscano quello e quanto
„ sarà necessario , concedendo Noi a detti
„ nostri Plenipotenziarj piena ed assoluta po-
„ testà , autorità , e mandato , perchè possa-

„ no

„ no fare e spedire ogni strumento e scrit-
„ ture che saranno giudicate necessarie, e 1684
„ tutte quelle cose che a tale interesse ap-
„ parterranno, giustamente, liberamente, ed
„ ampiamente, come se Noi medesimi fossimo
„ presenti a far ciò, e promettiamo sotto la
„ nostra fede, e parola Imperiale e Regia,
„ che approveremo e avremo in buon grado
„ tutto quello e quanto sarà determinato e
„ conchiuso, e sottoscritto da' predetti nostri
„ Commissarj e Plenipotenziarj, e che dare-
„ mo i Diplomi della nostra ratifica nel tem-
„ po, e termine da essi stabilito: In fede
„ di che abbiamo fatte spedire le presenti,
„ che saranno sottoscritte di nostra mano, e
„ firmate col nostro sigillo Imperiale.

Lintz 24. Febbraro 1684.

LEOPOLDO.

Siccome si sono inserite nel decorso di questa Istoria alcune segrete corrispondenze di due Papi con i Sultani Turchi, così giusto è che si espongano nel suo vero punto di vista gli atti e le premure de' Pontefici zelanti dell' onore di Dio e della greggia alle loro cure affidata, e che hanno rigettato il politico interesse, e solo tenuta in mira la difesa della Religione. E' dovere essenziale dell' Istorico tener lungi qualunque ombra di spirito di partito, e andare in traccia, per quanto è possibile, della nuda e semplice verità. Comprender si può ancora da' suddetti

Documenti la diversa maniera di pensare d' un se-
1683 colo addietro dai tempi presenti; benchè in qualche parte simili ne siano le circostanze.

Maometto IV. Leopoldo I.

V. Non poca inquietudine apportò la notizia di questa Lega alla Potenza Ottomana; e benchè alcuni Ministri della Porta, che altro non conosceano che la sua grandezza e il gran numero delle truppe, e non riflettevano alla debolezza, la sprezzassero, altri in maggior numero consigliarono, per mezzo del Transilvano e del Bassà di Buda, addormentare i Cristiani, come si è detto, con esibizioni di nuove cessioni, per far ritornare col benefizio del tempo nel primiero vigore le proprie forze. Mentr' essi così pensavano, la Serenissima Repubblica, in adempimento de' suoi impegni, fece pubblicare per tutte le Corti li principali motivi della di lei condotta „ Che non essendosi, dal canto „ degli Ottomani, osservate con la dovuta „ esattezza le convenzioni stipulate nell' ultima pace, rese con manifesta frode diverse, allorchè si doveano stabilire i respettivi confini, dal loro significato, era „ rimasto nella Dalmazia pregiudicato il dominio della Repubblica per lungo tratto di „ paese: che la Porta, contro i patti solennemente firmati, avea dato fomento a' Corsari Africani, i quali si ricoveravano ne' porti del Gran Signore dopo avere assalite e „ prese le navi de' Veneti mercanti, e appartenenti a' sudditi della Repubblica, i di cui „ stessi rappresentanti o Baili avean quelli predati e posti in carcere, senza far caso del

„ sa-

» sacro diritto delle genti, come era poco
» tempo prima avvenuto a *Matteo Querini*, 1684
» il quale, ritornando alla patria, era stato
» nelle acque della Vallona arrestato e ven-
» duto in Algeri: che diversi altri Baili e-
» rano stati sovente costretti con ingiuste e
» cavillose espressioni ad esborsi eccessivi per
» impinguar l' erario del Gran Visir: che pel
» recente fatto di Zemonico, accaduto per
» parte de' sudditi per pura e necessaria di-
» fesa, avea la Porta preteso di esigere con
» violenza dalla Repubblica riguardevoli som-
» me d' oro, benchè, a tenor delle veglianti
» capitolazioni, non dovessero essere le Parti
» contraenti mallevadrici delle private con-
» tese, e perciò non essere ad alcuno benchè
» minimo risarcimento tenute: che dalla boc-
» ca dell' istesso Gran Visir erano spesse vol-
» te uscite minaccie di guerra contro della
» Potenza Veneta, dalle quali si potea chia-
» ramente comprendere le intenzioni di pro-
» rompere con mendicati pretesti, quando a-
» vesse creduto a proposito, in qualche osti-
» le invasione, come avea fatto in addietro,
» non ostante che dalla Repubblica non gli
» fosse mai stato dato il minimo ragionevol
» motivo; e che per questi urgenti ed evi-
» dentissime cause, si era indotto con prov-
» vida avvertenza il Senato, per riparare a-
» gli imminenti danni, ad abbracciare que'
» consigli, e quelle risoluzioni, ch' erano
» dalla prudenza giudicate le più convenevoli,
» il tutto per la sicurezza de' suoi amatissi-
» mi

„ mi sudditi, e per la conservazione de' de-
1684 „ minj a lei appartenenti, "

Il Segretario *Cappello*, residente allora in qualità di Bailo alla Porta, che prevedeva i barbari trattamenti che avrebbero contro di lui esercitati i Turchi con eccessivo disprezzo della sua rappresentanza, stimò bene sottrarsi al pericolo, ritirandosi, sconosciuto, occultamente. La di lui inattesa partenza cagionò un'estrema confusione nel Divano; ben conoscendosi da que' Ministri essere inevitabile anche per parte de' Veneziani la guerra, che avrebbe recato gran detrimento al commercio, e fatta gran diversione agli affari dell' Ungheria, dovendosi provvedere al mantenimento delle piazze marittime, che potessero come le più esposte, venire attaccate. Si chiamò allora dal Gran Visir *Tommaso Tersia*, primo Dragomano o Interprete della Repubblica, e con alteri modi gli si dimandò, perchè dal Senato si rompeva la pace di Candia, senza riflettersi essere molto incerto dall' espettativa l'esito delle guerre, e che sovente agl' insulti ne seguiva il pentimento. Si scusò il Dragomano di poter render conto dell' avvenuto, poichè era in quanto a se affatto all' oscuro delle risoluzioni che si prendevano in Venezia. Caduto *Mustafà*, e succeduto nella carica di Gran Visir *Solimano* Bassà, detestando questi l'inumana alterigia del suo antecessore, si espresse col Dragomano con più tranquilli sentimenti, soggiungendo, che le controversie disgraziatamente insorte tra la

Re-

Repubblica e il Gran Signore, potevano essere agevolmente accomodate con reciproca soddisfazione; ma avuta l'istessa risposta, si devenne ad aperta rottura, dichiarandosi formalmente nel Serraglio con le consuete formalità la guerra contro i Veneziani. Non si tralasciò perciò dal Divano qualunque diligenza per accrescersi la marina, affatto infievolita dalle perdite sofferte nella guerra di Candia, e non mai rimessa nell'antico grado, perchè niente si temea dal canto del mare. Si ordinarono 10 vascelli, e altrettante galere, ancorchè questo piccolo aumento di legni riuscisse di lunga mano inferiore all'occorrenze e alla forza smisurata degli Ottomani, penuriando essi de' mezzi valevoli per adempire l'intento, stante la scarsezza degli artefici, de' marinaj, e de' remiganti. *Hussain*, benchè vecchio cadente, fu nominato dal Sultano Bassà del mare, o Comandante Supremo; e perchè se ne volea scusare, allegando la sua incapacità, fu costretto ad occupar, come per forza, quel posto importante, non trovandosi soggetto di lui più abile nell'Impero. Si chiamarono i corsari di Algeri e di Tunisi ad unirsi alle squadre, ch'erano per uscire in mare, e si munirono validamente le fortezze di Candia e di Cipro, perchè appunto là si temea che volgesse la Repubblica le prime invasioni. A Venezia, dall'altra parte, si facevano con la maggiore attività i più solleciti apprestamenti. Si apparecchiò l'armata marittima con l'aumento di 4 galere, e di varj vascelli fino al numero 1684

di 24

di 24 (due dei quali si comprarono dalla
1684 Savoja), e con cercarsi d' avere nella Dalmazia, e nelle Isole del Levante 6 legni sottili, che con la squadra delle navi ausiliarie venivano a formare un valido armamento. Si assoldarono molti Reggimenti d' infanteria, si chiamarono al servizio i pubblici stipendiati; e fu richiesto all' Imperatore per Generale dello sbarco il Conte *Carlo Strasoldo*, suddito Veneto, che militava allora in Ungheria. Si ordinò alla maggior parte delle soldatesche di terra ferma di marciare al lido per essere trasferite in Levante, ove si distribuirono le armi a più di 6 mila di quelli abitanti. Si elesse di unanime consenso per Capitan Generale *Francesco Morosini*, Cavaliere e Procuratore di S. Marco, che avea fatto nella precedente guerra costar tanto caro a' Turchi l' acquisto di Candia; e *Alessandro Contarini* fu scelto per suo Luogotenente. *Jacopo Cornaro* ebbe la carica di Capitano Straordinario delle galere; *Alessandro Molino* quella delle navi. Generale nella Dalmazia fu nominato *Luigi Pasqualigo*; e Provveditore Straordinario in quella Provincia *Domenico Mocenigo*, con autorità superiore e indipendente. Nelle adjacenze di Cattaro si destinò per Provveditore Straordinario *Antonio Zeno*; e *Angelo Morosini*, Procuratore di S. Marco, fu spedito in Polonia ad attendere agli affari della Lega. Il Proveditore Straordinario *Molino*, fu il primo a sciogliere le vele, con ordine di trasferirsi nell' Arcipelago, e di dare senza dilazione principio alle ostilità. Lo seguì pochi gior-

giorni dopo, cioè nel dì 8. di Giugno, il Capitan Generale, accompagnato all' imbarco dalla comitiva de' più graduati individui dello Stato. Quattro galere lo incontrarono a Rovigno, e 7 a Cattaro, ove sopravvennero il *Sanudo* Cap. del Golfo, e il Cavalier *Filippo Verneda* Ten. Gen. dell' artiglieria. In Corfù trovò altre 9 galere, e 12 di Malta, 8 altre Venete del Gen. *Cornaro*, e 4 di Toscana comandate dall' Ammiraglio Prior *Camillo Guidi*, con 1400 uomini da sbarco inviati dal Gran Duca *Cosimo III*. Rassegnate in quell' Isola tutte le forze sì di terra che di mare, e lasciata la cura delle fortificazioni, che si costruivano intorno a' recinti di detta piazza, al predetto *Verneda*, si andò divisando col Proveditor Generale *Cornaro*, e cogli altri Comandanti quale impresa si avesse a intraprendere più agevole, da cui prender si potesse prosperi auspicj al cominciamento de' fausti successi; e si volsero le mire alla Fortezza e Isola di S. Maura, ch' era stata altre volte soggetta a' Veneziani, allora infesto nido di rapaci corsari, situata verso le spiaggie dell' Acaja, poco lungi dai Curzolari, famosa per l' antica battaglia fra *Augusto e Marc' Antonio*. Per mezzo di ponti si unisce la piazza da una parte con la Terra ferma, e dall' altra tiene comunicazione coll' Isola; cosicchè, circondata da due lati dal mare e dagli altri due dalle paludi e da un largo fosso, viene a esser sufficientemente forte per natura. E' di figura pentagona ed in ciaschedun degli angoli evvi un torrione, tre de' quali guardano

1684

il

il mare di Lepanto; e due quello di Corfù: i
1684 Ha due borghi; uno sull' Isola con un acquedotto di 160 archi; che conduce l' acqua nelle fortezze; ed un altro dalla parte di terra. Sotto la direzione del suddetto Conte *Stratáldo* sbarcarono 1500 Greci volontarj; e altri 8 mila soldati, trai quali 6000 fanti e 1500 cavalli della Repubblica; 400 Pontificj; 1600 Fiorentini, 1000 fanti e 100 Cavalleggieri della Religione di Malta. Altri 2000 Greci giunsero dall' Isola di Cefalonia; e molti venturieri di Corfù; e occupati in breve tempo i borghi, si aprirono in due opposte parti gli approcci. Con gran difficoltà, stante il terreno paludoso, si piantarono le artiglierie; e in fine, incominciatasi a tormentar la piazza con bombe e con cannoni dalla parte di terra, e di mare, si chiamarono i difensori alla resa. Negarono questi di cedere; onde si raddoppiò il fuoco, e si spedirono esploratori ne' contorni d' Arta e della Canina, per indagare i movimenti de' Turchi, avendosi relazioni che *Saban* Bassà, partito da Costantinopoli per introdurre soccorsi nella Piazza, si era con molte truppe avvicinato a quelle alture. In fatti, 12 miglia di là distante verso la Prevesa, vi erano circa 1300 Infedeli, pronti a tentar d' introdursi entro le assalite mura; perciò le galere Maltesi e Pontificie passarono subito ad occupar gli stretti interposti tra una piazza e l' altra, ed a bersagliare con incessanti tiri di cannone i loro padiglioni posti vicino alla riva. Aperta in due luoghi la breccia,

e tol-

llo di Corfù i
con un acque-
ce l' acqua nel-
parte di terra:
o Conte *Stra-*
olontarj; e al-
li 6000 fanti
ca; 400 Pon-
o fanti e 100
di Malta. Al-
Isola *di Cefa-*
Corfù; e occu-
, si aprirono in
i. Con gran di-
adoso, si pianta-
; incominciatasi
ombe e con can-
di mare, si chiu-
. Negarono que-
più il fuoco, e
ntorni d' Arta e
movimenti de
Saban Bassà,
introdurre soc-
a molte truppe
fatti, 12 mi-
evesa, vi era-
a tentar d'
a; perciò le
sarono subito
tra una piaz-
con incessanti
ai posti vicino
ui la breccia,
e tol-

è tolto ogni adito a' soccorsi, venuti meno i viveri, e corsi gli Oltramarini all' assalto per cui perì, mentre facea coraggio a' suoi, il Comandante della guarnigione, questa, nel dì 6 d' Agosto, chiese di capitolare, ed espose bandiera bianca. Le fu accordata l' uscita senz' armi, e con dover lasciare tutti gli schiavi Cristiani e Mori; e ratificati i patti, e consegnati gli ostaggi, furono scortati alla Prevesa 1200 Turchi; ma 500 soli erano atti alla guerra. Oltre alle munizioni di ogni genere, vi furono trovati 90 buoni pezzi d' artiglieria, e non dispregievoli spoglie, e bottino, che venne distribuito all' armata. Immantinente si spedì avviso di un tale acquisto a Venezia; e ridotta in Cattolica Chiesa la principal Moschea, ne fu affidata la cura ai Padri Francescani Conventuali. Conseguita questa fortezza, i villaggj di Valtò, di Zetomerò, e tutta la Provincia di Acarnania si sottomisero al Veneto nome, onde fu questa divisa in 2 territorj con 20 fra castelli e terre per cadauno. Valtò e Vonizza ebbero l' istessa sorte, come ancora la grossa terra di Natolicò, piantata in uno stagno; e si mostrarono pronti alla sommissione i popoli di Missolonghi, che abitano varj scogli nel mare di Lepanto. Aveano questi ultimi tentato prima di far qualche difesa; ma battuti dal Generale *Strasoldo*, e perito nella zuffa *Jaffer*, loro Agà, venne tutto il paese alla divozione della Repubblica. La caduta della Prevesa tenne dietro a tali progressi. E' questa una fortezza, collocata sulle bocche le più angu-

1684

ste

ste di un ampio seno, chiamato golfo di *Arta*, da una Città di simil nome situata in
1684 fondo al medesimo, abbondante di pesca, e d' un territorio che produce ottimi grani. E' costruita sulle rovine dell' antica Nicopoli, fabbricata da *Augusto* in onore e memoria dell' indicato suo trionfo. E' di figura quadrata, costruita di macigno, con sette torri che la difendono; e nel mezzo evvi un maschio, che predomina sopra tutta la campagna. Guardavano 2500 Turchi quel posto importante; onde fu creduto molto difficile e troppo azzardoso lo sbarco: ma per uno strattagemma dallo *Strasoldo*, fattesi approdare in tempo di notte le truppe in un luogo remoto lungi di là tre miglia, ebbero esse tutto l' agio nel susseguente giorno di accostarsi alle mura per batterle, come tosto fecero con un incessante pioggia di bombe, e di cannonate. Siccome queste faceano poca impressione in quel forte recinto, così il Sig. de la *Roschè*, Provenzale, si prese l' incarico di attaccare il minatore alle mura; ma assalito a un tratto da vano spavento, si dette alla fuga, cagionando non piccolo sconvolgimento nel campo. Ripresosi vigore da' soldati, e quietatasi la confusione, si cominciò a fare operare le mine; onde i Turchi, avviliti, esposero bandiera bianca. Furono essi lasciati uscire, in numero di 400 Giannizzeri e di 1600 abitanti, con dover lasciar tutti gli schiavi Mori e Cristiani; ed accompagnati furono fino ad Arta. Oltre alla piazza, ch' è di somma considerazione, vennero in potere dei vincitori

citori 44 pezzi di buona artiglieria, e molte munizioni, che furono di gran giovamento all' armata, che dovea farle venire da lontano. Tornato *Assan* Bassà, Comandante del presidio, in Costantinopoli, fu imprigionato, e quindi strozzato, in pena di averla ceduta con troppa celerità, giudicandosi, che poteva resistere per più d'un altro mese. 1684

Maometto IV. Leopoldo I.

VI. Nel dì primo di Ottobre ne prese possesso il *Morosini*, che cangiata la Moschea in Chiesa, la fece consagrare sotto il titolo di *S. Michele Arcangelo* giorno della conquista; quindi messo in discussione se si dovesse demolirla o pure cingerla di esteriori fortificazioni, fu comune il sentimento di conservarla; perlocchè tosto si dette mano a' lavori con recidervisi un folto bosco d'arbori, che ingombrava la vicina campagna, e si estendeva fino alla fossa; e demolito il borgo, formossi una spaziosa pianura. Si stabilì di cingerla con cinque rivellini, distribuiti in proporzionata distanza, formando nella parte anteriore due fosse, difese da frequenti palizzate. Le galere ausiliarie nel dì 1 di Ottobre partirono da quella rada con aver recato non molto giovamento alla causa comune, a cagione di dissensioni insorte per la precedenza tra' Cavalieri di Malta, e di Toscana. Allegavano i primi l' antichità del loro istituto; gli altri il dipendere l' ordine di *S. Stefano* da un Sovrano rispettabile in Italia, indipendente, e non Feudatario, come il Gran Maestro. Si fecero venire altrettante galere da Corfù con della cavalleria per tenere a dovere i Turchi

1684 delle vicinanze, che non cessavano di scorrere con grossi corpi la campagna, ad oggetto ancora di esigere le contribuzioni da tutti i circostanti villaggi. Pervennero in seguito, alla fama della caduta di detta piazza, dalla Provincia di Maina alcuni Capi di que' popoli, affine di prestare omaggio al Veneto Comandante, che gli avea, per mezzo di manifesti fatti spargere opportunamente a ciò invitati, onde si movessero contro gl' Infedeli, dai quali soffrivano intollerabili vessazioni. Furono accolti con testimonianze di somma amorevolezza, e furono distribuiti loro denari, fucili, cannoni, polvere, e palle; e concertato il modo con cui doveano operare, se ne partirono, al sommo contenti. Uniti quindi co' Cimariotti, abitanti le aspre montagne dell' Epiro bagnate in parte dal mare Adriatico, fatto ritirare le loro famiglie in [illegible] inaccessibili, si accinsero a fare [illegible] gliosa diversione in tempo d' inve[illegible] fà, Bassà di Delvino, adunati [illegible] tra cavalleria e fanteria [illegible] tro per sedare la ribe[illegible] penetrò fieramen[illegible] ne, dandolo [illegible] terrore, non [illegible] di quelli ch[illegible] vece di prod[illegible] perchè ma[illegible] ti, bench[illegible] mo add[illegible] versava [illegible] pitosa f[illegible]

quali rimasti uccisi e quali fatti prigionieri. Le teste di questi, in attestato dell' ottenuto vantaggio, furono inviate al Cap. Generale, da cui vennero elargiti in ricompensa generosi regali; e inviate 6 galeotte con soldati e con nuove provvisioni in loro ajuto. Maggiori acquisti si sarebbero potuti fare, se non fosse avvenuta la morte del Gen. *Strasoldo*, che fu universalmente compianto pel suo valore e per le ottime sue qualità, e stante ancora l' avanzata autunnale stagione, assai procellosa in quelle parti. In fatti, due grosse navi naufragarono all' Isola di Scopulò, con la morte del Comandante *Grimani*, e di gran parte dell' equipaggio. Nella Dalmazia accaddero, con varietà di successo, alcuni sanguinosi incontri, poichè i Morlacchi Austriaci, uniti agli Schiavoni Veneti, desolavano con saccheggi ed incendj il territorio Ottomano, portando via ricche spoglie e gran bestiame; e gli Aiduchi di Cattaro s' impadronirono di Risano, Castello considerabile non lungi dalla marina. *Pietro Valier*, avendo fatta vedere agevole al Senato l' impresa di Castelnuovo, ebbe l' assenso di accingersi ad eseguirla, benchè prossimo fosse il fine di Settembre. Egli rivolse i suoi primi passi verso la Fortezza di *Sing*, con intenzione di occupar quel posto, lontano non più di 15 miglia da Clissa, con l' acquisto del quale venivansi a dilatar molto i confini della Dalmazia. Adunati a tale effetto 6 mila Morlacchi, comandati dal Cav. *Gianco*, lor Colonnello, e condotte alcune compagnie di milizie, portossi il suddetto *Valier* 1684

all' attacco di detta fortezza. Appena avvicinato, i Morlacchi, gente avidissima della preda, si dettero a saccheggiare i contigui sobborghi, abbandonando il loro campo, il che osservato, i Turchi uscirono frettolosi dalle porte, e assalite le truppe Venete, ne fecero grande strage, e le misero in fuga. Non iscoraggito da questo svantaggio, volle il Veneto Capitano passar non ostante sotto Castelnuovo, appoggiata all' Principe *Alessandro di Parma*, Gen.' della infanteria, e al Governatore Generale *Bartolommeo Grimaldi* l' esecuzione dello sbarco. Molte difficoltà si ritrovarono sul fatto non in addietro prevedute, perlocchè fu abbandonato il tentativo, e volgendosi egli alle foci del fiume Narenta, ove questo sbocca in due rami, e forma un' Isola dagli abitanti chiamata *Opus*, costretta alla resa la Torre di Norino con la prigionia di 100 Giannizzeri che la guardavano, fece costruire un forte di semplice terreno sull' angolo ove comincia la divisione del fiume, lasciandovi diverse compagnie di presidio. Questo sito, che occupa l' imboccatura del fiume, ed apre l' adito alla presa di Narenta, grossa terra abitata da popoli armigeri, con impedire ancora la navigazione a' legni corsari, fu giudicato sommamente necessario a conservarsi, non ostante l' insalubrità dell' aria. In questo mentre, venuti i negoziati de' Mainotti (che vantano la discendenza da gli antichi Arcadi e Spartani) con i Comandanti della Repubblica a cognizione d' *Ismaele*, Sangiacco di Morea, questo risolse deviarne gli avan-

1684

vanzamenti ; e con la forza costringerli a stare a lui obbedienti. Adunati perciò 10 mila soldati ; entrò con questi nel loro territorio ; ma gli seguì appunto quel ch' era seguito al surriferito Bassà di Delvino. Incontrato da coloro ne' passi angusti ; fu rotto e sbaragliato con perdita di più di 2 mila uomini, e di quasi tutto il bagaglio, fioccando le palle da tutte le parti di quelle selvose montagne ; senza che potessero le soldatesche vedere d' onde venivano. I Turchi, usciti dal pericolo, susurrarono contro il Generale, che gli avea condotti all' ineguale conflitto ; onde, non riuscito al Sangiacco l' esperimento delle armi ; ricorse al partito delle insidie, e delle lusinghe. Pubblicò a tal fine un ampio indulto ; ed esibì premj ; e franchigie a quelli che si fossero dimostrati fedeli alla Porta : introdusse pratiche co' Capi principali della nazione : sparse dell' oro a larga mano : fece uccidere a tradimento i più animati contro il tirannico suo governo ; e in qualche parte gli riuscì di rivolgerne molti al suo partito, e di quietare le novità incominciate a favore delle armi Venete : A' Comandanti delle squadre, ch' erano nell' Arcipelago, non riuscì mai di poter raggiungere il Bassà del mare, che cercò sempre di fuggire il loro incontro. Avvicinatisi essi all' Isola di Tine, ove ei si era accinto a tentare uno sbarco, vedute appena le insegne Cristiane, col favor del vento, si ritirò colle sue galere e colla squadra di Barberia più che in fretta a Costantinopoli. Intanto, per supplire alle gravi spese della guer-

1664

ra per le quali il Pontefice concedette le rendite de' Vescovadi, e alcuni pingui Benefizj vacanti e il permesso di mettersi imposizioni su' beni Ecclesiastici, fu posto in discussione nella Dominante, se util fosse e vantaggiosa cosa l'aggregazione alla Nobiltà Veneziana di quelle famiglie, che contribuissero al pubblico erario la somma di 100 mila Ducati per cadauna. Abbracciata dal Senato l'utile proposizione, vennero dal Serenissimo Maggior Consiglio aggregate trentotto famiglie, non poche delle quali ancora fioriscono. Si rinforzò quindi l'armata con nuove genti, e con esperti Uffiziali; e fu accettato per Generale di terra, in vece del defunto *Strasoldo*, il Conte *Claudio di S. Polo*, che lungamente e con fama di valore avea militato in Olanda, e in Germania. Conduceva questi seco il Conte *Lodovico Muttiè*, suo figlio, giovane di grande espettativa. Per di lui compagno fu preso al soldo il Barone *Annibale di Deghenfeld*, che condusse seco buon numero di scelte milizie dalla Germania. Da questi due Uffiziali molto, e con ragione si sperava; ma allora quando si dovea operare, nacquero grandi competenze di etichetta, e gelosie nel comando il Francese, e il Tedesco, pretendendo ognuno di non dovere star sottoposto all'altro; e le gare giunsero a segno, che il secondo chiese di ritirarsi, e molto ci volle ad accomodare queste ridicole contese.

1684

Maometto IV. Leopoldo I.

VII. Animavano sì fausti eventi la Veneta Repubblica a prepararsi a nuove conquiste, ed a più famose spedizioni, di cui avremo luo-

luogo di parlare nel futuro anno, dovendoci ora rivolgere alla descrizione della campagna dell' Ungheria, non meno feconda di buoni e di cattivi avvenimenti a norma della vicendevol fortuna della guerra. Da tutte le parti l'Imperatore procurava di ricavare uomini e denari, affine di proseguire felicemente l'incominciato corso di sue vittorie. Si accomodò per gli affari di *Slesia* con l'Elettore di Brandeburgo, la di cui potenza cominciava a farsi grande in Germania, cedendogli il Ducato di Crossen ove è Francfort sull' Oder, e l'investitura eventuale sopra due altri Ducati di quella vasta Provincia, per averne 8 mila uomini durante la guerra co' Turchi. Tre diversi eserciti adunò durante l'Inverno; e sarebbero stati questi di maggior forza se non avesse dovuto guardarsi dalle mosse del Re di Francia verso il Reno. Valendosi il Re *Luigi* della congiuntura favorevole, occupò, sotto titolo di pertinenze del Vescovado di Metz, un infinito numero di Città, di terre e di Castelli, de' quali erano da più secoli in possesso diversi Principi, che aveano dominj sulle adjacenze di quel fiume, ed in ispecie *Carlo II*, Re di Spagna, come Duca di Lucemburgo. Siccome negava questi di cedergli bonariamente gli occupati paesi, ed esclamava altamente contro la violenza e l'oppressione che ingiustamente facevasi contro di lui, così gli eserciti Francesi sotto il Maresciallo di *Crequì* assediarono la fortissima Città di Lucemburgo, la bombardarono fieramente, ed in fine nel dì 4 di Giugno se ne 1684

resero padroni. Nei Paesi Bassi sottomisero
1684 Courtrai, e Desmade; e demolirono la Città di Treveri, Capitale di quell' Elettorato, come dipendente dall' antico Regno d' Austrasia, e tutto ciò per adempire (secondo la bella frase che fu messa fuori) lo spirito del Trattato di Nimega, concluso nel 1679. Genova fu anch' essa bombardata fieramente, perchè mostravasi attaccata agli interessi della Corte di Spagna; e il Doge venne astretto ad andare a chiedere perdono a Versaglies con quattro Senatori. Questa condotta della Corte di Francia non fu allora generalmente approvata. Al Papa, supposto troppo amico della Corte di Vienna, fu spedito una poco gustevole ambasciata per mezzo del Marchese di *Lavardino*, seguito da più di 700 persone armate, sotto il colore di sostenere i diritti di franchigia a' quali aveano renunziato i Ministri delle due Potenze Austriache. Gli Spagnuoli e gl' Imperiali, non potendo fare altro, trattavano in Ratisbona co' Ministri Francesi, mentre *Luigi* prendeva le loro Città, e si stimarono felici di poter concludere seco lui una tregua di 20 anni, i primi per accudire totalmente agli affari della guerra contro i Turchi, i secondi per poter respirare e assistere i primi; ma intanto per cagione di questo diversivo del Gabinetto di Versaglies, la campagna non ebbe un esito appieno fortunato. Il primo vantaggio fu riportato dal Generale *Schultz*, che avea sotto di se 12. mila uomini, contro i ribelli sotto Ungvar, ove questi con sanguinosa strage rimasero battuti,

tuti; nè se ne salvarono che alcuni pochi, so-
pravvissuti alla disfatta nell' alte e inaccessi- 1684
bili montagne del Contado di Cepusio, con-
finanti con la Polonia. Ottenuti questi pro-
fitti, proseguì l' Imperatore a tener sempre
volti i suoi pensieri all' allestimento delle ar-
mate, sapendo che i Turchi, non ostanti le
moltiplicate loro sconfitte, si andavano rimet-
tendo in considerabile positura di forze, ad
oggetto d' inviare valido corpo di milizie nell'
Ungheria, allettando i sudditi con generose
esibizioni alla guerra, e con lo stimolo di
religione, e co' precetti della legge a sacrifi-
care le sostanze e la vita, avendo, secondo
l' antico costume fatto spiegare il Sultano, il
venerato Stendardo di *Maometto*. *Ibraimo*, e-
letto Seraschiere in Ungheria, assistito con
soldatesche e con munizioni, provvidde alle
più importanti e minacciate piazze del Regno
ch' erano allora in potere dei Turchi, cioè,
ad Alba Reale, ad Erla ad Essech, a Canis-
sa, e ad altre di frontiera, aumentandone le
guarnigioni; e si spedirono ancora ordini pre-
cisi a' Principi di Transilvania, di Valacchia,
e di Moldavia, acciocchè questi tenessero le
truppe loro allestite, per volgerle poscia do-
vunque fosse stato di bisogno. E siccome non
era riuscito nell' inverno il poter rinforzare
Neuhaisel, che come fortezza la più vicina all'
Austria, e dentro i confini degli Stati Impe-
riali situata, trovavasi ristretta, angustiata, e
in procinto di mancar di viveri se fosse, co-
me era facile, presa di mira dal Duca di *Lo-
rena*, così si volle ad ogni costo inviarvi un

gros-

grosso convoglio. Fu scelto a tal oggetto
1684 *Zulficar*, Agà de' Giannizzeri, vecchio ed esperimentato Uffiziale, il quale con la scorta di due mila Tartari e di alcune soldatesche a cavallo, seco conducendo numeroso ammasso di munizioni e di viveri, passò il Danubio su' barconi verso la fine d' Aprile a Vicegrado; e varcati a nuoto i torrenti Gran, Nitria, e Pol, gonfj d' acque per lo scioglimento delle nevi, penetrò di notte, furtivo, entro la Città, ove fu celebrato il suo arrivo con lo sparo di tutta l' artiglieria delle Fortezze. Trenta mila Austriaci traversarono anch' essi il Danubio, tra Comorra, Presburgo, e Rochendorf, ove giunsero sul principio di Maggio molti Reggimenti de' Principi dell' Impero, e altre genti della Boemia, della Slesia, e della Franconia. Fatta la generale unione, fu messo in consulta qual piazza dovesse prima attaccarsi; e dopo diverse opposizioni e pareri, come sempre avviene in casi simili, fu risoluto di assalirsi Buda, come Città principale e sede dell' Ungheria, posta quasi nel centro del Regno, in paese ampio e fertile, caduta la quale, facile assai sarebbe stata in appresso la conquista delle altre piazze inferiori. Si fece quindi il reparto opportuno delle forze, per farsi la guerra ad un tempo in diversi luoghi, affine di divertirsi i nemici. Il Gen. *Lesle* ebbe 10 mila soldati per unirsi a' Croati, diretti dal loro Banno o Vicerè, con facoltà di intraprendere quelle spedizioni ch' ei avesse credute le più utili al servizio di Cesare, e questi, con 17 mila

mila uomini, compresse le truppe irregolari, s'avanzò nella campagna Turca. Il Conte *Pulfi* andò a raggiungere il Ten. Maresciallo *Schultz* con molti Ungari fedeli, 3 mila de' quali erano sotto il Conte *Baragozzi*, rinforzati da 2 mila Polacchi, per istare a fronte de' ribelli, e deviarli dal potersi congiungere co' Turchi. Tre mila Tedeschi, e 3 mila Usseri a cavallo avea sotto se il Gen: *Mercy*. Il corpo principale di 40 mila combattenti restò sotto il *Lorena*, con cui venne ad unirsi con altri 5 mila il Maresciallo *Caprara*. Cammin facendo, venne questi attaccato nel dì 15 Maggio da numeroso stuolo di Tartari, i quali furono da esso battuti e posti in fuga, rimanendo 400 de' loro trucidati, e 130 tra Uffiziali e soldati, col fratello istesso del Kan, prigionieri. Lasciato l'esercito Imperiale il bagaglio in Strigonia, marciò direttamente verso Vicegrado, fortezza sulle sponde del Danubio nelle cime di un alto monte sulle quali si erge il Castello, allora di struttura antica. Volendosi esso avanzare nell'Ungeria Turca, importantissima cosa gli era, prendere questa piazza, non tanto per la bontà della fortezza quanto per la situazione, che apriva l'adito fino all'oggetto principale di assediar Buda, e serviva, per mezzo del fiume, di comodo passaggio a' rinforzi delle milizie, dando loro anche il modo di raccogliere abbondanti vettovaglie. Con 1500 cavalli si avanzò il Conte *Mercy*, per riconoscerla, e per osservare quali ostacoli la medesima potesse opporre al trasporto delle munizioni, e

1684

dei

dei viveri, che si doveano condurre per sov-
1684 venimento dell' esercito sopra il Danubio; e trovò che il Castello e la palizzata o palanca della Città talmente dominavano la corrente, che oltrepassata la larghezza del fiume, si rendeva impossibile a qualunque piccolo legno transitare, per esser soggetto al fuoco del cannone, e della moschetteria. Il *Lorena*, a un tal rapporto, fatto gittare un ponte sul Gran, e intimata la resa alla piazza; alla negativa, che n' ebbe, nella mattina del dì 16 di Giugno comparve a vista di essa con la sua vanguardia, sostenuta dal Gen. dell' artiglieria Conte *Massimiliano di Staremberg* e dal Principe *Luigi* di Baden, Gen. della cavalleria. I primi, che prendessero i posti, furono i Dragoni; e dipoi sopraggiunto il grosso dell' infanteria, si piantarono sulle vicine alture gli alloggiamenti. Si dette immantinente principio all' attacco, comandato dal Principe *Luigi Antonio* di Neoburgo, fratello dell' Imperatrice Regnante; e con esso si approssimarono gl' Imperiali alla fossa, in mezzo al fuoco continuo de' difensori, e collocati nell' orlo alcuni pezzi d' artiglieria, atterrata con essi la porta, si trasferirono all' assalto, guidati dal celebre Conte *Guido di Staremberg*, cugino dell' altro già Comandante di Vienna. Il Cavaliere di *Rosne*, Fiammingo, occupò la porta suddetta, e s' inoltrò a far l' istesso della seconda, nel tempo che il Barone *Michele* d' *Aste*, Romano, oltrepassate co' granatieri le mura, gettossi prestamente nella piazza, dove, sorpresi da' vincitori

citori e incalzati i Turchi da due lati, si rifugiarono a precipizio nella fortezza. Datosi quindi dalle milizie il sacco alla Città, proseguì l'esercito a rivolgere gli attacchi contro il Castello. Il Colonello *Beck*, nel tempo che tutto era grida e pianti pel sacco, con sollecita attività ascese il monte, e piantò l'alloggiamento incontro alla porta principale. Bombe, palle, e sassi volavano da tutte le parti. Si tentarono le mine; ma i minatori furono scacciati con perdita a colpi di sciabla dai difensori. Il *Neoburgo* dovette anch'esso retrocedere, ferito in testa. Il Conte di *Staremberg*, che regolava tutti gli assedj, fece in una prossima non osservata collina piantare una batteria, che produsse tale effetto, che in due giorni si aprirono 4 breccie. Il Duca di *Lorena*, vedendo le cose ridotte a tal segno, per risparmiare il sangue, offrì nuova capitolazione; e questa fu accettata. Cessarono allora da ambe le parti le offese; e datisi i vicendevoli ostaggi, si trattò della resa, che voleasi a discrezione, ma che poi fu accordata con lasciarsi nelle mani degli aggressori tutte le munizioni, e le insegne. 1600. soldati uscirono, e furono scortati a Vaccia; altrettanti erano gli ammalati, e i feriti, de' quali l'umanità degli Uffiziali Cesarei ebbe la maggior cura. Il trattar bene il nemico, e mostrarne compassione, sempre giova, e mai non nuoce. In questo tempo istesso il Conte *Zabor*, che imparato avea a sue spese quanto era malagevole il fidarsi nel *Tekeli*, ritornato, come si è detto, a seguire

1684

il

1684 il partito Austriaco, con due reggimenti de' suoi Ussari a cavallo e con alcune truppe Cesaree ebbe la fortuna di sorprendere una masnada di malcontenti, ch'erano scorsi nelle vicinanze delle Città montane per far bottino, impadronendosi di tutte le prede, e di 2 mila di essi, che vennero destinati a' pubblici lavori intorno alle Città ed alle fortezze, che d' uopo aveano di essere fortificate, e risarcite.

VIII. Dopo un tale acquisto, proseguì il Duca di *Lorena* la sua marcia; ed accostatosi a Vaccia, trovò qualche piccola resistenza da un corpo di 25 mila tra Tartari e Turchi, attendati sotto il cannone di quella piazza. Si approssimò in ogni modo l' esercito Imperiale alla lor vista, marchiando la cavalleria a mano dritta fino alle sponde del Danubio, e l' Infanteria a sinistra, stendendosi fino alle radici del monte. Alla veduta dei nemici, il Duca dette subito tranquillamente gli ordini per la battaglia; e trapassati con felice esito alcuni passi paludosi e difficili, incominciarono i Cesarei a salire sul colle, alla metà del quale si mosse contro di loro il campo Ottomano: ma percossi gl' Infedeli dai colpi dell' artiglierie a cartoccio: e da un' incessante tempesta di fucilate, incalzati dalla cavalleria, benchè superiori di sito, dopo cinque quarti d' ora di conflitto, si dettero ad una disordinata fuga, lasciando sul campo il loro cannone. Pochi Gianizzeri che lo guardavano, circondati dalle milizie del Principe di *Baden*, si lasciarono tutti tru-

1684 *Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.*

trucidare, piuttosto che posare le armi. I fanti si ricoverarono alla meglio in Vaccia; e i 1684
cavalli in Pest, diminuiti di più di 6. mila uomini. Si rese un tal vantaggio anche più glorioso per essere stato ottenuto nel dì 27 di Giugno, commemorazione di S. *Uladislao* Re d' Ungheria, il che fu preso dagli Ungari fedeli per fausto augurio. Il Bassà di Temisvar restò ucciso sul campo, e tre altri Bassà furono fatti prigionieri. 22, tra bandiere e stendardi, acquistarono i vincitori, oltre ad una gran copia di munizioni ed a molti cavalli. Il primo frutto della vittoria fu la caduta di Vaccia, che senza aspettar gli assalti, si rese nel giorno appresso a discrezione. Rimasero 1500 Giannizzeri condannati al remo sull' armata navale del fiume, altri a' travagli delle fortificazioni, e fu fatto schiavo il Bassà Comandante, con 10 Uffiziali. La caduta di Vaccia, piazza che credeasi dover resistere al meno per tre settimane impresse tale spavento ne' Turchi ed in ispecie in quelli che presidiavano la Città di Pest, posta incontro a Buda, che i medesimi, non atteso l' arrivo degli Austriaci, l' abbandonarono, ritirandosi in Buda suddetta, dopo aver rotto il ponte sul Danubio che unisce le due Città. Marciando a quella volta il *Lorena*, risolvette di farsi avanti con la cavalleria, ordinando all' infanteria di seguirlo; e giudicando quale era veramente l'avvenimento, spedì i Dragoni per meglio riconoscerne la sicurezza. S' innoltrarono questi, ed entrati alcuni di loro nella fortezza, presero 30 barche,

che, e ammorzato con facilità l' incendio del-
1684 le rimanenti, venne tutto il ponte, dopo breve contrasto, in loro potere. Sfilò a poco a poco tutto l' esercito Austriaco sopra il medesimo, senza intimorirsi dell' armata Ottomana comandata dal Seraschiere indicato che stava non lungi di là accampato. Questi, se usato avesse una maggior diligenza, avrebbe potuto mettere un forte ostacolo a tal passaggio, o almeno farlo costar caro ai nemici; ma per una incomprensibile fatalità, lasciò passare il Duca di *Lorena* quasi sotto i suoi occhi, senza fare il minimo movimento. Giunti all' altra riva i Cristiani, ei venne ingannato con false relazioni, poichè gli fu asserito, che solo una parte di essi avea eseguito il tragitto; onde facil cosa era il tagliarli con 20 mila uomini che seco presi avesse. Allora subito il Turco Comandante intimò la marcia; e sul declinare del giorno del dì 13 di Luglio, giunse a vista dell' armata Cesarea, che si avanzava, a lento passo verso di Buda, e lasciati col cannone un' ora da lui distanti i Giannizzeri, avvicinossi con passo frettoloso alla vanguardia Imperiale. Avvertito il Duca della comparsa del campo Ottomano, dispose immantinente le truppe in ordine di battaglia; e alla testa della cavalleria, passò subito a sostener la detta vanguardia, che furiosamente attaccata dai cavalli Turchi a briglia sciolta, avea cominciato a piegare; ma bravamente sostenne il loro empito, finchè al grosso dell' armata s' accostarono le altre soldatesche. Ciò osservato, gl'

In-

Infedeli, d' un gran corpo che componevano, si divisero in due, tentando uno all' alla de- 1684
stra d' investire i Cristiani per fianco, mentre l' altro procurava di assalirli nella sinistra; ma sostenuti con intrepida fermezza due replicati assalti, si dettero a una celere fuga. Fece il *Lorena* inseguirli da gli Ussari e dai Polacchi, che coraggiosamente gli caricarono fino ad una moschea di un sobborgo, ove stavano i Giannizzeri col cannone. Quivi giunti, voltarono faccia di nuovo i fuggitivi, e si accinsero a reiterare per la terza volta i loro sforzi contro l' ala destra; ma col fuoco dell' artiglieria Austriaca, e con la fermezza di un' ottima disciplina, furono in tal guisa accolti, che dovettero in fine ritirarsi coll' istesso disordine. Replicarono riuniti ancora con gran furia, or dalla parte del Danubio, or da quella della palude i loro sforzi: ma sempre respinti, si precipitarono a vergognoso corso, lasciando in potere de' vincitori molti stendardi; e se non fosse sopraggiunta la notte, sarebbero restati interamente disfatti. Più di 2 mila ne restarono sul campo; e il Seraschiere non si credette sicuro finchè non si pose sotto il cannone di Buda. Nel giorno seguente, si approssimò l' armata Cesarea sotto quella famosa Città; e giunta in poca lontananza occupò i bagni un solo tiro di moschetto da essa discosti: indi nello spuntare dell' alba dei 15, andò l' istesso Supremo Generale a riconoscere i posti che l' attorniavano, disegnando di cingerla per ogni dove, come eseguì pochi giorni appresso, ad onta del con-

tinuo fuoco che facea la guarnigione da tutte le parti. Tale importante risoluzione fu presa dal Duca, scorgendosi l'armata nemica che si era discostata più di 3 leghe da quelle vicinanze. Animati i soldati all' avviso di un corpo di ribelli battuto con la perdita del loro bagaglio dal Barone di *Orlich*, si dette principio coraggiosamente all' assedio. Convenne ai Cristiani guadagnare a palmo a palmo il terreno, contrastato continuamente da 4 mila bravi Giannizzeri, con vigorose *sortite*, e con un fuoco incessante, dimodocchè non riuscì loro di fermarsi immediatamente sotto le mura: ma dovettero incominciare 60 passi lontano i loro approcci; nè poterono proseguire ben tosto i lavori per non essere per anche in pronto gli strumenti necessarj a porsi in opra. Le batterie contuttociò di 7 pezzi l'una furono ridotte a perfezione, rivolgendosi i colpi contro la bassa perchè di più debole resistenza. Intanto il Seraschiere, ricevuto un rinforzo di 10 mila tra Giannizzeri e Spahi, tornò a farsi vedere, minacciando di attaccare i Cristiani nelle trinciere. Il *Lorena* credette non dovere aspettarlo entro di esse; e siccome avea appreso maravigliosamente come conveniva combattere co' Turchi, lasciata la custodia di esse al Conte di *Staremberg* con parte dell' infanteria, girando con le rimanenti sue forze fra la Città superiore e il monte di *S. Gottardo*, arrivò appena sulla strada che guida a Strigonia, che vidde apparire sopra di un colle opposto un grosso corpo di cavalleria. A tale veduta,

1684

guarnigione di [illegible] senza scomporsi, dispose le sue schiere
risoluzione fu [illegible]n ordinanza; e benchè in terreno difficile, 1684
armata nemi[illegible]seguì, ad ogni modo ad andare avanti, per
leghe da quel[illegible]ttaccare con l'ala destra il fianco sinistro de'
all' avviso d[illegible]urchi: ma questi a un tratto, facendo un
a la perdita[illegible]ran giro, assalir con impeto terribile le
Orlich, [illegible]rinciere; secondati gran numero di Gian-
l' assedio. [illegible]nizzeri della guarnigi[illegible]; che loro riuscì a
a palmo [illegible]prima vista di occ[illegible]e alcuni posti. Ma il
ntinuame[illegible]ravo Colonello [illegible], alla testa di alcuni
a vigoros[illegible]veterani granatie[illegible], seppe scacciarneli, e por-
, dimodo[illegible]are ovunque li trovava il terrore e lo spa-
nediatame[illegible]vento; ammazzandone più di 500. Fu nell' i-
ominciare [illegible]tante medesimo dai Cesarei urtata la cavalleria
nè poterono [illegible]Ottomana con tanto buon ordine; che il suo ar-
r non esse[illegible]lore a nulla servì, e fu d' uopo ch' ei voltasse
nti necessarj [illegible]faccia. I fuggitivi allora, al grosso del loro
uttociò di [illegible]esercito avvicinati, si accinsero ad azzuffarsi
erfezione, [illegible]di nuovo con le truppe, che gl' inseguivano;
ssa perchè [illegible]na osservando che il temuto Duca si avan-
Seraschiere [illegible]zava con una parte della sua ala destra per
ila tra Gia[illegible]ircondarli, e per toglier loro la strada della
dere, minacc[illegible]anura, e che molti altri squadroni della si-
elle *trinciere*. [illegible]nistra venivano avanti a gran passi per l' i-
aspettarlo en[illegible]esso fine, si dettero apertamente a fuggire
esso maravigl[illegible]lla rinfusa, a segno che molti di loro, non
attere co' Tu[illegible]otendo seguire con egual celerità la ritirata
e al Conte [illegible]egli altri, furono necessitati a salvarsi nel-
nteria, gin[illegible]a Città. Vennero allora incalzati alle spal-
fra la Cit[illegible]dalla veloce cavalleria Ungara, che indar-
stardo, arri[illegible]o si affaticò per raggiungerli, perchè si e-
a *Strigonia* [illegible]no eglino già per lungo tratto allontanati.
n colle oppos[illegible]apea il *Lorena* risparmiare i soldati, e az-
. A tale ve[illegible]zardava meno che poteva il loro sangue; on-

de prese in tal cimento le sue m e in
1684 guisa, che perdette appena 40 o uomi , e
20 Uffiziali. Questa, e l'altra vittoria non
servirono però ad acquistar Buda nella pre-
sente campagna. Fu essa chiamata alla resa,
facendosi vedere battuti gli eserciti venutivi
in soccorso; ma il Bassà, che avea entro una
delle più forti piazze dell' Europa non men per
arte che per natura, circa 20 mila uomini,
fiore de' combattenti Ottomani, e molti rin-
negati Francesi e Inglesi che ben ne maneg-
giavano le artiglieria, non si degnò neppure
di dar risposta. Aperte le breccie, deliberò
il *Lorena* di mettere a profitto l' ardore de'
vincitori soldati per azzardare un assalto ge-
nerale; ed al tramontare del sole del dì 22 ne
fu dato il segno. Il Barone d' *Aste*, con cir-
ca 1000 tra venturieri e granatieri, coperti
d'elmi, e di corazze, si portò a salire coraggio-
samente la breccia, della quale, in mezzo a
una grandine di palle e di granate, potette im-
possessarsi; e abbattute le palizzate e distrutti
i ripari, entrò, non ostante l'incontro di nuo-
vi ostacoli, nella Città, seguito dal Conte
Tilly, nipote del celebre Generale di tal no-
me, che l'ajutò a superare la validissima re-
sistenza trovata per aprire, secondo il con-
certato, la porta del Danubio. Incalzavano al-
lora i Cesarei con tal risoluzione i Turchi,
che non solo dettero agio ai soldati di spa-
lancare detta porta, ma costrinsero anche la
guarnigione tutta a ritirarsi in fretta nel re-
cinto della Città superiore, fortissimo sopra
ogni credere, il di cui ingresso si fece con

sol-

sollecità prestezza chiudere, dubitandosi che non vi entrassero misti co' vinti i vincitori, 1684
dimodocchè buon numero di Ginnazzeri rimatone escluso, fu tutto trucidato, ed altri, che si erano fortificati nelle case in gran parte di legno all' uso Turco, restarono o bruciati dal fuoco, o fatti prigionieri: 1200 Infedeli perirono in quest' azione, e pochissimi Imperiali. Accostatisi questi alla palanca, e quindi al Castello di *S. Gottardo*, occuparono l' una, e l' altro, che trovarono abbandonato con tutte le munizioni e l' artiglieria. Ma con l' acquisto della Città bassa era fatto il meno, come di quella, che benchè vasta, era debole; bisognava ottenere il più, che consisteva nella Città superiore, quasi inespugnabile. Il General *Lesle* intanto, posto l' assedio alla Città di Warawitz, si rese di quella e del di lei Castello in pochi giorni possessore; e quantunque avessero tentato più volte gli Ottomani di soccorrerla, incontrati dalle sue genti, restarono in due diversi fatti d' armi battuti, e impossibilitati a riuscire nel loro intento. Uno fu quello, in cui, assaliti con 3 mila Croati di ordine suo dal Conte di *Trautmandorf* 4 mila Turchi, che dal Bassà di Maros partito da Essech, erano per tale effetto guidati verso la piazza, vennero sbaragliati a pezzi con perdita di tutto il bagaglio; e l' altro, la disfatta di 1500 Spahi, condotti da un loro Uffiziale, chiamato *Beg* più di 700 de' quali restarono prigionieri. Fu giudicata di gran conseguenza questa conquista per la sua importanza, e perchè apriva

l'adito all' occupazione di Essech. Vi si tro-
1684 varono 16. pezzi d' artiglieria con gran quantità di polvere e di palle; e le conseguenze ne furono anche più fortunate, mentre più di 200 buoni villaggi si sottoposero al dominio Austriaco, i più importanti de' quali erano Lopia, Halina, e Vorzino.

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore.

Sotto Buda intanto si andavano da' Cesarei avvicinando gli approcci alla Città superiore con tanta assiduità e bravura, che in breve si ritrovarono a soli 60 passi lontani dalla contrascarpa. Nove batterie s' innalzarono, con 63 pezzi di cannoni che tormentavano le solidissime mura, e con 36 mortaj, che gettavano senz' interruzione copiosa tempesta di bombe, le quali rovinavano le abitazioni. Dalla parte di Pest, ancora con piccoli e numerosi cannoni, e con alcune spingarde, si toglieva o si rendeva difficilissima agli assediati la comunicazione del fiume, acciocchè i medesimi restassero privi affatto dell' acqua, di cui sommamente scarseggiavano; ma pochissimo effetto producevano le batterie, poichè, essendo in ogni parte terrapienate le mura, e sostenuto al di dentro da altra grossissima muraglia il terrapieno, quelle non facevano che debolissima impressione. Rivolsero gli aggressori l' arte loro a minare la contrascarpa, e la strada coperta, con idea d' insinuare le mine sotto un grand' orecchione da cui era difesa la cortina. Innoltrarono pure gli attacchi 60 passi vicino alla gran torre rivolta verso Strigonia; e benchè si tenessero da' fuggitivi sicuri avvisi nel campo, essere gli abitan-

nti in angustie, ed in somma costernazio-
, mentre erano in gran copia caduti morti 1684
feriti, s' incontrava contuttociò dalle armi
peniali grandissima resistenza per parte di
uella brava e fiera guarnigione. Ne sostene-
a la direzione il Bassà *Kara Mecmet*, uo-
no di matura esperienza e somma circospe-
zione; e sotto di lui occupava il secondo po-
to *Ibraime Sayan*, audace e risoluto solda-
to, capace di esporti a qualunque più arduo
imento: talchè i componenti il presidio, ec-
itati dall' esempio dei Capi, operavano ma-
raviglie, ajutati anche dai Cittadini, che non
isparmiavano il sangue per la conservazione
della patria. I caldi della stagione, eccessivi
nel clima e nelle pianure dell' Ungheria, e-
rano divenuti intollerabili; e uniti questi all'
umidità delle notti, proveniente dai grossi
fiumi, e dalle vaste paludi, agli assidui tra-
vagli, alle frequenti vigilie, e alla mancanza
di varj generi necessarj per la sussistenza dell'
armata, che i Ministri del Consiglio di g
za con inescusabile negligenza lasciav
provvedere, o provvedevano con una
a piena di mal , cag campo,
a i guastatori e i lat-
e, ed ogni gi p ci il
egl' infermi. Il l , era ri-
guardato come l' er de Europa, non potè
re a meno an h gare verso i
noi emuli, qu c ti , che il me-
sito è sempre i get a da all' animosità,
all' invidia, all tura . Se i detti Mi-
nistri non pot tarlo, perchè trop-
po.

4 po

tinuo fuoco che facea la guarnigione
1684 le parti. Tale importante risoluzio-
sa dal Duca, scorgendosi l'armata
si era discostata più di 3 leghe
cinanze. Animati i soldati all'
corpo di ribelli battuto con l'
ro bagaglio dal Barone di C
principio coraggiosamente all'
ne ai Cristiani guadagnare
il terreno, contrastato c
mila bravi Giannizzeri,
e con un fuoco incessa
riuscì loro di fermarsi
le mura: ma dovette
lontano i loro appre
guire ben tosto i
anche in pronto g
si in opra. Le b
zi l'una furono
gendosi i colpi
debole resister
cevuto un ri
zeri e Spahi,
do di attac
Lorena cre
di esse;
samente
chi, las
Starem
do co
supe
apr
sol-

e non ostanti tutte le diligenze
salvarli la vita, morì, sei giorni 1684
dopo la ferita. Il Seraschiere girava intorno
in questo mentre alla piazza da lontano; e
per ben tre volte, se conobbe impossibile at-
taccare le troppo ben difese trinciere degli as-
sedianti, gli riuscì di spingere diversi ajuti di
uomini e di munizioni entro di essa. La
più giovevole operazione, che potesse obbli-
gare i difensori alla resa, era il togliere af-
fatto la comunicazione del fiume, come si era
ottenuto nel principio; ma non potè il *La-*
vena effettuare quel suo disegno, mentre,
scemandosi giornalmente di soldatesca e di gua-
statori l'esercito, non gli rimanevano mezzi
sufficienti ed opportuni per ottenere un tale
intento. Si moltiplicarono in altre parti an-
cora i tentativi delle mine; ma di grand' o-
stacolo erano gli smisurati macigni, con i
quali erano costruite quelle mura, fatte edi-
ficare dal Re *Mattia Corvino*; e le grandi
pioggie, incominciate a cadere nei primi d' A-
gosto, impedirono l'escavazione. Intanto usciti
gli assediati dalla falsa braca, scacciarono gli
aggressori dai posti, ne' quali erano questi al-
loggiati, distruggendo un grosso riparo di gab-
bioni moltiplicati, ch'era stato perfezionato
nel giorno antecedente nel lato destro. Nè si
potè dagli Austriaci in modo alcuno resiste-
re al loro impeto, per cagione che le loro
armi eran bagnate dall' acqua che cadeva pre-
cipitosa; e i Turchi in tali incontri facevano
grand' uso delle armi bianche nel cui maneg-
gio erano più esperti dei Cristiani. Il Gen.

Sou-

l'adito all'occupazione di Essech. Vi si tro-
1684 varono 16. pezzi d'artiglieria con gran quantità di polvere e di palle; e le conseguenze ne furono anche più fortunate, mentre più di 200 buoni villaggi si sottoposero al dominio Austriaco, i più importanti de' quali erano Lopia, Halina, e Vorzino.

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore.

Sotto Buda intanto si andavano da' Cesarei avvicinando gli approcci alla Città superiore con tanta assiduità e bravura, che in breve si ritrovarono a soli 60 passi lontani dalla contrascarpa. Nove batterie s' innalzarono, con 63 pezzi di cannoni che tormentavano le solidissime mura, e con 36 mortaj, che gettavano senz' interruzione copiosa tempesta di bombe, le quali rovinavano le abitazioni. Dalla parte di Pest, ancora con piccoli e numerosi cannoni, e con alcune spingarde, si toglieva o si rendeva difficilissima agli assediati la comunicazione del fiume, acciocchè i medesimi restassero privi affatto dell' acqua, di cui sommamente scarseggiavano; ma pochissimo effetto producevano le batterie, poichè, essendo in ogni parte terrapienate le mura, e sostenuto al di dentro da altra grossissima muraglia il terrapieno, quelle non facevano che debolissima impressione. Rivolsero gli aggressori l'arte loro a minare la contrascarpa, e la strada coperta, con idea d' insinuare le mine sotto un grand' orecchione da cui era difesa la cortina. Innoltrarono pure gli attacchi 60 passi vicino alla gran torre rivolta verso Strigonia; e benchè si tenessero da' fuggitivi sicuri avvisi nel campo, essere gli abitan-

tanti in angustie, ed in somma costernazione, mentre erano in gran copia caduti morti e feriti, s' incontrava contuttociò dalle armi imperiali grandissima resistenza per parte di quella brava e fiera guarnigione. Ne sosteneva la direzione il Bassà *Kara Meemet*, uomo di matura esperienza e somma circospezione; e sotto di lui occupava il secondo posto *Ibraimo Saytan*, audace e risoluto soldato, capace di esporsi a qualunque più arduo cimento: talchè i componenti il presidio, eccitati dall' esempio dei Capi, operavano maraviglie, ajutati anche dai Cittadini, che non risparmiavano il sangue per la conservazione della patria. I caldi della stagione, eccessivi nel clima e nelle pianure dell' Ungheria, erano divenuti intollerabili; e uniti questi all' umidità delle notti, proveniente dai grossi fiumi, e dalle vaste paludi, agli assidui travagli, alle frequenti vigilie, e alla mancanza di varj generi necessarj per la sussistenza dell' armata, che i Ministri del Consiglio di guerra con inescusabile negligenza lasciavano di provvedere, o provvedevano con una lentezza piena di malizia, cagionarono nel campo, tra i guastatori e i soldati, moltissime malattie, ed ogni giorno più cresceva il numero degl' infermi. Il Duca di *Lorena*, ch' era riguardato come l' eroe dell' Europa, non potè fare a meno anch' egli di non pagare verso i suoi emuli, quel comun tributo, che il merito è sempre soggetto a dare all' animosità, all' invidia, alla persecuzione. Se i detti Ministri non potevano perseguitarlo, perchè trop-

1684

po grandi erano le sue virtù [illegible]se, pro-
1684 curavano d' attraversarle con [illegible]ti ostacoli.
La sua gloria dava loro della gelosia, e trop-
po adombrava quella piccola capacità ch' essi
invano si sforzavano di far risaltare avanti
agli occhi del Monarca. Lente perciò prose-
guivano le operazioni, a causa ancora del
fuoco continuo dei difensori, che si frappo-
nevano ad ogni minimo avanzamento, con
una grandine terribile di sassi, di granate, e
di bombe, e con gagliarde sortite, in cui, ben-
chè venissero respinti, sempre cagionavano dei
danni. A ciò si aggiunse il guasto di diversi
lavori, essendo che, caduta, per inavvertenza
di un ubriaco bombardiere, una miccia ac-
cesa nel fosso ove si trovavano alcuni barili
di polvere, questi avvampando in un istante,
e resa inutile e piena di terra la prossima
batteria, con la morte dell' istesso bombar-
diere e di 6. altri Ufiziali, la medesima re-
stò per molti giorni inservibile, finchè, ripa-
rata, si ridusse al primiero stato; ma i Tur-
chi seppero valersi dell' occasione, con accre-
scere il guasto con lo sparo continuo de' can-
noni, e con una sortita, nella quale uccise-
ro molti Imperiali a colpi di sciabla. Non
potevano però avanzare un passo senza vedere
cadere morti a' lor piedi in gran numero i
loro compagni dal getto incessante delle pie-
tre e delle palle infuocate. Le mine, conti-
nuamente replicate e nella falsa braca, e ver-
so l' indicato torrione, o non giuocavano o
venivano sventate. Anche l' istesso Bassà Co-
mandante fu colpito mortalmente da una palla

di

di ca one; e non ostanti tutte le diligenze usate per salvarli la vita, morì, sei giorni dopo la ferita. Il Seraschiere girava intorno in questo mentre alla piazza da lontano; e per ben tre volte, se conobbe impossibile attaccare le troppo ben difese trinciere degli assedianti, gli riuscì di spingere diversi ajuti di uomini e di munizioni entro di essa. La più giovevole operazione, che potesse obbligare i difensori alla resa, era il togliere affatto la comunicazione del fiume, come si era ottenuto nel principio; ma non potè il *Lorena* effettuare questo suo disegno, mentre, scemandosi giornalmente di soldatesca e di guastatori l'esercito, non gli rimanevano mezzi sufficienti ed opportuni per ottenere un tale intento. Si moltiplicarono in altre parti ancora i tentativi delle mine; ma di grand' ostacolo erano gli smisurati macigni, con i quali erano costruite quelle mura, fatte edificare dal Re *Mattia Corvino*; e le grandi pioggie, incominciate a cadere nei primi d'Agosto, impedirono l'escavazione. Intanto usciti gli assediati dalla falsa braca, scacciarono gli aggressori dai posti, ne' quali erano questi alloggiati, distruggendo un grosso riparo di gabbioni moltiplicati, ch'era stato perfezionato nel giorno antecedente nel lato destro. Nè si potè dagli Austriaci in modo alcuno resistere al loro impeto, per cagione che le loro armi eran bagnate dall'acqua che cadeva precipitosa; e i Turchi in tali incontri facevano grand' uso delle armi bianche nel cui maneggio erano più esperti dei Cristiani. Il Gen. 1684

Son-

Sanches, essendosi avanzato con un coraggio eccedente verso una delle porte di detta Città superiore affine di precludere il ritorno a quelli che aveano fatta una sortita, fu sorpreso da un grosso drappello di Giannizzeri, che gli tagliarono a pezzi gran numero di soldati e d' Uffiziali; ed egli a gran stento potè salvare la vita. Ogni attacco riusciva difficilissimo e sanguinoso: nè mai fu possibile applicare alla muraglia contigua alla piccola torre il minatore; e intanto i difensori co' sotteranei lavori penetrarono fino agli approcci degl' Imperiali e gli guastarono. Giunse in questo tempo al campo l' Elettore di *Baviera* con più di 13 mila uomini; e visitati i posti, e riordinate le batterie, s' incominciò nuovamente il fuoco, che per cagione degl' indicati incidenti, era stato alquanto interrotto. Ma la fame, che si credeva che dovesse essere il mezzo il più vigoroso d' indurre i difensori alla capitolazione non produsse l' effetto che si sperava; e il mese di Settembre sempre più si avanzava, e in quell' anno era già più presto del solito sopraggiunta la cattiva stagione. La comunicazione col fiume non mai totalmente impedita, l' avvertenza de' Comandanti che distribuivano le vettovaglie con somma economia, la natural sobrietà de' Turchi, li cavalli per la maggior parte estinti, le truppe stanche e indebolite, il Duca istesso Generalissimo assalito da ostinata febbre, la penuria de' foraggi fecero risolvere i principali Capi di spedire a Vienna all' Im-

pe-

peratore un prospetto veridico dello stato attuale dell' assedio. Venne subito in risposta 1684
al Duca, che se non si fosse potuto in pochi giorni conseguire la presa della piazza, si decampasse, riserbandosene ad altro tempo un più fausto tentativo. Si comunicò il Dispaccio all' Elettore; onde, tenutosi un consiglio di guerra, si deliberò di marciare lungi dall' occupato terreno con mira di tenersi in tale stato le truppe, che queste potessero senza pericolo giungere ad occupare nel paese Turco i quartieri d' inverno. Mentre però si pensava di eseguire un tal disegno, eccoti di nuovo il Seraschiere, che avuti ordini precisi dalla Porta di azzardar tutto purchè fosse liberata Buda, che si avvicina alle linee per assalire gli Austriaci nel proprio campo; perocchè si osservarono sulle eminenze che s' innalzano presso Alba Reale e dalle quali la Città di Buda chiaramente si scuopre, comparire i numerosi squadroni Ottomani, per avvisare la guarnigione e per incoraggirla con la speranza del prossimo soccorso. Scendendo poscia la vanguardia nel sottoposto vallone, con appresso il restante delle truppe, tutte si posero in ordinanza, con apparente idea di attaccare le linee degli assedianti nel mezzo. Giunte a tiro di cannone, divise in due corpi, si rivolsero contro l' ala destra della cavalleria Cristiana. Dopo aver fatto questa le prime scariche si ritirò, sino al battaglione di *Staremberg*, inseguita da' Turchi. Sostenuta quivi dal reggimento di *Saxe-Lavemburgo*, lasciando che si avvanzassero

sero gl' Infedeli in giusta distanza; gli 668
1684 addosso un fuoco così gagliardo e ben re-
golato, che tosto gli fece retrocedere, e
mettersi in fuga. Si avvicinarono essi dall'
altro canto a una siepe, che serviva di
riparo a' Cesarei, cercando di farvi con le
sciable un' apertura sufficiente a passarvi;
ma i Dragoni, che continuamente gli ber-
sagliavano, gli obbligarono ad allontanar-
si, lasciando diverse armi e bandiere. In
ogni lato vennero respinti. Girarono quin-
di con 1600 cavalli nella pianura verso il
Danubio per iscuoprire la positura della cir-
convallazione; ma conosciutala perfettamente
in ogni parte fortificata e ben provveduta di
gente in maniera, che non rimaneva adito
alcuno a penetrarvisi, se ne tornarono al
grosso dell' armata. Fatto di ciò consapevole
il Seraschiere, giudicò bene anch' egli pren-
der la strada istessa, e allontanarsi. Riuscì
però in qualche parte a lui di ottenere il
fine per cui era venuto; poichè, nel maggior
fervore della mischia, circa 30 mila dei suoi
Giannizzeri e Spahi entrarono in Buda, ove
giunti fecero gran festa.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

X. Una tale operazione, benchè con per-
dita eseguita ad onta degli sforzi di tutto
l' esercito Imperiale e de' suoi prodi condot-
tieri, venne lodata ed applaudita dall' istes-
so Duca di *Lorena*, che sempre più persistè
nella concepita idea di abbandonare quell'
oramai disperata impresa. Ordinò perciò,
che prima della partenza, fosse dato fuoco
e ridotta in cenere la Città Bassa, che la-

sciar

sciar doveasi in mano dei nemici, e il Ca-
stello di *S. Gottardo*, per togliersi ad essi 1684
il comodo di alloggiarvi gran numero di mi-
lizie durante l' inverno. Tutte le riflessioni
maggiori versarono sul modo di levare senza
confusione l' accampamento, o di concertare
con precauzione la ritirata, che si fece sen-
za la minima perdita. Prima di muoversi l'
esercito, si trasferirono al di là dal fiume tut-
ti i cannoni, i mortaj, e i bagagli; e dopo
sfilarono le soldatesche con la maggior ordi-
nanza e sempre in atto di combattere, per
non essere molestate nella marcia dal presi-
dio, o dal Seraschiere, dovendosi con ragio-
ne temere di un nemico assai superiore di
numero, e che avea truppe fresche da oppor-
re a un' armata indebolita da moltiplici disa-
gj e da molte sanguinose azioni. Per non
lasciare cosa alcuna in mano a' Turchi, tut-
to quel che non si potè trasportare, fu da-
to alle fiamme. Il Seraschiere, benchè vici-
no, non si arrischiò di attaccare la retro-
guardia; e il presidio se ne stette quieto,
contentissimo di vedere i Cristiani cessare dal-
le offese, e di aver loro uccisi in tutti più
di 30 mila uomini in 90 giorni in circa ch'
era durato l' assedio. Ne sarebbero però gl'
Imperiali venuti a capo, ad onta della na-
turale eminenza della Città, del vantaggio-
so sito, e della fortezza quasi insuperabile
delle mura, se il tradimento di alcuni indivi-
dui, e il rancore di altri non ne avessero fra-
stornati e divertiti gli avanzamenti. Restò,
non ostanti tutti questi svantaggj, l' armata

Ce-

Cesarea in istato di comparire egualmente robusta e rinforzata, specialmente dai Bavari che militavano in essa, in numero di più di 16 mila. Il loro Sovrano, invaghito dell' Arciduchessa *Maria Antonia*, primogenita dell' Imperatore, l'avea chiesta, ed ottenuta in isposa; e nell' unirsi a lei, sposata avea non meno dell' Augusto suocero la causa comune. Ebbe *Leopoldo* ancora di che consolarsi in qualche maniera, se la narrata impresa non avea corrisposto alle sue speranze, essendo che gli altri suoi campi di Croazia e dell' Alta Ungheria furono per ogni dove vittoriosi. Passato ch' ebbe il Gen. *Lesle* il fiume Dravà, sopra un ponte costruito nel villaggio di Terranovvitz, e munitolo di alcuni forti, si avanzò di buon passo verso di Esseck, affine di tentare, come avea divisato, di incenerire e di distruggere il famoso ponte, che i Turchi aveano sul principio della guerra ristabilito interamente, riparando le rovine cagionatevi dalla da noi già descritta guerra del 1663. Sapea bene essere di lui molto più numerosi gl' Infedeli; ma si lusingava con fondamento, stante il valore e la disciplina dei suoi, di superarli. Si avanzava con tal pensiero, allorchè glie ne vennero incontro numerose squadre, avvicinatesi per osservare i di lui andamenti. Subito ei le fece assalire dai Croati; ed esse, dopo debole resistenza poste in confusione, si rivolsero in fuga, lasciando sul campo gran numero di uccisi, inseguiti per lungo tratto, ancorchè velocemente si ritirassero. Il Bassà

di

di Bosnia procurò di unire in un sol corpo le truppe che tenea in quelle vicinanze, affine di difendere più facilmente il suddetto ponte. Il *Lesle*, all' opposto, che ben sapea essere in quelle parti raccolto un grosso corpo di Turchi, disegnava di attaccare le guardie, e d' appiccarvi in qualunque modo il fuoco, acciò da Belgrado più non potessero passare nelle piazze Ottomane i convogli; ma richiamato al campo, rimesse al futuro anno il tentativo. Il *Tekeli* in questo mentre non tralasciava di scorrere e di depredare le campagne dell' Ungheria, ora in aria di Tartaro fuggitivo, ora in sembianza di conquistatore, secondo che restava superiore o in isvantaggio. Era stato destinato a fargli fronte il Gen. *Schultz*, che più di ogni altro, per la lunga esperienza degli anni, avea acquistata gran pratica nel tenere a freno le indisciplinate masnade dei ribelli Ungari. Avea il detto Capo dei sollevati con diverse milizie Turche e Tartare preso Czazeuva, Castello assai forte nei confini della Transilvania; indi, spianato il Forte di Drebezin vi fece barbaramente morire diversi nobili abitanti, a lui sospetti d' intelligenza con l' Imperatore, loro Sovrano. Gli era anche riuscito di entrare in Unghvar, d' onde condotti i soldati della guarnigione in Montkats, circondati dalle sue genti, restarono tutti trucidati a colpi di sciabla. Era questo un oprare da disperato; onde molti dei suoi seguaci susurrarono in diversi luoghi al primo apparire delle bandiere Cesaree. 1684

Com-

Comparvero queste, marciando di notte per
1684 vie non frequentate, sotto Eperies, ove, di-
feso da quel cannone, stava attendato il
Tekeli, credendovisi sicuro; e il Gen. *Vetra-*
rani d' Urbino, senza perdere un momento,
si spinse subito con la sua vanguardia all'
attacco. Mezzisopiti gli Ungari malconten-
ti dal sonno e dal vino, tumultuariamente
presero le armi; ma da lui battuti, e poscia
dallo *Schultz* sopraggiunto col grosso dell'
armata, vigorosamente incalzati, si dettero
alla fuga, quantunque uscito il *Petrozzi* dal-
la Città cercasse di sostenerli con la sua
cavalleria; ma perduti molti dei suoi, con-
venne anche a lui retrocedere in fretta. Si
salvò, mezzo nudo, fuggendo con le reli-
quie delle sue genti, il *Tekeli*, lasciando pa-
droni i vincitori di tutto il suo bagaglio,
di 4 cannoni, delle tende, e di 26 bandie-
re. Diverse scritture vennero intercettate, e
inviate a Cesare, in segno della vittoria, con-
seguita nel dì 17 d' Agosto. A 24 dei primari
Caporioni della ribellione, fatti prigionieri,
fu troncata, in giusta pena dei lor misfatti e
come a rei di lesa Maestà, la testa nel ca-
stello di Zeben, che unitamente a quelli di
Barselfeldt, di Zhopka, e di Donaviez, ven-
ne in potere dell' Austriaco Comandante.
Questi, pieno di attività, si avanzò ad attac-
care Marcovvitz, Castello della Principessa
Ragozzi, moglie del *Tekeli*; ed ebbe la buo-
na sorte di soggiogarlo in pochi giorni, ar-
ruolando quel presidio nelle sue truppe. 18.
altri pezzi d' artiglieria vennero in suo pote-
re,

te . Avvisato dipoi , che si aggiravano tuttavia per le campagne due grosse partite di malcontenti , con strage di 500 e con prigionia di 260, gli scompigliò, con aver preso il loro celebre condottiero, e Capo di assassini *Sucarda* , con la sua moglie, coi figli , e con tutto il denaro , le gioje , ed i ricchissimi mobili , ch' egli avea in questo e nell' anno scorso derubati . Costui , benchè Capo di masnadieri , prendeva il fastoso titolo di alleato del *Tekeli* , di amico degli Ottomani , e di nemico de' Preti e degl' Imperiali . Fu impiccato , e squartato come meritava , con tutti i suoi ; e le sue insegne bruciate dal carnefice , l' artiglieria ridotta in pezzi , e spianata fino da fondamenti la rocca ove si faceva forte . Il Castello di Stropesko ebbe l' istesso destino . In seguito ei risolse di passare il Tibisco , gran fiume che al termine del Bannato di Temisvvar mette foce nel Danubio , non solo per ridurre il *Tekeli* agli ultimi estremi ; ma eziandio affine di guidare le truppe nelle adjacenze della Transilvania , per essere a portata di punire alla nuova stagione quel Principe *Michele Abaffi* di aver tanto operato contro l' Imperatore col sostenere il fuoco della sedizione in Ungheria , e di farlo pentire di avere con tanta animosità seguito il partito degl' Infedeli . Anche il *Lesle* seguì similmente nella Schiavonia il corso de' suoi vantaggj , rendendosi padrone in poco tempo di Scopia , di Flatina e di Vetzino , oltre a Verovvitza , che fu risarcita e cinta di fortificazioni in

1684

modo di far la più valida resistenza. In tal
1684 guisa terminò la campagna di quest' anno in Ungheria, da alcuni venendo esaltata fino alle stelle la condotta del Duca di *Lorena*, da altri, che giudicano degli eventi a norma delle proprie passioni, biasimata altamente; senza però che alcuno potesse negare che le armi di *Leopoldo* avessero fatti grandi acquisti, e presa sui Turchi una decisa superiorità; e se si dovea ascrivere ad infortunio lo scioglimento del descritto assedio, era da attribuirsi, non a mancanza del Generale, ma all' infinita turba dei traditori, che introdottisi sotto varj pretesti nel campo Imperiale, ragguagliavano di tutte le mosse gl' Infedeli onde questi fossero a tempo di prevenirne gli effetti. Molti Uffiziali di diverse nazioni si segnalarono; ma tra questi, pel sublime grado che occupò fra non molti anni, merita specialmente di esser conosciuto fin dai suoi principj l' illustre Principe *Francesco Eugenio di Savoja*, di cui molto ci resterà a ragionare. Era egli nato in Parigi, nel dì 18. di Ottobre del 1665., da *Eugenio Maurizio* Principe di Savoja del ramo cadetto di Soissons, e da *Olimpia Mancini*, primogenita tra le nipoti del tanto rinomato Cardinale *Mazzarini*, già primo Ministro di Francia. Essendo egli il terzogenito della famiglia, veniva dai genitori destinato allo Stato Ecclesiastico, e alla porpora Romana, che per l' alta sua nascita, non potea mancargli. Inclinato però allo stato militare più che al tranquillo godimento delle abbazie di cui fu qua-

quasi dall' infanzia era stato rivestito, mancato suo padre, si presentò a *Luigi XIV.*, per pregarlo a conferirgli un posto conveniente tra le sue truppe; acciò potesse più utilmente servirlo, che sotto l' abito di Abbate: Giudicava aver motivo di lusingarsi di non incontrare una repulsa; stante la propensione che il Re avea avuta un tempo per sua madre, dopo la partenza per l' Italia dell' altra sorella; *Maria Mancini*, Contestabilessa Colonna: Ma la di lui istanza ebbe un cattivo esito; e fu rigettata per una specie d' aversione; che concepita avea contro di lui il fiero Primo Ministro di guerra; *Louvois* Marchese di Lavardin; a cagione del non pieghevole carattere del giovane eroe, che non si sapea adattare a far la Corte e ad umiliarsi avanti al superbo e dispotico Ministro. Disse questi al Re, che avea *Eugenio* poco spirito, e un corpo debole e delicato da non poter resistere alle militari fatiche. Trovandosi egli ozioso, e non contento del suo stato, ottenne a gravi stenti dalla tenera genitrice la permissione di spogliarsi dell' abito di Chiesa per cingere la spada in favore della Casa d' Austria. Eccitati avendo alcuni altri Principi del sangue a seguire il suo esempio giacchè viveano anch' essi nell' inazione; non vedendoli volentieri il Monarca impiegati ne' suoi eserciti; si mise in viaggio alla volta di Vienna; ove giunse poco avanti la famosa battaglia datasi sotto le mura di quella Capitale. Il suo maggior fratello, fatto Colonnello di un Reggimento di Dragoni, fu uc- 1684

ciso nell' azione . Tali saggj di valore e di
1684 prudenza dette egli in questa campagna ed in ispecie sotto Buda , che l' Imperatore , in ricompensa , l' onorò del posto dell' estinto germano . Sdegnato *Louvois* , che senza il Regio assenso avesse il Principe *Eugenio* osato partir dalla Francia , richiamando gli altri Principi , gli scrisse che non contasse più di rivedere la sua patria ; ed egli giustamente innasprito , gli rispose : *Forse* , *Signore* , *può essere che un giorno* , *io vi rimetta il piede con poco piacere di chi mi ha costretto ad allontanarmene* . *Luigi* , a norma dei Potenti , disprezzò le sue minaccie , come provenienti da persona troppo debole , non mai supponendo ch' egli potesse mai essere in grado di mantener la parola . Egli frattanto sui modelli di *Polibio* , di *Montecuccoli* e di altri esperti autori , si diede a studiare l' arte militare e la tattica per principj , facendovi sopra le più profonde riflessioni ; ed in pochi anni divenne eccellente teorico , ed abilissimo pratico . Al suo ritorno alla Corte , il Duca di *Lorena* non potè fare a meno di non dir publicamente alla presenza dell' istesso Cesare , che sarebbe stato quel giovane Uffiziale il giorno il braccio dritto della Casa d' Austria , e il ristauratore della gloria Imperiale . Incominciato avendo a farsi un gran nome , il Re di Francia gl' inviò lettere di richiamo e d' invito ad entrare al suo servizio , pentito del disprezzo con cui lo aveva trattato ; ma egli , che si era attaccato di cuore al Duca di *Lorena* , e agl' interessi di

Leo-

Leopoldo da cui ricevea continue dimostrazioni di stima, e considerando in fondo, che non avrebbe mai, per la moltiplicità degli Uffiziali a lui superiori in età e nei servigj potuto aspirare nelle armate Francesi a quei posti, che continuamente si offrivano avanti ai suoi occhj in quelle dell' Impero, ricusò d' entrare in trattato, e continuò a servire con immensa gloria la Corte di Vienna fino alla sua morte. 1684

XI. Uno degli articoli della lega delle Potenze belligeranti contro i Turchi era quello di procurarsi ogni mezzo d' includervi i due Sovrani dell' Impero Russo; ma era ciò difficile ad ottenersi finchè non si aggiustavano le vertenze sussistenti tra le Corti di Mosca, e di Cracovia, per cagione del Ducato di Smolensko conquistato dal padre dei due Czari, e finchè i Polacchi pretendevano che fosse il medesimo loro restituito con una parte dell' Ucrania. Affine di comporre le differenze, inviò l' Imperatore a Mosca il Barone *Zerowski*, suo Residente in Polonia; e il Re *Sobieski* una Ambasceria delle più fastose, composta di tre Grandi della Polonia suddetta, e di altrettanti di Lituania. Ricevuti essi vennero dai due Regnanti fratelli *Pietro*, e *Giovanni* con sommi onori; e finalmente, con la mediazione dell' Imperatore, conchiusero un Trattato di perpetua pace tra la Russia e la Polonia, con che restarono una volta terminate le pretensioni dell' una parte, e dall' altra, di modo che i Moscoviti restarono confermati nel possesso pacifico di Chiovia, di una porzione Maometto IV. Leopoldo I.

ne dell' Ucrania di cui erano già da molti
1684 anni in potere, e del Ducato suddetto di Smolensko. Dipoi venne fissata una convenzione di lega relativamente alla guerra presente, in cui fu stabilito sotto il dì 19 d' Aprile 1684.

I. Che desiderando i due Serenissimi Czari della Russia restituire la Cristiana Religione nelle provincie Maomettane, s' obbligavano, ad istanza de' Serenissimi Imperatore dei Romani Leopoldo I. e Giovanni III. Re di Polonia, per via di una lega difensiva per sempre, e offensiva per la guerra attuale, di attaccare, ove sarebbe loro stato possibile, il Sultano de' Turchi, e il Kan dei Tartari:

II. D' inviare un grosso esercito a' confini, d' onde gl' Infedeli eran soliti a passare per andare a devastare la Polonia, e di comandare ai Cosacchi detti del Don o del Tanai, di corseggiare nel mar Nero per molestare i Turchi, e i Tartari anche da quella parte:

III. Che se questi assalita avessero Kioviа o qualunque altra piazza di pertinenza de' Moscoviti, il Re di Polonia avrebbe, in ajuto della medesima, spedito un corpo delle sue truppe, e lo stesso si sarebbe fatto dai Moscoviti, se i Turchi o i Tartari stessi avessero attaccata qualunque altra piazza di pertinenza della Polonia:

IV. Che i due Serenissimi Czari avrebbero data entro lo spazio di due mesi notizia di questa lega alla Porta Ottomana, dichiarandole nell' istesso tempo la guerra;

V. Che quand' ancora i Turchi avessero da-

ta

soddisfazione alla Russia ; non
essa potuta mai stipulare verun trat- 1684
tato di pace senza il consenso di tutti i Prin-
cipi collegati.

Tutto che utile e vantaggioso paresse alla Russia questo trattato, non pertanto vi fu in Mosca chi non ne fu contento; e quando trattossi di scegliersi un Generale per condurre l' esercito che andar dovea contro i Tartari, niuno v' ebbe de' Grandi che ne volesse l' incarico (tanto sotto la minor età de' Regnanti era colà infievolito lo spirito marziale), e tutti se ne scusarono, dicendo, che toccava al Principe *Basilio* di *Gallitzin*, autore della lega, ad andar in persona a vedere se la conquista della Crimea era così facile com'ei se la era [illegible]. Si vede però, che fin da cent[illegible]ro avea la Corte Russiana rivolt[illegible] le sue [illegible]a lo scopo, ove, dopo [illegible]i tentativi, è riuscito in fine di f[illegible]e s[illegible]te il [illegible]o colpo. Non facea Ga[illegible]z p[illegible] sapere nell' arte milit[illegible]e; la [illegible]r bravura consistea [illegible] de' c[illegible]ig[illegible], ed avrebbe desiderato [illegible]re altri il comando delle armate, si perc[illegible] dubitava di trovare ostacoli che avreb[illegible]rata fatica a superare, sì perchè, conosc[illegible]o d' esservi molti invidiosi e nemici del governo, ch' egli amministrava in qualità di Primo Ministro, e di favorito della Principessa *Sofia*, ambiziosa sorella dei due fratelli Sovrani, che per regnar poi non risparmiò raggiri e delit-

ti, temeva che la sua lontananza dalla Ca-
1684 pitale gli fosse più nociva di quanto glorio-
so riuscir gli potesse l'esito fortunato di quel-
la spedizione. Conobbe agevolmente esser
effetto più di gelosia, che di sano consiglio
la collazione non ricercata nella sua perso-
na del grado di Supremo Comandante, che
senza mancare ai riguardi ch' era costretto ad
osservare, ei non poteva ricusare. Acciocchè dunque i Turchi e i Tartari non potessero con tanto vigore gettarsi contro i Veneziani e gli Austriaci, risolvette di marciare alla conquista della piccola Tartaria, e di soggiogare la penisola, da cui erano usciti tante volte e così formidabili le armate Tartare a portare la desolazione e lo spavento fin dentro l'istessa Mosca. Per assicurarsi il più che gli fosse stato possibile di un fausto evento, unì tutte le forze dell' Impero nell' Ucrania. Dopo la conquista di Astracan, o per dir meglio, dopo la morte del famoso Czar *Giovanni Basiliovvitz*, che avea riunite tutte le parti disperse di quell' Impero, non aveano veduto i Moscoviti un esercito più numeroso. Vi si contavano sopra 200 mila uomini a piedi, e 100 mila a cavallo; numero sufficiente per conquistare tutta la Turchia: ma per la parte maggiore, essi sapeano maneggiare più la zappa che il fucil e la spada, ed erano tutti male armati, e peggio disciplinati. Tutta la nobiltà delle provincie volle esservi a parte. Veniva dietro all'esercito suddetto l' artiglieria, che arrivava appena

pena a 100 pezzi di cannoni; ed essendo il tutto giunto a Pultava per la fine di Giugno, si dette principio alla marcia. L' Ucrania, che si dovea traversare dai Russi, è bagnata da molti piccoli fiumi, i quali, di soverchio crescendo per lo sciogliersi delle nevi, sogliono sul principio dell' estate allagare il paese; onde fu d' uopo, per cagione dei pesanti bagagli, perder molto tempo in varcarli. Non arrivarono perciò i Russi che a mezzo Luglio alle sponde del fiume Samara, fiume di poco nome, e l' ultimo di quella contrada, prima di entrarsi nella Tartaria. Fin là non incontrarono essi alcun nemico, e non ne viddero pur anche dopo quattro giorni di marcia sul terreno Tartaro. Ma fu impossibile l' avanzarsi più oltre; poichè trovossi, che per lo spazio di 50 leghe Tedesche, era tutto il paese arso e distrutto interamente fino alla Città di Precop; fortezza che guarda l' Istmo, che congiunge la Penisola alla terra ferma. Si seppe dipoi, che il Kan avea dato fuoco a tutta quella pianura per consiglio di *Giovanni Samuelevvitz*, Principe dei Cosacchi, affine d' impedire alle truppe Russe di potere innoltrarsi, per mancanza di viveri, e soprattutto di acque e di foraggi. Fu perciò costretto il Principe di *Gallitzin* a cangiar disegno, ed a ritornare indietro, in vece di avanzarsi. Mandò a far la scoperta un campo volante di 30 mila uomini verso Zarparogy, e verso un' altra parte il figlio del detto Capo de' Cosacchi, mentre l' armata ripigliava la via della Samara, onde

1684

de

de estendersi verso il Boristene, alle rive del
1684 qual fiume si sperava di trovare sufficienti foraggi, e rinfreschi; ma essendo molte cose mancate alle truppe, costrette a nutrirsi di cattivissimi cibi, nacquero per i disagj sofferti nelle marcie delle infermità perniciose, che unite alla carestia, fecero perire la maggior parte di sì numerosa armata senza avere questa sparato un moschetto. La spedizione andò a terminare nel processo e nell' arresto del Principe Cosacco, che venne condannato a terminare i suoi giorni negli orridi deserti della Siberia. Si creò, in suo luogo, un certo *Mazzeppa*, di nazione Cosacco, e ducato nella Corte di Polonia, che per voglia di essere indipendente, si rese anch' egli dopo molti anni un traditore. Non si può dire però essere stata la detta spedizione di niun frutto, mentre diretta solo a contenere i Tartari onde non trascorressero in tanto numero nella Polonia, e nell' Ungheria, ciò riuscì pienamente. Oltre di che, il Principe di *Gallitzin* riconobbe il paese, e vidde, e scuoprì egli medesimo le vere cagioni che poteano volgere in bene o in male tutte le imprese, che i Russi far volessero nella Crimea. Osservò soprattutto, che non istabilendosi buoni magazzini e ben guardati sui confini, sarebbe sempre riuscita vana ogni idea per mancanza di viveri e di munizioni, perlocchè notò un luogo per fabbricarvisi una nuova Città sulla Samara; progetto, che incominciossi ad eseguire sul principio del futuro anno. Dopo il ritorno del

Gene-

Generalissimo alla Corte, vennero inviati 40 mila uomini per occuparsi nell'edificazione della Città suddetta, a norma di una pianta presentata da un Ingegnere Olandese, Città che fu chiamata *Novogrobdila*. Questa piazza somministrò l'esempio di un'altra, costruita non lungi di là ne' nostri tempi, ch' è servita di scala alla total rovina e sommissione del dominio dei Tartari. 1684

XII. Gli avvenimenti della guerra, che faceasi contemporaneamente a' confini della Polonia, poteano anch' essi riuscir più felici di quello che in fatti lo furono. Ritornato alla sua residenza il Re *Giovanni* dall' Ungheria, tutto si dette a procurare nuovi e vigorosi preparamenti militari, richiamando le soldatesche che stavano acquartierate in quel Regno, per unirsi nella Russia Bianca al corpo maggiore dell' armata che dovea tragittare il Niester. Questi preparamenti, comandati da un Re non padrone, si fecero con una inescusabil lentezza, e mai non venne l'ora d'uscire in campagna. I Turchi e i Tartari intanto, assai più solleciti, in numero di 20 mila, si arrischiarono di sorprendere un grosso corpo di 8 mila Cosacchi, ch' erano appostati nel territorio di Traja sulle frontiere della Moldavia, e se ne stavano spensierati, non assistiti dalla cavalleria. Li assalirono con gran furore: ma quelli, vedendo la necessità di vincere o di morire, perchè frai Tartari e i Cosacchi che si odiavano a morte non vi era uso di dar quartiere ad alcuno, strettisi insieme alla meglio

Maometto IV. Leopoldo I.

per

per vender cara la vita, ne sostennero l'ur-
1684 to con altrettanta intrepidezza; e l'azione di-
venne sì seria, che vi restarono sul campo più
di 10 mila uomini tra l'una parte, l'altra.
Unitisi quelli ch' erano avanzati al grosso del
loro corpo, numeroso di più di 30 mila com-
battenti, sotto il comando di *Mockila*, loro Ge-
nerale o *Hetman*, ricevuto avendo un dona-
tivo di 100 mila fiorini dal Papa, si prepa-
rarono, di commissione del Re, a entrare
nel Principato di Moldavia per sostenervi sul
Trono l' Hospodaro o Principe *Petricesko*, che
i Turchi voleano scacciare: per sostituirvi il
Principe *Dimitresko*, dipendente dal Gran Si-
gnore. Uniti finalmente ambidue gli eserciti
Lituano e Polacco, si dette loro la marcia
verso Leopoli, andando a prenderne il co-
mando l' istesso Re, sollecitato premurosa-
mente dal Moldavo, che lo eccitava al suo
soccorso avanti che la stagione autunnale,
assai tempestosa in quel clima, impedisse lo
stare in campagna. Il Conte *Zzeuski*, Gran
Tesoriero, che andava avanti, ascostatosi al-
la piccola Città di Svanitz sul fiume Niester,
non più che due leghe lontana da Kaminiek,
ragguagliato, che *Ussain* Bassà, destinato Se-
raschiere dal Sultano contro i Polacchi, scor-
tava un convoglio di munizioni e di viveri
destinati per quella piazza, che si dubitava
dalla Porta che venisse attaccata dalle arm
Polacche, benchè non avesse seco lui che
li 3. mila uomini, innoltratosi fin al villag-
gio di Liura, si pose in agguato dietro un
bosco, e spinse entro la selva la sua van-
guar-

guardia con due piccoli pezzi d' artiglieria ; ma a cagione degli alberi troppo fitti, non potè avanzarsi che fin alla sfilata. Uscita appena nella pianura, essa si trovò a fronte 2 mila Turchi, co' quali venuta alle mani, trattenne il loro impeto, fin che uscito il Tesoriere dall' agguato dette loro addosso ; e benchè sopraggiungesse l' istesso Seraschiere con 6 mila uomini, spaventati gl' Infedeli, gettarono le armi, e si dettero alla fuga, inseguiti fin sotto il cannone della piazza. Lasciarono sul campo 1200. morti ; e tutto il ricco convoglio, insieme con 300 prigionieri e colle insegne, cadde nelle mani dei Polacchi. Venuto poi il Re all' armata verso la metà di Luglio, si rivolse all' attacco della fortezza di Jaslovicz, che sprovvista di tutto, subito cedette, unitamente ad altre circonvicine castella ; indi passato sotto Ruchiatz, Città situata nelle ultime parti della Podolia, in quelle vaste campagne schierò l' armata, formata di 40 mila buoni combattenti, valorosi ma non uniti di volontà, e poco subordinati, montati quasi tutti a cavallo secondo il costume della nazione. Per mancanza d' infanteria, conobbe il Re non potersi da lui intraprendere verun assedio d' importanza ; onde, lasciata Kaminiek, dai Turchi fortificata fino all' estremo, da una parte, incamminossi nella Besserabia, verso le bocche del Danubio per attaccare le piazze quasi aperte che i Tartari possedevano sulle spiaggie del mar Nero, per ispalleggiare i

1684

re i Cosacchi acciò questi eseguissero le lo-
1684 ro scorterie fino sulle porte di Costantinopo-
li; e per fomentare ed ajutare il Principe
Moldavo a terminare di scuotere affatto ogni
soggezione verso la Porta. Tal era il piano di
Giovanni III.; il quale, pieno di sì generose
idee, assalite e prese Coczino e Liuvelch,
costruir fece un ponte vastissimo sul Niester,
il quale, per esser il fiume gonfio oltremodo,
costò gran tempo, e vi s'incontrarono gran-
dissime difficoltà. *Solimano* Bassà, e il Se-
raschiere con 20 mila Giannizzeri e con al-
trettanti Tartari; a tale avviso tragittaro-
no il Danubio, e marciarono contro il Re:
Dubitando questi, che si rivolgessero a Coc-
zino, fece con le barche passar al di là del
Niester molte sue soldatesche, che giunsero
opportune al bisogno, poichè, attesa la mor-
te del loro primario Uffiziale, restarono re-
spinti i Tartari con molta strage, mentre si
accingevano a ricuperar quella fortezza. Frat-
tanto, per la soverchia copia delle acque stan-
ti le rovinose pioggie, restò il ponte porta-
to via. Il Re ordinò che se ne costruisse
un altro poco sotto a Kaminieck; ma i Po-
lacchi trovarono da per tutto grandi osta-
coli dal canto dei Tartari, che volteggia-
vano continuamente su quelle sponde, e pas-
sandolo a nuoto, com'è loro costume, era-
no tanto arditi che molestavano incessante-
mente fin l'istesso Reale accampamento.
Vennero, è vero, battuti in più e diversi
incontri; ma sempre riunendosi e rimettendosi

in

in ordinanza; come son soliti a fare; giorno e notte rinnovavano gli assalti, obbligando continuamente i Polacchi a star sulle armi. Persistendo però il *Sobieski* sempre più costante, ad onta di ogni contrario evento, nei suoi disegni, ricorse a tutti i mezzi dell' arte per innalzare un nuovo ponte; ma logorato l' esercito dal lungo e inutile travaglio di più di due mesi, abbattuto dalle infermità; e costretti dalla fama i soldati a cibarsi di carni di cavalli morti, senza tende, senza ripari, senza paga; perchè i Palatini, e i Magnati, benchè avessero approvata la guerra; non voleano poi in effetto sborsar denaro nè inviare le somme alle quali si erano obbligati, nel tesoro della Corona, gli convenne prender per forza la risoluzione di ritirarsi, senza aver fatta cosa alcuna di rilevante, che corrispondesse alla comune espettativa, e ad alla fama del suo valore. Non lo lasciarono partire i Tartari senza inquietarne la marcia con scaramuccie continue, ed abbassate, allorchè avea incominciato a retrocedere; le acque del Niester, il Seraschiere, rifatto il ponte sotto Kaminieck, abbandonato incautamente dagl' inobbedienti Polacchi, in vece di far la guerra difensiva, si messe in grado di agire offensivamente, ed entrò nelle terre della Polonia, mettendo il tutto a ferro ed a fuoco. Rivolse la fronte subito il Re, e si andò approssimando agli Ottomani per ridurli in qualche sito a lui vantaggioso, in cui i medesimi non potessero scansa-

1684

re

re di venire a battaglia, fondandosi nella
1684 sua grand' esperienza di poter ottenere qual-
che nuova vittoria; ma l' idea del Coman-
dante Turco non era quella di dare un tal
piacere a S. M.; onde richiamate le sue
genti disperse, si accampò sotto il cannone
della piazza, cominciando di là a salutare i
Polacchi con continue scariche d' artiglieria.
Più di un mese stette aggirandosi il *Sobieski*
intorno al campo nemico; ma conobbe con
suo rammarico di aver a fare con uno che
ne sapea più di quanti Comandanti infedeli
egli avuti avesse a fronte negli anni addie-
tro, mentre il detto *Hussain* era abile, e
nell' istesso tempo molto circospetto e pru-
dente, dando molta retta a' consiglj di un
Uffizial Piemontese, suo schiavo, che si e-
ra a lui molto affezionato. Rimase assai mor-
tificato il Re *Giovanni*; e l' Europa tutta,
attonita senza saper che pensare, poichè spe-
rava una diversione strepitosa dall' esercito il
più forte, e completo che mai avesse messo
in campagna la Polonia. Scrivendo ai suoi
amici, sfogava il Monarca il suo cordoglio,
per l' abbassata sua riputazione, bramando,
com' egli diceva, di aver terminati con la
libarazione di Vienna i suoi giorni in seno
alla gloria. Qualche maggior vantaggio ot-
tennero i Cosacchi, perchè almeno ebbero il
modo e l' attività d' adempire per parte loro
quell' oggetto per cui erano usciti fuori del
natio paese, che pure avea bisogno di esser
guardato. Messisi al solito con legni armati
a corseggiare pel mar Nero, o sia *Ponto Eu-*

sino,

sino. Seccheggiarono tutti i villaggi che in-
contrarono nel dominio Turco, incendiarono 1684
le case, fecero gran numero di prigionieri di
ogni età e d' ogni sesso, e trasportarono
seco loro ricchissime prede. Sottomisero spe-
cialmente un vascello, in cui, trucidati i
Giannizzeri che lo difendevano, fecero schia-
vo *Acmet* Bassà, che andava, in qualità di
Ministro della Porta, presso il Kan dei Tarta-
ri per esortarlo ad uscire armato dalla Cri-
mea con maggior numero di genti che negli
anni scorsi. Altri Cosacchi poi, che dimora-
vano al di là dal Boristene, non essendo as-
sistiti di denaro dalla Corte di Polonia, che
lo avea loro promesso ma poi non avea
potuto mantenerlo, si arruolarono al soldo
degl' Infedeli, che loro davano a larga mano
talleri e zecchini. Ritrovando perciò i Tar-
tari aperto e facile l'ingresso nell' Ucrania,
assediarono e presero d' assalto Riemirow,
ma non poterono avere il Castello, in cui
rinchiuso l' Hetman *Mokilu*, seppe difendersi
in tal guisa, che dette tempo alle milizie
Polacche di giungervi in soccorso. Sloggiaro-
no allora i Tartari sotto di quelle mura,
lasciando dalla fretta diversi attrezzi, e ba-
gagli, ma sperando, come fecero velocemente,
di risascirsi coll' invadere, percorrere libera-
mente le belle ed ubertose provincie della
Volinia, della Podolia, e della Russia Bian-
ca, e con arrivare, senza incontrare ostacolo
alcuno, sino sotto l' importante Città di Leo-
poli. Rapiti erano i contadini all' aratro, i
figlj dal seno dalle madri, le figlie a' padri;

le spose a' mariti, le case depredate e distrutte, le sostanze portate via. Stridevano i popoli oppressi, e faceano giungere le loro continue lagnanze alla Capitale, mentre i Signori Polacchi, intenti solo a lacerarsi tra loro e ad immergersi nella discordia e nelle gelosie, stavano nell' inazione, e impossibilitavano il Re a dare gli ordini opportuni per la difesa dello Stato e de' sudditi. Tal' era, tale sarà, tale è sempre stata quella nazione.

1684

XIII. Benchè in principio la campagna molto favorevole non apparisse alle armi Cristiane, in fine ne furono per ogni dove così fausti gli avvenimenti, che i Collegati concepirono le più lusinghiere speranze d' ingrandimento e di dilatazione di conquiste. Ritirate le stanche truppe Imperiali a' quartieri, andato lo *Schultz* a prender posto oltre il Tibisco, e restando abbandonato il Danubio, avanti la fine di Dicembre, raccolti ii Seraschiere 18 mila uomini, si gettò sopra alla fortezza di Vaccia, Città, posta non lungi alle rive del Danubio suddetto con semplice mura non riempite con terrapieno, e in molte parti allora distrutte. Soli 500 fanti la guardavano, che più e più volte seppero respingere gli assalti dei Turchi; sopraffatti però dalla forza troppo superiore, capitolarono la resa, che a patti di buona guerra venne loro accordata. Ma non venne loro mantenuta la fede, essendocchè, mentre si accingevano i Tedeschi alla partenza, innoltratisi i Giannizzeri entro le porte con le armi alla mano, gli tagliarono quasi tutti a pezzi, col Colonnello del

1685

Maomatto IV. Leopoldo I. Imperatore

di Reggimento *Traun*, loro Comandante. Dispiacque infinitamente alla Corte di Vienna una tal perdita, non per la caduta della piazza facile à riprendersi, ma per la sorte infelice di quelle brave genti; e siccome venne dal Ministero disapprovata la demolizione del Castello di Pest, che potea fare della resistenza non poca, così fu giudicata inopportuna e il conservarsi quella Rocca di pochissima conseguenza, e l' aver esposti à un sicuro pericolo que' bravi soldati, dei più agguerriti che militassero negli eserciti Cesarei. Si cercò però dall' Imperatore di vendicare, con imprese di strepito, il loro sangue; e s' inviarono Ministri e Ambasciatori nell' Impero, e in Italia à chiedere uomini e denari. Restafono dai medesimi, e da altri, che risedevano in quelle Corti, così ben diretti i maneggi, che tutti i Principi del Corpo Germanico, dimesso l' innato loro timore pel soverchio ingrandimento dell' Imperatore, si animarono a gara gli uni gli altri a renderlo più potente. L' animosità, che mostrava in ogni occasione il Re di Francia contro *Leopoldo*, e la di lui anzietà di dominare nella Dieta di Ratisbona sollevarono tutti gli spiriti contro l' alterigia francese, e gli determinarono ad uniformarsi nel sentimento di procurare, che l' Imperatore si rendesse forte à segno di poter umiliare à un tempo i Turchi ed i Francesi. Cattolici e Protestanti si trovarono, dopo 160 anni di gelosie e di discordie, d' accordo su questo punto. Il Duca di *Brunsvuich Annover*, che aspirava ad essere ascritto nel nu- 1685

mero degli Elettori, inviò 10 mila buoni sol-
1685 dati a disposizione di Cesare: 8 mila, l'Elettor di *Sassonia*: 6 mila, quello di *Brandeburgo*; e 20 mila, i Circoli e gli Elettori Ecclesiastici. Nuovi sussidj vennero da Roma, consegnati dal Cardinal *Francesco Bonvisi*, Nunzio Apostolico, con la facoltà di esigersi nuove imposizioni su' beni Ecclesiastici e sulle ricchissime Abbazie de' Monaci. Monsignor *Giorgio Schelepeni*, Arcivescovo di Gran e Primate di Ungheria, lasciò alla cassa Cesarea tutta la sua pingue eredità, in vigore di suo testamento, nel quale protestava l'obbligazione, che aveano tutti i Cristiani, di contribuire ai progressi d'una lega, che non avea altro in mira che di respingere il comune inimico. Tutte le truppe dei Sovrani Germanici, comprese quelle di Baviera, ascendevano a più di 60 mila uomini, facendo ogni Circolo con pronte rimesse pagar le somme, che dal reparto delle convenute porzioni era stato prescritto nella Dieta. Perchè non accadessero gl' istessi inconvenienti dell' anno scorso, fu accumulata l' importantissima incombenza della distribuzione de' magazzini in siti opportuni al Conte *Ridolfo da Rabatta*, ed egli seppe sì bene disimpegnarsi della sua commissione, che tanto le truppe Cesaree quanto le ausiliarie furono sempre ben provvedute; talchè per tutto l'intero corso della stagione godettero, ovunque si volsero, ubertosa abbondanza di ogni alimento. Non stava oziosa nei suoi preparativi anche la Porta, tenendo sempre fissi i pensieri all' armamen-

mento di quattro formidabili eserciti; ma la
renitenza dei sudditi per due poco fortunate 1685
campagne, suscitata ancora dall' avarizia dei
Grandi, rendeva deboli e lenti i provvedimenti. Bisognò venire all' insolito e poche volte
usato espediente di far le leve forzate, perchè lo stendardo di *Maometto*, esposto reiteratamente avanti il Serraglio', non avea più
l'antica forza per muovere le genti a prender le armi. Quelli, che violentemente erano presi, avanti di giungere al loro destino
o appena giunti, desertavano. L' abuso principale avveniva dall' essere, dopo la morte dei
Coprogli, ricaduta la Monarchia ne' passati disordini, avendo i Feudatarj della Corona introdotto per le Provincie l' uso di non andare personalmente, a norma dell' antico sistema e secondo l' obbligo loro, col dovuto treno alle armate; ma dispensati, a forza di denaro dagli avidi Bassà, sostituivano, in lor
vece truppe di gente miserabile e mercenaria
che riusciva incapace di disciplina e di far resistenza, che recava nelle battaglie piuttosto
impiccio che giovamento, e che intimorita al solo
nome di avere a fare col Duca di *Lorena*,
se ne fuggivano nei luoghi inaccessibili delle
foreste, e de' monti. Scarso essendo il Cassà o Tesoro pubblico, fece il Gran Signore
levare dal suo erario privato 2 mila borse d'
oro, che si valutano per 15. mila zecchini l'
una, e fondere una quantità di preziosi arredi, e di vasellame d' oro e d' argento per esser convertito in moneta. Non ostanti i citati inconvenienti, la vastità dell' Impero non

1685 fu manchevole di grandi e poderosi armamenti, che se non riuscirono così formidabili come in addietro, ebbero tanta forza per anche di far sì, che gli affari non precipitassero, come avvenne negli anni susseguenti. Il Bassà di Buda ebbe ordine di provvedere a qualunque costo alla sicurezza di Neuhausel, piazza, ch' estendeva il dominio del Gran Signore fin quasi alle frontiere dell' Austria, e che, per le perdite fatte, trovavasi come per ogni parte bloccata dalle truppe Austriache. A tale oggetto adunò egli gran copia di munizioni in Novigrado e Vaccia; e spedì ordini premurosi al *Tekeli* acciò che questo, insieme co' suoi fautori, raggiungesse le truppe Ottomane, ed accorresse a favorire l' impresa. Avvertiti delle sue intenzioni i Generali di Cesare, risolsero di staccare due compagnie delle migliori da ogni reggimento di cavalleria, acciocchè occupati, esse, i passi opportuni, si opponessero al tentativo di recarsi alla piazza suddetta gli ajuti ordinati dal Divano. Il Bassà di Erla si mise in marcia con 8 mila soldati quasi tutti a cavallo ciascuno con un sacco di munizioni sopra la groppa, e con mille carri pieni di munizioni e di viveri; e per non essere colto dal Gen. *Lisler*, fece avanzare la vanguardia lungo le rive del fiume Gran. Ma il appunto era dove l' attendeva; *Lisler*, che avea avuta la precauzione di far credere agli Infedeli di essersi diretto per un' altra strada; e benchè inferiore alquanto di forze, coltigli mentr' essi appunto tragittavano il fiume, li attaccò e gli strinse con tan-

...o vigore, che fattine cadere più di 500 ... campo, costrinse gli altri a gettarsi lor malgrado nelle acque, ove trovarono quella morte da cui credeano di poter scampare. Predarono gli Austriaci tutte le vettovaglie, e fecero gran numero di schiavi. Addolorato il Bassà pel cattivo esito della sua intrapresa, fece strozzare l'infelice Comandante, che l'avea eseguita; e vi aggiunse anche quello di Novigrado, perchè non si era unito in tempo all'altro: quindi scrisse al Sultano Lettere fulminantissime contro il *Tekeli*, per l'abbandono da questo fatto, insieme coi suoi partitanti, degl'interessi di chi era, per sostenerlo, entrato in una guerra sì pericolosa. Il ribelle non era reo verso i Turchi di mala volontà, ma per impotenza, perchè, volendo soccorrere Eperies strettamente bloccata dal Gen. *Schultz*, che l'avea ridotta agli ultimi estremi, era stato battuto, e spinto in fuga con perdita del bagaglio, mentre tentava di far passare nella fortezza due convogli a traverso delle linee. Con tali reiterate fazioni, e favorevoli avvenimenti per le armi Austriache succeduti nell'inverno il più rigido, si preparavano queste ad ottenerne dei più segnalati nella nuova stagione. 1685

XIV. Vennero essi, in fatti, presi per preludj di successi sempre più fausti; ed accostandosi a gran passi il mese di Maggio, pensò il Duca di *Lorena* d'esser venuto il tempo di dar principio alle militari azioni. Nel Consiglio di guerra, convocato con l'intervento di tutti i Generali, che si trovavano Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore

alla Corte, restò stabilito, che pria di tutto
1685 si tentasse l'assedio di Neuhausel, per toglierſi quella spina pungente agli occhi così vicina a Vienna, e per respingersi molte e molte leghe addietro i confini Turchi. Era essa, come si è accennato, mal provveduta di viveri, per lo che i Giannizzeri, che in tutti non erano più che 4 mila, si vedevano errare fuggitivi e dispersi per le contigue campagne cercando di che vivere. Entrato perciò il primo di Giugno, il predetto Generalissimo, nell'Ungheria, visitate le piazze di Giavarino e di Comorra, passò a Strigonia, affine di rassegnare in poca distanza da Barcam le soldatesche che andavano giornalmente da varie parti giungendo. Il comando dell'infanteria fu appoggiato al Principe *Giorgio di VValdech*, e quello della cavalleria al Maresciallo *Caprara*, che tosto si trasferì con 3 mila cavalli a Novigrado a ricevere ragguaglio delle mosse nemiche; poichè divulgava la fama che un'armata di 70 mila tra Turchi e Tartari, coi quali vi era lo stesso loro *Kan* o Sovrano, si avanzava a soccorrere la Città, che si volea battere. Si ordinò perciò al Conte *Niccolò Erdedi*, Banno o sia Vicerè di Croazia, di unirsi al Conte *Jacopo Lelse*, e di tentare insieme qualche riguardevole impresa nella Bosnia, per obbligare il Seraschiere a divedere le proprie forze; cosicchè, indebolito, potesse questo essere più facilmente battuto. Andandosi dunque dirigendo tutte le mire verso Neuhausel, gli Ungari di Sandas, e d'altre piazze verso l'Unghe-

gheria Superiore, si portarono ad attaccare O-
not, presidiata da buon numero di ribelli, ai 1685
quali convenne in breve tempo, cedendo alla forza, o cadere uccisi, o rimanere prigionieri; cosicchè, saccheggiata quella ricca terra, col trasporto di gran quantità di bestiami e di ricche prede, se ne ritornarono allegri i vincitori con diminuzione di soli 20 uomini ai lor quartieri. Questa, ed altre perdite, che si prevedevano, mettendo sempre più il *Tekeli* alle strette, furon cagione, ch' egli, dubbioso di sua fortuna, facesse istanza alla Cesarea Corte acciò gli venisse ammesso un suo Deputato per trattare, come egli dicea, affari di rilevanza coll' Imperatore. Alle sue poco sincere espressioni non si volle in verun modo a Vienna prestare orecchio, benchè si sapesse, che allora trovavasi egli in diffidenza presso i Turchi, e in disgrazia del Principe di Transilvania che gli avea sospese le rendite dei beni, da esso in gran copia, posseduti nel lui dominio. In vece di rendergli risposta, fu ordinato al Gen. *Schultz* che lo perseguitasse ovunque questo potea ritrovarlo, e al Gener. *Deipental* che si trasferisse a cuoprire con un grosso distaccamento di buone milizie le Città montane, che stavano esposte alle di lui invasioni, e occupasse i posti opportuni per difendere il paese dalle scorrerie. Il primo, che in attività non la cedeva ad alcuno, avvisato che una partita di mal contenti si era incamminata verso la fortezza di Zatmar, si portò con buon corpo delle sue truppe per assalirla; ma

non

non essendogli riuscito di giungere a tempo
1685 a' divisati passi, volò ad attaccare il Castello di Crosnablotz, che non attendendo l' improviso assalto, subito si rese. Fu presidiato immantinente di guarnigione Tedesca; e i soldati, che vi erano, si arruolarono sotto le insegne di Cesare. Da per tutto giungevano intanto diversi personaggi a far la campagna sotto il Duca di *Lorena*, e tra questi i due Principi di *Neoburgo*, e Principi di *Conti*, *Carlo*, e *Tommaso* di *Vandemont*, *Luigi* di *Turrena*, e altri Sig. Francesi, che venivano guardati con occhio sospettoso, e tenuti come tanti osservatori, spediti dal Re *Luigi XIV*. Provvedutosi a tutti i necessarj preparativi, per i primi di Luglio marciò l' armata Imperiale verso Neuhausel, giungendo dopo tre giorni alle rive di una palude, ove poteva essere dal presidio scoperta; ma non fu possibile, per le impetuose pioggie, che ritardarono la marcia delle truppe, ed aveano eccessivamente gonfiate quelle acque, che passar vi potessero i soldati a piedi. Fece quindi il Duca subitamente staccare il Colonnello Conte *Donato Gisler*, affine di riconoscere il passo e la situazione dello stagno, ove egli, incontrata la cavalleria Turca, ch' era già appostata per impedirgli il passaggio, la caricò con tal bravura, che la obbligò al primo urto a voltar la faccia. Riconosciuto per l' infanteria il tragitto della palude impraticabile, convenne alla cavalleria prendere i soldati in groppa, nel giorno seguente, in cui pervenne l' esercito alle sponde del fiume Nitria, sulle

lo quali si andò con ordinata dilatazione allargando. Tra questo fiume e l'altro detto il Vago, giace Neuhausel, costruita da *Ferdinando I*, per cuoprir l'Austria e la Moravia, e presa, come si è veduto, dagli Ottomani sotto il Gran Visir *Coprogli*, nel 1663. E' essa lontana da Vienna sole 80 miglia, e 35 in circa da Presburgo; onde troppo premeva riacquistarla. Se i Turchi non fossero stati padroni della medesima, non si sarebbero mai azzardati a penetrare fin nel cuore degli Stati Austriaci. Avvicinato che si fu il *Lorena*, gl' Infedeli, giudicando di non poter resistere alla di lui bravura, abbandonarono la palizzata volta alla parte della Germania, e si ricoverarono nella fortezza, preparandosi a una risoluta ed ostinata opposizione; perlocchè fece il Bassà Comandante aprire i magazzini delle riserve, che apportarono qualche maggiore abbondanza di viveri, benchè cautamente distribuiti ai Giannizzeri, che eccitati da donativi e da promesse, si accinsero con più fervida risoluzione alla difesa. Molte e molte fortificazioni vi erano state aggiunte dopo l'anno suddetto 1663, per ordine del Sultano, che la riguardava come una porta sempre aperta onde invadere a suo talento le provincie Cesaree. Riconosciute queste, e giunta nel dì 9 del predetto mese di Luglio l'infanteria Bavara, fu stabilito di formarsi tre attacchi contro i tre baluardi Occidentali; e compito con indefesso lavoro tutte le trincee, il baluardo di Strigonia fu assegnato ai Bavari per attaccarsi, il secondo 1685

agli

agli Austriaci, e il terzo alle truppe di Svevia. Fu prescelta questa parte della fortezza
1685 a' predetti attacchi, come sito, a cagione del declivio, più confacevole a scaricare le acque, e ad asciugare con la maggior celerità le fosse. A questi si destinarono, per sostenerli in qualunque giorno, 3 mila uomini sotto la condotta di un Generale d' artiglieria, due Sergenti Maggiori di battaglia, e due Colonnelli, con altri Capi subalterni, ai quali comandavano alternativamente il Duca di *Croy*, e i Principi di *Annover*. Terminate le batterie, situate, per la maggior parte, dirimpetto alla cortina fra le due linee, con altre, poste sulle rive del fosso, si cominciò a battere con 60 pezzi di cannon grosso le mura, ed a far agire 30 mortaj per far volare nella piazza incessanti bombe, da' quali colpi rovinati i parapetti e le difese, e specialmente rovinata da una bomba una batteria Turca di 4 pezzi di cannoni, si ridussero i difensori a mal partito: ma chiamati alla resa con cortese invito steso in due fogli, uno nel Turco l'altro nell' Ungaro idioma, negò il Bassà di riceverli. Si replicarono perciò con maggiore ardore le ostilità; talchè, stante la gran pioggia di palle, si ridusse la piazza quasi tutta in un ammasso di rovine. Si andava anche dagl' Imperiali togliendo l' acqua al fosso, e si erano allestite già le barche per attaccare il minatore alle mura. Ciò vedutosi dai Turchi, con disperata fierezza saliti essi sopra un baluardo che guardava da quella parte, benchè scoperti ed esposti

posti al bersaglio dell' artiglieria e dei moschetti, cominciarono a gettar giù smisurati macigni, dai quali rimasta sommersa una delle barche, fu d' uopo che gli assalitori si ritirassero. Caddero di nuovo grandi pioggie, che recarono gravi pregiudizj alle trinciere; e sospeso il gittar delle bombe, ebbero agio i difensori di estinguere il fuoco che ardeva nelle case: ma terminato il diluvio, reiterarono gl' Imperiali con maggior profusione le cannonate e le palle incendiarie, per cui si svegliarono nuovi incendj. In breve il Duca si aspettava di condurre a fortunato fine la sua intrapresa, quando dal Gen. *Eisler* fu avvisato esser giunto il Seraschiere a Buda, seguito da 70 mila uomini, e con idea di somministrare ajuto alla Città, oppure di cingere d' assedio Strigonia, affine di divertire dall' attacco, a cui si erano accinte, le armi Cesaree. La fama e la politica accrescono sempre molto il quantitativo degli eserciti. Credette allora il Duca, che fosse necessario azzardare una battaglia co' Turchi, qualora si fossero questi accostati alle linee. A tal fine, cavalcando col Principe *Giorgio di Waldeck*, ch' era già pervenuto nel giorno antecedente al campo, gli dette esatta informazione de' lavori, degli approcci, e degli attacchi, acciò potesse questo continuare l' assedio, mentre egli andava incontro a' nemici, e al Gen. *Lesle*, che procurasse intanto di scoprire gli andamenti degli Ottomani, che dimostravano varietà di pensieri. Avendo essi però gettato un ponte sul Danubio, si ebbe sospetto che

1685

ten-

tendesse il Seraschiere a dividere le sue for-
1685 ze, inviandone una parte sotto il Bassà di Bu-
da verso Neuhausel, e con l'altra volesse e-
gli assalir davvero Strigonia. Accampato sta-
va il Comandante Turco sotto il monte di
S. Gottardo vicino a Buda; e i Bassà di Te-
misvvar, d'Agria, e di Varadino con un corpo
volante, presero posto sotto le mura di Pest;
avendo diverse truppe leggiere valicato il Da-
nubio, ad oggetto di raffrenar le scorrerie di
quelle degli Austriaci; una porzione delle
quali, avanzatasi a scuoprire le loro mosse,
attaccò di notte le sentinelle, e cagionò tan-
to terrore, che credendo i Turchi di essere
assaliti per ogni canto, tagliate le funi alle
tende, e montati confusamente a cavallo, non
parve loro di esser salvi, se non si ridusse-
ro tutti entro le mura dell'ultima Città.
Fortificate vennero dagli assedianti tutte le
linee anche al di là dal fiume Nitria con
nuovi lavori per arrestar l'impeto de' nemi-
ci, se mai questi le avessero attaccate; e
per tener sempre più angustiata la piazza 20
mila bravi combattenti furono in esse lascia-
ti per continuare le fazioni dell'assedio, e
per opporsi alle sortite, e altri 40 mila si
mossero per cercare i Turchi dovunque. Al
Mariesciallo *Caprara*, e al Duca de la *Croy*
fu lasciata la direzione della prima opera-
zione; l'altra affidò solo a se stesso il *Lo-
rena*, conducendo seco il Duca di *Baviera*,
che avea il comando dell'ala diritta.

Maomet-
to IV.
Leopoldo
I.

XV. Lasciatosi dunque in tal positura dal
Lorenese Duca l'assedio di Neuhausel, pre-
se

se egli v Co a la ia,
do i p i già
Vago. Riceve e rag li, fa
do, che nella trasco tte era
guarnigione c ri ia
gaglio del Ser re; e c ndo
a stringere q a forte zza,
astretto con n lieve perdita
Avvicinate le I eriali truppe a Co a, ivi
tragittarono il ; e nel dì 10 di Agosto passarono la , ivi contigua, ponendo tre ore là l' accampamento. Nel dì seguente si approssimò l' armata solo una lega dista da' Turchi; e si giudicò o da essi sciolto l' assedio, o riuscito loro soggiogar la detta piazza, poichè non si sentiva lo strepito delle cannonate. Mentre il Gen. stava in tal dubbio, ecco comparire a unirsi con lui il presidio di Vicegrado, che dopo essersi validamente difeso per il corso di 16 giorni, essendo volata con tre pezzi di cannone la Torre, che sorge avanti al Castello, lo avea dovuto cedere, perchè reso incapace di difesa. Erano solo 130 soldati di 300 c rinchiusi; manifesto segno di ostinata resi a. A tre Uffiziali Turchi, che gli accomp vano, vennero usate le più convenevoli dimostrazioni d' onore; ma non fu loro concesso di partire, prima di avere il Duca condotti a fine i suoi premeditati disegni, acciò da loro non fossero notificate le forze, e le disposizioni dell' armata al Comandante nemico. Giunto ei sotto Strigonia, un Uffiziale lo fece consapevole di

ave-

avere il Seraschiere nel dì 11 sloggiato dalle
1685 trinciere, d'aver mandato il più grosso bagaglio a Buda, e d'aver intrapreso il cammino contro l'esercito Cesareo. I più vigorosi sforzi, e violenti assalti avea egli messi in opra, affine di occupare la Città Bassa, e di superare la controscarpa intorno al Castello; ma non ottenuto l'intento, se n'era quietamente allontanato. A tale avviso, prima di porsi ad altro impegno, risolvette il *Lorena* di premunir Strigonia di soldatesche, e di ogni altro bisognevole provvedimento per render vano qualunque altro ulterior tentativo, perchè il perderla avrebbe prodotte conseguenze peggiori della perdita di una battaglia: indi si avanzò per battersi con gl' Infedeli; e a tale effetto piantò incontro a loro gli alloggiamenti a Naivil, che stando dall'altra parte, stendeva la fronte dal Danubio fino a un' eminenza, ove situò tutto il grosso cannone. Fatta poi riconoscere una palude posta tra Naivil e Seraw, fu trovato esser cosa molto rischiosa passarla in faccia al campo Ottomano. Simulando però un' apparente ritirata, pensò d'ingannare con artificioso strattagemma il nemico. In queste operazioni era il *Lorena* eccellente quanto poteano esserlo stati *Annibale*, *Lucullo*, *Pirro* ec. Fingendo di scostarsi, si lusingò di condurre il Serraschiere ad oltrepassarla in sua vece, il che succedendo, stabilì di voltar faccia e di attaccar subito la zuffa. Un tale ingegnoso disegno, fu come ottimo da ciascheduno approvato fuorchè dall' Elettore di *Bavie-*

niera, prode e valoroso, ma poco cauto, e di carattere troppo ardente, il che gli produsse poi molte disgrazie. Ma avvenne per l'appunto ciò che avea il Duca con saggia avvertenza premeditato; mentre dette agio subito ai Turchi di seguitarlo. Allontanatosi un'ora dalla palude, e pervenuto a un sito ove potea con buona difesa assicurare i fianchi dell'esercito, lo dispose in ordine di battaglia, stendendosi con l'ala sinistra verso il Danubio, e con la destra appiè di alcuni monti, che si ergono dalla parte di Seraw. Osservata dal Seraschiere una tal mossa, si giudicò effetto di timore ciò ch'era accorta risoluzione per ingannarlo. Si persuase egli, che non ardisse il *Lorena*, assai a lui inferiore di forze, affrontarsi con un numero così superiore. Fece passare perciò nel dì 15 la palude alla cavalleria, lasciando al di là sulle eminenze, col grosso cannone, una parte dei Giannizzeri; e schierate in militar disposizione le milizie, si dette a inseguir con calore la marcia degl' Imperiali. Allo spuntar dell' Alba, una folta nebbia (che quasi è continua fino a mezza mattina nelle pianure dell'Ungheria, bagnate da tanti grossissimi fiumi e stagni), toglieva ad ambi gli eserciti il discernere scambievolmente i loro passi; onde gli ultimi ebbero tutto il comodo di rimettere alcuni reggimenti della diritta, che si erano scostati da' loro posti. Dileguatasi la caligine, i Turchi, furiosissimi, con la sciabla in mano e con grandi urli, furono i primi ad attaccare con la loro ala si-

1685

sinistra la destra de' Cristiani, tentando col
1685 triplicati urti di avvicinarsi per romperla; ma
i soldati Tedeschi, animati dal loro Gene-
le, sostenendo l'impeto a piè fermo con un
incessante e ben ordinato fuoco; e innoltran-
dosi sempre, col favore dello sparo dei pic-
li cannoni a cartoccio, fermarono il loro fu-
rore; e gli viddero a poco a poco piegare.
Il Seraschiere, che non era ignorante nel
comando delle armate, ordinò che si avvici-
nasse l'ala destra per sostenere i suoi; ma
conosciutosi il suo pensiero dall' abilissimo
Duca, fece questo nell' avanzare, raddoppia-
re il fuoco della prima linea, ed assalire nel
tempo medesimo dall' Elettore di *Baviera* l'
ala sinistra dei nemici, già stanca. Allora
s' infuse così gran confusione nei soldati Ot-
tomani, che i medesimi voltarono precipito-
samente le spalle; e correndo alla palude,
tentarono celeremente di ripassarla: ma in-
seguiti dagli Ungari, dai Croati, e dai Dra-
goni distaccati per ordine del Duca, e poco
dopo da tutta la cavalleria della prima li-
nea, vi lasciarono, tra affogati ed uccisi,
più di due mila uomini, oltre a quelli, in
maggior numero, periti nel primo incontro.
Marciando gli Austriaci con la possibile ve-
locità ben ordinata, pervenuti alla palude,
fecero sembiante i Turchi di rinnovare il ci-
mento. Vedendo però tragittare alcuni loro
squadroni ben sostenuti, si andarono sempre
più allontanando; e i primi, guadagnando
terreno, stavano sempre stretti nelle file, ac-
ciocchè i fuggitivi, osservando eseguita la
mar-

marcia senza la necessaria cautela ; non si rivolgessero ; come era loro costume ; e rinnovassero gli attacchi : Superato il guado ; entrò immantinente il *Lorena* nelle loro tende ; che restarono sua preda ; con 38 stendardi ; con 23 pezzi d' artiglieria ; 4 mortaj ; e con una quantità considerabile di munizioni : Il Seraschiere fu ferito in una coscia ; ed il Bassà d' Egitto ucciso ; con altri Uffiziali di primo rango ; essendosi perduti appena in questo conflitto da 300 soldati ; avendo sempre combattuto coperti ; per disposizione del loro Generale ; che risparmiava sempre il più che poteva il sangue delle sue genti . 400 furono i prigionieri ; e il rimanente fu lasciato andare senza maggiore persecuzione ; per darsi riposo alle truppe ; ch' erano stanchissime delle passate notturne fatiche ; e per non dividersi l' armata in piccole porzioni . Molti Cristiani furono liberati dalla schiavitù ; avendo avuto campo di fuggire ; e deposero questi ; che il Seraschiero , giunto lungi dallo stagno , avea tentato di riunire le sue soldatesche , ma che non potè mai riuscirvi ; stante il timore che avea ingombrati i loro animi . Riferirono parimente ; che per l' anzietà di passare i primi l' imboccatura de' boschi ; erano venuti alle mani tra loro i Giannizzeri e gli Spahi ; che questi avendo avuta la peggio ; dovettero abbandonare i loro cavalli ; sui quali , saliti i primi ; avean proseguita la loro rapida ritirata . Spedita allora a Cesare pel Principe di *Neoburgo* la lieta nuova della vittoria , senza perder tem-

1685

po, dopo sola mezza giornata di quiete; tor-
1685 nò il *Lorena* sotto Neuhausel. Allo spuntare del dì 19, vennero scelti dal Maresciallo *Caprara* 3. mila uomini per montare sulla breccia, avvertiti, che quando fossero stati sopra i lavori della piazza, si sarebbero gettate alcune bombe vuote, affine d' imprimer confusione nei difensori; e ciò per iscanzarsi il danno, ch' eglino poteano fare a loro stessi, mentre si frammischiavano combattendo co' Turchi. Due Uffiziali con 150 uomini, *disposti* 15 per fila, precedevano nella salita; e poscia successivamente si accostò il Baron d' *Aste*, con altri 300. Veduto i Turchi un tale apparato, costernati dalla notizia avuta dell' armata battuta, spiegarono bandiera bianca; ma ricusarono gli Austriaci di accordare capitolazione sul punto della conquista: onde, gettate le false bombe, con la spada alla mano gridando *Muojano gl' Infedeli*, sormontarono impetuosamente per la breccia i bastioni. Sorpassata la prima ritirata degl' inimici, e seguitati da grosso numero di Bavari, e i Brandeburghesi, penetrati tutti i ripari, entrarono furiosi nella piazza, e fecero con le armi bianche un sanguinoso esterminio degli assediati, non dando quartiere ad alcuno. Gli urli dei moribondi, le grida dei feriti, i gemiti delle donne e dei bambini, che confusamente ingombravano l'aria, non rattennero dal loro furore i vincitori, che in quest' azione si assomigliarono molto, se non si resero anche più inumani degli istessi Turchi. Più di 2 mila di questi furo-

no

no trucidati, e gettate le loro teste nel campo; e più terribile sarebbe stato l' eccidio se il *Lorena*, con la sua autorevole voce, non lo avesse fatto cessare: Soli 1200. scamparono la vita; e si fecero prigionieri più di 2500 tra donne, vecchj, e fanciulli, a' quali tutti, fuorchè alle mogli ed ai figlj degli Uffiziali ritenuti per riserbarsi al cambio, fu donata la libertà. Il Bassà Comandante morì pochi giorni dopo, più accorato dal dolore, che per le ferite. Altri 400. Cristiani di varie condizioni furono liberati dalle catene; e 100 cannoni, di vario calibro ma poco servibili, furono trovati sulle superate mura. A Vienna un acquisto di tanta importanza, che liberava per sempre la Germania dall' apprensione delle incursioni dei Turchi e de' Tartari, fu celebrato con solenissime feste; e l' istesso seguì in Roma, dove fu inviato uno dei due primarj stendardi della fortezza. Il Duca *Carlo* ricevette dovunque nuovi applausi; e il da noi già citato gran Poeta, Senator *Vincenzo da Filicaja*, tramandò ai posteri indelebile la memoria della presa di questa validissima piazza, con una canzone diretta a quel gran Capitano, come fece nell' anno susseguente nella presa di Buda, che sarà da noi in appresso esattamente descritta. 1685

XVI. Ricuperata, dopo 40 giorni in circa d' assedio, Neuhausel; si portò il Duca a visitarla; ma offertosi a' suoi occhi un orrendo spettacolo di confuse rovine, ordinò subito che se ne risarcissero i diroccati bastioni, Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

e le danneggiate fortificazioni, impiegandovisi a tale effetto le braccia dei prigionieri,
1685 Seppelliti gli estinti in numero di più di 6eq. e posto nella Città un presidio di 2. mila buoni soldati e d' altrettanti nazionali, si pose di nuovo in marcia, con fermo proposito di combattere e di superare gli ultimi sforzi dei Turchi già battuti, che forse sarebbero venuti ad azzardare un nuovo cimento; e se scanzandolo, si fossero ritirati sotto Buda, andava pensando di attraversare anch' egli il Danubio, affin di cogliere que' vantaggi, che gli accidenti, e la buona sorte gli avessero offerti. Inteso che il Seraschiere si trovava accampato presso Vaccia con idea di riparare le rovine di Novigrado, volse i passi a quella volta. Cambiò il Turco allora pensiere; e fatta, al contrario, demolire affatto quella fortezza, velocemente fermossi vicino a Pest, il che fece comprendere, ch' egli non volea più azzardare il pericoloso giuoco d' un nuovo fatto d' armi. Il *Lorena* allora inviò rinforzi ai Gen: *Lesle*, e *Schultz*, acciò che questi venir potessero a capo delle imprese loro affidate; ed egli, col rimanente delle sue truppe, si accinse a tenere in gelosia con le marcie e contromarcie l' armata Turca, ed a divertirla dall' opporsi ai progressi degli altri due eserciti Imperiali. Nel dì 29 d' Agosto, con tale scopo in mente, passato il Danubio, si fermò nell' ingresso dei passi angusti al Maros, mentre cominciava similmente a ritragittare quel fiume l' armata suddetta. Il Seraschiere, che conosce-

scena di potere esser raggiunto con due mar- 1685
cie dai Cesarei, e obbligato a venire ad un'
azione, affine di non esser necessitato, o di
doversene sottrarre con poco onore, pensò di
arrestare gli avanzamenti delle armi Impe-
riali, proponendo Trattati di concordia, e di
pace. Spedì a tale effetto al Duca *Carlo*,
Acmet Deschelebì, e seco un *Chiaus*, con un
foglio, concepito in questi termini:

*Essendo il vostro Imperatore per tante im-
prese ormai glorioso, e dovendo esser contento
dei vantaggj da Dio a lui conceduti median-
te la vostra valorosa condotta, ho giudicato,
che si potrebbe, in risparmio del sangue di
tanti popoli, inclinare al ristabilimento della
buona intelligenza tra i due Imperj. V' invio
perciò il presente foglio, affine d' intavolare
qualche negoziato di pace, per preservare il
Regno d' Ungheria e le annesse provincie da
una total distruzione, non essendo dull' invin-
cibile Sultano desiderata la rovina dei mise-
rabili, e la desolazione di un sì bel paese.
Quanto viene da me in questa carta asseri-
to, e quanto potrà essere da noi stabilito per
giungere a un così santo fine, infallibilmente
resterà approvato dalla Sublime Porta. Ho per-
ciò spedito a voi il latore, che tiene segrete
commissioni di comunicarvi a voce gli stessi
pensi, acciocchè si possa, sospese le armi, in-
traprendere quanto prima le conferenze.*

Letta il Duca, alla presenza di tutti i primarj Capi dell' esercito, una tal lettera rispose,

Che il ricevere le proposizioni di pace era

zio di 1000. passi il ponte di qua dal fiu-
1685 me, non potendosi, per mançanza di barche, mettere in fiamme il rimanente. Di là saccheggiato il Castello di Naravitz, s' innoltrò ad attaccar Posega, Capitale della Schiavonia, provincia che giace tra la Bassa Ungheria, e la Servia; ma sorpreso dalla febbre autunnale, molto comune in quelle contrade umidissime in que' tempi per i grandi allagamenti dei fiumi, dovette rimettere il comando al Conte *Palfi*, che subito portossi ad invadere il paese Ottomano, ed occupò Vihatz, Capitale della Croazia Turca. Atterriti i popoli, lasciavano liberi i villaggj al saccheggio, ed alla desolazione de' vincitori; e se qualche partita d' Infedeli avea coraggio di opporsi, rimanea presto fugata, o tagliata a pezzi. Parea, che il Duca di *Lorena* comunicasse la sua attività a tutti i suoi subalterni. Il Conte *Erdodi*, con due mila uomini, attaccò Dubitza sul fiume Unna, guardata da 1000. Bosniaci; e caduti questi sotto le sciable dei suoi Croati, incendiò le due torri di quel Castello, fortissimo più per la natura del sito che per arte, e poscia abbandonatolo, si ritirò, carico di ricche e numerose prede. Erano i sudditi del dominio del Gran Signore così intimoriti, che al primo apparire degli Austriaci abbandonavano le abitazioni, benchè si sforzassero i Comandanti di ritenervegli con la speranza di vicina pace, con grande stupore del Mondo, che non potea credere a tal segno umiliata una nazione così superba, e orgogliosa. Dall' altro

can-

impadronito di Michalowitz, che si rese a discrezione, avvicinatosi con 8 mila uomini alla Città di Essech; trovò il corpo delle guardie, che stavano alla custodia del rifabbricato famoso ponte; divise in due grandi ale, spalleggiate dalla Città. Dispose immantinente in una sola linea le sue milizie, in mezzo alle quali situò 3 Reggimenti a cavallo, che tosto cominciarono sopra di esse a far fuoco con tal ordine, che i Turchi, dopo lieve opposizione, piegarono. Fatto allora staccare un corpo dei suoi cavalli, insieme con i Croati, fece seguire a briglia sciolta i fuggitivi, che incontrati verso uno stagno, ne furono trucidati più di mille, e altrettanti, parte feriti, parte fatti prigionieri. Entrò egli in seguito, vincitore, nella Città bassa, e preparò tutti i necessarj materiali e istrumenti per incendiare di bel nuovo il ponte suddetto, che posto, come si è detto altrove, sul fiume Dravo, lungo più di 8 miglia Italiane, apre l'adito onde penetrarsi nella Bassa Ungheria. Avvicinate molte accese fascine alla porta del Forte per cui si esce alla pianura, in pochi momenti restò questa distrutta. Caddero uccisi, in un sì arrischiato cimento, diversi bravi Ufiziali; e mentre volevasi dalle truppe Cesaree tentar l'ingresso nella Città alta, comparve, con la sciabla alla mano, sulla diroccata porta l'Agà Comandante, coi suoi Giannizzeri; onde, non volendo il *Lesle* cimentar le sue genti per un lieve acquisto, si contentò di avere abbruciato per lo spa-

1685

zio

zio di 1000. passi il ponte di qua dal fiu-
1685 me, non potendosi, per mancanza di bar-
che, mettere in fiamme il rimanente. Di lì
saccheggiato il Castello di Naravitz, s' in-
noltrò ad attaccar Posega, Capitale della Schia-
vonia, provincia che giace tra la Bassa Un-
gheria, e la Servia; ma sorpreso dalla feb-
bre autunnale, molto comune in quelle con-
trade umidissime in que' tempi per i grandi
allagamenti dei fiumi, dovette rimettere il
comando al Conte *Palfi*, che subito portossi
ad invadere il paese Ottomano, ed occupò
Vihatz, Capitale della Croazia Turca. Atter-
riti i popoli, lasciavano liberi i villaggi al
saccheggio, ed alla desolazione de' vincitori;
e se qualche partita d' Infedeli avea coraggio
di opporsi, rimanea presto fugata, o tagliata
a pezzi. Parea, che il Duca di *Lorena* co-
municasse la sua attività a tutti i suoi su-
balterni. Il Conte *Erdodi*, con due mila uo-
mini, attaccò Dubitza sul fiume Unna,
guardata da 1000. Bosniaci; e caduti questi
sotto le sciable dei suoi Croati, incendiò le
due torri di quel Castello, fortissimo più per
la natura del sito che per arte, e poscia ab-
bandonatolo, si ritirò, carico di ricche e nu-
merose prede. Erano i sudditi del domi-
nio del Gran Signore così intimoriti, che al pri-
mo apparire degli Austriaci abbandonavano
le abitazioni, benchè si sforzassero i Coman-
danti di ritenervegli con la speranza di vicina
pace, con grande stupore del Mondo, che non
potea credere a tal segno umiliata una na-
zione così superba, e orgogliosa. Dall' altro

can-

canto, avendo assediata, il Generale *Schultz* nell' Alta Ungheria la forte piazza di Epe- 1685
ries, difesa da 4 mila ribelli, e da 2 mila Tartari, tanto la tormentò per 2 mesi con le bombe, col cannone, colla fame, che dovettero quegli ostinati difensori chiedere una capitolazione. Fu questa accordata sotto le condizioni, *Che il comandante Tedesco al soldo de' malcontenti dovesse arruolarsi sotto le insegne di Cesare con le sue truppe, che sarebbero ripartite nei reggimenti: che la piazza sarebbe stata esente dal sacco; e che i Nobili avrebbero conservati i loro beni, ed i Protestanti le loro scuole, e tre delle loro Chiese.* Mentre si stava per eseguire gli accordi, gli Ungari e i Tedeschi, che ivi erano di presidio, si sollevarono; ed occupata la porta della Città, esibirono agl' Imperiali l' ingresso. Lo *Schultz* comandò cautamente, che si guardasse quella porta da un numero de' suoi soldati; e fatto passare per la breccia il Principe di *Wittemberg* con 6 mila uomini, gli fece prender possesso di tutti i posti trovati già abbandonati. Non si potè ciò fare senza che fosse dato il sacco a diverse abitazioni, e tolta qualche porzione di spoglie ai più facoltosi abitanti. La mattina appresso entrò egli nella piazza, ove subito fece dai Tartari rimasti prigionieri metter mano a ristaurare le fortificazioni ed a riparare le breccie con la più sollecita industria. Gli abitanti dovettero consegnare tutte le armi, e 6. mortaj e 40 cannoni, quindi prestare, uomini e don-

le diffidenze che avea contro di lui concepute il ministero Ottomano; ma tanta era la sua volontà di far tutto quel male che poteva agli Austriaci; e d' impedire i loro progressi; che vi passò sopra: Fu ricevuto con le più apparenti dimostrazioni di stima allo sparo dell' artiglieria, e al suono di timpani e di trombe: Gli andò incontro il Bassà con i suoi subalterni Uffiziali; che gli fecero mille sommissioni; e subito si spedirono ordini alle truppe di ritrovarsi pronte a' suoi cenni; ma erano queste tutte lusinghevoli illusioni per tenere sottomessa la ferocia degli Ungari: Convitato a lauta mensa, nel più bello dell' allegrezza, comparve nella sala un Agà, che spiegò un Firmano del Gran Signore, in vigore del quale gli s' intimava l' arresto: Restò stordito il *Tekeli* a sì inaspettata sorpresa; e si dolse altamente di esser tradito sotto la buona fede: Nè le di lui doglianze, nè quelle dei suoi, come pure le finte dissimulazioni del Bassà, che mostrava gran rammarico pel poco lodevole strattagemma usato verso un personaggio di tanta distinzione, valsero a sottrarlo alle catene, con le quali stretto, e consegnato a una guardia di Giannizzeri, fu condotto in Andrinopoli. Ivi restò degradato dai titoli già concedutigli; e conferiti questi al Conte *Pattenkasi*, suo primo Gentiluomo, da cui appena uscito dalle mani dei Turchi, si cercarono tutti i mezzi per riconciliarsi con Cesare, e per tornare alla primiera obbedienza; conoscendo egli chiaramente, che amavasi

1685

dal

Jetri; ed ivi, inginocchiati avanti al Comandante, posate le armi, chiesero perdono della loro ribellione, che venne conceduto, fuorchè a dodici dei più forsennati Caporioni, che veramente non lo meritavano per le ingiurie e le calunnie vomitate contro il Sovrano. I Turchi restarono prigionieri, e trovarono maggiore umanità che alcuni ribelli. Così ricadde Cassovia, insieme con Filech, che non volle aspettare un tant'eccidio, in potere della Casa d'Austria, a cui dal *Tekeli* era stata ingiustamente usurpata. E' essa una delle Città montane, terrapienata da 11 bastioni d'antica struttura, con doppia fossa, alla quale somministra le acque il torrente Taroz. Ha duplicati borghi, uno in piano, l'altro che si estende sulle colline, ed è difesa da un forte Castello, piena di nobiltà e di riguardevole Cittadinanza. N'è fruttifero e delizioso il territorio, con miniere di rame le più ricche di tutta l'Europa; e presso vi è la terra doviziosa di Murano, rinomata per due celebri fiere, che vi si fanno in ciaschedun anno dagli Ungari. Il *Tekeli*, essendo questa assediata, tentò tutte le maniere per obbligare i vicini Bassà a soccorrerla, come quella, ch'era stata dal Sultano destinata sede della sua ideale sovranità. Vedendola ridotta all'ultima necessità, pensò di condursi in persona a Varadino affine di ottenere da quel Comandante poderose assistenze onde sovvenirla; benchè sospettoso, e sagace, si messe in tal guisa da se medesimo nei preparati ceppi. Gli erano già note

1685

le

1685 le diffidenze che avea contro di lui concepite il ministero Ottomano; ma tanta era la sua volontà di far tutto quel male che poteva agli Austriaci; e d' impedire i loro progressi, che vi passò sopra. Fu ricevuto con le più apparenti dimostrazioni di stima allo sparo dell' artiglieria, e al suono di timpani e di trombe. Gli andò incontro il Bassà con i suoi subalterni Uffiziali; che gli fecero mille sommissioni; e subito si spedirono ordini alle truppe di ritrovarsi pronte a' suoi cenni; ma erano queste tutte lusinghevoli illusioni per tenere sottomessa la ferocia degli Ungari. Convitato a lauta mensa, nel più bello dell' allegrezza; comparve nella sala un Aga, che spiegò un Firmano del Gran Signore, in vigore del quale gli s' intimava l' arresto. Restò stordito il *Tekeli* a sì inaspettata sorpresa, e si dolse altamente di esser tradito sotto la buona fede. Nè le di lui doglianze, nè quelle dei suoi, come pure le finte dissimulazioni del Bassà, che mostrava gran rammarico pel poco lodevole strattagemma usato verso un personaggio di tanta distinzione, valsero a sottrarlo alle catene, con le quali stretto, e consegnato a una guardia di Giannizzeri, fu condotto in Andrinopoli. Ivi restò degradato dai titoli già concedutigli; e conferiti questi al Conte *Pattenkasi*, suo primo Gentiluomo, da cui, appena uscito dalle mani dei Turchi, si cercarono tutti i mezzi per riconciliarsi con Cesare, e per tornare alla primiera obbedienza, conoscendo egli chiaramente, che amavasi

dal

1685

la Divano il tradimento, ma non si avea
ribrezzo di sacrificare il traditore; qua-
lità generalmente abborrita dai Maomettani:
e per preliminare di pace; *Leopoldo*, in quel
bollore, avesse chiesto il *Tekeli*, il Sul-
tano certamente lo avrebbe consegnato in sue
mani; ma a Vienna si nutrivano pensieri di
conquiste, non di vendette. All' annunzio
di un tal disastro, fuggir[illegible] i malcontenti
a nascondersi nelle più rim[illegible] caverne dei
monti; e tutti i Castelli [illegible] la Casa *Tekeli*
aprirono le port[illegible] al Bar[illegible] di *Mercy*, che
tosto s' impadronì di Zolnc[illegible], di Mikos, di
Brodech, e di Sorer. [illegible] corpo di 700 ri-
belli, che si erano fatti [illegible]ti nel [illegible]mo, si
offerirono pronti [illegible] le arm[illegible] Ce-
ree, e furono ac[illegible]tati; c[illegible] che [illegible]rc[illegible]o
il perduto onor[illegible] con[illegible] di [illegible]e
zelo. La Princi[illegible] *R*[illegible]z-
zi, moglie del *Tek*[illegible] [illegible]m
sima e di sua fort[illegible], veden[illegible] il marito
tra ferri e quasi i[illegible]e[illegible]te il suo par-
tito annichilato ed o[illegible], offerì le for-
tezze che ritene[illegible]a, in [illegible] del perdono per
lei, e pel Ragozzi [illegible]io [illegible] primo let-
to. Inviò lette[illegible] C[illegible] di Gatak,
di Ragenzi, e [illegible]ar, [illegible]ze a lei sot-
toposte, con o[illegible] [illegible]ce [illegible] il Maresciallo
Caprara; ma ment[illegible] stava trattando l' af-
fare, negò di c[illegible] [illegible]tkatz dove ella
facea la sua dimora, [illegible], con i suoi
tesori e ricchissime s[illegible] lettili, gli estremi
residui della fazione. I Comandanti suddetti
ben comprendeano non poter resistere all' e-
ser-

sercito vincitore; ma ella, confortata da alcuni Calvinisti e da un segreto emissario 1685
Francese, che stava presso di lei, si pentì di essersi tanto umiliata, e sperò, stante la avanzata stagione, di poter salvare la piazza, volendo piuttosto consegnarla ai Turchi con tutte le sue ricchezze che agl' Imperiali. *Caprara* subito, con 6 mila uomini, vi pose l'assedio, e cominciò a batterla con farvi cadere qualche bomba. *Mercy*, non contento dei guadagnati Castelli, si avviò verso Aradt, piazza sulle sponde del fiume Marach tra Giula e Temiswar, e congiuntosi col Gen. *Eisler*, spinse innanzi una partita di Ungari ed alcuni Tedeschi, ad oggetto d' invitare i Giannizzeri della piazza ad uscir fuori, com' essi fecero, in numero di 1500, sotto il comando del Bassà di Sofia. Mentr' erano alle mani con gli Ungari, sopraggiunti i due Generali con la cavalleria dei Corazzieri, gli attaccarono nei fianchi; onde i Turchi disordinatamente si ricondussero in Aradt; ma non avendo avuto tempo di alzare i ponti, entrarono misti al fuggitivi i vincitori, ch' ebbero tutto il campo di sfogare il loro furore, uccidendone più di 1000, con l' istesso Bassà, e altrettanti facendone schiavi. Ricco riuscì il bottino; e tale, che dopo aver l' armata lautamente vissuto per molti giorni, se ne ritornarono le soldatesche, provvedute di buoni arnesi, e di cavalli. La terra fu pria data alle fiamme e demolito affatto il il Castello, non potendosi conservarlo, come quello, che troppo inter-

internava nel paese, allora dominato dagli Ottomani, ed era sole 6 leghe Ungare lungi da Temiswar, ove il terrore giunse a segno, che il presidio appiccò in furia le fiamme a que' bellissimi borghi, paventando di momento in momento di essere assalito. 1685

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XVII. Suscitaronsi in tanto gravi tumulti in Andrinopoli alle notizie della caduta di tante piazze e della rotta dell' armata Ottomana. Non ostante che si tenesse il tutto nascosto nel silenzio: traspiravano gli svantaggi; e il popolo susurrava, perciò chiamossi subito dal Gran Visir il Seraschiere con ordine di far vedere qualche riportato trofeo alla plebe, acciò questa non prorompesse in maggiori disordini. Se la campagna d' Ungheria era stata avventurosa per le armi Cristiane, corrispose egualmente alle comuni speranze quella di mare per parte de' Veneziani. La presa di S. Maura animava a maggiori conquiste il prode Capitano Generale *Francesco Morosini*, il quale a nulla meno avea rivolti i suoi pensieri che a rimettere interamente sotto il dominio dell' inclita sua patria il Pelopponeso, o sia la penisola della Morea; paese sì rinomato ne' tempi in cui veramente fioriva la gloria della Grecia. Detto fu Peloponneso da *Pelope* suo Re, ora Morea dalla grand' abbondanza degli alberi moori o da gelsi ivi fatti piantare ne' tempi di *Giustiniano*; al quale fu recato da due Monaci, provenienti dalla Persia, il seme de' vermi di seta, e un tenero virgulto di quella preziosa pianta. La Morea circondata per ogni intorno dal

Mediterraneo, ed unita alla tetrafera dell'
1685 Acaja per un solo Istmo di 6 miglia, ove da una parte all' altra dai deboli Principi Greci, i quali n' erano in possesso di varie porzioni, regnando l' Imperatore *Emmanuele III.*, era stato tirato il già da noi indicato muro, che niente servì a ripararla dalle incursioni degli Ottomani. Situata frai gradi 35 e 38 di latitudine, ha circa 560 miglia di giro, 170 miglia nella sua maggior lunghezza, e 140 di larghezza. In otto diverse Contrade fu dagli antichi distribuita, cioè, in Corintia, in Sicionia, in Acaja così propriamente detta, in Elide, in Messenia, in Arcadia, in Argia, ed in Laconia, ove era la famosa Sparta. Viene da moderni in quattro sole divisa, che sono il Ducato di Clarenza, la Sicania, Belvedere e Tzaconia. Tiepido n' è il clima, abbondante di grani, e di ottimi vini ed olj. Gli abitatori sono astuti, lascivi, e poco inclinati all' agricoltura di un terreno felice, che potrebbe loro somministrare le più urbertose raccolte. Quattro fiumi la bagnano, cioè, l' Eurota, oggi Misilipotamo che irrigava le mura di Sparta, rifabbricata tre miglia più lungi e cognita sotto il nome di *Mistrà*: il Pamiso, ora Spinnassa, che passa per la Messenia, e si scarica nel golfo di Corone: l' Alfeo, oggi *Orfea*, che scorre per l' Arcadia dividendola in due parti; e il Peneo, che passa per l' Elide, e sbocca nel mare Jonio. I Mainotti, discendenti dagli antichi Messeni e Spartani, sono i più armigeri e feroci abitanti, e conservano an-

co-

lche p[illegible] l' antico coraggio, ma non già della [illegible]ina e subordinazione militare. Son[illegible] tutti i popoli Greci, pochissimi Ma[illegible]et[illegible] ti; allora dal Bassà *Ismaele*, c[illegible] col[illegible]lo di Sangiacco, dominava sopra t[illegible]o il [illegible], e facea in Modone la su[illegible] re[illegible], ma soggetto al comando del B[illegible]gl[illegible]y della Grecia. Era tenuto questi a [illegible]ministrare 1000 cavalli armati; a disposi[illegible], ed a richiesta del Gran Signore, [illegible] i gli venivano dalla Porta passati ci[illegible]edun anno 15 mila zecchini. Que[illegible] dunque, come assai comodo e di m[illegible]a utilità per la Repubblica, fu l' oggetto principale del *Morosini*, che pervenuto con l' armata nel così detto luogo delle Sapienze, trovata troppo difficile l' espugnazione della Città di Modone, risolvette d' incominciar le imprese dall' attaccare l' altra non men rispettabile di Corone, costruita sull' erto d' inegual rupe, e cinta d' antiche mura, munite all' intorno di spesse torri, nella provincia di Belvedere, al lato sinistro di un promontorio che forma un golfo che da lei prende la denominazione, ma anticamente detto di Messenia. Dalla parte di terra evvi un Castello, già da Veneti fabbricato; e sotto le mura un borgo con un piccolo molo, che può servir di ricovero a qualche numero di bastimenti. *Bajazzete II.* nell' anno 1498 ne fece la conquista. Gli Austriaci, sotto *Carlo V.*, lo presero nel 1533; ma poi per ordine di quel Monarca, che non

1685

volea ritenere una conquista troppo lontana
1685 da' suoi dominj, l'abbandonarono. Sciolte le vele dal porto di Dragomestre, s'incamminò la flotta a quella volta; e sbarcate le truppe Venete, ascendenti a 12 mila uomini, ne furono subito occupati i borghi, privata la Città dell'uso delle acque, e stabilita una linea di circonvallazione pel tratto di un miglio da mare a mare. In tre diverse parti si diressero gli attacchi, sotto la direzione di *Giorgio Benzoni*, e di *Lorenzo Venier*, Provveditori del campo. Incoraggiti gli assediati dal creduto vicino soccorso, e dal poco vantaggio, che i nemici traevano dalle loro batterie attesa la gagliarda opposizione del sassovivo, corrispondevano con la più valida difesa. Era il grosso delle genti Turche destinate a soccorrere la piazza condotto da *Mustafà* Bassà, e dall'Agà di *Corinto*, che aveano circa 5 mila soldati, e molti più ne speravano da Negroponte e da altre parti. Ma costante il Veneto Generale, avanzate le offese contro le fortificazioni nemiche, e rebuttata con gran sangue un disperata sortita eseguita dai Giannizzeri del presidio, ai quali era riuscito occupare un forte che guardava le spalle degli aggressori, credette, per toglier tutte le difficoltà, di dover venire ad una azione decisiva con gl'Infedeli, che si erano vicino al campo Veneto trincerati, ed aveano ricevuto un rinforzo di altri 4 mila uomini. Il Capitan Bassà, giunto a quelle alture con la sua squadra di 35 galere e di

5 na-

i, parea che anch' egli volesse venire
all'esperimento delle armi. Al concertato se- 1685
gno, nella notte del dì 6. d' Agosto, usci-
rono, in numero di 3 mila, nel più profon-
do silenzio, dal campo le Venete soldate-
sche, ajutate dalle truppe Maltesi, e Tosca-
ne; e per due diverse strade si accostarono
a lento passo verso gli alloggiamenti dei Tur-
chi; per sorprenderli con improvvisa impres-
sione. Al rimbombo della moschetteria, si
mossero immantinente, ma alla rinfusa, gl'
Infedeli, ingombrati per anche dal sonno; tal-
chè, dopo le prime scariche, sorpresi dal-
lo spavento, senza attendere gli ordini de-
gli Uffiziali, e senza vender care alme-
no le loro vite, si dettero rapidamente a
fuggire, abbandonando l' accampamento, le
tende, ed ogni marziale apprestamento ai
vincitori, che per mancanza di cavalleria,
non poterono inseguirli. Molte furono le
bandiere cadute nelle loro mani; e fra que-
ste lo stendardo principale, e le code solite
a portarsi innanzi al Bassà, 8 pezzi di can-
noni, gran quantità di vettovaglie e di muni-
zioni, ed in ispecie 200 cavalli, che servi-
rono opportunamente a rimontare i dragoni; il
tutto con lo spargimento di pochissimo san-
gue. Al contrario, perdettero i Musulmani
molti Uffiziali, trai quali *Schiaus*, Agà di
Corinto, e il Chiaja del suddetto Bassà del
mare, che con la sciabla alla mano faceano
gli sforzi possibili per arrestare i fuggitivi.
Non per questo disanimati, gli assediati,
furono men vigorosi nelle difese; anzi invi-

tati alla resa, risposero con orgoglioſa fer-
1685 mezza, confidati nella fortezza del sito con-
siderato impenetrabile alle mine, che tutte
erano sventate inutilmente. Fatta quindi vo-
lare una nuova mina, sotto di cui erano
250 barili di polvere e che aprì una larga
breccia, si presentarono a un tempo istesso
i Veneti, i Maltesi, ed i Toscani all' assal-
to. Ma ributtati i primi, e potendo a stento
i secondi fermare il piede alla metà della
breccia, si cuoprirono con sacchi di lana e
con fascine. Essendosi in seguito disposti nuo-
vi assalti per vendicare il sangue di 300 Cri-
stiani restati uccisi in tale incontro, man-
cati i più bravi Uffiziali della guarnigione e
perito il Muftì, principale istigatore della
resistenza, espose ro i Turchi bandiera bian-
ca, a cui subito si dette dal Capitano Ge-
nerale orecchia; ma nel tempo, che per mez-
zo di *Francesco Armacchi* Interprete dell' Idio-
ma Turchesco, stabiliti vicendevolmente gli
ostaggi, si trattavano le condizioni, volen-
dosi agli assediati accordare per sola grazia
la vita, non si sa, se per impazienza de'
soldati avidi di preda, o per trasporto dispe-
rato degl' Infedeli, o per avvenimento del
caso, si viddero d' improvviso stesi a terra
alquanti uomini per colpo di cannone scari-
cato dalle mura. A questa novità, accese le
soldatesche di sdegno, salirono con *indicibil*
furore tutta la breccia, forzarono ogn' impe-
dimento, ed entrarono precipitose nella Cit-
tà, ove, senza badare agli urli, e alle la-
crime degli abitanti, trucidarono senza di-
stin-

stinzione di sesso o di età più di 3 mila persone, fecero prigioniere un migliajo fra Don- 1685
ne, Mori e fanciulli, e riportarono un considerabil bottino, essendo quella piazza di gran traffico, e abbondantemente ripiena di diverse merci. Cento e ventotto pezzi di cannoni di bronzo, tutti buoni, vi furono trovati, con grandissima quantità di viveri, e di munizioni di ogni genere. Era però la Città nel suo interno ridotta a un cimitero, e tutta rovinata dalla quantità delle bombe, onde molto tempo e fatica vi volle per risarcirla. Purgata poscia dai cadaveri, e cangiata la principal moschea in Cattolico tempio dedicato a *San Gaetano*, perchè nel giorno appunto di sì gran Santo avvenne un sì pregevole acquisto, lieta l' armata e arricchita di spoglie, benchè vicina la rigida stagione, passò, rinforzata da molte navi e da 3 mila Sassoni, in ajuto de' popoli del Braccio di Maina ad oggetto di tenerli in fede e di eccitarli ancora ad uscire con grosso corpo di genti contro i Turchi, che fuggiti dall' accampamento, andavano, per vendetta delle perdite loro accadute, sfogando la rabbia contro gl' infelici Greci, e togliendo loro con le sostanze la libertà, e la vita. Allora questi, incoraggiti nel vedersi sostenuti, assediarono Zernata. Alla sola fama di avvicinarsi le armi Venete, aprì quella fortezza le porte; e l' Agà, in atto umile e dimesso presentò la sciabla al *Morosini*, che animato dal fortunato principio, si accinse a

sottomettere tutta la provincia la p
1685 cosa di tutta la Morea. Si erge Zerna
pra un colle di figura rotonda, cinta d'an
tiche mura e difesa da alquanti torrioni,
con una sola porta, a cui per erta salita
giunge. Lasciata il *Morosini* la maggior par
te della sua flotta nel porto, scorse con al
cune galee e galeotte sino ai lidi vicini di
Calamata, affine d' imprimere terrore negli
Ottomani che la presidiavano, e di rendere
gli altri dubbiosi di ciò che volesse egli in
traprendere. Non potea però con buona ra
gione sperare d' impadronirsi di quella e di
altre più importanti piazze, se non fosse sta
to prima battuto il Capitanio Bassà, che for
te di 10 mila uomini, si era accampato in
luogo vantaggioso; onde fu deliberato di
presentarglisi la battaglia. Si fecero perciò
marciare senza indugio le truppe comanda
te dal Generale *Deghenfeldt*, tenendo la
vanguardia i Dalmatini, gli Albanesi, i Mai
notti, e i Dragoni. Il corpo di battaglia e
ra formato de' reggimenti Italiani, l'ala dritta
de' Sassoni, e la sinistra delle truppe di
Brunswich. Avvertiti i Turchi del vicino at
tacco, occuparono con la loro fanteria le col
line, stendendo la cavalleria nella pianura,
ove, con la ferocia consueta della loro na
zione, corsero ad investire l'ala sinistra. Indi,
occupate senza perder tempo dai Mainotti alcune
contigue eminenze, e fatta fronte dai mede
simi insieme coi Sassoni tanta per ogni par
te, senza che in loro facessero alcun colpo,

le

le grida, e fulminando l'artiglieria a mitraglia delle galere opportunamente appostate, 1685
sentò in breve ora rovesciata la cavalleria suddetta, che si ritirò malconcia a Calamata. Osservata questa fuga da quelli che stavano sopra le colline, ne furono piegate le tende, e spinto innanzi il bagaglio, i medesimi cominciarono a retrocedere in fretta, senza che valessero a ritenerli le gagliarde insistenze del Cap: Bassà, e dei suoi Subalterni. Alquanti Volontarj e Mainotti si messero ad inseguirli; ma tale fu la loro celerità, che non potettero farne che piccola strage. Non credendosi essi nemmen sicuri in Calamata, inchiodarono il cannone, e dato alle fiamme il recinto, l'abbandonarono in potere dei Cristiani. Scorgendo il *Deghenfeldt* ardere in lontananza il Castello, e tutto l'esercito nemico ormai sparito, fermò la marcia, attendendo gli ordini del Cap: Generale, che giudicò doversi smantellarlo, trasferendosi poi a Ihielafà, come pure a Passava, che similmente fu ditoccata. Dilatato fra tutti i popoli del Regno il grido della vittoria, credettero diversi di loro essere alfin tempo di non dissimulare; e tra gli altri quelli di Calavria, e di Patrasso spedirono deputati al *Morosini* per ottenere armi valevoli a scacciare i Maomettani dai loro recinti, il che avrebbero fatto al primo comparire delle Venete insegne in quei lidi. Fu a tutti promessa assistenza ed ajuto; ma sopravvenuta la incomoda e tempestosa stagione autunnale,

si

... le squadre in luogo si-
... felicità e pru-
... la partenza il Cap:
... ato al predetto *Mo-*
... ; ma egli gli rispo-
... Repubblica altra in-
... di far la guerra. Per far
... vane non erano le sue pa-
... istesso che riconducea l'ar-
... nare, entrò nel porto della Pre-
... onde s' innoltrò nel golfo di Ar-
... di battere il Castello che dà il no-
... medesimo, e da cui sotto la condotta
... *Gabanos* scorreano i Turchi a deva-
..., con grave danno degli abitanti, il pae-
... nuovamente acquistato dalla Repubblica.
... là partito, navigò al porto delle Gome-
nizze per ingelosire i Turchi dell' Arta, e
con tale strattagemma per ridurgli a marcia-
re in soccorso della fortezza, e battuti, ven-
dicare gli oltraggi inferiti a Zomenò e ad al-
tri circonvicini villaggi. Sbarcate le truppe
sotto la direzione del Sergente Maggiore *Alus-*
sandro Alcenago, entrarono i Veneti, do-
po breve contrasto, in detta fortezza il di
cui acquisto riuscì molto giovevole, all' Isola
di Corfù, per non essere da essa distante
che sole 12 miglia. Trasferitosi a visitar-
la, con la Comitiva di tutti gli altri Uffi-
zj dello Stato Maggiore, fu risoluto col *pa-*
rere universale di demolirla, come incapace
di difesa, togliendosi i cannoni e tutti gli
altri attrezzi in essa rinvenuti. Tutta l'ar-
mata

mata si ridu
di Corfu, o
numeroso c
zia, caric
con somma
paghe *dei* s
pe Morosini
in grave pe
que di Cat
tratto dall'
erano a bo
120 mila
sollevaron
mini che
timi sforzi
il danaro,
Svegliossi
un portell
ajuto de' m
la poppa e
gli assalit
piti questi
le armi b
tati in m
ro *Capita*
l'enunciat
sì del mar
ne, e co
pezze del
due forti a
to, veleggi
affine di c
ravano di
quelle vic

mata si ridusse dopo ciò nel porto suddetto di Corfù, ove contemporaneamente giunse un numeroso convoglio, proveniente da Venezia, carico di milizie e di munizioni, e con somma considerabile di contante per le paghe dei soldati. Era comandato da *Giuseppe Morosini*, che cammin facendo, trovossi in grave pericolo, mentre sbandata nelle acque di Cattaro la di lui nave per qualche tratto dall' altre, 100 soldati Francesi, che vi erano a bordo, invogliati d' impadronirsi di 120 mila zecchini, che in essa erano, si sollevarono; e prese le armi, uccisero 4 uomini che loro si opposero, e fecero gli ultimi sforzi per entrar nella stanza ove stava il danaro, ed in cui dormiva il Comandante. Svegliossi egli, a tale strepito; e salito per un portello segreto sul cassero, implorò l' ajuto de' marinaj, che accorsi prestamente sulla poppa e saliti sulle antenne, percossero gli assalitori colle granate, dalle quali colpiti questi e dispersi, e quindi incalzati con le armi bianche, parte furono uccisi e gettati in mare, e parte messi in catene col loro Capitano. Intanto, mentre si eseguivano l' enunciate azioni nella Morea, *Assen*, Bassà del mare, con 45 galere, con 10 Sultane, e con 12 navi Barbaresche, visitò le piazze del Tenedo e di Metelino; eresse due forti a Fochies per custodire quel porto, veleggiò verso Scio, e di là a Rodi, affine di convogliare a Costantinopoli la Caravana di Soria, che lo stava attendendo in quelle vicinanze. Indrizzarono le vele i Vene- 1685

Veneti Capitani con tutta l' armata gion-
1685 a quella parte; e pervenuti in faccia al pun-
to, lo sfidarono a battaglia con le continue
cannonate: ma egli non volle mai uscir fuo-
ri, avendo l' ordine preciso di non azzardar-
si a perder la squadra da lui comandata, con-
sistendo in essa sola allora tutte le forze mari-
rittime Ottomane. Si tentò d' introdurvi un
brulotto incendiario per dargli fuoco, ma
senza effetto per mancanza di vento favore-
vole. Nel tempo istesso comparvero 10 gros-
si legni Algerini, che tenendo il corso a
quella volta, venivano ad unirsi al Bassà
suddetto; ma scoperte le navi Venete, gira-
rono di bordo per discostarsi. Fu loro data
caccia con tutto lo sforzo; ma essendo più
leggiere, non ne fu raggiunta altro che una.
Nella Dalmazia poi gli affari furono, per
vero dire, poco favorevoli, poichè i Turchi
batterono per due volte i Morlacchi, che
dopo due sole scariche, gettarono le armi,
e voltarono la faccia. Non valse a ritenerli
l' autorità dei Capi; onde più di 500 uo-
mini con molti Uffiziali caddero uccisi dal-
le sciable Turchesche. In conseguenza di
tal vantaggio il Bassà d' Erzegovina cre-
dette di dover far qualche acquisto; e di col-
po volò ad assediare la Fortezza di Traù;
ma dagli abitanti, ostinati nella difesa per
loro proprio interesse, restò più volte respin-
to. Passò allora sotto Duare, ove suppose di
trovar minor resistenza; ma s' ingannò;
perchè fu la medesima soccorsa dal Gen. Va-
liers. Richiamati però i Bassà in Ungheria,

quel-

quella provincia tornò per qualche tempo a godere dell' antica calma.

1685 Maometto IV. Leopoldo I Imperatore.

XVIII. Ma tempo è di rivolgersi ai Polacchi, che dopo il primo anno, in cui fu d' uopo veramente di uno sforzo soprannaturale, discordi sempre tra loro e pieni di lunghezze, pochissimo mantennero i patti della lega, perchè involti sempre nelle private passioni e nei particolari riguardi. Se non era il Re pieno di probità e di zelo pel proprio onore, avrebbero eglino forse mancato ai patti della lega, col fare una pace a parte, a cui venivano tentati con denari e con promesse dal Kan dei Tartari, a ciò istigato dalla Porta. L' oro ha forza di far tutto, anche più che altrove, presso i sempre bisognosi gentiluomini di quella tumultuosa Repubblica. Era la fine di Giugno, e non per anche si parlava di comparire in campagna. Adunata la Dieta, fu messo in consulta da che parte si dovea agire, e fu fatto sapere a Vienna che per la Moldavia e la Valacchia sarebbero entrati i Polacchi nel Bannato di Temiswar onde tenere in dovere quelli Hospodari o Principi, ed obbligar l' *Abaffi*, Sovrano della Transilvania, a dichiararsi del partito dei Collegati. L' Imperatore, Principe assai cauto e circospetto, fatta esaminare dai suoi Ministri nel Consiglio Segreto una tal proposta, credette non essere cosa a lui vantaggiosa, che teneva vive le sue ragioni sulla Transilvania, provincia dipendente dalla Corona d' Ungheria, lasciare approssimare i

Po-

1685 Polacchi armati ad un paese a lei vicino, e confinante. Fece perciò rispondere a Varsavia, essere assai più giovevole alla causa comune, e diversione più vantaggiosa che ciascheduno facesse la guerra dal proprio canto separatamente. Si mossero essi perciò in fine alla metà d' Agosto, sotto il comando del Gen. *Jablonovvski*, che geloso della gloria del Re *Giovanni*, andava iscreditando pubblicamente la di lui condotta, come poco avveduta nelle operazioni della guerra, e tale sperimentata dall' esito sinistro della trascorsa stagione, soggiungendo, che la reputazione delle armi Polacche bisogno avea di riacquistare il perduto concetto presso il Mondo. Conobbe il Re fino all' intimo fondo questi artifizj; ed acciocchè i medesimi non rendessero affatto inutile il tempo propizio, rimanendo egli in Cracovia, cedette volontario la direzion dell' esercito, acciocchè poi, al confronto, si venisse a scuoprire il vero merito, e la presunzione. Mentre i Polacchi erano agitati nel vortice delle loro gare intestine, i Turchi passato, come si disse, il Niester, e rinforzata Kaminiek, senza incontrare opposizione alcuna, con la scorta di 10 mila Tartari, formato un corpo di 45 mila uomini di ambedue le nazioni, vennero loro incontro sui confini della Moldavia, verso il Pruth. Oltrepassato questo fiume, e assalito da grave indisposizione l' altero Generale, si trovò l' armata Polacca comandata interinamente dal Conte *Sapieha*, Maresciallo di Litua-

tuania, molestata continuamente dai Tartari, e in diverse funzioni accadute tra essa e gli Ottomani, per lo più soccombente. Attraversata nei suoi progressi, non andò molto, che si vidde ridotta in gravissime angustie; poichè, mancati nella ristrettezza dei monti e nella sterilità del terreno i foraggi, la cavalleria andava tutta a perire miseramente, o era astretta, passando avanti, ad entrare svantaggiosamente in azione, da cui, nel caso di sinistro avvenimento, non si poteva senza una totale ed evidente perdita discostare, per ragione delle angustie dei siti, e della difficoltà delle salite. Sarebbe stata l' idea del Comandante Polacco invadere la Moldavia per ricavarne viveri, e contribuzioni; ma senza esporsi a rischio alcuno, e senza mettere a cimento la propria riputazione; onde, vedendo che non si potea conseguire l' intento senza combattere, pensò di ritornare indietro alla meglio. Quando si dee fare una ritirata in faccia a un esercito nemico, è difficilissimo che questa possa riuscire senza evidente danno. L' armata Turca stava a fronte: onde non poterono i Polacchi sfuggire di esser manomessi nella marcia, e di lasciare in preda degli Ottomani qualche avanzo delle milizie, e porzione del bagaglio; e dovettero ascrivere a gran sorte se poterono ricondure in salvo tutto il cannone. Se avessero dovuto fare con più esperti nemici, non ve ne rimaneva neppur uno, che tornar potesse a Cracovia a dar nuova della comune disfatta. Ritirati e inseguiti dai Tartari, dovet-

1685

dovettero lasciar di nuovo esposte alla ferez-
1685 za di quella nazione le migliori provincie
Meridionali del Regno, ed in ispecie la Vir-
linia, ove gran parte di que' miseri connazio-
ni, in frutto della superbia e dell' ignoranza
de' loro Magnati, fu strascinata nella più mi-
sera schiavitù. Il nuovo Principe della Mol-
davia *Costanzo Scelden*, unite le sue genti
alle Tartare volle anche egli esser partecipe
delle spoglie della sventurata Polonia. Il Kan
dei Tartari, mentre si riconduceva a casa sua
assistito da alcune compagnie di Giannizzeri,
pose di nuovo l' assedio a Niemirowa; ma dal
Gen: *Mohila* questa valorosamente difesa, non
potè quello rendersene padrone, come altra
volta avea fatto, con dipoi essere astretto
ad abbandonarla. Tornò, dopo sì infelice
spedizione, cagionata totalmente dalla sover-
chia sua presunzione, il Polacco supremo Ge-
nerale, con la disapprovazione e la derisio-
ne di tutta l' Europa, nella Capitale dello
Stato, ove, guardato da alto in basso, fece
il trionfo del Re, ch' ebbe la consolazione
di vedere il suo feritore ferirsi da se stesso
con le proprie armi. Allora i nobili si ravi-
viddero, e conobbero a loro spese, che giac-
chè aveano un Re, che dotato delle più ra-
re qualità militari aggiungeva alla più pro-
fonda prudenza e precauzione la più consu-
mata esperienza, per ristabilire gli affari di
guerra tanto sconcertati, era necessario ch' ei
di nuovo comparir si mirasse alla testa dell'
esercito. Il male era fatto, ed era indispen-
sabile un pronto rimedio; ma nella cassa
man-

...ava il denaro; e al solito ognuno si ...va dal darne. Sempre grande il *Sobieski* pieno di magnanimità, somministrò in imprestito alla Repubblica 400 mila fiorini, tolti dal proprio erario privato, provenienti dalle rendite dei suoi beni patrimoniali; e quest' atto eroico, che tanto venne allora applaudito, produsse un grandissimo danno ai suoi figlj con privarli di sì rilevante somma. I Nobili, che allora lo lodavano, non per questo si ristettero dall' usare verso di lui e della sua famiglia la più nera ingratitudine. Più facile era certamente il mansuefar le belve che gli animi di quei feroci e rivoltosi Repubblicani, che consideravano il Re come un loro simile, e stante il possesso appunto dell' alta sua dignità, a loro soggetto. Il Pontefice *Innocenzo XI.*, che non si stancava mai di spedir denari alla lega, fece dal suo Nunzio Apostolico pagare in Varsavia mezzo milione di scudi Romani, persistendo, che avanti che entrasse il grand' inverno, intraprendesse il Re l' importante recupera di Kaminiek, con l' acquisto della quale si veniva a restituire alla Polonia il primiero confine, e da lei si allontanavano le incursioni dei Tartari, che spalleggiati da quella fortezza, correvano a saccheggiare i più interni e popolati paesi, e si redimevano tante miserabili creature dalla schiavitù degl' Infedeli. Replicò il *Sobieski*, che troppo lungo e disastroso sarebbe riuscito l' assedio di quella piazza, ove erano di presidio 12 mila bravi Giannizzeri, provveduti di tutto il

1685

bisognevole : e al contrario che non erano
1685 in Polonia nè bastante grossa artiglieria, per formare assedj, nè ingegneri abili a quelle funzioni; e che soprattutto si scarseggiava di buona Infanteria, onde il miglior consiglio sarebbe stato, traversandosi il grosso paese dell' Ucrania, penetrare nella Besserabia, con che si sarebbe ottenuto l' intento di richiamarsi i Barbari alla difesa delle proprie abitazioni. Ciò detto, si accinse a metterlo in esecuzione con la consueta attività; e benchè incominciasse il freddo a farsi gagliardamente sentire, *Giovanni* si mosse da Cracovia per far la campagna d' inverno, e per liberar le terre degli stessi suoi domestici avversarj che non aveano saputo difenderle da se medesimi. Meditando tali disegni, verso la metà di Novembre comparve presso Sciting, luogo situato tra i fiumi Niester e Pruth, ove, senza perdita di tempo, fece avanzare tre mila cavalli in vicinanza di Kaminiek, affine di cogliere quei vantaggj, che fossero dall' improvvisa comparsa somministrati. Incontrati questi, mentre colà s' indirizzavano, da un grosso distaccamento di Tartari, dopo breve contrasto, a norma delle istruzioni ricevute, fingendo di ritirarsi per qualche lega, con lungo giro si avvicinarono a quella fortezza, in poca distanza dalla quale sorpresero una partita di Turchi, che foraggiavano, e ne fecero molti prigioni, e lasciarono uccisi 1000. sul terreno. Ivi dette il Re udienza agli Ambasciatori degli Czari di Russia, venuti per confermar la lega tra essi

essi, e le altre Potenze belligeranti contro la Porta; lega sollecitata continuamente dall'Imperatore e dai Veneziani: quindi ei prese nell'Ucrania comodi quartieri d'inverno per potere agir poi con maggior forza alla novella stagione. 1685

XIX. La perdita di tante piazze, e tanti eserciti avviliti, e sconfitti riempirono di confusioni e di spavento Costantinopoli, ove susurrava la plebe afflitta dalla carestia dei viveri, e chiedeva cangiamento di governo con alte grida, credendo di cangiar con ciò la fortuna. Si detestava la debolezza e l'insufficienza del Sultano, che si era mostrato bensì fino a Belgrado, ma non era mai comparso a farsi vedere alle truppe, sull'esempio de' suoi antecessori: si trattava come iniqua la condotta de' Ministri, e solo sostenuta con privata utilità; e tra le stesse milizie serpeggiava il malcontento e lo spirito di sedizione. Le maggiori mormorazioni rivolte erano contro il Gran Visir *Ibraim*, che avea cercato di occultare per qualche tempo lo svantaggio dell'armata sotto Strigonia, e la presa di Neuhausel; onde fu egli costretto, se non volle vedersi sbranato dalla furia del popolo, a cedere il suo posto al Seraschiere *Soliman*, che avea mostrata tanta buona condotta contro i Polacchi; che veniva generalmente acclamato per aver servito in sua gioventù, in qualità di segretario, sotto *Acmet Cuprogli*, il di cui nome era per tutta l'estensione dell'Ottomana Monarchia in gran venerazione. Era 1686 Maometto IV. Leopoldo I.

questi un uomo, che avea qualche cogni-
1686 zione politica e militare; si dette per te-
ner quieto il popolo, a procurarne l' abbon-
danza, ottenendo, per mezzo delle navi mer-
cantili Olandesi, e Francesi, che non solo
provveduta fosse la metropoli di vettovaglie,
ma fin che si scortassero le caravane, e si con-
ducessero ovunque facea di mestieri le soldi-
tesche. Si lagnò di questo traffico, detto di
contrabbando, la Repubblica di Venezia,
facendo vedere i prigiudizj, che a lei ne ve-
nivano; ma a Varsaglies, e ad Amsterdam
fu risposto, che non si potea nè si dovea
impedire il traffico, ed il noleggio libero
dei loro legni a' mercatanti, purchè essi non
avessero portati soccorsi alle piazze assedia-
te. Gli Olandesi, avidissimi in qualunque
modo del guadagno ovunque potevano tro-
varlo, senza curarsi se leciti e illeciti fos-
sero i mezzi, si arrischiavano anche a por-
tar derrate e munizioni in tutte le Città
della Turchia, facendo orecchj sordi, e mo-
strando di non sentire le altrui lagnanze. Si
racconta sopra di ciò un bell' aneddoto, che
spiega bene qual era allora il carattere dei
trafficanti di quella nazione. Entrò poco do-
po la loro Repubblica, come si accennerà,
in guerra con la Francia. Ad onta de' di-
vieti severissimi, i Capitani delle navi Olan-
desi mercantili, quando potevano, s' ingegnava-
no di veleggiare intorno a' porti Francesi, e
di vendervi polvere, palle, cannoni, catra-
me, e altri generi, che doveano servire alla
di-

...vea qualche ... distruzione dei loro proprj concittadini . Ca-
...; si dette ... duto uno di questi in mano di *Guglielmo III* 1686
...procurarne l'... Principe di Oranges , fu rimproverato aspra-
...ezzo delle na... mente dai Giudici di tal mercimonio con-
...ncesi, che ... tro all' istessa pattria ; ma egli , nell' atto
...opoli di ven... di esser condotto a impiccarsi sopra l' an-
...e caravane, ... tenna dell' istessa sua nave arrestata , sen-
...di mestieri ... za turbarsi , a sangue freddo , ebbe il co-
...to traffico, ... raggio di dire : *Se io avessi saputo che*
...bblica di V... *a casa del diavolo vi fosse stato da fa-*
...izj, che a la... *re un traffico lucroso onde guadagnar molto*
...es , e ad Ad... *denaro , avrei azzardato di abbruciar le mie*
...si potea nè ... *vele* . Dipoi il Visir inviò ordini risoluti
...l il noleggio ... per tutte le provincie dell' Impero , onde aver
...nti, purchè ... contanti e milizie, e perchè si munissero di
...alle piazze ... tutto il bisognevole le piazze le più esposte,
...dissimi in ... ed in ispecie Buda , Petervaradino , Temis-
...unque potes... war , e Belgrado , che poteano esser pre-
...leciti e ille... se di mira dagli Austriaci . Per dar loro
...iavano ... sempre maggiori travagli e per far diversio-
...in tutte ... ne nelle interne provincie dell' Ungheria, ei
...recchj sordi, ... dimostrò al Sultano (dicesi con l' appoggio
...altrui lagn... autorevole dell' Ambasciatore Francese) quan-
...bell' aneddoto ... to era da biasimarsi la condotta tenuta dal
...ora il caratte... suo antecessore col Conte *Tekeli* ; e lo in-
...ne. Entrò poc... dusse a farlo rimettere in libertà , con pro-
...ome si accen... messe di grandi rinforzi di genti e denaro
...Ad onta ... purchè tenesse viva la ribellione contro l'
...delle navi... Imperatore . La Corte di Francia facea di tut-
...vano, s' ing... to per suscitar sempre nuovi imbarazzi a
...porti Fra... quella di Vienna. Intanto le truppe Imperia-
..., cannoni, ... li , benchè d' inverno, non istavano totalmen-
...oveano servir... te in riposo , essendocchè , avendo il Con-
...siglio Imperiale creduto bene l' obbligare

1684 il Principe di Transilvania a soggettarsi al giogo di Cesare, e ricavare in gran copia viveri, e denari da quel ricco paese, un corpo ben grosso delle medesime, di circa 20 mila uomini, entrò senza licenza nei confini di quel dominio, e si avvicinò a Clausemburgo, ove il Principe suddetto *Michele Abaffi* tenea la sua residenza. Quest' invasione improvvisa fu condotta con la massima segretezza, e cautela. Con sigillati dispacci fu commesso al Conte *Federigo Sigismondo* di *Schaffetemberg* di trasferirsi subito in Cassovia, ed ivi di aprire le sue istruzioni, e di eseguir senza perdita di tempo quanto gli veniva imposto. Convenne all' *Abaffi* ritirarsi in fretta con parte dei suoi tesori in un suo fortissimo Castello, d' onde fece giungere preghiere a *Leopoldo* e al Re di Polonia per esser liberato dall' aggravio di quelle truppe; ma gli fu risposto, ch' era d' uopo far così per assicurarsi della fede di lui, e dei suoi popoli, e ch' era meglio che le derrate della Transilvania servissero a mantenere i Cristiani, che i Turchi ed i Tartari. Il Ten: Maresciallo *Caraffa* occupò la fertile Contea di Zatmar, ricavandone 40 mila scudi il mese; quindi passò ad assediare la Città di *S. Giob*, situata in mezzo ad una palude tre leghe distante da Varadino, di figura quadrangolare, munita di fortificazioni regolari, con quattro baluardi, e cinta di profondi fossi. Nel dì 9 di Febbrajo fu intimata all' Agà Turco la resa; ed avendo questo mostrato di voler resistere,

si

si cominciò a bersagliare la piazza con tiri d' artiglieria, e di bombe, una delle quali, caduta nel torrione ove era depositata la polvere, lo fece saltare in aria, con ispavento incredibile dei miseri difensori ed abitanti, ai quali convenne cedere. Agli Ottomani fu permesso d' uscire colle armi e col bagaglio: gli Ungari rinnegati furono tagliati a pezzi; e gli altri, che non aveano preso il turbante, condannati in catene a risarcire i danni fatti alla fortezza, e ad altri pubblici lavori. Vi erano 20 pezzi di cannoni, tutti buoni; e si liberarono 270 Cristiani, che gemevano in ischiavitù. Nella Croazia appena le acque lasciarono libero il modo di agire. Il Colonnello *Orschyn* prese Todoroun, Castello, ancorchè piccolo, gelosamente guardato dai Turchi, conducendosi al servizio Cesareo 200 Valacchi in esso violentemente rinchiusi. Scorsero le milizie leggere il confine Ottomano, molestando Dubitza, ed impadronendosi del Forte di Gladussa, e di quello di Brekowitza, ove fecero un rilevante bottino. Il Bassà di Bosnia, a cui era confidata la custodia di Essek, irritato per queste scorrerie, ammassati 2. mila Giannizzeri e 1000. cavalli, si accinse a scacciare da Werowitza i Cesarei, che dovunque ricavavano grandi contribuzioni. Arrivata a notizia del Ten: Colonnello *Makatio* le sue mosse, tornando egli con 1500. soldati a cavallo, carichi di bottino da un incursione, congiuntosi con alcuni Croati addetti alla giurisdizione di Giavarino, marciò

1684

di notte con celere cammino a quella volta;
1686 e sorpresi gl' Infedeli, allo spuntar del giorno, vicino ad Oriwitza, assalì con risoluta bravura il loro campo. Si attaccò perciò fiera zuffa; ma i primi, sorpresi senza aver tempo di prender le armi da fuoco, cedettero agli aggressori il terreno, e tutto il bagaglio, con 30 stendardi, 60. prigionieri, e 280. morti, salvatosi appena a forza d'oro il Bassà sopra un cavallo sguarnito. Subito i vincitori assalirono Orovitza; e conquistatala a forza, le dettero il sacco, poi vi posero il fuoco. Nè quì si fermarono i progressi di quella bellicosa nazione, perchè gli altri, soggetti al comando del Conte *Erdodi*, si avanzarono fino alla Città di Busin, lontana 8 leghe da Petrina che, come frontiera di quel confine, veniva da' Turchi gelosamente guardata. Ardua cosa era però l' espugnarla, ergendosi essa sovra un' erta, e disastrosa montagna, e oltre alla situazione della natura, fortificata essendo da solide e resistenti muraglie. Vi si avvicinarono i Croati, la investirono, e montarono all' assalto; ma non avendo seco loro l' opportuno cannone, passarono a dare un sacco terribile ai borghi ove si arricchirono di nemiche spoglie, e seco loro ne trasportarono 150 prigionieri Valacchi, che poi presero partito sotto le loro insegne. Di là l' animoso Uffiziale, varcata la Drava, volò a dar la scalata alla Città di Cinque Chiese, che sapea esser mal custodita, uccidendo tutti quelli abitanti, che non furono pronti a rifu-

ugiarsi nell
ortita in l
i cui oppor
sarei, anc
al primo in
uccisero co
bligarono i
tante e do
quale suonar
ta; ma i so
no lo strepi
prima di av
gli occhi d
fuori per is
ta miseran
dati dal Ba
do di Licca
senza poter
schiavi qua
sesso, e cor
frire gli iss
le sue mir
saccheggia

XX. M
ne verso i
Vienna, a
quistata sug
decisivo e d
se maggiorn
gheria. Si
genza del C
dirizzati pe
ti da rileva
apprestamen

fugiarsi nella fortezza. Accorse con furiosa sortita in lor difesa la guarnigione Turca, a cui opponendosi con valida resistenza i Cesarei, ancorchè ne restassero alquanti morti al primo incontro perchè sparsisi a bottinare, uccisero contuttociò 500 nemici, e obbligarono i rimanenti a fuggire. Importante e dovizioso fu lo spoglio, dopo il quale suonar fece il prode Uffiziale a raccolta; ma i soldati, inferociti, non ascoltarono lo strepito delle trombe e dei tamburi, prima di aver attaccato il fuoco alla Città sugli occhi dei Turchi, che non osando più uscir fuori per ismorzarlo, rimase questa quasi tutta miseramente incenerita. I Segnani, guidati dal Barone di *Gell*, invasero il Contado di Licca; ed attaccarono Novi, da cui senza poter prendere il Castello trasportarono schiavi quasi tutti gli abitatori di ogni età, sesso, e condizione. Costainitza ebbe a soffrire gli istessi atroci disastri; e Maidan e le sue miniere di ferro restarono egualmente saccheggiate e distrutte. 1686

XX. Mentre questi piccoli fatti accadevano verso i confini, si pensava seriamente a Vienna, approfittandosi della superiorità acquistata sugli Ottomani, a qualche acquisto decisivo e di gran conseguenza, ch' estendesse maggiormente il dominio Cesareo nell' Ungheria. Si erano, stante l' instancabile diligenza del Commissario Conte di *Rabatta*, indirizzati per i fiumi e per terra, accompagnati da rilevanti corpi di guardie, tutti quelli apprestamenti da bocca e da guerra che con- 1686

Maometto IV. Leopoldo I. imperatore

ve-

venir poteano per la più vantaggiosa dampa-
1686 gna, de' quali si riempirono esuberantemente i magazzini di Comorra, di Strigonia, e di Giavarino, onde più pronti essi fossero alle occorrenze. Si dibattè lungamente avanti *Leopoldo* qual' impresa di strepito tentar si dovesse al primo ingresso. Sosteneva il Principe *Ermanno di Baden*, che per non perdersi il sangue de' soldati e il frutto di tanti tesori in cose ineseguibili, si dovea procurare di assalire qualche piazza non tanto difficile ad esser presa, e che Alba Reale, la più considerabile del Regno dopo Buda, meritava tutti i riflessi. Si oppose il Duca di *Lorena* a un tal progetto, e con quella eloquenza che lo rendea conquistatore degli animi egualmente che de' Regni, fece vedere esser venuto il tempo di risarcire l' onore, alquanto oscurato nella campagna del 1684 sotto Buda; e seppe così bene rappresentarne le conseguenze, che l' augusto Monarca, che inclinava al primo sentimento, si cambiò di parere, ed a lui assegnò tutta la condotta di quell' importantissimo acquisto. Dovea egli avere sotto di se 40 mila Austriaci; ed altrettanti uomini, tra cavalleria ed infanteria, l' Elettore di *Baviera*, e tra essi 6 mila Ungari fedeli. Più di 7 mila erano i volontarj anziosi di militare sotto questi due illustri guerrieri, contandovisi varj Grandi di Spagna, e il giovanetto Duca di *Bervvich*, figlio naturale di *Giacomo II* Stuardo, Re d' Inghilterra, che riuscì poi uno dei più famosi Generali de' suoi tempi. Per incalorire le mosse, si portò l' Impera-

peratore a Neustadt, ove si portarono i due Duchi Comandanti, che al concertato posto di Barkam dettero la rivista generale alle truppe ausiliarie di Sassonia, di Brandemburgo, e dei Circoli dell' Impero. Dopo l'armata che *Carlo V* Imperatore oppose, come si è narrato, a *Solimano II*, la Casa d' Austria non avea messo in campo contro i Turchi un sì fiorito esercito, composto tutto di genti scelte ed agguerrite, e diretto da bravissimi Uffiziali. Molto ci volea che la Turchia potesse fare altrettanto, e se anche fossero state più numerose le sue truppe, esse non aveano da opporre all' ordine, alla tattica, e alla disciplina degl' Imperiali che il furore e un impeto disordinato, che a lungo andare sempre restano al di sotto. Alla metà di Giugno, col treno di 180 grossi cannoni, e di 60 mortaj, si pose in marcia l' armata Cristiana, divisa in due grossi corpi, l' uno, passato il ponte a Strigonia di quà dal Danubio, guidato dal *Lorena*, l' altro, di là dal fiume, condotto dal suddetto Elettore. Il primo con la cavalleria, a cui comandava il Maresciallo *Caprara*, prese la strada di Vicegradi per maggior comodo dei foraggi; e non molto lontano era dal Maresciallo di *Staremberg* seguito con l' Infanteria. L' Elettore s' incamminava con le sue truppe, per la via di Vaccia, alla volta di Pest, affine di occupare di nuovo quel posto molto opportuno ad agevolar l' impresa. Nel dì 19 di Giugno comparvero i Cesarei per la seconda volta sotto le mura di Buda, con grande apprensione dei difensori, non ostante 1686

che

che per i ricevuti rinforzi fossero assai più
1686 numerosi che in addietro, e le fortificazioni restaurate, e triplicatamente accresciute; talchè parea impossibile a forza umana il superarle. Per mostrarsi per altro risoluti e coraggiosi, quelli ne ricevettero l' avviso con lo scarico di tutto il cannone; ma distesi gli alloggiamenti dalla parte della Città bassa, alzato il terreno, e compite le linee di circonvallazione, gli Austriaci dettero principio all' assedio. Nell' Isola di *S. Andrea*, in mezzo al Danubio, si edificò un ponte assai largo, per facilitarsi il passaggio e la comunicazione alle milizie. Il Castello di Pest fu trovato al solito abbandonato, non volendo il Comandante della Città distrarre le sue forze nelle difese di un posto che non potea sostenersi. Era questi *Abdy* Bassà, che godeva del titolo di Beglierbey, uomo di avanzata età, ma coraggioso, ed attento, che non presumeva di se stesso, ma aderiva ai consigli di due bravi ingegneri Francesi, che gli stavano a' fianchi, per opera de' quali avea aggiunta alla vecchia un' altra muraglia, con un forte terrapieno che dovea servire di ritirata; e dalla parte del Castello un altro muro, che discendeva dalla sommità della collina perfino alle rive del Danubio, ad oggetto di assicurarsi l'acqua. Seco lui erano 7 mila bravi Gianizzeri, e 7 mila Spahi, con più 5 mila Ebrei ai quali si era fatto prender le armi, che per forza ancora si erano messe in mano a quelli abitanti, i quali non aveano avuto il tempo e la maniera di salvarsi in altre con-

tigue

figue Città. Queste forze formavano, in tutte, un corpo di 35 mila uomini, disposti a perdere la vita piuttosto che cedere. S' incominciò a far agire continuamente le batterie, e a indirizzarsi verso il torrione del Castello gli approcci; e per tenersi lontane e sempre scoperte le sortite, onde non riuscissero inaspettate, come qualche volta era accaduto due anni addietro, si distaccarono due grossi corpi di cavalleria, sotto la direzione del Maresciallo Conte *Taff*. In pochi giorni si aprì nelle mura una larga e capace breccia, perchè sempre operavano a un tempo più di 100 cannoni. Corrispondevano con egual prontezza gli assediati, tormentando dalle alte mura con le artiglierie, e con i moschetti gli aggressori fin dove poteano arrivare le palle. Si venne al primo assalto; e dopo lunga ostinata zuffa, distrutta la porta da' guastatori a tale effetto tenuti in pronto, si giunse a superare la Città bassa. Accorsero dalla Città alta in gran numero i Turchi, e fecero sembianza di voler sostenerla; ma vedendo penetrar furiosi da due parti i Cesarei, fatte due scariche, se ne ritornarono nella fortezza, lasciando qualunque posto abbandonato: cosicchè, nel dì 24 di Giugno, presero in essa gl' Imperiali l' alloggiamento con la sola perdita di 216 uomini. Si dette mano allora alle bombe, che in poco tempo conquassarono e ridussero in un mucchio di pietre i migliori ed i più comodi edifizj. Credette allora il *Lorena* dovere intimare al Comandante la resa; ma egli superbamente risposse 1686

pose con una Lettera concepita in questi ter-
1686 mini:

GRAN VISIR DE' CRISTIANI.

*CO*n troppa presunzione siete un' altra volta venuto a porre l' assedio alla inespugnabile Città di Buda; ch' è costata tant' oro, e tanto sangue alla vostra Cristianità. Il vostro ardire, per verità, ci ha sorpreso, nè mai l' avremmo creduto in un Capitano sì saggio; ma con l' assistenza di Dio, e del nostro gran Profeta Maometto, speriamo che sarete di nuovo vergognosamente respinti, e non troverete in noi quella debolezza che vi pensate. Se il vostro Imperatore vi ha comandato di attaccare queste invincibili mura, noi abbiamo dal nostro espresso comando di difenderle fino all' ultima goccia del nostro sangue

ABDY BASSA'

Beglierbey di Buda.

Questa risposta tutta fierezza obbligò il Duca a far giuocare il cannone, e le bombe con più impegno che mai; talchè giorno e notte si facea un orrido fuoco. Le palle incendiarie, le carcasse, le granate piovevano incessantemente nella Città con tempesta continua, distruggendo, abbruciando, ed uccidendo, a segno che tutto era urli e strida de' poveri cittadini, che tanto impressero in tutti di terrore, che dubitando ciascheduno, e gli

stessi

stessi Comandanti della lor vita, si ridusse-
ro ad alloggiare ne' luoghi sotterranei; e per 1686
divertire il pericolo delle abitazioni acciò, que-
ste nel cadere non ischiacciassero le loro fami-
glie, ne diroccarono la maggior parte, e sca-
vate molte caverne, in quelle si ricovrarono. Affine di riserbare quanto più si potesse la guarnigione a' cimenti più pericolosi, pensò il Bassà Comandante di supplire per mezzo di fornelli, onde far volare in aria gli aggressori, e tener lontani gli altri, che gli seguissero. Il *Lorena*, il quale meglio che nell' altro assedio era ragguagliato dai fautori Imperiali, essendo anche minore il numero de' traditori dappoichè tanto era abbassato il partito de' ribelli, commise a' suoi minatori di avanzare le loro operazioni per incontrare quelle degli assediati; ma la qualità sassosa del terreno rendea, come in addietro, inutile ogni industria. Nella Germania intanto intorno a quei tempi, per mezzo di successive eredità e di acquisti, si andava formando una Potenza, che di mano in mano e grado a grado accresciuta, si è veduta a' giorni nostri far fronte a quasi tutte le primarie Potenze dell' Europa. Era questa quella della Casa di Brandemburgo, il di cui Capo *Federigo Guglielmo* godeva allora della qualità di Elettore: ma siccome ambiva a quella di Re di Prussia, paese di cui possedeva la metà sotto il titolo di Ducato, così era attaccatissimo all' Imperatore per esserne rivestito della Real dignità; ed a tal fine facea militare continuamente sotto i vessilli Cesarei una mi-

la

la uomini. Questi eran chiamati per l'I
1686 ro i Brandeburghesi gli Spartani C
perchè soggetti ed allevati ad una disciplina
e subordinazione sul piede quasi di quella dell'
antica Sparta, e ad un esercizio d'armi più
veloce e spedito di quello di qualunque altra
truppa e servizio, che dipoi è stato portato
al più alto grado di perfezione. Il Brande-
burghese paese basso ed arenoso, e la Prus-
sia non erano, si può dire, se non deserti
abbandonati ed inculti, a riserva di qualche
poco di terreno lavorato intorno alle Città
ed ai villaggi. Ma l'Elettore, invitandovi gli
Ugonotti che venivano scacciati a mano ar-
mata dalla Francia, giunse a capo di render-
gli floridi e fruttiferi a forza d'industria, for-
mandovisi, mercè le sue cure e le assiduità,
uno Stato culto di un nuovo genere, in cui
non mancava alcuna di quelle arti che con-
tribuiscono al comodo interno e al lusso e-
sterno. Ora queste truppe Brandeburghesi,
inviate al campo sotto Buda, divise in sedici
battaglioni d'infanteria, in sei di cavalleria
ed in 4 di Dragoni, erano sempre le prime
ad ogni fazione; e in poco tempo giunsero a
piantare il loro alloggiamento nella parte de-
stra della Città superiore. Stabilito quel sito
pel loro particolare attacco, i loro ingegneri
e guastatori affrettarono con tanto fervore i
lavori, che i Turchi cominciarono davvero a
paventare di vedere in breve entro il centro
della piazza quelli instancabili combattenti.
Si accinsero perciò a fare sopra di essi una
delle più furiose sortite, ed a sorprendergli
im-

immersi nel sonno stanchi dalle continue vi-
gilie, ed incessanti fatiche. Al primo urto 1686
improvviso, incalzati essi dai Turchi, si rove-
sciarono addosso agli Austriaci, che a vicen-
da vegliavano, non senza qualche perdita,
per un fornello acceso a tale oggetto già pre-
parato, che accrebbe in notabil maniera il
terrore; ma animati dagli Uffiziali, con i
velocissimi loro movimenti voltata faccia, ad
un tratto riguadagnarono le trincere lasciate
scoperte, e messero in fuga gli assediati. La
loro disciplina, ed il loro coraggio risvegliò
l'emulazione in tutto l'esercito assediante. I
Bavari, i Sassoni, e gl'Imperiali non vole-
ro esser da meno; onde dettero a gara tan-
te prove inaudite del loro ardore quante for-
se non ne vanta l'antichità nel favoloso as-
sedio di Troja. L'Elettore di *Baviera*, a cui
apparteneva l'incombenza di superare il gran
torrione, tanto oprò con l'assidua sua appli-
cazione ed esempio, che potè, malgrado le
batterie del Castello, far situare le sue genti
sul piccolo torrione, posto a sinistra del gran-
de; ed il Duca di *Lorena* compì una nuova
batteria di 12 cannoni, e di 12 mortaj di
maggior calibro, con la quale rese inabili le
mura, ch'erano in quella parte, a più soste-
nere il fuoco. Si accrebbero alla nemica
Città le rovine ed i danni, stante l'artifizio
e la nuova invenzione balistica di *Don An-
tonio Gonzalez*, Spagnuolo, inviato al campo
dal Re Cattolico, che per mezzo di certi o-
bizj, vibrando con un'impressione la più ter-
ribile palle infuocate ed incendiarie, che re-

cavano un fetore insopportabile, cagionava i-
1686 nestinguibili incendj, che teneano in conti-
nua agitazione gl' Infedeli.

Maometto IV. Leopoldo I.

XXI. Nel dì 28 di Luglio, fu dato il pri-
mo generale assalto in quattro parti, due ore
circa prima dell' imbrunire della sera; e si
fece uno spaventevole fuoco. Gli Austriaci,
ed i Bavari si avanzarono più degli altri ne-
gli alloggiamenti, ove si erano trincierati gli
Ottomani; ma a gran fatica si poteano man-
tenere ne' loro posti a cagione del gran nu-
mero delle mine, che continuamente volava-
no, portandone in aria le centinaja per volta.
Tanta resistenza incontrarono ne' difensori,
che si videro successivamente rigettati per
ben tre volte, sempre con notabilissima stra-
ge. Il Duca di *Lorena*, dal luogo ove di-
stribuiva gli ordini necessarj, essendosi accor-
to della grande effusione di sangue, con im-
pareggiabil coraggio si avanzò in persona a
piè della breccia per sostenerli. La presen-
za del Generale, che qual minimo soldato si
esponeva a' maggiori pericoli, servì di stimo-
le a' Cesarei per segnalarsi, gloriandosi cias-
cheduno d'essi di averlo per testimone delle
proprie azioni; onde si armarono tutti di tan-
to valore, che disprezzando [illegible] cera, la
propria vita, [illegible] all'
assalto. R[illegible] Infede-
li ne' [illegible] e si
glu[illegible] onde di-
[illegible] di quel-
[illegible] Brande-
[illegible], minor
[illegible] suc-

successo. Combatterono, come furiosi leoni, per tre intere ore; ma cominciando la notte a rendere oscuro il cielo, non permise il Duca che più a lungo durasse la pugna. Egli vi ricevette una lieve ferita in una gamba di un colpo di pietra; e il suo Ajutante Generale gli morì appresso di una palla di colubrina, proveniente da una nuova batteria appostata dagl' Infedeli sopra una forte tagliata di muro, costruita dietro le mura vecchie, e munita di grosse e valide palizzate. Pensarono essi di assicurarsi quivi un ricovero, perchè la medesima era cinta di un largo e cupo fosso, con un argine che arrivava all' altezza delle altre tagliate, e al terrapieno della muraglia interiore. Il rinnegato Uffiziale, che due anni avanti sventava quasi tutte le mine degli assedianti, proseguiva anche in tale occasione a far l' istesso, quando caduta una smisuratissima bomba in un magazzino di munizioni, vi accese la polvere che ivi si conservava. Fu così orrendo lo scoppio, e il frastuono di così impensato accidente, che spalancò le più solide mura, scosse con gran terremoto il suolo, fu risentito non solo nella Città tutta, ma anche nella circonvicina campagna, e cagionò uno spavento indicibile per due diversi effetti non meno ne' Turchi che ne' Cristiani. Si sollevò una densa nebbia di fumo, che seco portando una grandine copiosa di sassi, cadendo questi specialmente sulle linee de' Bavari, e ferendo Uffiziali e soldati; i medesimi, supponendogli provenienti da qualche mina, abbandonati i po-

1686

sti, si dettero precipitosamente a fuggire;
1686 non arrestati nè da' Comandanti, nè dalla stessa voce autorevole dell'Elettore, che con indicibil coraggio si era portato a trattenerli, e che soggiacque, unitamente al Principe *Luigi di Baden*, a gran pericolo, per la caduta in poca distanza di un gran macigno, e per la calca de' fuggitivi, da' quali venne per due volte con grave rischio gettato in terra. Sedato il tumulto e dileguato il fumo, fu conosciuto che l'accidente, in vece del temuto danno, avea recato gran bene agli assediati, con aprire una larga breccia, ma in luogo scosceso, che non permetteva così di leggieri di salirvisi. Ad onta di ciò, nel dì 9 di Agosto, concertati in ciascheduno degli attacchi i più cautelati provvedimenti, al rimbombo di alcuni falconetti collocati sulle mura di Pest, tutte le milizie Cesaree si mossero per guadagnare la breccia suddetta, onde farsi un adito a penetrar, vincitori, entro la tanto contrastata Città. Sei volte vi salirono, e altrettante furono ributtati con piccoli cannoni a mitraglia, e con sacchetti di polvere accesa che con le fiamme e col fumo offendeva la vista, e impediva le funzioni a' soldati, che perciò cominciato aveano a dare addietro. Scordatosi allora del proprio grado e della sua condizione il *Lorena*, postosi l'elmetto in testa e sfoderata la spada, seguito dal Maresciallo di *Staremberg*, corse velocemente a rinvigorire le truppe con la voce, e con l'esempio; e dopo sanguinoso contrasto, arrivò finalmente a rendersene pa-

dro-

drone con gran contento di tutto l' esercito.

XXII. Maggiori progressi si sarebbero ottenuti in questa azione, se il provvido Duca, commiserando la gran mortalità de' Cristiani che infallibilmente ne sarebbe seguita andando avanti, non avesse ordinato per allora il fermarsi. Ei giudicando espediente riserbare a miglior congiuntura le soldatesche, in numero notabile da i disagj dall' ardente stagione e dalle continue fazioni diminuite, credette a proposito, giacchè le cose erano giunte a tali estremi, chiamare a capitolazione per la seconda volta gli angustiati difensori; ed a tale effetto inviò con bandiera bianca il Conte di *Kinisegg* sotto le mura; dalle quali uscito un Agà a ricevere l' esposizioni, fu da quello a lui commesso di rappresentare al Bassà Comandante, ch' essendo ormai ridotta la piazza in grado di non potersi più umanamente difendere, e perduta ogni speranza di soccorso avendo egli abbondantemente supplito a quel che richiedea l' onore e il dovere d' intrepido e fedele Uffiziale, lo invitava a risparmiar le vite de' suoi valorosi soldati e degli innocenti abitanti, e a cedere la Città con onorevoli patti di buona guerra · Il Bassà *Abdy*, che già cominciava a titubare, chiese alquanto tempo per risolvere; e quindi, dopo il corso di mezza giornata, mandò per l' istesso Agà due lettere dirette, una al Duca di *Lorena*, l' altra al Duca Elettor di *Baviera*, ove, dopo aver dimostrato che la conservazione di Buda, antemurale del gran Signore in Ungheria e chiave di Costantinopoli, era di

1686

Maometto IV.
Leopoldo I.

tanta conseguenza per gli Ottomani ch'ei non
1686 potea risolversi in verun modo di rimetterla in mano della Casa d'Austria, proponeva, in vece d'essa, quattro altre Città nel Regno, purchè i medesimi desistessero dall'assedio, e persuadessero Cesare a prestare orecchio a qualche onorifico aggiustamento. Per guadagnar tempo, in cui forse si lusingava di sentir l'avvicinamento del Gran Visir con i promessi ajuti, chiese un armistizio, affine di promovere qualche trattato di tregua; e inviati nel campo due suoi principali subalterni per ostaggi, vi cercò che gli fosse spedito nella piazza soggetto con cui potesse in qualche maniera trattare de' preliminarj. Vi fu perciò inviato, con un Interprete, il Barone di *Creux*, Tenente Colonnello del Principe di *Baden*. Venne questi onorato con le maggiori distinzioni dal politico Musulmano, che gli fece vedere sull'ingresso e per le strade, ov'egli passava, schierate le milizie della guarnigione in tal guisa, ch'esse comparivano assai maggiori del loro numero. Fu da alcuni Uffiziali a ciò deputati cortesemente incontrato e tenuto a pranzo; ed entrato dipoi in discorso, spiegò il Bassà la sua ultima intenzione con dire, che avrebbe condesceso anche a cedere Buda con le sue adjacenze, quando, per mezzo di una tal cessione, si fosse ultimata tra i due Imperatori una rinnovazione di tregua. Congedato amichevolmente il *Creux*, ripassò nel campo, ove riportati al Supremo Generale e all'Elettore tai sentimenti, si riprese, con anche maggior vigore che in addie-

1686

l' oppugnazione. Si ritrovava però Buta quasi all' agonia, e in istato di essere di ora in ora sforzata: onde il Bassà Comandante non cessava d' inviar giornalmente continui avvisi al Gran Visir di affrettarsi a recargli il promesso soccorso; altrimenti, ei non era più in grado di prolungare la caduta di quella famosa capitale. Era stata fino a quel tempo comune opinione, che il Gran Signore, *Maometto IV*, per contentare il popolo, era per portarsi in Ungheria, col fiore di sue truppe, per assumere il comando delle sue armate. Ma *Solimano*, appena che ottenne la carica di Gran Visir, fece ogni sforzo per dissuaderlo, rappresentandogli, ch' egli non potea uscire in campagna senza esser seguito da un infinito numero di persone inutili, e senza che una buona parte di quelle truppe, che doveano formare il maggior nerbo dell' esercito, fossero obbligate a trattenersi oziose presso di lui in sua custodia. L' eloquenza del Ministro rinchiuse l' inetto Sultano nel Serraglio; ed il Visir, vedendosi favorito dalla fortuna ne' suoi disegni, assunse il comando dell' armata, inviando avanti un Seraschiere, alla testa di 20 mila uomini, che dipoi egli seguì con altri 30 mila, e con 60 pezzi di grosso cannone, oltre a moltissime altre soldatesche che doveano secondar la sua marcia; talchè contandosi i Tartari, egli avea sotto di se più di 120 mila soldati. Nel dì 14 di Agosto, si presentò avanti le linee degl' Imperiali, ordinato in battaglia con due grandi ale, che

si stendevano dal Danubio perfino alle colli-
1686 ne che riguardavano gli alloggiamenti de' Ba-
vari. Poco avanzò allora con la sua marcia,
e fu creduta una comparsa per indagare il
vigore delle forze Cristiane e la maniera che
questi teneano nel campeggiare, e per diver-
tirle ne' loro lavori con qualche distaccamen-
to. Ritornò a comparire nella susseguente
mattina con la stessa disposizione; e maggior-
mente approssimato, distaccò un corpo di 10
mila Giannizzeri, che presa la strada dietro
le montagne che guardano Alba Reale, ed
ivi appostata una batteria, scesero, divisi in
più partite, nella pianura, ad oggetto di as-
salire in quella parte le trincere, e d' introdur-
si con celerità nella piazza. Conosciutasene
l' idea dal Duca di *Lorena*, questo inviò con-
tro i medesimi nove Reggimenti di cavalle-
ria Tedesca e altrettanti d' infanteria, che
si opposero ad ogni lor tentativo; onde, do-
po breve pugna, credettero i primi di dover ri-
tirarsi e anche più che in fretta. Il Gran Vi-
sir prese la risoluzione di spedire un altro
grosso distaccamento di numerosi cavalli ad
urtare gli squadroni Cesarei dell' ala sinistra
per fianco; e cagionatavi nel primo impeto
qualche impressione, parea che i medesimi co-
minciassero a sconcertarsi: ma soccorsi oppor-
tunamente dal Generale, trovando i Turchi
sempre l' istessa fermezza, di bel nuovo re-
trocedettero. *Solimano*, vedendo di non po-
tere in veruno modo rompere le linee, gira-
va intorno all' armata Imperiale irresoluto,
schivando accuratamente d' impegnarsi in un
fat-

fatto d'armi che troppo potea pregiudicare agl' interessi del suo padrone in caso di sinistro evento. Si apprese perciò al partito di far la piccola guerra, per molestare i Cristiani il più che gli era possibile con scaramuccie continue, e di approfittarsi di qualche congiuntura per introdurre qualche soccorso in Buda, che potesse far prolungar l' assedio fino alla cattiva stagione. Se avesse avuto a fare con altro Capitano fuori che col Duca *Carlo V*, forse il suo pensiero avrebbe prodotto un buon effetto; ma quest' invitto eroe non era uomo di lasciarli ottenere il suo intento: perciò fece uscire dalle linee le milizie di già insanguinate, e oltremodo risolute di terminare con una campale e decisiva battaglia le loro fatiche. Osservata questa risoluzione dal Comandante Ottomano, ei si andò a passo lento ascondendo verso le montagne; e quindi con più sollecito passo si allontanò per più di 5 leghe. I difensori, alla comparsa del vicino socorso, si ostinarono maggiormente a resistere; ma poi mirando che questo soccorso era solo di vista e non di fatti, rispedirono messi sopra messi per aver sussidio di genti e di viveri. Cinquecento Vallacchi a cavallo, sullo spuntar del giorno del dì 21, dato un falso allarme, smontati con la sciabla alla mano, sforzarono furiosamente una linea, e penetrarono nel campo; ma accorsovi subito con due Reggimenti il Conte *Donato Eisler*, appena 200, mezzi feriti, ebbero la sorte di entrare in Città. Allora si passò a un nuovo attacco, in cui riuscì ai Bavari

1686

di

di sormontare una nuova breccia, e l'istesso
1686 operarono gli Austriaci dal canto loro. In questo stato di cose il Duca di *Lorena*, apprendendo che il Gran Visir non sarebbe mai venuto all'azzardo di un'azione generale, e che in oltre si andava indebolendo per le diserzioni dei suoi, e per i vantaggj che riportavano giornalmente gli Ungari fedeli sopra le sue partite, credette, di esser venuto il tempo di espugnarsi Buda con la forza. Vi fu sopra di ciò qualche non lieve altercazione tra lui e l'Elettore di *Baviera*, che desiderando che dal canto suo succedesse il primo ingresso della vittoria, pretendeva che dal primo gli fossero somministrati dei rinforzi; e quelli sollecitava l'Elettore a congiungere alle altre le sue truppe, acciò comune fosse il pericolo e la gloria. Fu accomodata la questione dal Barone *Enrico di Strattman*, Gran Cancelliere di Corte, inviato apposta da *Leopoldo* all'armata affine di tenerli d'accordo e di conciliarne i pareri. Seppe questi indurre il Bavaro ad annuire alle giuste istanze del Lorenese; ma insorse poi l'altra disputa, se si dovesse prima obbligare a battersi e a venire a giornata l'inimico vicino, acciò questo nel maggior calore dell'assalto non isforzasse le linee, e mettesse l'esercito tra due fuochi. Il *Lorena*, che conosceva a fondo i suoi soldati, provò che non si dovea avere alcun timore da quella parte, e che le truppe, assicurate della vittoria e animate dalla speranza di un doviziloso saccheggio, avrebbero combattuto con as-

assai più coraggio contro la piazza, che contro i Turchi in campo aperto. Entrarono tutti i Capi ne' suoi sentimenti, e si disposero con gli animi, e con le forze alla magnanima impresa. Vennero perciò tratti fuori delle trincierè 10 mila fanti e 30 mila cavalli, che si schierarono in ordine di battaglia nella pianura opposta al terreno che occupava il Gran Visir. Volle il Duca con queste improvvise mosse ingannarlo; e tenendolo in continua apprensione di essere da un istante all'altro attaccato, potere intanto senza disturbo, eseguire l'assalto. O che il Visir non prevedesse mai tal cosa, o che temesse di cozzarla col valore sperimentato degl'Imperiali a cui si era aggiunto un corpo di Svedesi, che godevano di un grandissimo credito di valore in que' tempi, o che in un paese desolato da sì lunghe ostilità e devastazioni gli mancassero i viveri, non si attentò a muoversi dal posto in cui si era situato, e restò solo spettatore degl'altrui gloriosi progressi. 1686

XXIII. Riuscì, qual'appunto si era divisato, lo strattagemma, poichè dati avendo il Duca *Carlo*, l'Elettore di *Baviera* e il Gen. *Schoning* Comandante dei Brandemburghesi gli ordini necessarj, si cominciò da tre parti l'assalto, a cui forse pochi ne vanta eguali l'Istoria, intrapreso con più ardore e intrepidezza; giammai guarnigione alcuna, non fece maggior resistenza. Ciò è duopo osservare per comprendere in qual grave abbaglio cadano coloro, che sostengono, che i Tur- Maometto IV. Leopoldo I.

1686 Turchi d' allora non sapevano nè combattere, nè difendersi, in paragone coi presenti, che sono gl' istessi, de' tempi addietro; poichè i medesimi sempre hanno conservata l' istessa maniera di far la guerra, così nell' attaccare con un impeto terribile e nel presto volger la faccia se trovano chi sappia respingere quel loro primo urto, come nel difendersi entro le piazze fino all' ultima estremità. Cominciò a salir sulle mura con 100 granatieri il Barone *Michele d' Aste*; ma restato ei mortalmente ferito da un grosso sasso, subentrò in sua vece il Sergente Maggiore di *Deipental*. I Bavari e i Brandemburghesi appoggiarono le scale, e giunsero a mettere il piede sopra i baluardi. Vigorosa però e tremenda era in ogni parte l' opposizione, poichè con pari ardore i difensori con la sciabla alla mano presentavano il loro petti, in vece delle mura, agli aggressori, oppressi per ogni parte da una furia di sacchetti di polvere accesi, di macigni, e di granate. Sempre erano rimesse o rinforzate le soldatesche, che combattevano, da nuovi ajuti, che si spiccavano in buona ordinanza da' corpi di riserva, animati dal vivo esempio de' Generali, che montando anch' essi personalmente le breccie, si mischiavano nelle fazioni. Lo stesso Duca *Carlo*, presente sempre ad ogni azione, salì anch'egli, preceduto dalle sue guardie e da tutti gli altri Uffiziali dello Stato Maggiore, sulle nemiche mura. Accorse in furia il Bassà *Abdy* Comandante con la più scelta guarnigione a rintuzzare l' ardire degl' Imperiali; ed ancorchè

che sorpassa
giovanile c
di valorosc
cendo cade
la sua scia
volte respi
rinnovando
del fuoco,
strumento
dio di nur
mezzo del
cidiale, s
no la stra
la nemica
be allora
a' quali, di
dy, da più
istessa tra
barbaro co
tutto di sa
rarsi, risp
sopravviv
non avea
più prezi
suo Impe
prirono a
riera; e i
ti e con l
di essa, s
cati ostac
va una di
coraggio
ei Bavar
tedere; e

che sorpassasse l' età di settant' anni, pieno di giovanile coraggio, dava prove le più certe 1686
di valoroso soldato e d' esperto Capitano, facendo cadere morti a' suoi piedi da' colpi della sua sciabla molti assalitori. Per ben tre volte respinti vennero i Cesarei; ma sempre rinnovando il cimento, a dispetto del ferro, del fuoco, e di ogni altro più micidiale istrumento di morte, dopo il sanguinoso eccidio di numerosi Infedeli, e dopo tre ore e mezzo del combattimento il più fiero e micidiale, superarono ogni ostacolo, e si aprirono la strada alla vittoria, ed all' ingresso nella nemica e tanto desiderata Città. Si accrebbe allora su' vinti Turchi la strage, in mezzo a' quali, disperatamente pugnando, il Bassà *Abdy*, da più colpi percosso, cadde sulla breccia istessa trafitto, e volle morire qual feroce barbaro com' era sempre vissuto. Grondante tutto di sangue, consigliato dai suoi a ritirarsi, rispose fieramente non esser degno di sopravvivere alla caduta di quella piazza, chi non avea saputo conservare al Sultano la più preziosa gioja e il più forte baluardo del suo Impero. Le truppe Brandeburghesi si aprirono anch' esse il passo in sì gloriosa carriera; e innoltrandosi nella Città con le morti e con le rovine, penetrarono nelle viscere di essa, senza che gli arrestassero i moltiplicati ostacoli, perchè in ogni strada si faceva una diversa battaglia. Un Bassà, che con coraggio inaudito si difendeva dagli attacchi dei Bavari, fu finalmente costretto a retrocedere; e vedendo il tutto perduto e le cose

sen-

senza rimedio; dopo essersi fortificato sopra
1688 un cavaliere che giacea tra il Castello e la Città, dato fuoco ad una mina, volle piuttosto saltare in aria con tutti i suoi che chieder vita e quartiere. Il Principe *Eugenio* di Savoja, che col suo reggimento di cavalleria era uscito fuori delle linee per far fronte all' Visir, se mai questo fosse venuto a turbar l' impresa, spiccatosi, si avanzò per fianco alla porta del Cimitero; e atterratala, entrò anch' egli con la cavalleria nella Città, accrescendo la carnificina, poichè i soldati, irritati dalla lunga ressistenza e dal tanto sangue sparso sotto quelle mura, fecero un orrendo macello de' miseri abitanti, senza distinzione di età e di sesso, e ne' primi momenti del furore commisero atrocissime crudeltà, talchè non si fecero prigionieri che pochi più di 2500. Maomettani, essendo restati tutti gli altri vittime del ferro e del fuoco. Stavano le milizie in procinto di assalire il palazzo, quando fu comandato che si cessasse dalla strage. L' Agà dei Giannizzeri, il *Mufti*, il *Cadi*, il *Teftedar* o sia Tesoriere, e molti dei primarj Uffiziali caddero in ischiavitù, e furono mandati a Vienna, unitamente al detto Principe *Eugenio* e al Principe di *Neoburgh* a recare all' Imperatore la lieta nuova del famoso acquisto. Si rinvennero 420 pezzi di grosso cannone di vario calibro, 160 mortaj, un numero esorbitante di palle, di granate, di carcasse, di bombe, di fucili, di lancie, di scimitarre, di picche, e d' altri strumenti da guerra, oltre ad un' immensa quantità

di

di munizioni; ma però pochissima farina. Si trovò ancora nel Castello, abitazione un 1686
tempo dei Re d' Ungheria, una buona porzione della celebre libreria dei Manuscritti ivi messi insieme con tante cure dall' erudito Re *Mattia Corvino*, che andò ad accrescere il pregio della non men stimabile Libreria Cesarea. In tal maniera, in faccia a un esercito numeroso di 100 mila Turchi guidati da un esperto Comandante, e sotto i suoi istessi occhj, venne la fortissima Città di Buda, Capitale di tutto il regno d' Ungheria, in potere dell' Imperatore *Leopoldo I.*, dopo essere stata sotto il dominio Ottomano per 145. anni, da che con inganno, come si è narrato, fu tolta da *Solimano II.* all' incauta vedova *Isabella Cepusio* nel 1541, e resa dipoi più valida dalla natura e dall' arte, più volte resistè invincibile a formidabili armate, talchè veniva giudicata universalmente inespugnabile, a segno che il dire, il prender Buda, era un sinonimo dell' impossibile, e che in quest'ultimo assedio non era costata la vita, tra una parte e l' altra, a meno di 50 mila uomini. Quale strepito facesse nel mondo questa conquista, difficil cosa è il narrarlo; nè si può abbastanza esprimerlo. Il nome del Duca di *Lorena* fu stimato superiore a qualunque altro più illustre ne' fasti militari, e a quanti ne vantava la Francia, e la più remota antichità. Non vi era provincia, Stato, o Città, ove non si facessero per tal vittoria fuochi di gioja, e straordinarie allegrezze. A Roma,

più

di 22 di Ottobre a discrezione, con le don-
1686 ne tutte e coi fanciulli. Era il presidio nu-
meroso di 2 mila uomini, frai quali erano
600. Giannizzeri, che col Bassà di Natolia,
e con 7 Agà restarono in ischiavitù. Quivi
ancora fu ristabilita, dopo 143 anni, la Cat-
tolica Religione; e la Cattedrale, già dive-
nuta moschea, ritornò ad essere quella che
era già stata. Di là, senza perder tempo,
passò il detto Principe ad investir Seghedi-
no, piazza di gran conseguenza sui confini
della Contea di Zolnok, ove appunto il fiu-
me Maros entra nel Tibisco, circondata da
fertili ed abbondanti campagne atte a nutri-
re un'immensa quantità di bestiami che ser-
vono di alimento ai circonvicini ed ai lon-
tani paesi. Per la situazione del posto e per
le fortificazioni fattevi dagli Ottomani, che
l'aveano acquistata nel tempo istesso che Bu-
da, era essa giudicata una delle più conside-
rabili fortezze della Superiore Ungheria, per-
chè popolata, mercantile, cinta di buone
e forti muraglie, e difesa da un Castello
munito di grossi terrapieni. Il Visir prepara
un soccorso di 6 mila Tartari, e di 3 mila
Turchi, con un treno di 20 pezzi di arti-
glieria; ma nella notte del dì 19 di Ottobre
restarono questi sorpresi, uccisi in gran par-
te, e messi in fuga dal Conte *Federigo Vi-
terani*, di Urbino, che molte spoglie acqui-
stò e diverse insegne. Allorchè ei se ne ritor-
nava al campo, il Visir suddetto, preso sot-
to di se un corpo di 16 mila soldati, l'at-
tese a un passo angusto per renderli la pari-
glia.

Gran Visir che si era ritirato in gran consternazione molte miglia di là dal Danubio. 1686
Buda, ch' era allora il soggetto di tutti i discorsi, è totalmente ora dimenticata, perchè piazza allora di frontiera, ora sede pacifica situata nel centro dell' Ungaro Regno, troppo è distante da que' confini ove è stata fatta in appresso, e tuttora si fa la guerra. Disprezzava il Duca di *Lorena* le insussistenti censure; e senza curarsene, proseguì il corso di sue conquiste, che tutte felicemente gli riuscirono con maggior gloria ancora che se vinta avesse una battaglia, la quale non si potea dare senza gran mortalità dei suoi, pur troppo diminuiti nell' enunciato assedio. Siclos e Darda sul Dravo vennero in potere del Maresciallo *Caraffa* e del Conte della *Terre*, sostituito al Gen. *Schultz*, ch' era poc' anzi mancato di vita per morte naturale, compianto sinceramente dai suoi subalterni per le ottime sue qualità. Colocza subì l' istessa sorte; e la Principessa *Tekeli* si trovò strettamente assediata nel suo forte Castello di Montkatz, senza mai potere essere assistita da suo marito, il quale, ad onta delle magnifiche esagerazioni di truppe, di munizioni, e di soccorsi che facea ai suoi partitanti, era costretto a condurre una vita più adattata a un Capo di masnadieri fuggiasco ed errante, che ad un Principe. Cinque Chiese, lontana sole 15 lege da Buda, posta alle foci del fiume Koritz; Città vasta ma aperta, con un Castello all' antica, fu battuta per varj giorni, e costretta ad arrendersi nel

ne; ed agitato, inquieto, furioso, impe-
1686 tiguardava come giunto il momento di scender dal Trono. Il peggio era, che fra tanti suoi disastri, non trovava compatimento in alcuno, ed era egualmente odiato ed abborrito dai sudditi, dai nemici, e dagli amici istessi. Mentre tutto quanto si è narrato operavasi in Ungheria, il Re di Polonia, lasciato da noi nel decorso anno sui confini della Moldavia, pervenne, trionfante, in Jassi, Capitale della Provincia, d' ond' era fuggito quello che vi dominava col titolo di Principe, rifugiandosi presso il figlio del Kan dei Tartari. Tutta la Provincia piegò il collo al giogo dei Polacchi; ma non seppero essi mantenervisi, perchè il Re, chiedendo con replicate istanze che gli si inviassero i foraggj troppo necessarj a un esercito composto quasi tutto di cavalleria, eglino non se ne dettero per intesi, come se l' istanza a loro non fosse stata fatta, niente loro importando aggiungere la Moldavia alla loro Corona, come sarebbe sicuramente avvenuto se i medesimi si fossero dimostrati più diligenti, e meno avari. Il paese non potea somministrarli, perchè desolato da un confine all' altro dagl' Infedeli, i quali previddero, che la mancanza delle provvisioni dovea obbligare l'esercito nemico a ritirarsi. Si lagnò altamente il *Sobieski* della perfidia dei suoi Palatini; e conobbe essergli impossibile penetrar più avanti: onde, ripassato il fiume Prut, rivolse il cammino per tornarsene addietro. Lo molestarono nella sua mar-

cia

cia i Tartari, infestandolo alla sfuggiuta con piccole scaramuccie, e talora anche precedendolo con la loro velocità. In un dato luogo, piantata una batteria di cannoni, bersagliarono nel passaggio le di lui squadre in modo, che le disordinarono, e caddero alcune palle non molto da lui distanti. Jassi, Città aperta, fu abbandonata; ma prima saccheggiata furiosamente dalla barbara avidità dei Cosacchi, che senza rispetto a' sacri tempj, ed ai migliori edifizj, vi accesero il fuoco, e resero sempre più esecrabile il nome Polacco a quegli sventurati abitatori. Per la via della Provincia di Bukowina, si ricondusse l'armata Polacca a Leopoli; e se sola, tra tutti gli eserciti de' collegati contro il Turco, fu disgraziata, ciò proviene, non per mala condotta o per mancanza di valore e d' intelligenza del Capo, ma per difetto irrimediabile delle membra. 1686

Maometto IV. Leopoldo I.

XXIV. Succeduti nell' Ungheria i prenarrati avvenimenti, ripottarono similmente nella Morea le armi Venete non meno segnalati successi. Alla nuova stagione era uscita dal porto di Corfù la poderosa armata della Repubblica, fornita di gran numero di milizie da sbarco, di cui era stato eletto Supremo Generale, il Conte *Ottone Guglielmo* di *Konismark*, Svedese, Capitano di esperimentato valore, già al servizio del Re di Svezia, e condotto al proprio dal Senato con istipendio di 12 mila ducati l' anno, e con un decente appannaggio al Conte *Carlo*, suo nipote. I Turchi, nel mese di Marzo, sotto

più che altrove, a norma del consueto
1686 quella gran Città, si dette in eccessi; nè di altro vi si parlava che di Buda, e dell'Imperatore, che acquistò ad un tratto in Italia l'affetto e l'ammirazione de' popoli. Vi si fecero macchine, denotanti la detta piazza: per tutte le strade si portavano figure rappresentanti Bassà, Visir, e Giannizzeri; e il Santo Padre ne rese pubbliche solenni grazie al Dio degli Eserciti. Le vittorie di *Leopoldo* oscurarono, secondo taluni, tutta la gloria di quelle di *Luigi XIV.*; e ciò da noi viene enunciato, onde il lettore concepisca quanto diversa sia nelle diverse età la maniera di pensare degli uomini. Le feste, date a Vienna, vennero da alcuni giudicate più eleganti di quelle di Versaglies, ove, dopo che il Re Cristianissimo avea incominciato a lasciarsi dominare dalla celebre Madama di *Maintenon*, che fu poi sua moglie segreta, non si osservava che della tristezza e del bigottismo. Egli fu geloso della gloria del suo rivale non meno che *Francesco I.* di quella dell'Imperator *Carlo V.*; e fin d'allora cominciò a prender le necessarie misure per interrompere la troppa grandezza del suddetto *Leopoldo*, quando le di lui armi continuato avessero a marciare di conquista in conquista. I Francesi procuravano ovunque di diminuire la grandezza delle *imprese* del Duca di *Lorena*, con ispargere, ch' egli tanto si era lasciato abbagliare dall' allegrezza dell' espugnazione di Buda, che trascurato avea d' inseguire e di battere il

Gran

Gran Visir che si era ritirato in gran co-
sternazione molte miglia di là dal Danubio. 1686
Buda, ch' era allora il soggetto di tutti i discorsi, è totalmente ora dimenticata, perchè piazza allora di frontiera, ora sede pacifica situata nel centro dell' Ungaro Regno, troppo è distante da que' confini ove è stata fatta in appresso, e tuttora si fa la guerra. Disprezzava il Duca di *Lorena* le insussistenti censure; e senza curarsene, proseguì il corso di sue conquiste, che tutte felicemente gli riuscirono con maggior gloria ancora che se vinta avesse una battaglia, la quale non si potea dare senza gran mortalità dei suoi, pur troppo diminuiti nell' enunciato assedio. Siclos e Darda sul Dravo vennero in potere del Maresciallo *Caraffa* e del Conte della *Torre*, sostituito al Gen. *Schultz*, ch' era poc' anzi mancato di vita per morte naturale, compianto sinceramente dai suoi subalterni per le ottime sue qualità. Colocza subì l' istessa sorte; e la Principessa *Tekeli* si trovò strettamente assediata nel suo forte Castello di Montkatz, senza mai potere essere assistita da suo marito, il quale, ad onta delle magnifiche esagerazioni di truppe, di munizioni, e di soccorsi che facea ai suoi partitanti, era costretto a condurre una vita più adattata a un Capo di masnadieri fuggiasco ed errante, che ad un Principe. Cinque Chiese, lontana sole 15 lege da Buda, posta alle foci del fiume Koritz, Città vasta ma aperta, con un Castello all' antica, fu battuta per varj giorni, e costretta ad arrendersi nel

dì 22 di Ottobre a discrezione, con le donne tutte e coi fanciulli. Era il pr[illegible] numeroso di 2 mila uomini, frai quali erano 600. Giannizzeri, che col Bassà di Natolia, e con 7 Agà restarono in ischiavitù. Quivi ancora fu ristabilita, dopo 143 anni, la Cattolica Religione; e la Cattedrale, già divenuta moschea, ritornò ad essere quella che era già stata. Di là, senza perder tempo, passò il detto Principe ad investir Seghedino, piazza di gran conseguenza sui confini della Contea di Zolnok, ove appunto il fiume Maros entra nel Tibisco, circondata da fertili ed abbondanti campagne atte a nutrire un'immensa quantità di bestiami che servono di alimento ai circonvicini ed ai lontani paesi. Per la situazione del posto e per le fortificazioni fattevi dagli Ottomani, che l'aveano acquistata nel tempo istesso che Buda, era essa giudicata una delle più considerabili fortezze della Superiore Ungheria, perchè popolata, mercantile, cinta di buone e forti muraglie, e difesa da un Castello munito di grossi terrapieni. Il Visir preparò un soccorso di 6 mila Tartari, e di 3 mila Turchi, con un treno di 20 pezzi di artiglieria; ma nella notte del dì 19 di Ottobre restarono questi sorpresi, uccisi in gran parte, e messi in fuga dal Conte *Federigo Veterani*, di Urbino, che molte spoglie acquistò e diverse insegne. Allorchè ei se ne ritornava al campo, il Visir suddetto, preso sotto di se un corpo di 16 mila soldati, l'attese a un passo angusto per renderli la pariglia.

Prevenuto di tale insidia il prode Uf-
fiale, fatta una giudiziosa rettomarcia; gli 1686
giunse alle spalle; lo attaccò; e gli tagliò
a pezzi più di 1000. uomini; obbligandolo
a ritirarsi; ed a cedergli l' onore d' una vit-
toria; che meritò gli elogj della Corte e di
tutte le armate: Seghedino capitolò immedi-
tamente a patti di buona guerra; e il presi-
dio scortato venne a Temiswar: Innoltratasi
finalmente la stagione dell' inverno; si ter-
minò con tali felicità la campagna dai Ge-
nerali Cesarei; ch' eglino nelle più ubertose
contrade ebbero tutto il comodo di dilatare i
quartieri: Più dell' anno decorso numerose le
truppe Imperiali; si trasferirono a far soggiorno
nella Transilvania; che dovette loro somini-
nistrare in larga copia viveri e contribuzio-
ni, egualmente che tutte le Contee apparte-
nenti a' Grandi Ungari ribelli: *Michele*
Abaffi non vi fu offerta e umiliazione che
non tentasse per essere liberato dall' aggravio
di questi quartieri; ma gli fu d' uopo chinar
la fronte; e subir la legge del vincitore;
la ragione irritato contro di lui ch' era sta-
to il fomentatore di tutte le turbolenze, che
gitata aveano l' Ungheria. In oltre, si trovò
nella necessità di riconoscere la sovranità
dell' Imperatore come di padrone di quel
Regno; di prestar giuramento di fedeltà, di
chiamarsi suo vassallo; e di obbedire agli
ordini rigorosi del ministero di Vienna. Co-
nobbe egli; che tutto il peso della guerra
andava a scaricarsi sopra d' esso; che più
non potea esser protetto dalle armi Ottoma-

ne; ed agitato, inquieto, furioso, sempre
1686 riguardava come giunto il momento di scender dal Trono. Il peggio era, che fra tanti suoi disastri, non trovava compatimento in alcuno, ed era egualmente odiato ed abborrito dai sudditi, dai nemici, e dagli amici istessi. Mentre tutto quanto si è narrato operavasi in Ungheria, il Re di Polonia, lasciato da noi nel decorso anno sui confini della Moldavia, pervenne, trionfante, in Jassi, Capitale della Provincia, d' ond' era fuggito quello che vi dominava col titolo di Principe, rifugiandosi presso il figlio del Kan dei Tartari. Tutta la Provincia piegò il collo al giogo dei Polacchi; ma non seppero essi mantenervisi, perchè il Re, chiedendo con replicate istanze che gli si inviassero i foraggj troppo necessarj a un esercito composto quasi tutto di cavalleria, eglino non se ne dettero per intesi, come se l' istanza a loro non fosse stata fatta, niente loro importando aggiungere la Moldavia alla loro Corona, come sarebbe sicuramente avvenuto se i medesimi si fossero dimostrati più diligenti, e meno avari. Il paese non potea somministrarli, perchè desolato da un confine all' altro dagl' Infedeli, i quali previddero, che la mancanza delle provvisioni dovea obbligare l'esercito nemico a ritirarsi. Si lagnò altamente il *Sobieski* della perfidia dei suoi Palatini; e conobbe essergli impossibile penetrar più avanti: onde, ripassato il fiume Prut, rivolse il cammino per tornarsene addietro. Lo molestarono nella sua mar-

cia

già i Tartari, infestandolo alla sfuggiuta con piccole scaramuccie, e talora anche precedendolo con la loro velocità. In un dato luogo, piantata una batteria di cannoni, bersagliarono nel passaggio le di lui squadre in modo, che le disordinarono, e caddero alcune palle non molto da lui distanti. Jassi, Città aperta, fu abbandonata; ma prima saccheggiata furiosamente dalla barbara avidità dei Cosacchi, che senza rispetto a' sacri tempj, ed ai migliori edifizj, vi accesero il fuoco, e resero sempre più esecrabile il nome Polacco a quegli sventurati abitatori. Per la via della Provincia di Bukowina, si ricondusse l'armata Polacca a Leopoli; e se ella sola, tra tutti gli eserciti de' collegati contro il Turco, fu disgraziata, ciò provenne, non per mala condotta o per mancanza di valore e d' intelligenza del Capo, ma per difetto irrimediabile delle membra. 1686

Maometto IV. Leopoldo I.

XXIV. Succeduti nell' Ungheria i prenarrati avvenimenti, ripportarono similmente nella Morea le armi Venete non meno segnati successi. Alla nuova stagione era uscita dal porto di Corfù la poderosa armata della Repubblica, fornita di gran numero di milizie da sbarco, di cui era stato eletto Supremo Generale, il Conte *Ottone Guglielmo Konismark*, Svedese, Capitano di esperimentato valore, già al servizio del Re di Svezia, e condotto al proprio dal Senato con stipendio di 12 mila ducati l' anno, e con un decente appannaggio al Conte *Carlo*, suo nipote. I Turchi, nel mese di Marzo, sotto

nell' acquisto di Modone, Città non più che
1686 10 miglia di là distante, nella Provincia di Belvedere, o dell' antica Messenia. Dimorava quivi, come in sede principale, il Sangiacco di tutto il Regno della Morea; e sendocchè era essa difesa da un forte castello provveduto di ampia fossa con una contrescarpa di molta altezza, e tutta fabbricata di pietre. E' piantata sulla punta di un promontorio nel golfo detto di Sapienza, che la bagna da tre lati; e sono le di lei mura fortificate dalla natura e dall' arte, con una lanterna sopra un fortino di figura ottangolare, che serve di difesa al canale. Questa ancora fu tolta a viva forza alla Repubblica da *Bajazette II.* nel 1498, essendo restato ucciso in tale occasione il Vescovo *Antonio Falconi*, mentre, rivestito dei sacri abiti, animava i suoi a combattere in difesa della religione, e della patria. *Mahamud* Bassà vi avea introdotti poco avanti 800 Giannizzeri provveduti di tutto, che si mostrarono in principio risoluti di difendersi fino all' ultimo sangue. Diroccata però dalle bombe, atterrate dalle artiglierie le difese, e caduti in essa molti estinti ed altri feriti, dopo 16 giorni di trinciera aperta, nel dì 7 di Luglio si contentò la guarnigione di aprir le porte per esser trasportata in Barbaria. Imprese così fauste vieppiù accrescevano l'animo ai Veneti Capitani, e lo scemavano agli Ottomani. Per coronare adunque la gloriosa serie di queste spedizioni, volle passare l' intrepido e veloce *Morosini* all' acquisto del-

sie proposizioni fatte nel Consiglio di Guerra di nuove spedizioni, fu scelta quella di Navarino, piazza forte della Morea nella Provincia di Messenia. Il suo porto è capace di qualunque più numerosa flotta, difeso da due scogli, l'uno lungo tre miglia, l'altro 200 passi. Dalla parte inferiore si erge, sopra un dirupato colle, il castello detto di *Giunco* o Navarino vecchio, dai Greci chiamato *Pilo*, celebre per la sconfitta data dagli Ateniesi agli Spartani nella guerra Peloponnesiaca. Nella famosa più volte citata divisione del Greco Impero del 1205 toccò esso alla Serenissima Repubblica di Venezia, a cui fu tolto sul fine del secolo XV. da *Bajazzette II*. Pervenuto il Conte di *Konismark* con le sue genti sotto il predetto Castello, distribuì l'accampamento, mentre che dal *Morosini* s'intimava, per mezzo di un brigantino con bandiera bianca, la resa all'Agà Comandante, con la minaccia, in caso di resistenza, dell'ultimo eccidio. Presero i Turchi tutta la notte susseguente a rispondere: ma non si volle loro accordare questa dilazione; e accostati i cannoni, si cominciò a far fuoco. Intimoriti allora da tali operazioni, venuto al campo un primario Uffiziale, cedettero ad onorevoli condizioni la Città, con che lo scarso presidio e gli abitanti, che non voleano rimanervi, scortati fossero, come fu fatto, ad Alessandria d'Egitto. Restava ad espugnarsi il nuovo Navarino, fortezza piantata dagli Otto-

1686

1686 in mezzo dalle soldatesche ausiliarie di ma-
rina sbarcate nelle vicine spiaggie, cominci-
rono da se medesimi i Turchi a retrocedere;
e veduta la strage che facea una batte-
vantaggiosamente appostata, si dettero a velo
fuga, lasciando in potere de' vincitori copio-
se munizioni, e militari apprestamenti. Ab-
bandonata quindi la fortezza della tanto ri-
nomata Città d'Argo, venne pure questa nel-
le loro mani; ma non perciò i difensori
di Napoli cedettero agl'inviti loro più volte
replicati. Speravano dal battuto Seraschiere
nuovo soccorso, essendo loro giunta la noti-
zia, che congiuntisi seco alla Vallona altri
4 mila uomini, ei ritornava per la seconda
volta ad assalire il campo Cristiano, già no-
tabilmente diminuito dalle morti, e dalle in-
fermità cagionate dalla diversità, o dalla poca
salubrità del clima, e dei cibi. Tra gli altri
mancarono di vita l'istesso giovane nipote
del *Konismarch*, *Barbone Bragadino*, *Fran-
cesco Loredano*, e molti altri Uffiziali di con-
to di varie nazioni. Ma il provvido Coman-
dante seppe talmente fortificar le linee, che
poco o niente si potea temere da qualunque
più ardita risoluzione dell'inimico. Giunto
quindi da Venezia poderoso convoglio, sotto
la condotta del Cap. Straordinario *Venier*,
con gran numero di fresche genti, al furio-
so ulteriore assalto del suddetto Seraschiere
dalla parte del monte fu risposto in modo,
ch'egli, lasciati molti combattenti sul terreno
estinti, di nuovo rivolse le spalle alla piaz-
za. Osservata la di lui ritirata dagli assedia-
ti,

ti, quando essi si aspettavano, al contrario, ch' egli entrasse nelle loro mura, atteriti dall' orrido spettacolo di molte teste esposte alla loro vista sopra le picche, posero bandiera bianca, e chiesero capitolazione, che fu accordata con esser i medesimi trasportati in Asia: gli Ebrei, e gli schiavi Mori restassero in arbitrio del Cap. Gen.; e gli schiavi Cristiani in libertà. 66 pezzi di cannoni e 4 mortaj vi si trovarono, e gran copia di farina, di palle, e di polvere. Alla nuova di esser tornata la Capitale della Morea sotto l' antico dominio della Repubblica, sparse il Senato a larga mano gli onori e le ricompense; al Gen. *Konismarch* fu presentato in pubblico nome un ricco bacino d' oro di rilevante valore. Tre moschee si convertirono in sacri Tempj, dedicati, l' uno alla Regina de' Cieli, l' altro a *S. Antonio* di Padova, il terzo all' Evangelista *S. Marco*. Con pari felicità trattarono i Veneti nel presente anno le armi nella Dalmazia. Nelle vicinanze di Salona furono i Turchi battuti e rinserrati da' Morlacchi, che ne trucidarono molte centinaja. Il Bassà di Antivari, che insidiava la fortezza di Budua, fu discacciato con grave sua perdita da quel confine; indi si pensò all' espugnazione di Sing, verso di cui s' incamminò il Gen. *Cornaro*, con un corpo di 6 mila uomini, e con un buon treno d' artiglieria, che strascinare convenne con grande stento in que' luoghi dirupati. Piantata con celerità una batteria ed aperta la breccia, fu dato l' assalto da un corpo di Schiavoni, 1686

voni; che superato il primo e il secondo re-
1686 cinto, aprì la via alle altre genti di assali-
re il terzo, in cui esse entrarono con furi
si grande, che senza dar quartiere ad alcu
de' nemici colà ritirati, gli passarono tutti i
fil di spada; espugnando in tal maniera la
piazza, prima che il Bassà di Erzegovina po
tesse soccorrerla.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXV. La Porta, come in appresso dirassi, bat
tuta in tante parti, non lasciò mezzo inten
tato; e a forza d'oro e di maneggj de' suoi
segreti emissarj, per lo più Francesi, cercò di
staccar qualcheduno de' Confederati dalla gran
Lega; e tra questi principalmente la Repub-
blica di Venezia. Ma costante il Senato nella
continuazione della guerra, non diede orec
chio ad alcuna proposizione, e ad altro non
pensò che ad aumentare le soldatesche, a rin
forzar con nuove leve le truppe, ed a rac
dunar denaro e munizioni. In questo mentre
una gagliarda influenza di pestifero malore,
scopertosi fatalmente nella nuovamente acqui-
stata Città di Napoli di Romania, costrinse
il Cap. Gen. a levarsi dalla piazza, ed a con
durre l'armata nel porto di Navarino, on
con non lieve travaglio e fatica, gli riu
in fine di liberarla dall' orribile disastro, m
cidiale in quelle regioni assai più che le pal
le dei cannoni. Nel porto di Climinò, te
nutosi consiglio di guerra, fu deliberato di
compiersi interamente la conquista della Mo-
rea, collo scacciarsi i Turchi dall'Istmo e coll
espugnarsi le rimanenti piazze. Prima di tut
to, era d'uopo sloggiarli da Patrasso, ove si

era-

erano fortificati con ridotti e trincee. Seguì perciò lo sbarco di 10 mila uomini di scelte genti sulle rive dell' Acaja, e furono respinti con bravura dagli Albanesi e dai Tedeschi al soldo de' Veneziani 300 cavalli spediti dal Seraschiere a fare qualche opposizione. Era assai difficile alle barche l' accostarsi, a fronte del cannone dei due Castelli, detti di Romelia e di Morea, che attraversavano il golfo di Lepanto; onde credette il Conte di *Konismarch* di avvicinarsi al Seraschiere, quantunque accampato in sito vantaggioso, con la piazza di Patrasso alle spalle, e con ampia palude nella parte davanti. Scoperte appena le Venete insegne, uscì egli dai suoi alloggiamenti; e dilatate le truppe, sfidò il *Konismarch* con lo sparo di tutto il cannone alla battaglia: quindi investir fece dall' ala sinistra de' suoi l' ala dritta del Veneto esercito, composta d' Albanesi, e di Dalmatini, che sostennero per qualche tempo l' impeto gagliardo degli Ottomani. Riuscì l' urto loro, sempre terribile in principio, di così vigorosa impressione, che già cominciavano le truppe Venete a piegare; e benchè moltissima gente cadesse per densa grandine di fucilate, essi forzarono, con la sciabla alla mano, i cavalli di Frisia, che servivano di barriera all' infanteria. Ma sopraggiunte le milizie Sassoni e quelle di *Brunswich*, che presero per fianco gli aggressori, poterono i Veneti rimettersi; onde il Seraschiere, che stava sopra una collina a veder l' esito del conflitto, temendo che i suoi fossero posti in mezzo, comandò

1686

dò la riti rata. Male interpretato o mal rifeti-
1685 to l'ordine, in breve entrò la confusione tra gl' Infedeli, i quali, maggiormente impauriti da un corpo di 1500 uomini di marina fatto sbarcare dal *Morosini*, si dettero a rapida fuga, abbandonando artiglierie, tende, e stendardi, e lasciando sul campo più di 700 morti. Il frutto della vittoria fu, che cadde tosto in potere dell' esercito vincitore la Città di Patrasso, anticamente *Neupatria*, già capo di un Ducato di questo nome, dai di cui Sovrani fu venduta alla Repubblica di Venezia per grosse somme d'oro, e che poi nei susseguenti tempi fu usurpata dalla prepotenza de' Musulmani. Castel di Morea e Lepanto, già *Neupactus*, Città delle più considerabili della Grecia nella Livadia, con un buon porto che dà il nome a un piccol golfo, ne seguirono l'esempio. *Emmanuele III* ne investì la Repubblica suddetta: *Maometto II* invano assediolla nel 1475; ma essa poi dovette soccombere alla forza di *Bajazet II*, suo figlio, nel 1498. Tra le altre preziose spoglie ottenute dal *Morosini*, fu il grande stendardo di tre code, insegna di Supremo Comando: e in oltre 271 cannoni, per la maggior parte di bronzo, 14 galeotte, che da quel porto, nido di Corsari, uscivano ad infestare i vicini mari. La moschea fu restituita all' antico culto del Apostolo *S. Andrea*, che vi sostenne il martirio nell' atto di predicare l'Evangelio. In remunerazione di sì grandi acquisti, si eresse nella Sala del Consiglio de' Dieci una Statua di bronzo al suddetto *Morosini*, col to-

tolo glorioso di *Peloponnesiaco*, accresciuto lo stipendio di 6 mila Ducati al *Konismarch*, ed offerta in dono una spada ornata di ricche gemme a' Principi di *Brunvvisch*. Avea il Seraschiere preso il cammino verso Corinto, e questo appunto era lo scopo delle mire de' Veneti Comandanti, che tosto colà rivolsero frettolosi i passi; ma nell'atto dello sbarco, giunse loro la gradita notizia, che gl' Infedeli avevano abbandonata quella famosa Città, dopo avere inchiodati 60 pezzi di cannoni, e incendiate le munizioni nella fortezza e le abitazioni nel borgo, e che in seguito erano frettolosi usciti dal Regno totalmente, lasciandolo in balia delle Venete armi. Rimane ancora qualche vestigio di quell' illustre emporio Greco, distrutto da *Lucio Mummio*, Console Romano l'anno istesso della distruzione di Cartagine, e poscia ristabilito da *Giulio Cesare*. Tornato esso florido sotto il basso Impero, fu prima da *Amuratte*, poi da *Maometto II* rovinato da' fondamenti, talchè non più vi restano che pochi avanzi di sue rovine. Il suo Istmo, che la Morea alla terra ferma congiunge, invano fu tentato di tagliarsi per congiungersi i due mari da *Alessandro*, da *Nerone*, da *Adriano*, e da altri potenti Sovrani. Un muro, tirato da una parte all' altra per lo spazio di 6 miglia affine d' impedire ai Turchi il passaggio nella Penisola, invano fu fatto ristaurare nel 1463, e rimettere nel primiero essere da *Luigi Loredano*, allora Cap. Generale; che tutto dovette cedere alla furia del conquistatore di 1687

Costantinopoli. Alla caduta sotto le vinci-
1687 trici insegne delle prenominate piazze, le al-
tre, che restavano, aprirono volontariamente
le porte; a riserva della rocca fortissima di
Malvasia, Mistrà, sulle sponde del fiume Eu-
rota, creduta da alcuni l'antica Sparta, tol-
ta nel 1460 a *Demetrio Paleologo* fratello dell'
ultimo Greco Imperatore *Costantino XII*, ac-
clamò i vincitori, quali, riservata a miglior
tempo l'impresa dell'Isola di Negroponte,
passarono a quella di Atene. Giunta colà l'
armata, approdò il *Kanismarch* a vista della
fortezza, chiamata volgarmente *Acropoli*, co-
struita sopra un massò, che scuopre tutto il
golfo di Egina; con una sola e piccola stra-
da che quivi conduce. Piantate prestamente
due batterie, scavalcato il cannone della piaz-
za, aperta la breccia nelle mura, e distrut-
to dalle bombe il famoso tempio di *Mine-
va* già dai Turchi convertito in Moschea
colla morte di più di 300 persone, dopo so-
li 6 giorni di attacco, gli assediati capitola-
rono, uscendo, in numero di 3 mila, per
esser trasportati a Smirne. E' essa chiama-
ora *Setines*, abitata da circa 18 mila Gre
quasi senza mura e con alcuni borghi, e mol
fastosi avanzi di sua grandezza, che servo
d'ammirazione alla curiosità de' viaggiatori
Ai tanti progressi nel Levante continuaro
sempre a corrispondere quei della Dalmazia
ove fu tentato l'attacco di Castelnuovo. A
rivato da Zara in quelle acque con felice n
vigazione il Provveditor Generale, sbarcò
milizie in numero di 9 mila uomini, ai qu

si congiunse la cavalleria de' Morlacchi, fat-
ta preceder per terra per la via di Clinn. Gli 1687.
si unirono altresì i Maltesi, e 500 uomini
spediti dal Granduca di Toscana. Era tutta
l' armata sotto il comando del Gen. *S. Polo*.
Si accinsero i Turchi, ad impedire lo sbar-
co; ma invano, benchè non fosse il mede-
simo senza sangue da' Cristiani eseguito. Fu
dato principio agli attacchi, piantandosi le
batterie nel piano, e sovra un' eminenza, in
modo che le medesime colpivano la piazza
nell' interno, battuta anche verso la parte
del mare con più palandre, con mortaj a bom-
be, e col cannone di due grosse navi. Dis-
peratamente uscivano contuttociò i Gianniz-
zeri, che vi erano di presidio, e molestava-
no il campo; ma rigettati sempre con perdita
in varie sanguinose azioni, comparve final-
mente il Bassà di Bosnia, con 4 mila uomi-
ni di scelti soldati di quel paese, e attaccò
le linee del campo dal canto sinistro, con
idea di sforzarle, e di penetrar dentro le as-
alite mura. Fu gagliardissimo il primo im-
peto dei Bosniaci, che sono i migliori com-
battenti, che abbia la Porta; e fuggivano già
milizie destinate alla guardia de' posti; ma
alzati a terra gli Schiavoni, ch' erano sulle
galeotte, e rinforzati da due battaglioni op-
portunamente fatti innoltrare dal Provveditor
Generale, dopo ostinata zuffa; fu d' uopo che
procedessero, con perdita di 7 bandiere, e
di 300 uomini, le cui teste furon esposte
alla vista degli assediati. Questi non perciò si
smarrirono, anzi, sperando nuovo soccorso dal

1686 la condotta del Capitan Bassà, aveano assediato il Castello di Kielafà; ed entrati nella provincia detta Braccio di Maina, aveano esercitate le più ributtanti crudeltà contro quei popoli, che primi aveano prese le armi in favore dei Veneziani; ma non erano felici in tutti gl' incontri, essendocchè i bravi Mainotti, attesigli al varco, ne avean trucidato un buon numero, che si era soverchiamente avvicinato a Corone. In fatti, sapendo gl' Infedeli che per anche non era stata riparata la breccia sotto quella piazza, cominciarono a tormentarla col cannone e con le bombe; ma da una sola parte, lasciando il mare aperto ai soccorsi. Subito spedito venne colà *Lorenzo Venier*, eletto dal Senato Cap. Straordinario delle navi, in luogo di *Alessandro Molino*; indi accorse il Capitan Generale *Morosini* in persona a sostenere l' importante conquista. La sua idea fu quella di assalire gli aggressori nelle proprie trinciere; ed a tale effetto pose in terra 8 mila uomini. Quelli però credettero di non doverlo attendere; e chetamente levato in tempo di notte il campo, se ne andarono, non lasciando in potere de' Veneti fuori che 6 cannoni, e il piacere di fargli inseguire e molestare dai suddetti Mainotti, che agili al pari dei Turchi nel corso, e pratici di ogni sito, fecero diverse teste e alquanti schiavi di coloro che non poterono seguire il precipitoso cammino dei loro compagni. Restaurata la piazza in qualche apertura formata nelle mura dal cannone nemico, fra le varie

rie proposizioni fatte nel Consiglio di Guerra di nuove spedizioni, fu scelta quella di Navarino, piazza forte della Morea nella Provincia di Messenia. Il suo porto è capace di qualunque più numerosa flotta, difeso da due scogli, l'uno lungo tre miglia, l'altro 200 passi. Dalla parte inferiore si erge, sopra un dirupato colle, il castello detto di *Giunco* o Navarino vecchio, dai Greci chiamato *Pilo*, celebre per la sconfitta data dagli Ateniesi agli Spartani nella guerra Peloponnesiaca. Nella famosa più volte citata divisione del Greco Impero del 1205 toccò esso alla Serenissima Repubblica di Venezia, a cui fu tolto sul fine del secolo XV. da *Bajazzette II*. Pervenuto il Conte di *Konismark* con le sue genti sotto il predetto Castello, distribuì l'accampamento, mentre che dal *Morosini* s'intimava, per mezzo di un brigantino con bandiera bianca, la resa all'Agà Comandante, con la minaccia, in caso di resistenza, dell'ultimo eccidio. Presero i Turchi tutta la notte susseguente a rispondere: ma non si volle loro accordare questa dilazione; e accostati i cannoni, si cominciò a far fuoco. Intimoriti allora da tali operazioni, venuto al campo un primario Uffiziale, cedettero ad onorevoli condizioni la Città, con che lo scarso presidio e gli abitanti, che non voleano rimanervi, scortati fossero, come fu fatto, ad Alessandria d'Egitto. Restava ad espugnarsi il nuovo Navarino, fortezza piantata dagli Otto-

1686

...ccatura del porto ; ove si apre ... l' ingresso nel medesimo con mura ... alte e senza terrapieno , fondate ... sul vivo sasso , e fiancheggiate da due ...ioni . Fatte sfilare con tutta la quiete, col favore delle notte, non poche galere e introdotte nel porto ; e fulminandosi con 20 pezzi di cannone e con 18. mortaj le mura suddette e il recinto , parea che i difensori poco potessero sostenersi ; ma sollecitato da *Zeffer* Bassà Comandante il soccorso del Seraschiere *Ismael*, ch' era giunto nella penisola con grosso corpo di soldatesche , costui d' improvviso si fece vedere in quelle vicinanze , alla testa di 10 mila fanti e di 2 mila cavalli . Conoscendo dunque l' esperto *Konismark* la necessità di battere o almeno di allontanare il campo nemico , lasciò incaricato dell' assedio il Sergente Maggiore *Alcenago* ; e pose in marcia le genti per misurarsi con gl' Infedeli . Il Principe *Luigi* di *Turena* fu il primo ad investirgli con risoluta intrepidezza ; ma invasato dal soverchio nazional trasporto , eccedendo gli ordini del Generale , restò in procinto di esser circondato dalla cavalleria Turca . Soccorso dagli Oltramarini o siano dagl' Istriani e dagli Schiavoni e dal Reggimento Real Toscano guidato in Levante dal Cavalier *Cammillo Guidi* e da altri nobili Fiorentini , potè sbarazzarsi . Si attaccò allora un più gagliardo e sanguinoso combattimento , che durò con reciproco e dubbioso evento per più di tre ore ,

ore; in fine delle quali piegò a favore dei Veneti, che uccisi 500 Giannizzeri, e ferito gravemente il Seraschiere in una spalla, posero li rimanenti in fuga, con restar padroni dei padiglioni, del bagaglio, e di molte bandiere. Non volle il *Konismark* che fossero inseguiti nella ritirata, perciò fece suonare raccolta; e saggia fu la sua determinazione, poichè poteano i Turchi, a norma dell' ordinario loro costume, rivolgersi indietro, e sconcertare le genti che li seguivano. Giovarono sommamente in tale occasione alcuni falconetti, collocati in siti opportuni da un tale *Joseph* Tedesco, e guardati dal Colonnello Marchese *Marco Manfredini*, e dal Provveditore Straordinario *Delfino*. La ritirata delle soldatesche Ottomane cagionò subito la resa della Fortezza; mentre i difensori, non isperando più soccorso, si accordarono, dopo quattro giorni, alla di lei cessione. Ma avanti di partire, venuti tra loro in contesa i soldati del presidio, e battendosi da disperati con palle e con granate, una di queste in tempo di notte fece saltare in aria un torrione in cui erano i barili della polvere, e che schiacciò sotto le sue rovine la maggior parte degl' Infedeli con l' istesso Bassà *Zaffer*. La Chiesa principale, prima moschea, venne consacrata ai Santi *Vito* e *Modesto*, in memoria del giorno in cui era la piazza tornata sotto il Veneto dominio. Non molto maggior contrasto si trovò dal *Morosini* (onorato dal Senato della Stola d' Oro per se e per tutti i primogeniti di sua famiglia) nell' 1686

nell' acquisto di Modone, Città non più che
1686 10 miglia di là distante, nella Provincia di Belvedere, o dell' antica Messenia. Dimorava quivi, come in sede principale, il Sangiacco di tutto il Regno della Morea, e sendocchè era essa difesa da un forte castello provveduto di ampia fossa con una contrascarpa di molta altezza, e tutta fabbricata di pietre. E' piantata sulla punta di un promontorio nel golfo detto di Sapienza, che la bagna da tre lati; e sono le di lei mura fortificate dalla natura e dall' arte, con una lanterna sopra un fortino di figura ottangolare, che serve di difesa al canale. Questa ancora fu tolta a viva forza alla Repubblica da *Bajazette II.* nel 1498, essendo restato ucciso in tale occasione il Vescovo *Antonio Falconi*, mentre, rivestito dei sacri abiti, animava i suoi a combattere in difesa della religione, e della patria. *Mahamud* Bassà vi avea introdotti poco avanti 800 Giannizzeri provveduti di tutto, che si mostrarono in principio risoluti di difendersi fino all' ultimo sangue. Diroccata però dalle bombe, atterrate dalle artiglierie le difese, e caduti in essa molti estinti ed altri feriti, dopo 16 giorni di trincierà aperta, nel dì 7 di Luglio si contentò la guarnigione di aprir le porte per esser trasportata in Barbaria. Imprese così fauste vieppiù accrescevano l'animo ai Veneti Capitani, e lo scemavano agli Ottomani. Per coronare adunque la gloriosa serie di queste spedizioni, volle passare l' intrepido e veloce *Morosini* all' acquisto del-

della più forte e più considerabil piazza, stimata la chiave del paese, detta Napoli di Romania. E' dessa collocata nell' antica Arcadia, oggi Sacania chiamata, *Nauplia* dal Geografo *Tolommeo*, sull' estremità di un piccolo promontorio, in fondo al seno o golfo Argolico: che ricevendo da due lati le acque, forma sicuro e largo ricetto alle flotte, benchè assai angusto in principio. Vien custodita da una Cittadella di tre recinti, piantata sopra una rupe inaccessibile, con valide mura di gran giro, e nei tempi andati abitata da più di 60 mila persone. Da *Maria Piscopia Erigano*, vedova di *Pietro Cornaro*, che n' era signora, fu data volontariamente ne' tempi di *Amuratte II* ai Veneziani per tema della forza superiore degl' Infedeli. Invano fu assediata da *Maometto II* nel 1460; ma in fine nell' anno 1539 restò ceduta a *Solimano II* in virtù degli articoli della pace. Si giudicò assai difficile l' espugnarla, perchè provveduta di grossa guarnigione, alla quale accresceva il coraggio il Bassà *Mustafà*, che chiuso dentro con quattro suoi fratelli, continuamente sollecitava il Seraschiere, che di nuovo, ricevuti varj rinforzi, era uscito in campagna a recarli soccorso. Di fatti, veder fecesi questi sulle celebri pianure di Argo, risoluto di assalire i Veneti nei loro trincieramenti, e di sloggiarli ad ogni costo. Ma diversò assai riuscendo l' eseguire dal risolvere, avendo investite con la consueta furia le truppe disposte con maravigliosa industria dal *Konismarch*, temendo di esser colto in 1686

complici, stendendosi il contagio anche a
1687 molti Uffiziali impiegati nelle armate e nei presidj, accusati di tenere occulte pratiche colla Principessa *Ragozzi* e con suo marito, e di avere aderito ai loro inviti accompagnati dai donativi loro fatti da' Turchi. Dovettero questi ancora subire il più rigoroso ed esemplare gastigo, essendo stati di unanime parere tutti i Ministri di Vienna di troncarsi una volta dalla radice il male, acciò questo non tornasse a ripullulare. L' *Abeffi* non ostanti le reiterate proteste di sommissione e d' obbedienza, come Principe Tributario di Cesare non potendosi scordare di agire sempre per via di sotterfugj e d' insidie, avea anch' egli soffiato in quel fuoco, non risparmiando nè intrighi nè denari per sedurre i più titubanti: perciò fu deciso di non usarsi seco lui più alcun riguardo, e di trattarlo ostilmente come apertonemico. Corse il *Tekeli* per sorprendere la piazza di Chonad, munita di un forte Castello sul fiume Maros; ma venne dai difensori aspramente ributtato, e dovette allontanarsi di là per curarsi di una riportata ferita. I suoi affari si resero di nuovo molto dubbiosi, perchè vennero richiamate le soldatesche inviategli in ajuto, e solo ei rimase con un piccolo corpo di Giannizzeri, che lo seguivano per guardar piuttosto i suoi passi che per difenderlo. Era stato di buon luogo avvisato, che la Porta avea in mira di sagrificarlo un giorno in caso avverso, e di farlo divenir prezzo

ti, quando essi si aspettavano, al contrario, ch' egli entrasse nelle loro mura, atteriti dall' orrido spettacolo di molte teste esposte alla loro vista sopra le picche, posero bandiera bianca, e chiesero capitolazione, che fu accordata con esser i medesimi trasportati in Asia: gli Ebrei, e gli schiavi Mori restassero in arbitrio del Cap. Gen.; e gli schiavi Cristiani in libertà. 66 pezzi di cannoni e 4 mortaj vi si trovarono, e gran copia di farina, di palle, e di polvere. Alla nuova di esser tornata la Capitale della Morea sotto l' antico dominio della Repubblica, sparse il Senato a larga mano gli onori e le ricompense; al Gen. *Konismarch* fu presentato in pubblico nome un ricco bacino d' oro di rilevante valore. Tre moschee si convertirono in sacri Tempj, dedicati, l' uno alla Regina de' Cieli, l' altro a *S. Antonio* di Padova, il terzo all' Evangelista *S. Marco*. Con pari felicità trattarono i Veneti nel presente anno le armi nella Dalmazia. Nelle vicinanze di Salona furono i Turchi battuti e rinserrati da' Morlacchi, che ne trucidarono molte centinaja. Il Bassà di Antivari, che insidiava la fortezza di Budua, fu discacciato con grave sua perdita da quel confine; indi si pensò all' espugnazione di Sing, verso di cui s' incamminò il Gen. *Cornaro*, con un corpo di 6 mila uomini, e con un buon treno d' artiglieria, che strascinare convenne con grande stento in que' luoghi dirupati. Piantata con celerità una batteria ed aperta la breccia, fu dato l' assalto da un corpo di Schia-

1686

voni,

voni, che superato il primo e il secondo in-
1686 cinto, aprì la via alle altre genti di assali-
re il terzo, in cui esse entrarono con furi-
sì grande, che senza dar quartiere ad alcu-
de' nemici colà ritirati, gli passarono tutti i
fil di spada, espugnando in tal maniera la
piazza, prima che il Bassà di Erzegovina po-
tesse soccorrerla.

Maomet-
to IV
Leopoldo
I. Impe-
ratore.

XXV. La Porta, come in appresso dirassi, bat-
tuta in tante parti, non lasciò mezzo intenta-
tato; e a forza d'oro e di maneggj de' suoi
segreti emissarj, per lo più Francesi, cercò di
staccar qualcheduno de' Confederati dalla gran
Lega, e tra questi principalmente la Repub-
blica di Venezia. Ma costante il Senato nella
continuazione della guerra, non diede orec-
chio ad alcuna proposizione, e ad altro non
pensò che ad aumentare le soldatesche, a rin-
forzar con nuove leve le truppe, ed a ra-
dunar denaro e munizioni. In questo mentre
una gagliarda influenza di pestifero malore,
scopertosi fatalmente nella nuovamente acqui-
stata Città di Napoli di Romania, costrinse
il Cap. Gen. a levarsi dalla piazza, ed a con-
durre l'armata nel porto di Navarino, ove
con non lieve travaglio e fatica, gli riuscì
in fine di liberarla dall' orribile disastro, in-
cidiale in quelle regioni assai più che le pal-
le dei cannoni. Nel porto di Climinò, te-
nutosi consiglio di guerra, fu deliberato di
compiersi interamente la conquista della Mo-
rea collo scacciarsi i Turchi dall' Istmo e coll'
espugnarsi le rimanenti piazze. Prima di tut-
to, era d'uopo sloggiarli da Patrasso, ove si

era-

erano fortificati con ridotti e trincee. Seguì perciò lo sbarco di 10 mila uomini di scelte genti sulle rive dell'Acaja, e furono respinti con bravura dagli Albanesi e dai Tedeschi al soldo de' Veneziani 300 cavalli spediti dal Seraschiere a fare qualche opposizione. Era assai difficile alle barche l'accostarsi, a fronte del cannone dei due Castelli, detti di Romelia e di Morea, che attraversavano il golfo di Lepanto; onde credette il Conte di *Konismarch* di avvicinarsi al Seraschiere, quantunque accampato in sito vantaggioso, con la piazza di Patrasso alle spalle, e con ampia palude nella parte davanti. Scoperte appena le Venete insegne, uscì egli dai suoi alloggiamenti; e dilatate le truppe, sfidò il *Konismarch* con lo sparo di tutto il cannone alla battaglia: quindi investir fece dall'ala sinistra de' suoi l'ala dritta del Veneto esercito, composta d'Albanesi, e di Dalmatini, che sostennero per qualche tempo l'impeto gagliardo degli Ottomani. Riuscì l'urto loro, sempre terribile in principio, di così vigorosa impressione, che già cominciavano le truppe Venete a piegare; e benchè moltissima gente cadesse per densa grandine di fucilate, essi forzarono, con la sciabla alla mano, i cavalli di Frisia, che servivano di barriera all'infanteria. Ma sopraggiunte le milizie Sassoni e quelle di *Brunsvvich*, che presero per fianco gli aggressori, poterono i Veneti rimettersi; onde il Seraschiere, che stava sopra una collina a veder l'esito del conflitto, temendo che i suoi fossero posti in mezzo, comandò 1685

dò la ritirata. Male interpretato o mal riferito l'ordine, in breve entrò la confusione tra
1685 gl' Infedeli, i quali, maggiormente impauriti da un corpo di 1500 uomini di marina fatto sbarcare dal *Morosini*, si dettero a rapida fuga, abbandonando artiglierie, tende, e stendardi, e lasciando sul campo più di 700 morti. Il frutto della vittoria fu, che cadde tosto in potere dell' esercito vincitore la Città di Patrasso, anticamente *Neupatria*, già capo di un Ducato di questo nome, dai di cui Sovrani fu venduta alla Repubblica di Venezia per grosse somme d'oro, e che poi nei susseguenti tempi fu usurpata dalla prepotenza de' Musulmani. Castel di Morea e Lepanto, già *Neupactus*, Città delle più considerabili della Grecia nella Livadia, con un buon porto che dà il nome a un piccol golfo, ne seguirono l'esempio. *Emmanuele III* ne investì la Repubblica suddetta: *Maometto II* invano assediolla nel 1475; ma essa poi dovette soccombere alla forza di *Bajazet II*, suo figlio, nel 1498. Tra le altre preziose spoglie ottenute dal *Morosini*, fu il grande stendardo di tre code, insegna di Supremo Comando: e in oltre 271 cannoni, per la maggior parte di bronzo, e 14 galeotte, che da quel porto, nido di corsari, uscivano ad infestare i vicini mari. La moschea fu restituita all' antico culto dell' Apostolo *S. Andrea*, che vi sostenne il martirio nell' atto di predicare l'Evangelio. In remunerazione di sì grandi acquisti, si eresse nella Sala del Consiglio de' Dieci una Statua di bronzo al suddetto *Morosini*, col ti-

to-

tolo glorioso di *Peloponnesiaco*, accresciuto lo stipendio di 6 mila Ducati al *Konismarch*, ed offerta in dono una spada ornata di ricche gemme a' Principi di *Brunvvisch*. Avea il Seraschiere preso il cammino verso Corinto, e questo appunto era lo scopo delle mire de' Veneti Comandanti; che tosto colà rivolsero frettolosi i passi; ma nell' atto dello sbarco, giunse loro la gradita notizia, che gl' Infedeli avevano abbandonata quella famosa Città, dopo avere inchiodati 60 pezzi di cannoni, e incendiate le munizioni nella fortezza e le abitazioni nel borgo, e che in seguito erano frettolosi usciti dal Regno totalmente, lasciandolo in balia delle Venete armi. Rimane ancora qualche vestigio di quell' illustre emporio Greco, distrutto da *Lucio Mummio*, Console Romano l'anno istesso della distruzione di Cartagine; e poscia ristabilito da *Giulio Cesare*. Tornato esso florido sotto il basso Impero, fu prima da *Amurratte*, poi da *Maometto II* rovinato da' fondamenti, talchè non più vi restano che pochi avanzi di sue rovine. Il suo Istmo, che la Morea alla terra ferma congiunge, invano fu tentato di tagliarsi per congiungersi i due mari da *Alessandro*, da *Nerone*, da *Adriano*, e da altri potenti Sovrani. Un muro, tirato da una parte all' altra per lo spazio di 6 miglia affine d' impedire ai Turchi il passaggio nella Penisola, invano fu fatto ristaurare nel 1463, e rimettere nel primiero essere da *Luigi Loredano*, allora Cap. Generale; che tutto dovette cedere alla furia del conquistatore di

1687.

Costantinopoli. Alla caduta sotto le vit-
1687 trici insegne delle prenominate piazze, le al-
tre, che restavano, apritono volontariamente
le porte; a riserva della rocca fortissima di
Malvasia, Mistrà, sulle sponde del fiume Eu-
rota, creduta, da alcuni l'antica Sparta, to-
tà nel 1460 a *Demetrio Paleologo* fratello dell'
ultimo Greco Imperatore *Constantino XII*, ac-
clamò i vincitori, quali, fisservata a miglior
tempo l'impresa dell'Isola di Negroponte,
passarono a quella di Atene. Giunta colà l'
armata, approdò il *Kanigsmarch* a vista della
fortezza, chiamata volgarmente *Acropoli*, co-
struita sopra un massò, che scuopre tutto il
golfo di Egina; con una sola e piccola stra-
da che quivi conduce. Piantate prestamente
due batterie, scavalcato il cannone della piaz-
za, aperta la breccia nelle mura, e distrut-
to dalle bombe il famoso tempio di *Mine-*
va già dai Turchi convertito in Moschea
colla morte di più di 300 persone, dopo so-
li 6 giorni di attacco, gli assediati capitola-
rono, uscendo, in numero di 3 mila, per
esser trasportati a Smirne. E' essa chiamata
ora *Setines*, abitata da circa 18 mila Greci,
quasi senza mura e con alcuni borghi, e molti
fastosi avanzi di sua grandezza, che servono
d'ammirazione alla curiosità de' viaggiatori.
Ai tanti progressi nel Levante continuarono
sempre a corrispondere quei della Dalmazia,
ove fu tentato l'attacco di Castelnuovo. Ar-
rivato da Zara in quelle acque con felice na-
vigazione il Provveditor Generale, sbarcò le
milizie in numero di 9 mila uomini, ai quali

si

duta sotto la [illegible] congiunse la cavalleria de' Morlacchi, fat-
minate piazze, [illegible] preceder per terra per la via di Clina. Gli 1687.
irono volontari [illegible] unirono altresì i Maltesi, e 300 uomini
la rocca fortis[illegible]pediti dal Granduca di Toscana. Era tutta
e spoglie del fu[illegible] armata sotto il comando del Gen. *S. Polo*,
l'antica Spar[illegible]i accinsero i Turchi, ad impedire lo sbar-
Pallologo fratello; ma invano, benchè non fosse il mede-
Constantini[illegible]simo senza sangue da' Cristiani eseguito. Fu
i, riservata [illegible]tato principio agli attacchi, piantandosi le
Isola di Ne[illegible]batterie nel piano, e sovra un' eminenza, in
tene. Gimi[illegible]modo che le medesime colpivano la piazza
Prismarch a v[illegible]ell' interno, battuta anche verso la parte
arthente *Ar*[illegible]el mare con più palandre, con mortaj a bom-
, che scuop[illegible], e col cannone di due grosse navi. Dis-
la sola e pic[illegible]ratamente uscivano contuttociò i Gianniz-
Piantate pr[illegible]eri, che vi erano di presidio, e molestava-
il cannone [illegible]o il campo; ma rigettati sempre con perdita
nelle mura, [illegible] varie sanguinose azioni, comparve final-
po tempo [illegible]ente il Bassà di Bosnia, con 4 mila uomi-
vertito [illegible]i di scelti soldati di quel paese, e attaccò
oo persone, [illegible]le linee del campo dal canto sinistro, con
gli assediati [illegible]idea di sforzarle, e di penetrar dentro le as-
ero di 3 mil[illegible]salite mura. Fu gagliardissimo il primo im-
ne. E' essa [illegible]peto dei Bosniaci, che sono i migliori com-
circa 18 mila [illegible]battenti, che abbia la Porta; e fuggivano già
alcuni borghi, [illegible]le milizie destinate alla guardia de' posti; ma
ndezza, che [illegible]sbalzati a terra gli Schiavoni, ch' erano sulle
sità de' viag[illegible]galeotte, e rinforzati da due battaglioni op-
vante conti[illegible]portunamente fatti innoltrare dal Provveditor
nei della D[illegible]Generale, dopo ostinata zuffa; fu d' uopo che
di Castelno[illegible]retrocedessero, con perdita di 7 bandiere, e
acque con [illegible]più di 300 uomini, le cui teste furon esposte
Generale, [illegible]alla vista degli assediati. Questi non perciò si
mila uomini, [illegible]smarrirono, anzi, sperando nuovo soccorso dal

Bassà di Albania, faceano temere una lun-
1687 e sanguinosa resistenza: quando giunto un rinforzo di 2 mila uomini agli assedianti diminuito molto il presidio, benchè respin gli aggressori in due consecutivi assalti, un compagnia di Albanesi occupò di notte un de' quartieri della Città, e uccisi i difensor di un torrione, vi piantò le Cristiane insegne Allora cedettero i Turchi, uscendo dalla pia za per esser trasportati con le loro famigli a Scutari nell' Albania. In tal modo, con un assedio forse il più arduo dopo di quello di Buda, venne nel dì 30 Settembre, in potere della Repubblica la Capitale del Ducato Erzegovina, situata sulle bocche di un c nale sopra cui essa predomina sino a quel di Cattaro. I popoli di questo vasto paese scosso il giogo Turchesco, anch' essi volon tarj si sottomisero. Pervenuta a *Vienna* notizia di una tal conquista, l'Imperatore il suo Consiglio ne fecero amare dogliane a Venezia, per esser l'Erzegovina dipendent dal Regno di Servia, su cui *Leopoldo* con servava le sue pretensioni, come Re d'Un gheria. Si sarebbe riscaldata la contesa, s terpostasi dal Senato la mediazione del Pon tefice, non avesse questo trovato il modo di persuadere al Monarca ad acquietarsi pe mezzo delle vive e solide ragioni del Nun zio Apostolico, Cardinal *Francesco Bonvisi*, che seppe mettere in vista il possesso avu tone sempre dai Veneziani, e non dagl' Un gari ne' secoli andati, e il bene universal del Cristianesimo. Poche furono, a paragone

ne de' tempi;
le contestazio
più volte ne
rodotto grat
aggio Somm
empo sopirle
XXVI. Il
zo sempre a
non erano gl
benchè si proc
ina dal Diva
e e speciali
minciò a su
chiedere
o, sotto a
poter ritor
udire il rit
ie. Il Gran
surri, dimin
che servivano
glio: depose
to a intrapre
senso degli
enaro dalle
hiere al fa
igiuno unive
reno quasi d
devozione, a
degnato contr
utte le cure
empre a otten
nati condizion
parue qualched

ne de' tempi addietro, durante questa lega ; le contestazioni trai Confederati, ma pure più volte ne insorsero tali, che avrebbero prodotto gran vantaggio agl' Infedeli, se il saggio Sommo Pastore non avesse saputo a tempo sopirle. 1687

XXVI. Il popolo di Costantinopoli, avvezzo sempre a tumultuare allorchè fortunati non erano gli eventi delle armi Ottomane, benchè si procurasse con l'arte la più sopraffina dal Divano di occultare le perdite fatte e specialmente quella di Buda, ricominciò a susurrare altamente, e di nuovo a chiedere [mutazione di governo, sperando, sotto altro Principe e altri Ministri, di poter ritornar, come ne' secoli addietro, a udire il rimbombo de' trionfi e delle vittorie. Il Gran Signore, per acquietar tali susurri, diminuì di nuovo molte spese inutili che servivano al lusso smoderato del serraglio : depose il *Mufti*, che lo avea consigliato a intraprendere quella guerra, col consenso degli uomini della legge : levò nuovo denaro dalle Mosehee ; intimò insolite preghiere al falso profeta *Maometto* con un digiuno universale ; ed egli in persona, con treno quasi di privato, intraprese viaggi di devozione, affine di placar l' ira del Cielo sdegnato contro la Monarchia Ottomana. Tutte le cure però della Porta erano rivolte sempre a ottener la pace con le meno umiliati condizioni che fosse possibile, o a separare qualcheduno de' Collegati, o almeno

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

zione, attaccatissima al suo culto: Erm… vi si por…
1687 stadt, Città grande e popolata, reside… rciduca Gi…
del Principe, Bistricza e Veisemburgo al… el dì 29. …
menti Alba Giulia antica Colonia dei R… ri parlò da…
mani, ne seguirono l' esempio. L' *Au*… esponendo c…
fi, che facea continue sommissioni, n… le sue armi…
ebbe altro scampo che di ritirarsi, com… con gran disp…
già due anni prima, nel suo castello di Poga… e repressi i r…
ratz, d' onde, pagate grosse somme alle trup… ogni motivo…
pe vincitrici, e tutte le imposte contribuzio… dichiararlo e…
ni, implorò la clemenza di Cesare, perchè… ustria in li…
questo Monarca volesse perdonargli la su… inima, e c…
volubilità. Essendo vecchio, si giudicò … zione; ch…
Vienna, per non innasprire gli animi de' M… coli avea p…
gnati, doversi lasciarlo morire in pace, … late e fatte…
toglierli per sempre il modo di poter nuo… cie, resa …
re, circondandolo ovunque di presidj Te… nemica di s…
chi. Di nuovo quei sudditi acclamarono *Le*… ni la più be…
poldo per unico loro e vero Sovrano; e … l' asprissimo…
Provincia, scossa l' Ottomana soggezione, … al richiesta ani…
riunita, come lo era stata per tanti secoli, … gnati, che pen…
dominj dipendenti dalla Corona d' Ungheria… e non si avve…

Maometto IV. Leopoldo I.

XXVII. Conquistato in tal guisa a fo… ezza, a chiec…
di vittorie sopra i Turchi, e gli Ung… le prerogative…
ribelli, e ridotto quasi tutto quel vast… Protestanti,
ubertoso Regno sotto la potenza della C… stituzione dell…
d' Austria, l' Imperatore pensò a parlar c… ro state tolte
gli Ungari da Sovrano, ed a toglier lo… ontrasti, pron…
una volta per sempre gl' incentivi di addur… e non sapea ac…
per pretesto delle sollevazioni i loro privile… e, di dovere i…
gj, e le libertà. Adunata con quest' idea … governo non…
maturata già da qualche anno e prefissa … lonia; ma di…
Vienna, una Dieta Generale in Presburgo, …
è inviata a quella Città la Santa Corona, …

mes-

Le sue promesse a sollevarsi di nuovo sotto il pretesto del mantenimento della Religione, e della libertà, si sparsero per varie Città dell' Ungheria affine di far risorgere con maggiore strepito la sedizione. Concertarono, questi presso a poco, di rinnuovare sugli Austriaci la famosa scena del Vespro Siciliano, eseguita sul fine del secolo XIII in Palermo, in Messina, in Trapani, ed in altre Città della Sicilia contro i Francesi, cioè, a un concertato segno, di prender tutti a un tempo le armi, e di tagliare a pezzi le guarnigioni, e quanti Tedeschi loro capitavano d' avanti; dopo di che, il *Tekoe*, assistito da un grosso corpo di soldatesche, sarebbe penetrato fino agli ultimi confini del Regno. La cosa era ben pensata e difficile ad impedirsi dagl' Imperiali, che aveano i loro alloggiamenti dispersi in varie parti. Il Maresciallo *Caraffa*, che vegliava sempre sopra gli andamenti degli Ungari, n' ebbe qualche sentore; onde avanti che questi potessero eseguirla, ei fece arrestare, nel Venerdì Santo, quattro principali capi della congiura in Eperies, e molti altri, tutti soggetti di gran riguardo, in Cassovia e in Bartfeld. Rimessa la loro causa, a norma delle Costituzioni del Regno, a dodici Dottori di legge; e si passò in poco tempo alla sentenza, in cui quelli, come rei di lesa Maestà, vennero condannati alla morte, che fu pubblicamente loro data. Continuò l' istesso Consiglio a procedere severamente contro tutti gli altri com-

1687

complici, stendendosi il contagio anche a
1687 molti Uffiziali impiegati nelle armate e nei presidj, accusati di tenere occulte pratiche colla Principessa *Ragozzi* e con suo marito, e di avere aderito ai loro invidi accompagnati dai donativi loro fatti da' Turchi. Dovettero questi ancora subire il più rigoroso ed esemplare gastigo, essendo stati di unanime parere tutti i Ministri di Vienna di troncarsi una volta dalla radice il male, acciò questo ei non tornasse a ripullulare. L' *Abeffi* non ostanti le reiterate protestazioni di sommissione e d' obbedienza, come Principe Tributario di Cesare non potendosi scordare d' agire sempre per via di sotterfugi e d' insidie, avea anch' egli soffiato in quel fuoco, non risparmiando nè intrighi nè denari per sedurre i più titubanti: perciò fu deciso di non usarsi seco lui più alcun riguardo, e di trattarlo ostilmente come aperto nemico. Corse il *Tekeli* per sorprendere la piazza di Chonad, munita di un forte Castello sul fiume Maros; ma venne dai difensori asprамente ributtato, e dovette allontanarsi di là per curarsi di una riportata ferita. I suoi affari si resero di nuovo molto dubbiosi, perchè vennero richiamate le soldatesche inviategli in ajuto, e solo ei rimase con un piccolo corpo di Giannizzeri, che lo seguivano per guardar piuttosto i suoi passi che per difenderlo. Era stato di buon luogo avvisato, che la Porta avea in mira di sagrificarlo un giorno in caso avverso, e di farlo divenir prezzo

zo della concordia tra il Sultano e l' Imperatore. In fatti, rinnovatasi dal suddetto Visir le proposizioni di accomodamento con l' esibizione di consegnar la di lui istessa persona in mano agli Uffiziali Cesarei e la cessione di Alba Reale, di Agria, e di Zighet, non si volle da Cesare prestarvi orecchio in veruna maniera. Era però maraviglioso il coraggio col quale quel Capo di ribelli sapea reggersi in tante, e sì contrarie vicende, che avrebbero abbattuto qualunque animo meno del suo superiore agli avversi colpi della sorte; non vi era rischio che imminente gli sovrastasse, a cui ei non sapesse in qualche modo recare un opportuno rimedio. La sua testa era una sorgente inesausta di espedienti, e di risorse. Mancato un ripiego, subito cercava egli la maniera di metterne in campo un altro. Sempre costante, sempre imperturbabile, non vi era cosa che non tentasse per suscitar sempre nuovi nemici ed imbarazzi all' Imperatore. 1687

XXVII. Innoltrandosi intanto la stagione di primavera, ed arrivata dalle provincie dell' Ungheria Superiore una gran parte de' reggimenti Imperiali nelle pianure di Barkam, vi pervenne parimente il Duca di Lorena, alla di cui presenza seguita la rassegna di quelli che si erano di già adunati, prestamente si fecero i preparativi per la partenza. L' Elettore di Baviera, che avea accresciuti di validi rinforzi le sue genti acquartierate verso Giavarino, arrivato con la sposa Elettrice a Vienna, ivi lasciatala, si trasferì Maometto IV. Leopol. de I.

ferì anch' egli subitamente all' armata. Non
1687 prima del dì 9 di Giugno, aprirono i due Principi la campagna, stimando, per cagione dei terreni inondati ne' mesi d' Aprile, di Maggio, superfluo ogni preventivo movimento, e solo tendente a defatigare le truppe. Avanti che queste fossero tutte adunate, e in grado di agire, vi volle buona parte del precitato mese. Il primo oggetto era quello di impadronirsi di Esseck per terminare di distruggere una volta per sempre quel ponte, tante volte bruciato, e quindi ristaurato, per mezzo del quale i Turchi erano entrati nei tempi addietro in Ungheria, e si erano resi usurpatori della maggior parte della medesima. Non si dubitava ancora che dirigendo i passi a quella volta, il Gran Visir non fosse venuto incontro a' Cesarei per combattere, a fine di salvare, unitamente a quell' importante fortezza, tutto il paese che giace tra la Drava e la Sava, e si estende fin sotto Belgrado. Seguendo dunque l' avanzamento, pervenne il Duca di *Lorena* a Mohatz, ove fece ben tosto gettare un ponte sul Danubio, affine di assicurare da ambedue le rive la comunicazione all' esercito. Ivi ragguagliato che si aumentavano i Turchi ad Essek, lasciata valida guarnigione alla custodia d' esso, nel dì 29 di Giugno, si accostò a Darda, e pose, un sol miglio distante dalle di lei mura, l' accampamento. La primiera e principale industria del Duca si rivolse allora alla total demolizione dei lavori alzati dagl' Infedeli per sostenere il det-

dotto gran ponte di Essek, facendo assalire da alcune soldatesche que' Forti, che furono validamente difesi dalle lor guardie, cosicchè vi perdettero i Cesarei non poca gente; ma finalmente i Turchi, cedendo ripassarono la Drava, e si ritirarono entro Essek. Appena che gl' Imperiali si furono impadroniti de' posti, si accinsero alla total rovina del ponte, che gli Ottomani aveano con immensa fatica nel corso di otto mesi per la terza volta risarcito, unitamente al Forte di là dal fiume. Nel tempo che il medesimo devastavasi, fulminavano le artiglierie della piazza, e il presidio fece diverse furiose incursioni per molestare i guastatori; ma il Duca di *Lorena*, alla testa della cavalleria, sempre seppe sostenerli; ed acciò eglino terminassero le offese, fece da alcuni nuotatori dar fuoco alle barche dei Turchi. La migliore però e la più importante operazione era l' intero e premuroso acquisto della gran Fortezza di Essek suddetta; e si stava a tal fine in grand' anzietà di unirsi alle truppe, che seco conducea l' Elettore di *Baviera*, per andare a dar la battaglia al Gran Visir, battuto il quale ne derivava la certa di lei caduta, e l' acquisto di tutto quanto il Regno. Congiuntesi insieme le due armate, la marcia divenne dopo il primo giorno assai lenta e penosa, stanti le vaste e fangose paludi, rese tali dal fiume di recente tornato nel suo letto, le quali, togliendo i foraggi e le acque sane per uso degli uomini e dei cavalli, abbondavano di nojosi insetti. Il ca-

1687

lo-

lore eccedente del Sole, la scarsezza di buo-
1687 ni alimenti, e la privazione del riposo in un' aria mal sana e corrotta cagionatori di grandi malattie nell' armata predetta. La bassa ed infetta atmosfera delle pianure dell' Ungheria e della Servia è stata in ogni tempo fatale agli eserciti Cristiani. Ad onta di tanti incomodi, si superò con l' arte l' opposizione della natura, col getto d' innumerabili fascine, e con la costruzione di varj ponti portatili; cosicchè giunsero i Cesarei a passare la selva di Kiros, senza trovare quell' opposizione la quale avrebbero con poca gente, potuto fare gl' Infedeli, che in quelle vicinanze stavano accampati, in numero di 30 mila. Giunse il primo Visir, col Kan dei Tartari, non con tante forze, quante ne decantava la pubblica voce, e si accampò anch' egli nei contorni di Esseck in faccia all' armata Imperiale; e si trincierò nella maniera la più ardua per non essere sforzato nel suo campo. La sua idea era di far la piccola guerra per mezzo di continue scaramuccie, senza venir mai ad un fatto d' armi decisivo, acciò i Cesarei terminassero la campagna senza alcuna rilevante impresa; ma quella di *Lorena* era di obbligarvelo con i suoi movimenti. Egli non proponeva alcuna deliberazione che non fosse tosto a notizia del Turco Comandante, passando in tempo di notte dal campo Cesareo ai trincieramenti Ottomani molti Francesi, che sotto specie di Lorenesi e di Fiamminghi, militavano sotto i vessilli di *Leopoldo*, e tra questi, alcuni

ni personagg
nori e co
del tradimen
ta inazione
condotta de
ni addietro
tare alle ste
sono e sono
gli uomini,
e tirava ava
veniente, p
mente ripas
pendo tutti
fiume, Er
i Turchi da
ed ebbe l'
to attendea
l'armata C
Visir l'ave
vece dei C
ta maniera
nella ritir
accinse a
con la fu
zione che
questi con
di Mohatz
ho un' ora
si di 80 n
di 85 pez
Allora cre
entrare in
era in lui
truppe, le

ni personaggi di condizione, ch' erano con onori e con premj largamente remunerati del tradimento. Si cominciava, vedendosi tanta inazione, ad avvilire ed a biasimare la condotta del Duca di *Lorena* tanto negli anni addietro esaltata, e a sublimare ed a portare alle stelle quella del Gran Visir; tanto sono e sono sempre state volubili le menti degli uomini. Lasciava dire il prode Generale, e tirava avanti a far quel che credea utile e conveniente. Nel dì 23 di Luglio, improvvisamente ripassò la Drava, e ricondusse, rompendo tutti i ponti, l' esercito al di là del fiume. Era questa un' astuzia per trar fuori i Turchi da' loro insuperabili trincieramenti; ed ebbe l' esito il più felice, mentre appunto attendeasi di sentir totalmente distrutta l' armata Cesarea. Parve gran vantaggio al Visir l' avere egli i ponti su quel fiume in vece dei Cristiani; e ad onta della sua cauta maniera di operare, sperando di batterli nella ritirata, nel dì 29 di detto mese si accinse a seguitarli, figurandosi di aumentar con la fuga e tolla disfatta di essi la riputazione che di già ovunque godea. Pervenuti questi con disastroso cammino nelle pianure di Mohatz, nel dì 11. di Agosto si trovarono un' ora distanti dagli Ottomani, numerosi di 80 mila combattenti, e con un treno di 85 pezzi d' artiglieria e di 26 mortaj. Allora credette il Duca venuto il tempo di entrare in azione; e con quella celerità ch' era in lui ammirabile, fece voltar faccia alle truppe, le mette in pochi istanti in ordinan-

1687

za, e attaccò la battaglia. L' *Elettore* si accingeva anch' egli a far l' istesso dal canto suo, quando si vidde terribilmente incalzato alle spalle da un corpo di 6 mila Giannizzeri, che faceano grande strage dei suoi, caricati d' altra parte da 8 mila Spahi; ma il Principe *Eugenio di Savoja*, entrando col suo reggimento nel più folto delle nemiche squadre e postele in fuga, ebbe la gloria di liberarlo mentr' egli era in procinto di soccombere, e di gettare i semi della vittoria. Sostenuti i Bavari e tornati ad occupare il terreno perduto, principiarono a percuotere con fuoco terribile gli aggressori; mentre, dall' altra parte, il *Lorena* nell' ala destra, urtando i Giannizzeri di fianco, facea di essi una carnificina indicibile con i suoi cannoni carichi a cartoccio. In fine, dopo cinque ore intere di ostinato e sanguinoso conflitto, presero gli Spahi la fuga, e si rovesciarono addosso ai detti Giannizzeri, che anch' essi poi piegarono, ed abbandonarono precipitosamente il campo. Il Visir, con gli altri Bassà, corsero rapidamente a salvarsi verso di Esseck; e giunto al suo padiglione il Duca, seguirono coll' *Elettore* reciproche congratulazioni; e siccome si avvicinava il tramontar del Sole, così fu creduto espediente non discostarsi da quel soggiorno, per timore di cadere, inseguendo di notte i nemici, nelle imboscate: ma i Turchi, sconcertati e senza sapere ove volgessero i passi, alcuni precipitavano ne' fossi pieni d' acqua, altri si sprofondavano nelle paludi, e altri si affo-

1687

affogavano pe
Cassa milit
Visir toccar
tenente Ger
la disposizic
La somma
gni d' oro
ascendere a
a 68. canne
ai carri, ai
cammelli,
donne, e d
da, toccata
con tutta l
li, per più
partitamente
munizioni fi
rono non s
penuriava,
molte piazze
mila uomin
loro strage
la frapposi
principio ri
fianco: tal
ebbero parte
vi lasciarone
giornata le a
rotta, da noi
go istesso di
Re di Unghe
ti; rotta ch
mano II. del
si trovarono

affogavano per troppa fretta nella Drava. La Cassa militare, e la Cancelleria del Gran Visir toccarono al *Lorena*, come al Luogotenente Generale di Cesare, a cui pervenne la disposizione universale del ricco bottino. La somma del contante, diviso in 40. scrigni d' oro coniato, ed in verghe, si fece ascendere a circa 3. milioni di scudi, oltre a 68. cannoni, a tutti i mortaj, alle tende, ai carri, ai bagagli, ai buoi, ai bufoli, ai cammelli, e anche ad un gran numero di donne, e di donzelle Turche. La ricca tenda, toccata in parte all' Elettore, fu valutata, con tutta l' artiglieria e con altre supellettili, per più di 100. mila zecchini e così repartitamente quelle de' Bassà subalterni. Le munizioni furono in tal quantità, che servirono non solo di ristoro all' esercito che ne penuriava, ma di sovvenimento ancora a molte piazze. Si fece ascendere a più di 10. mila uomini la perdita degl' Infedeli; e la loro strage sarebbe stata anche maggiore, se la frapposizione di un bosco non avesse in principio ritardato al *Lorena* l' avvicinarsi per fianco: talchè soli 12. mila dei suoi soldati ebbero parte nel cimento, e appena 1000. vi lasciarono la vita. In tal guisa in questa giornata le armi di *Leopoldo* vendicarono la rotta, da noi già indicata, sofferta nel luogo istesso di *Mohatz* nel 1526 dall' infelice Re di Ungheria, *Luigi II.*, 161. anno avanti; rotta che rese padrone in seguito *Soliman II.* del di lui Regno. Nella Segreteria si trovarono tutte le corrispondenze dei Tur-

1687

chi con diverse Corti d' Europa, foriere della
1687 gran guerra, che si accese, come vedremo, nell' anno appresso, e con alcuni domestici e commensali dell' *Elettore*; che aveano divisato, d' accordo co' nemici, nel maggior bollore di qualche fatto d' armi, di circondarlo e di darlo in loro potere, 4 dei quali furono impiccati, e 6. moschettati. Si cantò nel padiglione suddetto solenne *Te Deum* con l' intervento di tutti i Principi, e Signori ch' ebbero parte in quella battaglia; solo si parlò con poco decoro del Duca *Ferdinando Carlo* di Mantova, che in tutto il tempo della pugna restò sopra un' altura a vederne l' esito. Il predetto Principe *Eugenio* fu di nuovo spedito a Vienna a recar la fausta notizia all' Imperatore, a cui dal Duca, e dall' Elettore fu fatto sapere, ch' egli con la saggia sua direzione avea salvato l' ultimo di detti Principi, e cominciata la rotta dei nemici. Restò *Leopoldo* così stupefatto di tanta abilità, che gli donò il suo ritratto ornato di scelti brillanti, e lo dichiarò Ten. Generale, benchè non avesse egli anche compiti 24 anni. Il Conte *Taff*, Generale di cavalleria, portò gli stendardi, e le insegne guadagnate, che furono esposte alla pubblica vista sulle finestre del palazzo Imperiale, ed alcune quindi delle più significanti spedite a Roma al Santo Padre. Il Duca di *Lorena*, profittando in seguito della costernazione e delle discordie insorte tra i Turchi, marciò verso Agria, la maggiore, la più ricca e forte Città dell' Ungheria Superiore, edificata dal Santo Re *Stefano*, e

tale

l'Europa, foriere ; che il Sultano l'inseriva nel lungo catalogo dei suoi titoli mostruosi ed enfatici tra' quali vi era quello di Sovrano di Agria: Il Conte di *Dunevald* occupò Posega; Capitale di tutta la Schiavonia; posta in fertile e doviziosa pianura; Butizin; Valpo e il gran Varadino. A tali avvisi, sempre più spaventati; i Turchi, di notte tempo abbandonarono Esseck, piazza d'importanza grandissima: Zighet; quella Zighet; sotto le cui mura era morto nel 1566. il precitato *Solimano II.*; sdegnato nel veder consumar la sua gente in un assedio durato per tanti mesi; in soli 12. giorni, tornò sotto il dominio Austriaco. Alba Reale, per ogni parte ristretta; chiese di capitolare; e restò in potere del Maresciallo di *Staremberg*. In seguito il Duca, notiziato, che il Principe di Transilvania; pentitosi dei trattati conclusi coll' Imperatore; e delle promesse a lui fatte; fissate avea nuove segrete convenzioni con la Porta; credette di non dover dargli tempo di mettere in esecuzione i suoi progetti; e conoscendo; che non si potea da lui ottener cosa alcuna se non con la forza, quando meno era atteso, entrò inaspettatamente il quel dovizioso paese. Non trovandosi neppure un Turco in quei contorni; comparve, verso la metà di Settembre, a vista di Clausemburgo già Claudiopoli, e l'obbligò a furia di cannonate ad aprire le porte: ma le confermò tutti i suoi privilegj, e l'esercizio della Religione Protestante affine di guadagnarsi gli animi di quella na-

1687

zione, attaccatissima al culto: E
1687 stadt, Città grande e popolata, residen
del Principe, Bistricza e Veisemburgo alt
menti Alba Giulia antica Colonia dei R
mani, ne seguirono l' esempio. L' Abaf
fì, che facea continue sommissioni, no
ebbe altro scampo che di ritirarsi, com
già due anni prima, nel suo castello di Pog
ratz, d' onde, pagate grosse somme alle trop
pe vincitrici, e tutte le imposte contribuzio
ni, implorò la clemenza di Cesare, perchè
questo Monarca volesse perdonargli la sua
volubilità. Essendo vecchio, si giudicò in
Vienna, per non innasprire gli animi de' Ma
gnati, doversi lasciarlo morire in pace, ma
toglierli per sempre il modo di poter nuoce
re, circondandolo ovunque di presidj Tedes
chi. Di nuovo quei sudditi acclamarono Leo
polda per unico loro e vero Sovrano; e la
Provincia, scossa l' Ottomana soggezione, fu
riunita, come lo era stata per tanti secoli, a'
dominj dipendenti dalla Corona d' Ungheria.

Maomet. to IV. Leopol. do I.

XXVII. Conquistato in tal guisa a forza
di vittorie sopra i Turchi, e gli Ungari
ribelli, e ridotto quasi tutto quel vasto ed
ubertoso Regno sotto la potenza della Casa
d' Austria, l' Imperatore pensò a parlar con
gli Ungari da Sovrano, ed a toglier loro
una volta per sempre gl' incentivi di addurre
per pretesto delle sollevazioni i loro privile
gj, e le libertà. Adunata con quest' idea
maturata già da qualche anno e prefissa in
Vienna, una Dieta Generale in Presburgo,
è inviata a quella Città la Santa Corona,
mes-

messa in sicuro fin dal principio della guer-
ra, vi si portò in persona, unitamente all' 1687
Arciduca *Giuseppe*, suo figlio primogenito,
nel dì 29. di Ottobre. Aperta l'assemblea,
vi parlò da Sovrano, e da conquistatore,
esponendo con breve discorso, come avendo
le sue armi scacciati gl' Infedeli dal Regno
con gran dispendio ricuperato a palmo palmo,
e repressi i ribelli, era tempo di togliersi
ogni motivo di dissensione in avvenire, con
dichiararlo ereditario nell' Imperial Casa d'
Austria in linea tanto mascolina, quanto fem-
minina, e con abolirsi l' odioso diritto di e-
lezione, che per lo spazio di cinque interi
secoli avea prodotte tante guerre civili, spo-
polate e fatte passare in altre mani le pro-
vincie, resa la nazione feroce, inobbediente
e nemica di se medesima, e posta per 160.
anni la più bella e ricca parte del paese sot-
to l' asprissimo giogo de' Maomettani. Una
tal richiesta animò molti dei principali Ma-
gnati, che pensavano a quel ch' erano stati,
e non si avvedevano della attual lor debo-
lezza, a chiedere la restituzione delle anti-
che prerogative; ed essendo essi in gran nume-
ro Protestanti, esclamarono specialmente sulla
restituzione delle chiese, che pretendeano esser
loro state tolte da' Cattolici. Molti furono i
contrasti, promossi da quella fiera nobiltà,
che non sapea adattarsi a bevere l' amaro ca-
lice, di dovere in appresso esser sommessa a
un governo non più d' anarchia, come in
Polonia, ma di Monarchia. In fine le con-

suo primogenito un Arciduchessa ; o
1687 la Principessa di Neoburgo, sorella dell' i
peratrice; e si doleva, che con tergiversazio
ni si cercasse di tirare in lungo la conclu
sione del trattato. Veramente titubava la Co
te di Vienna intorno a tal maritaggio, sul
flesso, che escluso, dopo la morte del padre
il detto Principe dal trono, non doveasi av
venturare una Principessa di Casa Sovrana
cognata di Cesare e del Re di Spagna, a
restar moglie di un semplice privato. Questi
semi di disgusto erano diffusi in Polonia da'
Francesi, e principalmente dal Marchese di
Betunes, e dal Ministro del Kan de' Tartari,
dispiacendo molto al primo l' esaltazione del
suo gran rivale, che andava sempre aumen
tandosi in potenza con l' acquisto di nuove
provincie. Sapea però il *Sobieski* frenar le
sue passioni; e conoscendo che lo staccarsi
dalla gran Lega sarebbe stata una azione ge
neralmente biasimata, ed osservando che di
venuto *Leopoldo* Sovrano della Transilvania
potea estendere le sue mire sopra la Molda
via e Valacchia, paesi smembrati nei secoli
addietro dalla soggezione della Corona Un
gara, spedì a Vienna il Vescovo di Primislavia
per indagare quali fossero gl' interni semi del
la Cesarea Corte sopra quelle due Provincie;
e conobbe che veramente non sarebbe dispia
ciuto all' Imperatore, che esse, ritenendo i
proprj Principi, restassero sottoposte all' alto
dominio della Polonia piuttosto che della Por
ta, e che anzi sarebbero servite di baluardo
e di difesa a' proprj stati. Si conobbe allora

a Cra-

a Cracovia;
a bello studi
i Collegati;
campagna l'
riferito Pric
cui si accin
di attaccare
le bombe;
so corpo di
ritirarsi, e
la vita. So
detto eserc
16 mila uc
presso il N
prire le vi
che. Con
troppo ava
poterono
Provincie
si erano v
istessa viz
Magnati,
sero rice
Re al c
suo pad
della cab
blonouski
un giorno
za degli U
gli uni d
lo studio
dite dall'
endo le
non si po

Cracovia; ch' erano le gelosie disseminate a bello studio per interrompere la fiducia tra i Collegati; e si determinò di fare escire in campagna l'esercito, sotto il comando del surriferito Principe *Jacopo*. La prima impresa, a cui si accinse l'inesperto giovane, fu quella di attaccare Kaminiek, e di tormentarla con le bombe; ma soccorsa tal piazza da un grosso corpo di Tartari e di Turchi, ei dovette ritirarsi, e poco mancò che non vi lasciasse la vita. Sopraggiunte dirottissime pioggie, il detto esercito, che in tutto non era che di 16 mila uomini, si fermò al fiume Seret, presso il Niester, col palliato motivo di cuoprire le vicine contrade dalle invasioni nemiche. Con tali lentezze operando, trascorso troppo avanti il tempo della stagione, non poterono i Polacchi penetrare nelle predette Provincie di Moldavia e di Valacchia come si erano vantati. Tutto sempre dipendeva dall' istessa viziosa sorgente delle discordie tra i Magnati, i quali, benchè in apparenza, avessero ricevuto con atti di ossequio il figlio del Re al campo, erano non meno a lui che a suo padre internamente contrarj; e Capo della cabala era l' istesso gran Generale *Jablonouski*, che si maneggiava per ascendere un giorno alla Real dignità. L' inobbedienza degli Uffiziali, che sdegnavano di dipendere gli uni dagli altri, lasciavano accrescere a bello studio gli sconcerti, e le licenze, ingrandite dall' impotenza di raffrenarle, mentre, essendo le soldatesche creditrici di molte paghe, non si potea, senza pericolo di sollevazioni, ricor- 1687

ricorrere al gastigo, e non si fi[da] Re
1687 istessa di potergli frenare colla pr[esen]za e to-
rità. Così terminarono nella consueta maniera le spedizioni delle truppe Polacche, che certamente poco fastidio dettero alla Porta, i di cui nemici se avessero tutti operato così freddamente, non si sarebbe la medesima certo trovata involta ne' gravissimi disordini nei quali si vide tra non molto agitata ed involta.

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

XXVIII. Mentre la Casa d'Austria, e l'Impero in tal guisa esultavano per i replicati vantaggi, e per i successivi sperati acquisti, ed il giovanetto *Giuseppe* veniva dal padre seco associato alle sue Corone, *Maometto IV* fu violentemente sbalzato da quel soglio su cui avea seduto per lo spazio di 44 anni. Per una delle solite rivoluzioni che tante volte aveano messo l'Ottomano Impero, effetto dell'anarchia, sull'orlo di sua rovina, *le truppe*, tra loro discordi e scoraggite, rivolsero contro il loro Sovrano quelle istesse armi ch'egli avea destinate contro i Cristiani. Dopo la battaglia di Mohatz, si era il Gran Visir, con gli avanzi del suo esercito battuto, rifugiato tra Belgrado e Petervaradino per salvare la Schiavonia, e nel tempo istesso per ispedire soccorsi all'importante Città di Agria, che avrebbe voluto conservare al suo padrone. A tale effetto risolvette d'inviare a quella volta 10. mila Spahi, ciascuno con un sacco di farina in groppa del proprio cavallo, per liberare dalla fame gli assedianti. Quei soldati, a tal comando, tumultuarono, e cerca-

cercarono di sottrarsi all' impegno, sotto pre-
testo di esser tre mesi che non aveano ri- 1687
cevute le paghe. Mormorarono in principio;
ma aumentatasi poscia la sedizione, ricusaro-
no apertamente di obbedire. Mancava loro
un Capo; e questo fu trovato in *Sians* Bassà,
uomo torbido e pieno di audacia. Costui eb-
be il coraggio di presentarsi nella tenda del
Gran Visir, e di chiederli 15 mila borse;
e alla negativa avutane, gli strappò dal
collo il sigillo Imperiale, e lo costrinse a
fuggire a spron battuto verso Andrinopoli per
salvar la vita. I sollevati, senza perder tem-
po, abbandonarono l' Ungheria, e a gran gior-
nate, senza far precedere l' avviso della loro
marcia, si presentarono in Costantinopoli, ove
Maometto era poc' anzi in fretta ritornato.
Per abbonire *Sians*, gli spedì il Sultano in-
contro uno de' primarj Uffiziali della sua
Casa, con la promessa d' inviargli il grande
stendardo e gli altri contrassegni della cari-
ca di Supremo Ministro, purchè egli non si
fosse portato più oltre, e fosse tornato a
combattere contro i nemici de' Musulmani;
e per fargli comprendere la sua intenzione
di mantenere la promessa, gli trasmise an-
cora la testa del disgraziato Gran Visir *So-
limano*, e del *Kaimekan*, ovvero del Vice Vi-
sir. *No* (diss' egli): *Il dado è tratto; bi-
sogna che io mi abbocchi col Gran Signore, e
prenda le necessarie misure per rimediare ai
gravi disordini del presente governo*. Sotto ti-
tolo di obbedienza, s' investe del carattere
di Gran Visir, ed entra in Costantinopoli nel

men-

mentre che i suoi soldati gridano ad alta voce esser *necessario all' Impero un altro Monarca*. Il popolo, sempre susurrante in tempo di sventure, applaudì alla proposizione; ed aggiungendo grida a grida, si chiedeva un nuovo Sultano. Giunsero le orrende voci all' orecchio di *Maometto*, il quale, confuso, spaventato, perplesso, non sapendo a qual partito doveva appigliarsi, corse in fretta nel vecchio Serraglio, con i suoi paggj, per trucidare *Solimano* ed *Acmet*, suoi innocenti fratelli, che soli rimanevano della famiglia Ottomana, capaci di esser sollevati al trono. Questa inumana risoluzione affrettò la sua caduta, poichè, sopraggiungendo alla porta del medesimo gli Agà de' Giannizzeri, animati dal giovane *Coprogli*, Nipote de' due famosi *Coprogli*, il cui nome era in venerazione in tutta la Monarchia, essi, dopo breve consulta, stabilirono uniformemente la deposizione di *Maometto*, e l' esaltazione di *Solimano*, riguardando come necessaria per la prosperità dello Stato la mutazione del Principe. Tirati nel sentimento loro i Capi della legge nella moschea di S. Sofia, il *Coprogli*, che cuopriva il posto di nuovo *Kaimakan*, volò, seguito dai più animosi Giannizzeri al vecchio Serraglio, ove di poco era giunto *Maometto*; e arditamente presentatosigli davanti, gl' intimò, che essendo volere delle milizie obbedire a un altro Capo, era a lui necessario uniformarsi al destino, e rinunziar allo scettro per condurre in pace il resto della vita in privato riposo. *Fremette*, e si

1687

e si scosse tra il dolore, e lo sdegno l' in-
felice Monarca; procurò di gettare addosso ai 1687
Ministri la colpa degl' infelici eventi, ramen-
tando gli anni primieri del suo regno, e le
conquiste in Polonia, in Candia, e nell' i-
stessa Ungheria: ma vedendosi minacciato
dalla forza, abbandonato da tutti i suoi, re-
stò come stupido in preda al più tetro e pro-
fondo rammarico, e guidato in alcune stanze
destinategli, in esse venne rinchiuso e con-
dannato a finire oscuramente i suoi giorni,
perdendo in un istante il dominio di tanti
vasti regni e di tante provincie. Non resse
il di lui animo al fiero colpo, mentre, im-
merso nella più taciturna malinconia, sorpre-
so da grave infermità, dopo un lustro di pri-
gionia, ei cessò di vivere in Andrinopoli,
ove era stato condotto nel 1593, in età di
54 anni. Languì, quando era sul trono, sem-
pre nel Serraglio, senza alcuna virtù degna
di un Sovrano, stanti la mollezza e l' igno-
ranza nelle quali era stato educato da chi
volea dominare in vece sua; e non mostrò
altra passione decisa che per la caccia: ma
eccetto che in qualche violenta agitazione di
spirito, non era crudele, non amante di ver-
sare il sangue, ed era anche compassionevo-
le e generoso. *Solimano III.* fu tratto dal
carcere, ove vissuto avea per lo spazio di
43 anni; e benchè ignaro affatto del gover-
no e del Mondo, fu riconosciuto Gran Si-
gnore, e da un' ora ad un' altra, passò dall'
imminente supplizio al soglio, e a reggere il
freno di una delle più vaste Monarchie del-

la

la terra. Il *Mufti* gli cinse pubblicamente [illegible] del mini-
1687 scimitarra; e con pomposa cavalcata lo fe[illegible]be per
vedere al popolo, e lo introdusse nell'Im[illegible]elli;
riale abitazione. Ma tutto ciò non basto[illegible]messa
raffrenare il furore dell'avida e indiscipli[illegible]i rivol-
ta soldatesca. Sotto il consueto pretesto [illegible]credito,
e più mila tra Spahi e Giannizzeri rivolse[illegible]riuscì co
scandalosamente le ostilità contro le facol[illegible]ma non
de' privati, dicendo di voler indennizzarsi co[illegible]e il cor
tro i fautori del passato governo, del den[illegible]nate; di
ro, che non aveano avuto, e si dettero [illegible]rutta.
saccheggiare Costantinopoli come una Città [illegible]contenta
mica presa di assalto, al che dette un mag[illegible]guì, p
giore incentivo la mancanza del solito don[illegible]nza di
tivo, ch'erano le milizie di guerra assuefat-
te a ricevere ad ogni nuova assunzione de-
gl' Imperatori Ottomani. Botteghe, palazzi,
e magazzini di mercanzie, tutto fu posto a
sacco; ed attaccatosi in questa confusione il
fuoco ad alcune abitazioni, più di 4 mila
case ne restarono incenerite. Il *Mufti*, il *Cà-*
ià furono deposti: altri Ministri perdettero la
testa; in somma, tutt'era tumulto e coster-
nazione; e quella capitale non fu mai in
tanto pericolo di vedersi affatto desolata dal-
le mani stesse di chi dovea difenderla, co-
me allora. Il medesimo *Siaus*, che era sta-
to la primiera causa di tanto male, ne fu
la vittima, e finì coll'essere sbranato da mal-
contenti, unitamente con sua moglie, sorel-
la dei due già citati *Cropogli*, che lorda di
fango e di sangue, fu strascinata per le vie
della Città. Un altro, che occupò il di lui
posto di Gran Visir, durò per soli 8 giorni
nel

nel ministero; ed ucciso a colpi di sciabla, 1687
ebbe per successore il Governatore de' Darda-
nelli; chiamato *Mustafà*, che poco a poco
rimessa la calma, e quietati i susurri, tutto
si rivolse a ristabilire la quiete interna e il
credito esterno: La prima delle sue idee gli
riuscì coll' alternare il rigore e la dolcezza;
ma non gli fu possibile così subito ristabili-
re il coraggio, e la subordinazione nelle ar-
mate, da gl' infausti eventi annichilata, e di-
strutta. Molto vantò e disse di voler fare per
contentare il popolo e le truppe; ma poco e-
seguì; perchè effettivamente trovossi nell' impo-
tenza di farlo:

Fine del Libro Quinto.

LI-

LIBRO SESTO.

Contenente ciò che accadde dalla deposizione del trono di Maometto IV. fino alla morte del Sultano Acmet II, seguita nel 169

CAPITOLO II.

1687 Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

I. Assunto appena sul pericoloso trono degli Ottomani *Solimano III*, il nuovo suo Divano, e il suo Gran Visir *Mustafà* risolsero di far di tutto per acquistar tempo, onde rimettere poco a poco in sistema la cadente Monarchia. Per conseguir questo tempo, altro espediente non vi era che quello di aprire trattati di pace; e per addormentare i Principi Cristiani collegati, quello di fingere di offerire le più vantaggiose condizioni. Ma non si volea far ciò che era stato biasimato sotto l'antecedente governo; e non parea che fosse cosa onorevole al Gran Signore umiliarsi tanto a' suoi nemici, mentre appena appunto incominciava a regger lo scettro. Mancava un pretesto; e questo fu trovato nello spedirsi due Inviati, l'uno a Vienna, l'altro in Polonia con lettere denotanti l'innalzamento alla Corona del nuovo Sultano, e coll'istruzione di promovere una sospensione d'armi. Tardi essi giunsero sui confini dell'Ungheria, ove, come dirassi cominciata era già la campagna; e presentatisi nondimeno al Generalissimo, *dichiararono la buona intenzio-*

zioni del le
pace ferma
Imperj : ch
stiani del
con la pri
no, nutren
riva la re
spargimento
la permissio
accompagn*a*
rocordato.
rivo immec
Venezia,
loro opinic
zione della
ve ai sospe
Vienna ope
solutamente
di confeder
dalla mente
gante opini
za per asc
di Pomera
remberg,
derigo Car
davanti il
no le *lette*
le conferenz*a*
che si offer
ed ai Venez
strassero i pr
pati, eccettu
silvania, ch
ser tributarii.

zioni del loro nuovo padrone di stabilire una pace ferma, sincera, e durevole tra i due Imperj: che a ragione si erano lagnati i Cristiani del suo antecessore, gastigato da Dio con la privazione del comando; e che Solimano, nutrendo massime totalmente diverse, aborriva la rovina di tanti popoli innocenti, e lo spargimento dell' uman sangue. Chiesero quindi la permissione di passare a Vienna, ove giunsero, accompagnati dall' Interprete *Alessandro Maurocordato*. L' Imperatore comunicò il loro arrivo immediatamente ai suoi alleati, cioè, a Venezia, e al Re *Giovanni*, per udire le loro opinioni circa la pace, o la continuazione della guerra: ma ciò non ostante parve ai sospettosi Polacchi, che la Corte di Vienna operasse in questo negozio troppo risolutamente, ed in forma d' arbitra, non già di confederata; e molto vi volle per toglier dalla mente di quei Magnati questa stravagante opinione. In fine ebbero la plenipotenza per ascoltarli il Conte *Potoki*, Palatino di Pomerania: per Cesare il Conte di *Staremberg*, e per Venezia l' Ambasciatore *Federigo Cornaro*. Dopo l' udienza di formalità davanti il Monarca a cui quelli consegnarono le lettere di *Solimano*, s' incominciarono le conferenze, nelle quali eglino esposero, che si offeriva pace e tregua agli Austriaci ed ai Veneziani: *che in caso di tregua restassero i primi in possesso dei luoghi occupati, eccettuatone il gran Principato di Transilvania, che come per l' addietro, dovea esser tributario dei due Imperj; che se poi s'*

1688

1688 *intendeva di ridursi il trattato a titolo di pace, si dovea restituire la metà delle conquiste, e in quanto alla Polonia, la sarebbe resa la Fortezza di Kaminiek, già smantellata.* Dopo molte discussioni e contrasti, anche riguardo al ceremoniale, i Ministri Cesarei chiesero che fossero loro ceduto tutto il Regno d' Ungheria, e le provincie annesse, cioè della Transilvania, della Valacchia, della Bosnia, e della Bulgazia: che fosse dato nelle loro mani il *Tekeli*, e fossero rimessi i luoghi Santi a' Religiosi di S. Francesco, col libero passaggio de' pellegrini. Il Ministro Veneto domandò l' Isola di Negroponte con tutto il littorale da Corinto fino a Corfù, le fortezze di Dulcigno, e di Antivari, e la Dalmazia fino ai suoi antichi confini. I Polacchi, per non esser da meno degli altri, dichiararono di voler la refezione delle spese della guerra, Kaminieck com' era nella sua integrità, e la Moldavia, e la Bessarabia, ovvero tutto ciò che giace tra il Boristene e il Danubio. Fin da principio si pronosticò che il congresso non avrebbe prodotto effetto; in fatti, malgrado le insinuazioni dei Ministri d' Inghilterra, e di alcuni altri dei più autorevoli presso di Cesare, esso si sciolse inutilmente; e la gran guerra, la quale, come vedremo, si accese in tutta l' Europa, non fu bastante a indur *Leopoldo* ad abbandonare le speranze di nuovi progressi contro i Turchi. Egli si era già determinato ad uscire in campo al più presto che gli fosse stato possibile, come seguì; e le truppe si vreb-

vrebbe più presto ancora incominciato ad agire, se nel Consiglio Imperiale non fossero insorte alcune intestine discordie, e cagione dell'animosità, che il Principe *Ermanno* di *Baden*, Presidente del suddetto Consiglio di Guerra, nutriva contro il Duca di *Lorena*; inimicizia che producea continui dispareri, tra il Duca suddetto, l'Elettore *Bavaro*, e il Principe *Luigi di Baden*. Il *Lorena*, risentendone gran dispiacere, richiesto avea di ritornare al suo governo d'Inspruch; ma trovato un momento favorevole presso l'Imperatore, sul cui spirito avea gran credito, il detto Principe *Ermanno* restò disgraziato, e allontanato dalla Corte con lo speciosò titolo di Plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona. E' quasi impossibile tenere uniti e concordi i Ministri, e i Generali, volendo i primi troppo comandare, e gli altri non restar sottoposti a chi non sà il mestiero della guerra. Era in seguito per partire il *Lorena* alla volta dell'armata, quando si ammalò gravemente, e per i sofferti strapazzi negli anni scorsi, e pe' ricevuti disgusti; onde ebbe a supplire in suo luogo l'Elettore predetto di *Baviera*, a cui l'augusto suocero dette piena autorità nel comando. Caduta Alba Reale, la seconda Città dopo Buda strettamente assediata nell'anno scorso, il Conte Gen. *Caraffa* investì Lippa presso il Maros, per liberare la navigazione di quel fiume, infestata dal presidio d'essa, che turbava molto il commercio dell'Ungheria Superiore. Imbarcato a tale effetto un grosso treno d'ar-

1688

tiglieria, egli, con le sue genti, convoglia-
1688 va i legni da carico; e nel tempo istesso il Conte *Veterani* si rese padrone dei posti, e cominciò a battere le mura. Nel terzo giorno fu aperta una breccia capace di 20 uomini di fronte, il che veduto dai Turchi, questi, abbandonata la Città, si ritirarono nel Castello, d' onde chiesero di capitolare; ma fu loro d' uopo arrendersi a discrezione. La guarnigione di Solnoz, Castello situato nell' opposta riva, cedette subito alla prima intimazione. Dipoi si trasferì il *Curaffa* sotto Montkatz, già da 4. anni bloccata, e ridotta all' ultime estremità per la mancanza de' viveri. Lassi ed affamati i miseri difensori, lo lasciarono accostare alle mura e situare i mortaj per ischiacciarli tutti con le bombe sotto le rovine degli edifizj; fu d' uopo allora alla Principessa *Aurora Veronica Ragozzi*, moglie del *Tekeli*, nata *Sdrini*, mansuefare la sua fierezza e rendere all' Imperatore quella fortissima sua piazza, ch' ella con valore superiore al suo sesso, avea saputo sostenere in mezzo a mille patimenti e pericoli per 4. anni. Le convenne piegar i ginocchj davanti lo sdegnato vincitore, ed umiliarsi per salvar la vita dei figli, ed implorare il perdono. I due maschj, che partoriti avea in prime nozze al Principe *Ragozzi*, furono condotti a Vienna per essere educati sotto gli occhj di Cesare nel Collegio dei Gesuiti; ed ella fu rinchiusa, con una figlia del secondo letto, nel Monastero delle Orsoline di quella Capitale sotto la di-

re-

lezione del
Raab. Q
non lo av
La Città d
nia sul fiu
venne anch
e l' istessa
gran conto
Bannato di
duce in Tr
tore, che
fama con
eseguirsi n
citi Turche
Generali di
con *lui*: I
re con grar
so la metà
tenuto dalle
acque che g
Fortezze di
e Petervara
te prima d
ordinata l'
che. *Nella*
valersi *dell'*
nemico è scc
cautele quanc
raggioso e in
lo smarriment
ccinse subito
jima, più del
zione, perocch
la custodia, al

fezione del Cardinal di *Colonitz*, Vescovo di Raab. Questo colpo stordì il *Tekeli*; ma non lo avvilì, anzi lo irritò più che mai. La Città di Lugos, chiave della Transilvania sul fiume Temes, dopo breve contrasto, venne anch' essa in potere degl' Imperiali; e l' istessa sorte ebbe Karansebes, fortezza di gran conto presso il passo angusto, che dal Bannato di Temiswar e dalla Valacchia conduce in Transilvania. Il Generalissimo Elettore, che avea pensato ad accrescere la sua fama con un' impresa di grande strepito da eseguirsi nel tempo che non vi erano eserciti Turcheschi in campagna, chiamò tutti i Generali dispersi in varie parti per riunirsi con lui. Il Maresciallo Conte *Enea Caprara* con gran disagio pervenne solamente verso la metà di Giugno al fiume Drava, trattenuto dalle pioggie e dal gonfiamento delle acque che gli contrastavano il passo. Due Fortezze di gran considerazione, cioè Illok e Petervaradino, s' incontrano da quella parte prima di giungersi al fiume Sava, ov' era ordinata l' unione di tutte le forze Austriache. Nella guerra tutta l' arte consiste nel valersi dell' occasione con ardore quando il nemico è scoraggito e confuso, e nell' usar cautele quando il medesimo si dimostra coraggioso e intraprendente. Conosciuto perciò lo smarrimento degl' Infedeli, il *Caprara* si accinse subito ad attaccar quelle piazze. La prima, più debole, non fece alcuna opposizione, perocchè i Giannizzeti, che vi erano in custodia, al primo avviso dell' avvicinarsi

1688

de' Cesarei, posto il fuoco alle case, non pensarono se non a fuggire, lasciando intatte le munizioni, e l' artiglieria; ma sorpresi per istrada dalla cavalleria Ungara, furono quasi tutti tagliati in pezzi con perdita del bagaglio. La seconda, che è a nostri giorni divenuta una delle più stimabili e ben fortificate piazze d' Europa, potea anche allora fare una lunghissima difesa stante l' esser molto difficile toglierlesi la comunicazione con l' Ungheria Superiore, fu fatta saltare in aria con le mine, e lasciata vuota dai difensori. L' Imperatore, avvisato dell' importanza della medesima, ordinò subito di restaurarsene e di migliorarsene le fortificazioni, come fu eseguito con infinita spesa e fatica, impiegandovisi le braccia di 4. mila prigionieri Maomettani, che vi lavorarono incessantemente per lo spazio di 2. anni. Titul, l' unica Città che conservavano gli Ottomani sulla sponda destra del Tibisco, 4. miglia avanti che questo fiume entri nel Danubio, fu anch' essa costretta a viva forza ad arrendersi. Solo il Principe *Luigi* di *Baden*, che veniva lungo il fiume Sava, non potè prender Gradisca e Sabatz, situata in un' isola in mezzo a detto gran fiume, a cagione della gran piena delle acque; e gli convenne sospendere per qualche tempo le operazioni. Intanto nel dì 29. di Luglio, messosi l' Elettore di *Baviera* alla testa di 45. mila Tedeschi e di 15. mila Ungari per la parte della così detta Isola degli Zingari, ad onta della disperata resistenza e del continuo fuoco

1688

Turchi che aveano 12. mila cavalli, e squadre di Ungari ribelli e di Tartari, 1688
gettò un ponte sul fiume suddetto, e lo tra-
gittò felicemente. Se fu celebrato in Europa
il passaggio del Reno fatto nel 1672. da
Luigi XIV. in faccia all' esercito Olandese,
che non fece la minima resistenza; questo,
eseguito dal predetto Elettore, venne esalta-
to anche quasi sopra quello del Granico fat-
to da *Alessandro*. Fece il *Tekeli*, ch' era al-
la testa dei suoi, quanto potè per respingere
gl' Imperiali; ma tanto egli quanto il Sera-
schiere dovettero cedere terreno, e vedersigli
accampati sotto i loro occhj. La loro perdi-
ta non fu molta in paragone coll' impresa;
e solo un Reggimento ebbe molto a soffrire.
Ai 10 d' Agosto si presentò l' armata Cristia-
na sotto le mura di Belgrado, già Alba Gre-
ca, Capitale del Regno di Servia, Città al-
lora ricchissima e mercantile, ove la detta
Sava col Danubio si congiunge, piena di
gente addetta al commercio e al lusso per
la favorevole sua situazione, che la rende
comoda all' Ungheria ed alla Schiavonia non
meno che alla Bosnia, alla Servia, ed al-
la Valacchia. Grassa ed ubertosa era la cam-
pagna, comecchè da più di 160. anni non
devastata mai da ferro nemico, popolati i
borghi, ed i vicini villaggj. Rendea essa di
se una maestosa e superba vista per l' am-
pio recinto, pieno tutto di fabbriche e di ca-
se, sopra le quali signoreggia un ampio ca-
stello, in cima di un colle, già edificato dai
Despoti o Sovrani della Servia, e poi dai

Re d' Ungheria e dagli Ottomani ridotto a
1688 maggior perfezione. Incominciava appena l'
armata Cesarea ad accamparsi, quando vid
de tutti i borghi in fiamme. Per verificarn
se il caso o il furore fosse stato il motivo
di sì grande incendio, venne ordinato dall'
Elettore al Principe *Eugenio* di Savoja, che
si avanzasse col suo reggimento di cavalle-
ria. S' innoltrò questi senza alcuna difficol-
tà, e trovò abbandonate le trincierе e i
quartieri costruiti fuori delle porte per le mi-
lizie Turche, incenerite a migliaja le abita-
zioni, il popolo fuggitivo ed errante per sal-
varsi con le moglj, e coi figlj senza saper
dove. Una gran parte di quegl' infelici abi-
tanti, Greci di religione e Rasciani, si get-
tò ai suoi piedi chiedendo misericordia, di-
cendo che il Seraschiere, lasciati in Belgra-
do 3 mila dei suoi più scelti soldati, avea
ordinato ai Cittadini di difender, unitamente
con altri 4. mila Spahi, la loro patria, che
in breve avrebbe soccorsa; ma credea che i
Cristiani non avrebbero intrapreso ad asse-
diarla, perchè troppo vasta e validamente
era essa munita di tutto il bisognevole.

Solimano III. Leopoldo I Imperatore.

II. Bruciati i borghi, si era il Comandan-
te Ottomano ritirato nel precipizio verso
Semendria, lasciando intatte nelle trincierе
immense provvisioni di biade, e di foraggj,
che maravigliosamente servirono agli Austria-
ci, i quali, per mancanza di nutrimen-
to, sarebbero forse stati costretti a tornar-
sene indietro. Molti giorni si perdettero pri-
ma di battersi le mura, perocchè bisognò
as-

Ottomani ri[illegible] aspettare l' [illegible] che ivi si
ncominciava [illegible] dotta già pel [illegible] prigionieri 1688
amparsi, quan[illegible] Quasi un mese [illegible] code,
amme. Per ve[illegible] ostacoli, la [illegible] non co-
fosse stato il [illegible] e incanto le [illegible] feriti;
, venne ordina[illegible] umidità notturna [illegible] dal
ugenio di Savoj[illegible] dalle tante [illegible] Non
reggimento di [illegible] la detta Città [illegible] armi, e
senza alcuna [illegible] del giorno, [illegible] nell'
nate le trinc[illegible] si è osservato, [illegible] Mustafà
delle porte [illegible] consumavano [illegible] espo-
te a migliaja [illegible] un maggior [illegible] an-
ivo ed errante [illegible] cannone de' nemici [illegible] fer-
e coi figlj [illegible] raddoppiata diligenza [illegible] ano;
di quegl' [illegible] tanti con continui [illegible] Im-
ne e Rasciani [illegible] e cosse, e con [illegible] ato
endo misericordia [illegible] bombe partite [illegible] quel
re, lasciati [illegible] aprirono; e [illegible] ol
scelti [illegible] piazza orride [illegible]
i difende, [illegible] giunsero i [illegible]
, la lor [illegible] di S[illegible]
rsa; ma [illegible] con [illegible]
o intrapreso [illegible] spianare [illegible]
vasta e vali[illegible] Erano [illegible]
il bisognev[illegible] nostro capitano [illegible]
si era il Co[illegible] [illegible]
precipizio [illegible]

[illegible] chi-
[illegible] tanze
della

molte barche piene di soldatesche, tanto per
1688 l' uno che per l' altro fiume, mostrassero di
investire la Città dalla parte detta dell' as-
qua, opposta a quella appunto in cui era-
assalite le breccie. Uditosi il segno, tre ore
dopo la levata del Sole, salì l' armata tutta
in un tratto, in mezzo al ferro e al fuo-
co, ad occupare le predette breccie; ma tro-
vata ovunque la più feroce opposizione,
feriti ed uccisi molti Uffiziali di distinzione,
cominciavano già le truppe a titubare, quan-
do l' Elettore, che a tutto invigilava, scese
colla spada alle mani nel fosso, ed inspirò
con tal atto tanto coraggio a coloro ch' era-
no disposti a retrocedere, ch' eglino, spinti
sì impetuosamente, discacciarono i nemici dal
posto. Speravano d' aver vinto, quando tro-
varono un altro fosso interno, più profondo,
dietro il quale si erano di nuovo riparati i
Turchi; ma sopraggiunti nuovi regimenti,
servendo di ponte il furore, fu superata la
palizzata della trinciera, e aperto il cammi-
no a penetrare nella Città. Nel porvi dentro
il piede gli Austriaci, ebbero campo di sfo-
gare quanto vollero la sensualità, la furo-
cia, l' avidità. Nelle strade altro non eravi
che sangue, gemiti, e cadaveri; nelle case
saccheggio, depredazione, e barbarie. Chi fug-
giva nel Castello, e non potea giungervi;
chi alle porte, e cadeva in potere dei vin-
citori. Il Principe *Eugenio*, sforzati i ripari,
ed anch' egli penetrato coi suoi sotto il det-
to Castello, fatta cessare la carnificina, ve-
duta esposta in esso bandiera bianca, accor-
dò la

dò la vita a
enno ricevet
nitamente c
oro Comand
tò più di 5
na le malatt
Mondo più d
molto fu il c
bandiere; e t
arsenale la t
fi, che avea
tto, portato
ai avanti,
o tra una
l' Elettore,
eratore, la
Cardinale di
barbaro vant
ano, di spe
se entrato i
illustre Pot
donativo;
Arsenale p
coll' Alcor
quale egli
na del dì
rinnuovò se
dopo 168 a
ligione, alla
segni di str
Pontefice no
cadente età
timento di g
a di fuochi

dò la vita a 1200 Giannizzeri, che ivi si erano ricoverati, e che restarono prigionieri unitamente con *Meemet*, Bassà di tre code, loro Comandante. Il grand' acquisto non costò più di 500 morti circa, e di 700 feriti; ma le malattie e l' assedio aveano tolti dal Mondo più di altri 7. mila uomini. Non molto fu il cannone, ma infinite le armi, e bandiere; e tra gli altri trofei, fu trovata nell' arsenale la testa del Gran Visir *Carà Mustafà*, che avea, a norma di quanto si è esposto, portato l' assedio in Vienna cinque anni avanti, e collocata in una cassetta di ferro tra una camicia di seta, e un Alcorano. L' Elettore, inviando la gran nuova all' Imperatore, la trasmesse al più volte nominato Cardinale di *Colonitz*, essendocchè si era quel barbaro vantato più volte, scrivendo al Sultano, di spedirgli nel primo giorno che fosse entrato in quella Metropoli, la testa dell' illustre Porporato. Ricevette il Cardinale il donativo; e volle che collocato fosse nell' Arsenale pubblico di Vienna, con la camicia, coll' Alcorano, e collo istesso cordone col quale egli era stato strozzato. Nella mattina del dì 8, Natività di Maria Vergine, si rinnuovò solennemente in quella gran Città, dopo 168 anni, l' esercizio della Cattolica Religione, alla cui notizia dette Roma nuovi segni di straordinario giubbilo, e l' ottimo Pontefice non temette di arrischiare la sua cadente età in una lunga processione di rendimento di grazie: per tutto grandi macchine di fuochi di gioja, e finte rappresentanze

della

della conquistata piazza e dei Turchi
1688 ed oppressi. Gl' indicati Ambasciatori T
che andavano, come si è detto, a Vienna a
proporre la pace, viddero coi proprj loro oc-
chi il trionfo degl' Imperiali, la fuga del Se-
raschiere, e l' universal costernazione de' sud-
diti del loro impero. Mesti ed afflitti, non
proferivano altre parole, *che non era il va-
lor dei Cristiani la cagione del male, ma i
gravi peccati de' Musulmani*. Il Principe *Lui-
gi di Baden* intanto non istava nell' inazio-
ne in Croazia. Scorrendo vittorioso fino al
fiume Unna, dopo breve assedio, costrinse
la cittadella di Costanizza, posta in un' Iso-
la dal detto fiume formata, a rendersi a pat-
ti di buona guerra: indi, risalendo, occupò
Gradisca, sulla Sava, incendiata dagl' Infede-
li; e finalmente Brodt, ove, ad oggetto di
tener libera la navigazione, fece erigere un
forte, e gettare un ponte per la comunica-
zione di entrambe le sponde. Mentre a ciò
attendea, gli pervenne l' avviso, che il Bas-
sà di Bosnia si avanzava per riprender l' oc-
cupato paese. Credette egli di non doverlo
attendere, ma di andargli subito incontro, e
tentar la sorte, avanti che raccolte avesse
tutte le sue forze. Scelti perciò 3 mila ca-
valli tra corazze e dragoni, marciò di notte
quietamente; e benchè trovasse il nemico più
forte il doppio di quel che gli era stato rap-
presentato, non temette di venir seco alle
mani, facendo supplire l' industria alla disu-
guaglianza del numero. Senza dar loro tem-
po, assaltò i Turchi di fianco; ed essi di-

mostra-

arono una somma intrepidezza, affidati alla superiorità, per mezzo della quale credeano di poterlo circondare: ma non reggendo all'urto, alla disciplina, al fuoco ordinato degli aggressori, gli Spahi furono i primi a piegare addosso ai Giannizzeri, i più coraggiosi dei quali, benchè per tre volte si rimettessero, furono fatti in pezzi, e gli altri per la foresta dispersi. Non sormontò la perdita degli Austriaci le 200 persone, sebbene i medesimi vi guadagnassero 34 bandiere, e 16 cannoni. Frutto della vittoria fu il pacifico acquisto di tutta la provincia di Croazia, il passaggio aperto a mettere in contribuzione il più ricco paese della Bosnia, e l'adito di portar le armi vittoriose per tutte le più belle provincie della Turchia Europea. A Vienna si fecero grandi esultanze per questa vittoria, prevedendosene le favorevoli conseguenze; e in Costantinopoli nuovamente il popolo si commosse, e poco mancò che *Solimano* non fosse rinchiuso nell'antico carcere, e rimesso sul trono il deposto *Maometto IV*. Allora fu che il Gran Signore fu consigliato a mettersi in sicuro in Andrinopoli, ed a condur seco, per averlo sempre sotto gli occhj, l'infelice fratello. Se non fosse stata a tempo svelata la trama al Gran Visir, era imminente una nuova rivoluzione.

1688

III. Mai non si erano in somma avute più ben fondate speranze di vedersi conquistato l'Impero d'Oriente, o almeno discacciato per sempre dall'Europa il Sultano Ottomano. Niente resisteva agli eserciti dell'Imperatore *Leopoldo*,

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore

riali contro i Turchi che credette di esser a
1688 tempo di dilatare le sue conquiste verso il
Reno, e poscia di battere gli Olandesi pri-
ma che le loro navi si mettessero alla vela.
Questo sbaglio fu quello che sbalzar fece la
Corona dalla testa degli *Stuardi*.

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

IV. Fatta consapevole la Porta Ottomana
dall' Ambasciatore di Francia, che dal suo
padrone erano state portate le armi nel cuo-
re della Germania, respirarono i Ministri e
il popolo: concepirono immantinente nel lo-
ro animo speranze di miglior sorte; e penti-
tisi de' passi fatti per l' avanzamento della
pace, non tardarono a richiamare i loro In-
viati da Vienna. Queste speranze si aumen-
tarono per l' inazione dei Polacchi, e per la
non molto nuova fortunata spedizione intra-
presa dai Moscoviti contro i Tartari. Avreb-
be voluto il Re di Polonia tornare nella Mol-
davia, ove lo invitavano quegli abitatori,
per metterla finalmente, dopo tanti tentati-
vi, sotto il dominio della Repubblica, con
investirne uno dei proprj figlj, a cui la me-
desima servisse di appannaggio, benchè feuda-
le, nel caso in cui la famiglia *Sobieski* es-
clusa fosse, dopo la di lui morte, dalla Co-
rona. Fece veder alla dieta la necessità di
uscire in campagna per non mancare alla
pubblica fede; ma i Palatini, abbagliati dall'
oro fatto spargere tra loro ad arte dal Mi-
nistro di Francia, si sciolsero senza prende-
re veruna determinazione sul pagamento in-
dispensabile delle truppe. Invano il Re pro-
pose di supplirvi col proprio; la gelosia in-
fu-

tutto sul di lui spirito, cominciò a far gran- 1688
de per una Lega difensiva, ch' era stata conclusa in Augusta nel dì 28 di Giugno del 1686 tra i Principi dell' Impero, e l' Olanda per la reciproca conservazione dei loro stati e diritti; e tanto bastò per violare la tregua da lui conclusa per 20 anni con la casa d' Austria nel 1684 ad istigazione d' *Innocenzo XI.* Non avea fin allora stimato a proposito interrompere le imprese contro i Turchi, trovando meglio il suo conto lasciar la Corte di Vienna impegnata in una guerra di tanto rischio, e intanto goder egli tranquillamente del frutto di sue conquiste e assicurar le sue frontiere notabilmente dilatate. La morte del vecchio Elettore di Colonia, *Ferdinando di Baviera*, somministrò al Re Cristianissimo l' occasione di fare la premeditata diversione in favore degli Ottomani, onde salvarli dall' imminente naufragio. Egli impiegò subito i maneggj de' suoi Ministri per far cadere l' elezione nel Cardinale *Ugo di Furstenberg*, Vescovo di Strasburgo, suo gran cortigiano. Non avea mai perduto di vista il progetto di far coronare il *Delfino*, suo figliuolo, Re de' Romani; e sperava molto dall' influenza di quel Porporato sopra il corpo Germanico. La Corte di Vienna propose il Principe *Clemente di Baviera*, nipote del defunto e fratello del Generalissimo Elettore; talchè, divise le voci dei Canonici votanti, ne fecero una doppia elezione. Roma approvò la scelta dell' ultimo, e rigettò quella del primo, che trovandosi in possesso del Ve-

scova-

scovato d' Argentina, non potea unire nella
1688 sua persona due benefizj tanto consi... ibi
e ricchi. Ecco perciò nata un' atrocissi...
guerra, che durò per non meno di nove a...
ni. Si dichiarò il Re di lui alleato e prot...
tore; e fece immediatamente marchiare, n...
mese di Settembre, 80 mila uomini, dei q...
li diede il comando al *Delfino* predetto, p...
metterlo in istato di appianarsi la strada a...
trono de' Cesari. Questi messe a ferro e a fu...
co tutti i paesi intorno al Reno, ed in... i...
pecie il Palatinato, sotto il pretesto di so...
stenere i diritti de' beni allodiali di *Elisabe...*
ta seconda moglie del Duca di *Orleans* fr...
tello di S. M., diritti a' quali ella solenn...
mente avea rinunciato in vigore del suo co...
tratto Matrimoniale, e nel tempo istesso ch...
questa vertenza era stata col regio assen...
rimessa al Papa. Le crudeltà orribili ed ina...
dite che commisero in quel *fertile* e ben co...
tivato paese le truppe Francesi, superavan...
d' assai quelle dei Turchi, e dei Tartari iste...
si. Le più floride Città restarono inceneri...
distrutte le opere di varj secoli, rovesciati...
altari e i tempj, uccisi gl' innocenti bam...
bini in seno alle madri, aperti i sepolcri pe...
estrarsene le ricchezze, e le case de' privati ri...
piene di abominazioni e di eccessi. Gli istes...
si Scrittori della vita, o per dir meglio, p...
panegiristi di *Luigi XIV*, si sono trovati nel...
la necessità di detestare gl' inumani eccess...
della sfrenata soldatesca Francese, scusando...
il Monarca, e dandone tutta la colpa al...
inumano Ministro. Una sì strana barbarie,

non

non mai pr...
ce di prod...
e sperato
d innaspri...
tutti i *So...*
za Borboni
ta *da Luig...*
cedente offi...
po Germani...
deburgo, i...
berg, e il
le loro arn...
comun dife...
di Casa d'...
alla gran l...
nutriva con...
lea umiliatc...
ta, si lasciè...
suo cugino...
fice, senza...
ti co' suoi...
alleanza co...
chiararsi a...
formidabile...
Oranges, ...
Gen. *della*...
te dall' *altr...*
100. anni p...
cie Unite il...
II. Nutriva e...
no smoderat...
gloria, che r...
ta, senza con...
suo umore era...

mai praticata tra le culte nazioni, in vece di produrre l'effetto d'imprimer il terrore sperato dalla Francia, non servì se non ad innasprire gli spiriti, e a riunire quasi tutti i Sovrani d'Europa contro la Potenza Borbonica. L'Imperatore, a cui era stata da *Luigi* dichiarata la guerra senza precedente offesa dalla sua parte, tutto il corpo Germanico, gli Elettori di *Sassonia*, *di Brandeburgo*, i Duchi d'*Annover*, *di Vittemberg*, e il Langravio d'Assia rivolsero tutte le loro armi dal Danubio al Reno per la comun difesa. La Svezia abbracciò il partito di Casa d'Austria; la Spagna accedè tosto alla gran lega; e il Duca di Savoja, che nutriva contro il Re di Francia che lo volea umiliato un desiderio continuo di vendetta, si lasciò persuadere dal Principe *Eugenio*, suo cugino, ad aderirvi anch'egli. Il Pontefice, senza essere confederato, li animava tutti co' suoi maneggi; e Venezia, stretta in alleanza con *Leopoldo*, gli favoriva, senza dichiararsi apertamente. Il nemico però il più formidabile di *Luigi* era *Guglielmo III.* d'*Oranges*, Statolder o Governatore e Capitan Gen. della Repubblica d'Olanda, discendente dall'altro *Guglielmo I.*, che avea quasi 100. anni prima fatto scuotere alle Provincie Unite il giogo del Re Cattolico *Filippo II.* Nutriva egli, sotto la flemma Olandese, uno smoderato ardore d'ingrandimento e di gloria, che risaltò sempre nella sua condotta, senza comparir mai nelle sue parole. Il suo umore era freddo e severo, il suo genio

1688

1688 cipe di Gallitzin, ch' era nel corpo di battaglia, non avesse fatte avanzare alcune bande in soccorso del *Seremetovv*, che rispinse allora i Tartari, e gli pose in fuga. L' esercito Russo tenne lor dietro, e si accampò lungi sole 20 miglia da Precop. Il Kan, avvertito da continui espressi di quest' irruzione, era subito partito dalla sua stazione alle bocche del Danubio con 6. mila buoni soldati a cavallo, per venire a difendere i proprj Stati. Fu così sollecito, che tragittato il Boristene, avanzò i Russi di una giornata. Fu loro avanti a Tarnodolina, con circa 40. mila cavalli: onde i Moscoviti si trovarono all' improvviso poco meno che cinti, e inviluppati; e siccome essi non vedeano volteggiarsi intorno se non Tartari, così giudicarono che questi fossero in molto maggior numero di quello che in fatti erano. Quindi essi, che poc' anzi si erano innoltrati con tanta celerità e parea che minacciassero tutta la Tartaria, si misero in un tratto sulla difesa, e in vece di assalire i nemici; attesero a fortificarsi con trinciere e con cavalli di Frisia, dietro a cui posero i carri e le artiglierie per assicurare la fanteria, mentre la cavalleria se ne stava girando fuori dei ripari. Se le avventarono addosso diversi squadroni Tartari; e la posero in fuga, del che questi animati si spinsero sopra i Cosacchi, dei quali lasciata scoperta la trinciera, ebbero campo di rovesciare alcuni carri, e parte dei bagagli, d' uccider molti cavalli, e di trapassare fino al centro, d' onde avrebbero por-

il suo coraggio, ed approdò con una loro flotta, nel dì 15. 1688
facea sopportare Novembre, alle spiaggie Britanniche, per
uido delle fatiche porre dal Trono il proprio suocero. Ven-
Appena che fu ricevuto dagl' Inglesi, che lo aveano in-
tutti i Potentati Eritato, come loro liberatore, ed ebbe tutto
progetti, che ad un tratto, mentre tutto mancò al Re *Giaco-*
un semplice *mo*: Le navi di quest' ultimo non si opposero
con la sua al passaggio di quelli del Genero: le truppe di-
epire alle altre certarono, e deposero le armi: i Generali ed i
bassar l' orgoglio di lui amici si nascosero; e la istessa figlia,
togliea l' appo ed altri più prossimi parenti si allontanarono
dalla Casa da lui. L' enunciata rivoluzione ultimamente
gere onninamente avvenuta in Costantinopoli non iscoppiò con
Francese. *Era* tanta rapidità. Benchè valoroso, dopo varie vi-
85. *Carlo II.* cende, in vece di combattere, egli trovò la sua
nel Trono ultima speme nella fuga: lasciò vuoto il soglio
, suo fratello all' abile competitore; ed andò a cercarsi
mo, che appena un asilo in Parigj, dove que' Cittadini s' in-
cò a restituire teressarono pochissimo nel destino di un de-
Cattolica, bole Principe, che avea abbandonati tre Re-
accinse gni, sotto le rovine de' quali avrebbe dovuto
iva politica restar sepolto. *Guglielmo* fu dichiarato Re in
tutti i sudditi di lui vece; e questa memorabil catastrofe
ima vista la scossa la più grande che la Casa d'
llo che avea Austria dar potesse a quella di Borbone, poi-
pubblicamente chè fece divenir l' Inghilterra nuovamente, e
Padre Petters per sempre nemica irreconciliabile della Fran-
e divorato dalla cia. Il Mondo politico però non arriva a
e Primate d' capire, come l' alta mente di *Luigi XIV.*,
amente ogni che scoperto avea il disegno di *Guglielmo*,
Guglielmo, non vi si opponesse, attaccando le piazze
articolare che dell' Olanda, in vece di quelle della Germa-
zecchini di nia; ma tal' era la sua ansietà di interrom-
vore gli Olandesi pere il corso dei progressi delle armi Impe-

riali contro i Turchi che cre[illegible] e di [illegible]ma nei loro c
1688 tempo di dilatare le sue conqu[illegible]odo di catti
Reno, e poscia di battere gli Olandesi [illegible] timore dell
ma che le loro navi si mettessero alla v[illegible]ienna nell'
Questo sbaglio fu quello che sbalzar fece[illegible]gni propósizi
Corona dalla testa degli *Stuardi*.

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

IV. Fatta consapevole la Porta Ottom[illegible]*cursioni* de' T
dall' Ambasciatore di Francia, che *dal* [illegible]*nia*, che mett
padrone erano state portate le armi nel cu[illegible]lvate sulla fi
re della Germania, respirarono i Ministri [illegible]elici agricolt
il popolo: concepirono immantinente *nel* l[illegible]erali di Litu
ro animo speranze di miglior sorte, e pensi[illegible] senz' ordi
tisi de' passi fatti per l' avanzamento del[illegible] di cavalle
pace, non tardarono a richiamare i loro l[illegible]o *in capo* a
viati da Vienna. Queste speranze si aume[illegible]rpresa di K
tarono per l' inazione dei Polacchi, e per l[illegible]anzano fin
non molto nuova fortunata spedizione intr[illegible]degni neces
presa dai Moscoviti contro i Tartari. Avre[illegible]elle medesim
be voluto il Re di Polonia tornare *nella Mo*[illegible] loro l'erro
davia, ove lo invitavano quegli abitatori. [illegible]ia tarda, e
per metterla finalmente, dopo tanti tentat[illegible]ll' orizzonte
vi, sotto il dominio della Repubblica, co[illegible]*ll'* attacco;
investirne uno dei proprj figlj, a cui la m[illegible]co, flagell
desima servisse di appannaggio, benchè feud[illegible]etteria e d
le, nel caso in cui la famiglia *Sobieski* [illegible]o *ritirarsi*
clusa fosse, dopo la di lui morte, dalla C[illegible]enti *alla lor*
rona. Fece veder alla dieta la necessità, [illegible]mprudente *lo*
uscire in campagna per non mancare all[illegible]an parte *del*
pubblica fede; ma i Palatini, abbagliati dall[illegible]si rider dietro
oro fatto spargere tra loro ad arte dal *Mi*[illegible]ussia erano re
nistro di Francia, si sciolsero senza *prende*[illegible]ati, che meni
re veruna determinazione sul pagamento in[illegible] la terza vole
dispensabile delle truppe. Invano il Re pr[illegible]ebbero fatto
pose di supplirvi col proprio; la gelosia in[illegible]o la piccola T
fu-

che credette di usa nei loro cuori, che da lui si studiasse il
sue conquiste modo di cattivarsi l'affetto delle milizie, e 1688
ttere gli Olandesi timore della troppa potenza della Corte di
si mettessero alla Vienna nell' Ungheria, fecero andare a vuoto
ello che sbalzar gni proposizione. Vollero eglino piuttosto
gli *Stuardi*, lasciare, secondo il solito, aperte alle in-
ole la Porta Ottomana ursioni de' Tartari la Podolia, e la Voli-
Francia, che ia, che metter le armi in mano al Re. Ar-
ortate le armi ivate sulla fin d' Agosto le grida degli in-
respirarono i felici agricoltori alle orecchie dei grandi Ge-
o immantinente rali di Lituania e di Polonia, adunano que-
i miglior sorte senz' ordine e sistema militare alcuni cor-
per l' avanzamento di cavalleria, e d' infanteria, e si metto-
a richiamare in capo di potersi render famosi con la
ueste speranze rpresa di Kaminiek. In tempo notturno si
ne dei Polacchi, anzano fin sotto quelle mura, e con gli
rtunata spedizione degni necessarj tentano di salir sull' alto
contro i Tartari, delle medesime per espugnar la piazza. Fos-
olonia tornar loro l'errore, o delle guide, l' ora era
avano già tarda, e il Sole cominciava a comparire
te, dopo tutto all' orizzonte. Vollero ciò non ostante esporsi
della Repubblica all' attacco; ma con loro vergogna e ramma-
oprj figlj, a co, flagellati da continui colpi della mos-
annaggio, bene etteria e del cannone a cartoccio, dovet-
la famiglia S o ritirarsi in fretta non senza aver sacri-
di lui morte, eati alla loro brutalità, ed al temerario ed
la dieta la imprudente loro ardire 4 mila uomini, e
r non man ran parte del bagaglio e delle armi, facen-
tini, abbagli si rider dietro da tutti. Gli Czari della
oro ad arte ussia erano restati d' accordo con gli altri
iolsero senza eati, che mentre l' armata Polacca avrebbe
sul pagamento la terza volta invasa la Besserabia, essi
. Invano ile rebbero fatto marciare il loro esercito con-
orio; la gelosia o la piccola Tartaria. Fatte allestire al so-

1688 lito numerose, ma non ben disciplinate ... datesche, sul principio d' Aprile, sotto il ... mando del più volte nominato Princip... *Gallitzin*, le fecero incamminare verso ... mara, per di là avanzarsi ad assalire Pre... ove le medesime giunsero sulla fine ... Maggio. Questa Città, se così può d... marsi come quella che non contiene più ... 400. in 500. case, è piantata nella go... dell' Istmo detto *Or*, 300. passi in circa ... tro terra, sulla riva Occidentale. *Ha* un... fossa larga 20. piedi, e profonda 8., dietro ... cui sorge un terrapieno di altezza eguale al... la profondità della fossa, e grosso circa 1... piedi. Nel recinto evvi un Castello con do... pia muraglia e dalla Città sino al mare ev... vi un altro largo canale, ond' essa fu poi... denominata *Precop*, ovvero *Precup* in lingu... Polacca, che significa fossa o canale. D... quà i piccoli Tartari ebbero il nome di Ta... tari Precopiti; e questo canale, e quest... Fortezza sono quelli che chiudono l'ingress... della Penisola della Crimea, anticamente Che... sonneso Taurica, ch' era appunto quella che ... fin d' allora voleasi acquistare dalla Corte di... Mosca. *Mazzeppa* si unì per istrada ai Russi ... co' suoi Cosacchi; ma non fu possibile avan... zare se non lentamente a cagione, del gran... bagaglio, e della grossa artiglieria. Da al... cuni Tartari, sudditi del *Kan* fatti prigio... nieri, si seppe ch' egli non aspettava così pre... sto la venuta dell' esercito Russo, e ch' era ... allora nel Budziach o sia nella parte Orien... tale della Besserabia, tra il Niester e le fo... ci

...ci del Danub... ...tari liberi, c... ...è dai Turch... ...e dell' uno ... ...gheria avea ... ...provincia per ... ...co' *suoi* Tart... ...il *suo* figlio ... ...mato da essi ... ...te di Romel ... ...strozzato su... ...Corte Tarta... ...nuova grand... ...gionieri *gli* ... ...che la marc... ...non tendeva ... ...va fortezza ... ...prendere i ... ...Kan nel Bu... ...ra rimasto i ... ...dopo alcun... ...spie, esse... *Il* Gen., c... ...deliberò d... ...quanto st... *Il Gen. A...* ...vanguardia, ...Tartari; n... ...rono, gli ob... ...stra, ov' era ... ...man *Mazzep*... ...debole dell' a... ...ria poco ten... ...aggressori pr...

ci del Danubio, abitata da una razza di Tartari liberi, che non dipendono nè dal *Kan*, nè dai Turchi; ma vivono sotto la protezione dell' uno e degli altri. La guerra d' Ungheria avea fatto venire il Kan in quella provincia per quivi esser pronto ad operare co' suoi Tartari; e vi perdette in quest' anno il suo figlio primogenito e successore, chiamato da essi *Sultan Galga*, che il Seraschiere di Romelia fu tanto audace di far morire strozzato sugli occhj di molti Signori della Corte Tartara. *Gallitzin* prese da così fatta nuova grandi speranze, tanto più che detti prigionieri gli assicurarono di avere udito dire, che la marcia de' Moscoviti per la Tartaria non tendeva se non a fabbricar qualche nuova fortezza; onde credette senza dubbio sorprendere i nemici sprovisti. Ma se era il Kan nel Budziach, un altro di lui figlio era rimasto in custodia di Precop. In fatti, dopo alcuni giorni di marcia, riferirono le spie, essere i Tartari già usciti in campo. Il Gen., che trovavasi in sito vantaggioso, deliberò di quivi aspettarli, e fece e dispose quanto stimò necessario per ben riceverli. Il Gen. *Alessio Simone Schein* conducea la vanguardia, che fu esposta al primo urto dei Tartari; ma la resistenza che questi trovarono, gli obbligò a rivolgersi contro la sinistra, ov' era il Gen. *Scheremetovv* coll' Hetman *Mazzeppa*. Era questo il canto il più debole dell' armata Russa; onde la cavalleria poco tenne il piè fermo; e avrebbero gli aggressori predati tutti i bagagli, se il Prin-

1688

cipe di Gallitzin, ch' era nel corpo di l
1688 glia, non avesse fatte avanzare alcune
de in soccorso del *Seremetovv*, che rispinse
allora i Tartari, e gli pose in fuga. L'esercito Russo tenne lor dietro, e si accampò lungi sole 20 miglia da Precop. Il Kan, avvertito da continui espressi di quest' irruzione, era subito partito dalla sua stazione alle bocche del Danubio con 6. mila buoni soldati a cavallo, per venire a difendere i proprj Stati. Fu così sollecito, che *tragittato* il Boristene, avanzò i Russi di una giornata. Fu loro avanti a Tarnodolina, con circa 40. mila cavalli: onde i Moscoviti *si* trovarono all' improvviso poco meno che cinti, e inviluppati; e siccome essi non vedeano volteggiarsi intorno se non Tartari, così giudicarono che questi fossero in molto maggior numero di quello che in fatti erano. Quindi essi, che poc' anzi si erano *innoltrati* con tanta celerità e parea che minacciassero tutta la Tartaria, si misero in un tratto sulla difesa, e in vece di assalire i nemici; attesero a fortificarsi con trinciere e con cavalli di Frisia, dietro a cui posero i carri e le artiglierie per assicurare la fanteria, mentre la cavalleria se ne stava girando fuori dei ripari. Se le avventarono addosso diversi squadroni Tartari; e la posero in fuga, del che questi animati si spinsero sopra i Cosacchi, dei quali lasciata scoperta la trinciera, ebbero campo di rovesciare alcuni carri, e parte dei bagagli, d' uccider molti cavalli, e di trapassare fino al centro, d' onde avrebbero

portati via
non gli av
che i mede
more, non
non però
grossa porz
il Gen: Russ
i Tartari a
borghi per
dronissero.
Russia si v
avendo alla
attra il de
scere che
che trattate
litzin un
zione di t
de, trovan
ra acqua e
li e aride p
to tutto qu
sero a forz
niente eseg
litzin dom
non far pi
che rinunzi
mila Rubli
no, e ch' era
ti pagati; e
e non prestas
Murza, che
Tartaro, dett
rgiversò più
aobbe il Con

por-

portati via 20 cannoni, se il Gen. *Schein* non gli avesse assaliti con tale intrepidezza, che i medesimi, sopraffatti da improvviso terrore, non fossero stati costretti a ritirarsi; non però senza aver recato seco loro una grossa porzione di bottino. Ciò non ostante, il Gen: Russo volle marciare verso Precop ove i Tartari aveano bruciate le palizzate e i borghi per timore che i Russi se ne impadronissero. Nel giorno appresso le armi della Russia si viddero attendate sotto quella piazza, avendo alla destra il mar Nero, e alla sinistra il deserto. Allora il *Kan* fece conoscere che sarebbe volentieri entrato in qualche trattato; ed inviò a tale effetto al *Gallitzin* un suo fido Ministro con l' istruzione di trarre in lungo il maneggio, onde, trovandosi all' impensata i Russi senza acqua e senza provvisioni in quelle sterili e aride pianure dalle quali era stato tolto tutto quanto potea lor bisognare, dovessero a forza ritirarsi di bel nuovo, senza niente eseguire, come appunto successe. *Gallitzin* domandò che il *Kan* promettesse di non far più scorrerie sulle terre dei Russi, che rinunziasse al preteso annuo dono di 80 mila Rubli che riscuotea dall' erario Czariano, e ch' erano 4. anni che non gli erano stati pagati; e che non molestasse i Polacchi, e non prestasse a' Turchi verun soccorso. *Murza*, che così chiamavasi il negoziatore Tartaro, dette speranza d' aggiustamento, e tergiversò più che gli fu possibile, finchè conobbe il Comandante Russo di essere stato

1688

bur-

la cavalleria e col reggimento *Baraita*; pote-
1688 rono in fine rispingerli; ma con molta perdita e fatica, perchè erano quelli penetrati fin presso le batterie. Terminata quest'azione, e rinvigorite le truppe da altri 4 mila uomini giunti di fresco da Venezia, deliberò il *Morosini* di dare un assalto generale alle trinciere, disponendo gli attacchi in cinque diverse parti, nella mattina del dì 20 d'Agosto. Incredibile fu la prontezza con cui si viddero presentarsi al cimento le soldatesche ad esso destinate. Il Reggimento Italiano, i Fiorentini, e gli Schiavoni furono i primi a superare i posti nemici, e a svellere le palizzate, seguiti poi dagli altri, i quali, dopo molto contrasto, fugarono i Turchi, che anziosi di ritirarsi nella piazza, vennero attraversati dalla cavalleria, che alcuni ne fece cadere sotto il ferro, altri ne spinse ad annegarsi nel mare. Più di 700. Cristiani perirono nella zuffa, e più di 2000. Turchi, con l'istesso figlio del Seraschiere; ma le loro perdite erano riparate dai numerosi rinforzi che giungevano sovente dalla Terraferma, con la quale non aveano potuto i Generali Veneti chiuder loro affatto la comunicazione. Tuttavia, a fronte de' sinistri avvenimenti, non si tralasciarono le operazioni; e aperte in più luoghi le mura, benchè di continuo tra le stragi e i pericoli, erano pervenuti i Veneti a porre il piede nel fosso: ma la difesa degli assediati sempre più divenne risoluta e feroce. Le genti, che di giorno in giorno concorrevano a rinvigo-

Capitan Generale, come lo era stata in *Andrea Dandolo*, che nel 1265 concorse, coi 1688
Fiamminghi alla presa di Costantinopoli, sul di cui trono egli pose l' Imperator *Baldoino I.* Spedito da Venezia il Segretario *Guglielmo Zuccaro* a recargli fra le acclamazioni dell' armata le Insegne Ducali, accesò egli maggiormente dal novello fregio rivolgea l' animo al riacquisto di Candia. Ma pesate maturamente le circostanze, venne dalla maggior parte de' voti del Consiglio di guerra anteposto l' acquisto della grand' Isola di Negroponte, da cui dipendea la maggior sicurezza della poc' anzi acquistata Morea. L' allontanarsi troppo era un esporre il Regno ad un' invasione dalla parte de' Turchi; onde fu creduto meglio tentarsi un' impresa più vicina, ed anche più utile; perocchè era meglio avere un dominio unito, che in troppe e lontane parti disperso. Invano il *Konismark* rappresentò esservi poche truppe in paragone della fortezza della primaria Città e degli altri luoghi che facea d' uopo espugnare, e tanto più perch' era perito in mare un grosso convoglio di gente e di munizioni in rinforzo dell' armata, colpo che fu amaramente sentito non meno dalla capitale che dai primarj Comandanti. Eubea chiamavasi anticamente quest' Isola, sì celebre negli antichi tempi, divisa dall' Acaja da un piccolo stretto detto l' Euripo, lunga 150 miglia e larga, come si disse, 40. Per più di due secoli fu signoreggiata dalla Repubblica, a cui tolta fu, come si è veduto, a viva forza da

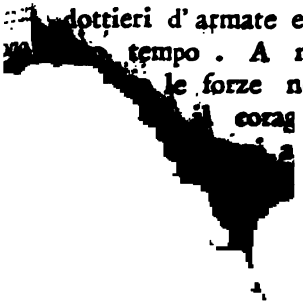
Mao-

parte il campo per la perdita delle milizie
1688 scoraggite, abbattute, e languide per l'epi
demiche febbri che tuttavia duravano, ava
zata la stagione, e resi baldanzosi i Mus
mani pel fortunato avvenimento, fu d'uo
al Doge rinunziare alla propria volontà,
permettere che si sciogliesse del tutto l'a
sedio. Avrebbe egli voluto rimanere nell'
sola in appoggio degli sventurati abitanti
che avendo se stessi offerti in servizio del
la Repubblica, temeano giustamente il loro
ultimo eccidio. Cinque in sei mila furono
di quei miseri ricevuti sulle navi; ma dando
loro dietro i Turchi fino alla riva, non po
chi ne caddero sotto il ferro, molti in du
rissima schiavitù. Restò la Città di Negro
ponte in gran parte desolata e distrutta dalle
bombe; e molto dispiacque al *Morosini* l'ab
bandonarla in tale stato, e solo andava rin
corandosi con la speranza di nuovo attacco
Si ritirò egli in buon ordine nel porto di
Romania, seco conducendo l'afflitta vedova
del *Konismark*, che regalata fu dal Senato
di onorifica pensione sua vita durante, ed a
lui, in memoria dei suoi segnalati servigi, fu
innalzata una statua nell'arsenale con una
gloriosa iscrizione.

VI. Non così però andarono gli affari nel-
la Dalmazia, ove il Provveditore Gen. *Giro-*
1689 *lamo Cornaro*, colto il tempo opportuno in
Solima- cui il grosso delle truppe Ottomane era par-
no III. tito per l'esercito in Ungheria, si accinse
Leopol- all'espugnazione della piazza di Knin, dal
do I. di cui acquisto dipendeva la sicurezza di tut
Impera- to
tore.

Il Veneto
più miglia
Città conside
ra un dirupa
ttorniato dal
la il Bassà
Bosnia, perch
gli occhj nell
di Sign. Alle
tutti i pre
volta per
cendo disfa
ici, dopo
lla testa di
quelle mu
minciò a t
ni. Volle
are improv
ico sostegno
erne abitazic
pozzi. Si di
bravura per
le bombe il
avendo di c
reve costre
adere di Kn
so destino a
miglia lontanc
mbidue luogh
hè ebbero c
ersi liberam
rovincia di
Tali acquisti
erò la perdi

e; indi tentarono essi anche le sortite; con poco sangue da ambe le parti. Sulla fine di Giugno, l' Ammiraglio *Guidi*, al servizio del Gran Duca di *Toscana*, portò un rinforzo di 4 galere, e di 2 navi con 1800 uomini di fanteria, e 60. cavalieri. Già s' incaloriva il travaglio; e le difese della piazza andavano di giorno in giorno cedendo a' colpi delle artiglierie, le bombe squarciavano il recinto: ma ecco tutta in un tratto, a cagione dell' aria bassa e mal sana nella più cocente stagione, scoppiare nell' esercito assediante un' infermità quasi universale. In pochi giorni languivano sul terreno più di 4 mila ammalati, resi quasi inabili dalle gagliarde febbri a muovere le braccia, e tra questi 400 soldati, e più della metà de' Cavalieri di Malta, aumentandosi di giorno in giorno il numero de' morti. Molti dei primarj Nobili Veneti lasciarono la vita in quel periglioso clima; e soprattuto riuscì sensibile la perdita dell' Istesso Conte di *Konismark*, che dopo 20. giorni di fiero malore, cessò immaturamente di vivere, lasciando la fama di essere stato uno dei più bravi condottieri d' armate ed intendenti di guerra del tempo. A misura adunque che man- le forze nel campo, cresceva negli il corag avvalorato ancora dell' a , Tre mila Spahi, scel- in Tebe, inve- i con ferocia sì lero sotto le i Capi con la



1688

1689 groponte; perdita tanto più irreparabile e dannosa, quanto che non poteano più i Veneziani far leva di gente in Germania, perchè ognuno di que' Principi pensava alla causa propria, ed anche in Italia si temeva, come pur troppo avvenne, un simile incendio. Svanita perciò, stante la guerra mossa dalla Francia, ogni speranza di pace con la Porta si pensò dal Doge a continuare le ostilità con vigore, benchè il Divano e il Gran Visir avessero accresciuti gli eserciti, e l'armata di mare, e aumentati i presidj e le fortificazioni delle piazze le più esposte, in ispecie di Negroponte suddetto, cui troppo loro rincresceva di veder d'appresso minacciata dalle Venete armi; ed in fatti, ad altro non mirava anche in quest' anno il *Morosini* che a svellere quell' isola dalle loro mani. Tanta era stata la sua passione per l'esito sfortunato, che aggiunto questo alla grave età, ei soggiacque nell'inverno ad una lunga malattia. Sorto appena dal letto, ardeva il di lui cuore di ritentare la sorte; e scoperti gli errori della passata campagna, lusingavasi di poterne venire a capo. Ma non essendo stato possibile per l'anzidetta cagione mettere insieme più di 11 mila soldati, fu giudicato di procurare tutti i mezzi di cuoprir la Morea, un' irruzione per parte del Seraschiere che avvicinava a Corinto, e con parte dell' armata formar l' attacco di Napoli di Malvasia ad effetto di coronare con la resa d'essa l' intero acquisto di quel Regno. Giacque questa nella Provincia di Laconia, nel se-

Argo-

vigorirli, non lasciavano passar momento sen-
za fare impetuose sortite, che quantunque 1688
lor costassero molti uomini, erano sempre
più perniciose agli assedianti. Ma ciò che
più d' ogni altra cosa gli disanimò, fu la
partenza dei Maltesi, e l' aspetto sempre più
lagrimevole delle infermità, che ridotti a-
veano gli alloggiamenti in un teatro di squal-
lore, e di morte. Il Doge, non potendo fa-
re altro, abbracciò il consiglio di tentare l'
espugnazione della piazza in un nuovo ge-
nerale assalto, che si dette nel dì 12 di Ot-
tobre. Fatti volare i fornelli, e tutte le mi-
ne, investirono gli Albanesi, e i Dalmati-
ni il lato sinistro; ma ritrovata erta, e qua-
si inacessibile la salita, dopo replicati sfor-
zi sopra le cataste de' compagni estinti, si ri-
volsero ad espugnare un torrione, che fu d'
uopo poi abbandonare, essendocchè per la
troppa altezza riusciva impossibile scendere
nella Città, e inutile era il conservarlo per-
chè troppo ristretto. Non migliore effetto eb-
be l' attacco alla destra, ove occupata e so-
stenuta lungamente la breccia, non può dir-
si se per timore o per soverchia cautela di
uno dei primarj Uffiziali destinati all' assalto,
dopo lungo e vigoroso combattimento, sacri-
ficati più di 1000. uomini, fu forza abban-
donare l' impresa. Le conseguenze di questo
svantaggio furono anche peggiori; e quasi
che tutto congiurasse ai danni dei Cristiani,
spinte le galere dall' impetuosa corrente sot-
to le batterie delle mura, restarono somma-
mente maltrattate; talchè, afflitto da ogni

par-

parte il campo per la perdita delle milizie; 1688 scoraggite, abbattute, e languide per l'epidemiche febbri che tuttavia duravano, arrivata la stagione, e resi baldanzosi i Musulmani pel fortunato avvenimento, fu d'uopo al Doge rinunziare alla propria volontà, e permettere che si sciogliesse del tutto l'assedio. Avrebbe egli voluto rimanere nell'Isola in appoggio degli sventurati abitanti, che avendo se stessi offerti in servizio della Repubblica, temeano giustamente il loro ultimo eccidio. Cinque in sei mila furono di quei miseri ricevuti sulle navi; ma dando loro dietro i Turchi fino alla riva, non pochi ne caddero sotto il ferro, molti in durissima schiavitù. Restò la Città di Negroponte in gran parte desolata e distrutta dalle bombe; e molto dispiacque al *Morosini* l'abbandonarla in tale stato, e solo andava rincorandosi con la speranza di nuovo attacco. Si ritirò egli in buon ordine nel porto di Romania, seco conducendo l'afflitta vedova del *Konismark*, che regalata fu dal Senato di onorifica pensione sua vita durante, ed a lui, in memoria dei suoi segnalati servigi, fu innalzata una statua nell'arsenale con una gloriosa iscrizione.

VI. Non così però andarono gli affari nella Dalmazia, ove il Provveditore Gen. *Girolamo Cornaro*, colto il tempo opportuno in 1689 cui il grosso delle truppe Ottomane era partito per l'esercito in Ungheria, si accinse all'espugnazione della piazza di Knin, da di cui acquisto dipendeva la sicurezza di tutto

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

to il Veneto
e più miglia
Città consid
ra un diru
attorniato
la il Bassà
Bosnia, pe
gli occhj r
di Sign. A
tà tutti i
la volta p
facendo di
mici, dop
alla *testa*
to quelle
cominciò a
noni. Volle
pare improv
nico sostegn
terne abitazi
pozzi. Si d
bravura per
le bombe i
avendo di
breve costre
cadere di K
so destino a
miglia lontan
ambidue luo
chè ebbero
dersi libera
Provincia c
Tali acquis
però la perc

perdita delle ma- to il Veneto confine, oltre al dominio di 60
e languide pr- e più miglia del vicino paese. E' essa una 1689
tavia durava- Città considerabile con tre recinti, posta so-
i baldanzosi i- pra un dirupato colle, con un buon castello
venimento, i- attorniato dal fiume Kerka. Eravi a difender-
la propria vi- la il Bassà *Ataglich* deposto dal Governo di
ogliesse del tu- Bosnia, perchè si era lasciata prendere sotto
voluto rimane- gli occhj nell' anno anteeedente la fortezza
li sventurati c- di Sign. Allestiti a tal fine con mirabil celeri-
offerti in ser- tà tutti i preparativi, ei s' incamminò a quel-
ano giustame- la volta per la via di Scardona; e cammin
que in sei m- facendo disfatto un non piccolo corpo di ne-
ti sulle navi; i- mici, dopo 8 giorni di marcia, si presentò,
fino alla ri- alla testa di 10 mila bravi combattenti, sot-
il ferro, s- to quelle mura, che senza intermissione in-
estò la Cit- cominciò a tormentare con bombe e con can-
desolata e d- noni. Volle la sorte, che gli riuscì di occu-
iacque al- pare improvvisamente la torre dell' acqua, u-
tato, e s- nico sostegno degli abitanti, che nelle in-
anza di s- terne abitazioni non aveano nè cisterne nè
n ordi- pozzi. Si difesero non ostante i Turchi con
endo l' a- bravura per alcuni giorni; ma incenerito dal-
regalata fu- le bombe il magazzino delle polveri e non
sua vita d- avendo di che saziar la loro sete, furono in
uoi segnala- breve costretti a rendersi a discrezione. Al
nell' arsenale cadere di Knin, non tardò a correre l'istes-
so destino anche il castello di Verlieca, 20
andarono gli miglia lontano; indi Svonigrado, e Grassaz,
ovveditore G- ambidue luoghi forti di quelle vicinanze; tal-
tempo oppo- chè ebbero campo le armi Venete di esten-
e Ottomane dersi liberamente fino alle montagne della
ngheria, Provincia di Lika, vicino alla Morlachia.
i azza di K- Tali acquisti in Dalmazia non compensarono
a la sicurez- però la perdita considerabile fatta sotto Ne-

groponte ; perdita tanto più irreparabile, e
1689 dannosa, quanto che non poteano più i Ve-
neziani far leva di gente in Germania, per-
chè ognuno di que' Principi pensava alla cau-
sa propria, ed anche in Italia si temeva, co-
me pur troppo avvenne, un simile incendio.
Svanita perciò, stante la guerra mossa dalla
Francia, ogni speranza di pace con la Porta,
si pensò dal Doge a continuare le ostilità con
vigore, benchè il Divano e il Gran Visir
avessero accresciuti gli eserciti, e l'armata
di mare, e aumentati i presidj e le fortifi-
cazioni delle piazze le più esposte, in ispecie
di Negroponte suddetto, cui troppo loro rin-
cresceva di veder d'appresso minacciata dalle
Venete armi; ed in fatti, ad altro non mira-
va anche in quest' anno il *Morosini* che a trar-
lere quell' isola dalle loro mani. Tanta era
stata la sua passione per l' esito sfortunato,
che aggiunto questo alla grave età, ei sog-
giacque nell' inverno ad una lunga malattia.
Sorto appena dal letto, ardeva il di lui cuo-
re di ritentare la sorte; e scoperti gli errori
della passata campagna, lusingavasi di pote-
ne venire a capo. Ma non essendo stato pos-
sibile per l'anzidetta cagione mettere insieme
più di 11 mila soldati, fu giudicato di pro-
curare tutti i mezzi di cuoprir la Morea da
un' irruzione per parte del Seraschiere che s
avvicinava a Corinto, e con parte dell' ar-
mata formar l' attacco di Napoli di *Malva-*
sia ad effetto di coronare con la resa d'es-
sa l' intero acquisto di quel Regno. Giac-
questa nella Provincia di Laconia, nel seno
Argo-

; ora golfo di Napoli suddetto, so-
un alto scoglio, con due torri; l'una 1689
delle quali batte la campagna, l'altra il ma-
. A mezzogiorno ha un grosso borgo,
fostruito vicino alle rovine dell' antica Epi-
dauro. Non potendo aversi la piazza, troppo
difesa dalla natura, con la forza, fu delibe-
rato di vincerla con la fame, e di danneggiar-
la con le bombe, senza però intraprendersi
assalti. Era noto, ch' essa penuriava di vive
ri e d' acqua; onde si sperava presto di ridurre
i Giannizzeri, che vi erano di presidio, a
capitolare. Nel meglio però delle operazioni,
sorpreso dalla febbre il *Morosini*, credette,
dopo quasi cinque anni, doversene ritornare
alla patria, lasciando la cura di condurre a
buon fine l' impresa al prenominato Provve-
ditor Generale *Girolamo Cornaro*. Consumata
la contumacia ne' lazzeretti di Spalatro, giun-
to quel grand' uomo vicino alla dominante,
venne incontrato al lido dal Senato col Bu-
cintoro, e quindi accompagnato da alquante
galere e da numerosi legni alla piazza di San
Marco, ove accolto con le dovute formalità,
restò interamente compiuto il ceremoniale so-
lito a praticarsi nelle assunzioni de' Dogi; e
non molto andò che il novello Pontefice *A-
lessandro VIII.*, della famiglia Veneziana *Ot-
toboni*, gl' Inviò lo stocco benedetto, e il
cappello militare, detto il *Pileo* Latinamente,
per mezzo di Monsignor *Michele Angelo Con-
ti*, suo Camerier d' onore, dono consueto a
trasmettersi da' Pontefici ai Principi ed ai Ca-
pitani illustri, che hanno pugnato felicemen-

te per la propagazione della Cattolica Fede.
1689 Resisteva in tanto Malvasia, e dava tutto il tempo al Capitan Bassà di soccorrerla, come ne avea l'ordine preciso, ad ogni costo, come unica piazza di cui il Sultano fosse rimasto in possesso nel Peloponneso. I copiosi rinforzi di genti e di soldo, che arrivavano sovente a quelle spiaggie dalla dominante, animavano il *Cornaro* a farsi nome anch' egli; e quindi, reso inutile qualche attacco, si dette sempre più a stringere con diligenza il blocco, e a tenere in ordine le sue navi per dar battaglia alla squadra Turca, qualora questa fosse comparsa in quell' altura. Si accostò, in fatti, il Capitan Bassà; ma o che fosse cauto di sua natura, o che avesse istruzioni di risparmiar le forze, tentò solo di farvi passare delle vettovaglie per mezzo di legni Francesi comandati da un tal *Cap. Rebut*, a cui promise 3 mila zecchini di premio. Si arrischiò, questi audacemente; ma fu colto, e preso da una squadra di legni Veneti, e l'istessa sorte ebbe una Polacca di detta nazione, spiccatasi a tale effetto dalla Canea. Poscia piantate, col consiglio e direzione dell' Ingegnero, Conte *Muttoni di S. Felice*, due batterie contro il borgo in luogo a cui avanti non si era pensato, e lacerato l' interno della piazza dalle bombe, dopo avere i difensori consumati i più schifosi cibi, convenne loro venire a patti; ed usciti in forma più di scheletri che d' uomini dalla ben difesa Città, vennero condotti in Candia, e dentro con gran giubbilo entrarono le truppe Venete

te, al cui v
la Repubblic
contar potea
mazia però,
ra, provaro
Il Provvedit
credette di
fortezza di
renta, invi
to di quel
resistenza
chi diresse
fuga di ur
ervivano
non pochi
si smarrì p
sciar termi
to, volle
Trebignè,
quisto in fi
ta durata,
la compars
giorni rim
primiero.

VII. Boll
accesa da L
Europa; e n
Spagna, l'I
provavano i
lorena, di
nutolo cont
comando de
quel fiume,
te il suo D

te, al cui valore e buona condotta applaudì la Repubblica, che intero con tale acquisto contar potea il possesso della Morea. In Dalmazia però, a norma delle vicende della guerra, provarono i Veneziani avversa la sorte. Il Provveditore Generale, *Alessandro Molino*, credette di dover tentare l'impresa di Ciclut, fortezza di considerazione verso il fiume Narenta, inviando genti da più parti all'attacco di quelle mura; ma o fosse la disperata resistenza de' Turchi, o la poca cautela di chi diresse l'impresa, l'assalto terminò con la fuga di una grossa partita di Morlacchi che servivano di vanguardia, e con la morte di non pochi Uffiziali e soldati. Il *Molino* non si smarrì però di coraggio; e non volendo lasciar terminar la campagna senza alcun frutto, volle sottomettere almeno la valle di Trebignè, guardata da molte torri; ma l'acquisto in fine fu di poco momento, e di corta durata, poichè il Bassà di *Erzegovina*, colà comparso con numerose truppe, in pochi giorni rimesse quella contrada sotto il giogo primiero.

1689

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

VII. Bolliva intanto atrocemente la guerra accesa da *Luigi XIV* in una gran parte dell'Europa; e molte provincie de' Paesi Bassi, la Spagna, l'Irlanda, e altre vicine al Reno ne provavano i funesti effetti. *Carlo V.* Duca di Lorena, di Generale contro i Turchi divenutolo contro i Francesi, andò a prendere il comando della grand' armata Imperiale verso quel fiume, spinto dall'interesse di recuperare il suo Ducato, di cui non portava altro

che il titolo, perchè occupato di i Franch
1689 fin dal 1670 al Duca *Carlo IV*, suo zio,
Cinse, quasi nel cuor dell' inverno, d'assedio la forte piazza di Magonza, resa formidabile dalle fortificazioni fattevi dal Re Cristianissimo; ma ad onta di queste e della costanza dei difensori, la costrinse a capitolare. Nel tempo istesso l'Elettore *Federigo di Brandemburgo* assediò la gran piazza di Bonna, Capitale degli Stati dell'Elettore di Colonia; e presela per assalto, il Principe *Clemente di Baviera* ebbe campo di andare a mettersi in possesso di quel ricco ed importante Elettorato. Mai la Francia non avea fatti sforzi sì grandi come in quest' anno per opporsi a tanti alleati contro di lei; e l'Imperatore *Leopoldo* non volle essere da meno del Re *Luigi*, facendo vedere all'Europa, che gli bastava l'animo, ed avea, benchè spossato da tanti anni di ribellioni, e di guerre, mezzi opportuni e di agire ostilmente contro due potentissimi nemici a un tempo, e di mantenere eserciti in due così lontane e rimote regioni, come sono quelle che giacciono sopra la Sava e sopra il Reno. Il Sultano, pieno di speranze per la forte diversione del suo collegato, si lasciò persuadere dal Gran Visir a portarsi a Sofia, Città Capitale della Bulgaria, affine di animare con la sua vicinanza i Capitani e i Generali alla difesa del Maomettismo. Forti non erano, per vero dire, le armi Cesaree in Ungheria per essere stati fatti marciare altrove i migliori reggimenti; ma sotto il comando del valoroso Prin-

cipe

ci ; *Luigi di Baden*, sempre tenne lor die- 1689
tro la felicità. Egli non avea sotto di se più di 20 milla soldati ; eppure non riportò che trionfi, con far conoscere al Mondo quanto più si sarebbe potuto sperare da lui, se non fossero state distrutte in altre parti le forze Cesaree. Il *Tekeli* era stato rinforzato da' Francesi di molti Uffiziali di quella Nazione ; ed il Seraschiere era già in Servia con 60 mila soldati e con un gran treno d' artiglieria, maneggiata da esperti Cristiani rinnegati. Senza far caso di ciò, avvisato da' suoi esploratori, che in Nissa, Città della Servia posta tra Belgrado e Sofia, avea il Gran Signore stabiliti grossissimi magazzini di vettovaglie per comodo delle sue armate, ei stimò essere un colpo maestro se gli fosse riuscito occuparla, poichè levato avrebbe ai Turchi il sostentamento, soccorse e arricchite le proprie truppe, e sottomesso un gran tratto del Regno di Servia. Diretta colà la marcia, tragittò la Morava con grave stento a cagione delle pioggie sempre grandi e procellose in quel clima nel tempo estivo. Lasciato avea alle spalle il ponte passandolo e ripassandolo a norma delle circostanze. Il Comandante Ottomano, credendo questi movimenti effetti più del timore che di volontà di avanzarsi, trovandosi più forte, risolvette di andare incontro agl' Imperiali, e di dar loro battaglia, figurandosi di opprimergli con la sua gran superiorità. Si era vantato col Sultano, che avrebbe in breve fatto a tutti deporre le armi, e mandati Uffiziali, e soldati carichi di

catene al suo piede. Diecimila cavalli affrontarono all' improvviso gli Austriaci con la sciabla alla mano; e questi, che non si aspettavano un assalto così vivo ed impetuoso, piegavano già, quando sopraggiunti con la sua cavalleria il *Baden* ed il Principe *Eugenio*, tanto seppero fare con la voce, e con i fatti, che rimisero in loro il coraggio, e discacciarono gl' Infedeli con pari spargimento di sangue. Allora, dopo un breve respiro, entrambi gli eserciti si ridussero oltre il fiume, e piantarono l' uno, e l' altro in poca distanza gli alloggiamenti. Conobbe il *Baden* non doversi perdere il vicino incontro, giacchè la fortuna glie lo porgeva, confidato nella bravura dei suoi, e nell' avvilimento, e nella poca disciplina degli Ottomani. Era necessario passare per una boscaglia assai oscura, dopo la quale, si presentava al guardo un' ampia pianura. I Turchi se n' erano impadroniti; e nascosti dietro agli alberi, molestavano i Cristiani; ma benchè ne uccidessero alcuni, non seppero mai impedir l' ordine della marcia. Il Seraschiere, a cui parea nella prima azione che i suoi dimostrato avessero un insolito valore, si accinse a tentar la seconda, e ferocemente piombò addosso a' Cesarei. Questi, da tanti anni avvezzi a simili cimenti, strettisi insieme, fecero faccia da tutte le parti, ed immobili ricevettero gli assalitori. Una tal fermezza fermò in breve l' impeto e gli urli dei Turchi, che cominciarono, all' ordinato fuoco, che per ogni dove loro piovea addosso, a disordinarsi; onde, in-

1689

investiti dall
gere ignomi
Ungari ad
no ad un
ove tenea
Anche que
vincitori p
glio, i m
zi di cann
dall' armat
Fuggì il
l' istesso
Gran Visi
maginaria
trionfo. *Il*
te e pieno
un frutto
versata di
to Nissa,
eta accadut
gloria di cal
di tre seco
Temuta av
ma credea
stacolo, c
re i progre
Non erano
combattenti
ste misure,
non forti
stessi dell'
sto sopra
sava, ch
Raccomand

i dalla cavalleria, poco stettero a volgere ignominiosamente le spalle. Spinti gli Ungari ad incalzare i fuggitivi, si avanzarono ad un fortino eretto presso una palude, ove teneano i Turchi il loro accampamento. Anche questo rimase in abbandono; onde i vincitori presero tutti i padiglioni, il bagaglio, i mortarj, la cassa militare, e 105 pezzi di cannoni. Questa vittoria fu ottenuta dall' armata di Cesare nel dì 24 di Settembre. Fuggì il Seraschiere; fuggì a briglia sciolta l' istesso Gran Signore, che unitamente al Gran Visir, si era portato al campo sull' immaginaria fermezza di godere di un certo trionfo. Il Principe di *Baden*, giovane vivace e pieno di attività, cercò subito di trarre un frutto luminoso di tanti vantaggj; e traversata di nuovo la Morava, s' innoltrò verso Nissa, 40 miglia lontana dal luogo ove era accaduta la battaglia, per acquistare la gloria di calcare, il primo, i paesi ignoti da più di tre secoli e mezzo alle armate Cristiane. Temuta avea il Seraschiere una tal mossa; ma credea avervi opposto un insuperabile ostacolo, collo scegliere un sito atto a fermare i progressi dell' animoso Generale Cesareo. Non erano a questi restati più di 16 mila combattenti; non ostante, prese le più giuste misure, egli ordinò di darsi l' assalto alle non forti mura di quella Città sugli occhi istessi dell' esercito vinto, che avea preso posto sopra un' altura al di là del torrente Nissava, che alla Città suddetta dà il nome. Raccomandò agli Uffiziali, se mai fosse accadu-

1689

ardire e possanza, ma perchè il Principe di
1690 *Baden*, che guardar dovea un immensa estenzione di paese, non avea, in tutto e per tutto, più di 18 o di 20 mila uomini. Il Gran Signore, dopo la sofferta sconfitta vicino al fiume Morava, non istimandosi sicuro in Sofia, se n' era tornato più che in fretta in Andrinopoli, ove, ripreso coraggio per le combustioni che agitavano la Cristianità, fatto strozzare il Seraschiere, e deposto il Visir *Mustafà*, sollevò, a suggestione del Ministro di Francia, a quel supremo impiego il giovane *Coprogli*, ch' ereditato avea dal padre e dall' avo una parte de' loro talenti e della loro fermezza. Costui si applicò tosto a rimettere in migliore stato le finanze, a riformare il lusso de' professori della Legge, e dell' istesso Serraglio, a tenere in dovere i Governatori delle Provincie, e ad esercitare i Gianizzeri, e rimettere tra loro la quasi estinta militar disciplina, prendendo al soldo a tale oggetto molti esperti Uffiziali e rinnegati Francesi. Promise al Divano, che se non stabilivansi avanti la primavera i Trattati di pace, avrebbe maneggiati col possibil vigore gli affari di guerra. In fatti, ebbero i suoi disegni un buon principio, essendocchè il Colonnello *Tarasser*, avanzatosi incautamente al di là di Nissa nel paese nemico, cadde in una imboscata tesagli da una colonna di sopra 10 mila Tartari. Egli, in vece di suonar la ritirata, disprezzando troppo il nemico, attaccò seco la zuffa: ma imprudentemente, perocchè, sopraffatto dal numero, si perdè co' suoi, vendendo a

nelle gole de' monti fortificate dai Turchi, l'obbligarono a tornare indietro. Fu concluso però, che Nissa diventasse Piazza di frontiera. La presidiò il *Baden* con 4. mila uomini; e col rimanente si trasferì a dilatare le conquiste lungo il corso del Danubio. Per fianco quasi in retta linea giace Vidino sulla riva del fiume, non lungi dalle rovine del famoso ponte fatto costruire da *Trajano*, allorchè facea la guerra contro *Decebalo* Re dei Daci, e che il suo successore *Adriano* fece poi distruggere. Trovò quivi pure del contrasto, che maggiormente riuscì in sua lode, poichè battè una grossa partita di Spahi sotto il castello, che quindi espugnato, stese da Nissa il dominio di Cesare fino a quel lido. Sarebbe stato esecutore di tali nuovi acquisti il *Piccolomini*; ma colpito da una palla, subentrò in sua vece il Principe di *Holstein*, che con un corpo volante pervenne fino ad Uscopia, Città ricca e mercantile della Macedonia, non lungi dalle sorgenti del fiume Assio, ora Vardari, che la bagna, e che dividendo in due parti la Servia, và, come tutti gli altri di quelle contrade, a perdersi nel Danubio. Gli abitanti, non mai avvezzi nè a veder nemici, nè ad udire lo strepito delle armi la lasciarono vuota; onde datolesi il sacco, restò la medesima poi preda delle fiamme. Un Bassà, con 5 mila uomini, marciava a gran passi per soccorrerla; e trovato l' *Holstein* cammin facendo, osò affrontarlo. Quegli, benchè con la metà della gente accettò l' incontro; e lo battè, uccidendogli più 1689

di 2

di 2 mila soldati. Non vi
1689 non terminasse in trionfi. i [illegible] desolazione, fuggivano da tutte le parti, e lasciavano vuote le Città, le fortezze, i villaggi; tutte testimonianze della troppo altra infievolita possanza degli Ottomani, e del credito col quale marciavano gli eserciti Austriaci vittoriosi. Se il *Baden* in quelle circostanze avesse avuti soli 40 mila uomini, sarebbe giunto fin sotto Costantinopoli, mentre Nicopoli, Sofia, Trajanopoli, ed anche Adrinopoli, non fortificate, e cinte di mura all' antica, gli avrebbero aperte le porte, ed i Musulmani, ovunque apertamente dicevano, essere ormai giunto il fine del loro Impero.

VIII. Tali acquisti erano però troppo vasti;
1690 e troppe forze bisognavano per conservargli; mentre l' Imperator *Leopoldo*, che tenea armate sopra il Reno e in Italia contro i Francesi, non potea sostenere lungamente l' ascendente che le sue armi preso aveano sopra i Turchi, ed a lui anche premea abbassare più la Francia che la Porta, omai già bastantemente umiliata. Vi era certo più personalità e spirito di emulazione di opprimersi l' un l' altro tra il predetto *Leopoldo*, e *Luigi XIV*, che tra *Leopoldo* e *Solimano III*. Era riuscito al primo persuadere agli Elettori di mettere la Corona di Re dei Romani e di futuro Imperatore in capo al giovanetto Arciduca *Giuseppe*, Re d' Ungheria, benchè non avesse questi ancora compito il decimo terzo anno; onde maggiormente si accrebbero in cuore all' altro l' ira e il rispetto. Con ciò svanite affatto ei vidde le sue speran-

Solimano III. Leopoldo I. Imperatore.

speranze di trapiantare l' alloro dei Cesari dalla Famiglia *Austriaca* in quella di *Borbone*; 1690
oggetto, per cui fomentate avea le ribellioni in Unghéria, e chiamati i Turchi nel cuore della Germania. Il colpo dovea cadere quando la Casa Imperiale era profuga da Vienna; ma non ottenutosene allora l' intento, mai più non se ne presentò la propizia occasione. Tra i Collegati e i Francesi si combattè perciò con maggior odio e rancore, che fra i Turchi ed i Cristiani. Il Re *Giacomo*, assistito da quello di Francia, passò con una flotta formidabile in Irlanda per recuperare i suoi Regni; e fu cominciata l' impresa da quell' Isola, perchè ripiena di Cattolici e di partitanti degli antichi suoi Re. Nel dì 10 di Luglio, essendo accampate le due armate sotto il comando, l' una di *Giacomo*, l' altra del dí lui genero *Guglielmo d' Oranges*, come erano stati veduti altre volte *Pompeo* e *Cesare* nelle pianure di Farsaglia, vennero alle mani; e dopo non lungo contrasto i Francesi fuggirono, e l' *Oranges* ottenne una completa vittoria, che gli stabilì per sempre il diadema in fronte. Nelle Fiandre e in Italia furono, al contrario, i Francesi vincitori; ma il Duca di Savoja, *Vittorio Amedeo*, incoraggito dal Principe *Eugenio* suo cugino, che dal fondo dell' Ungheria era marciato in di lui ajuto con diversi reggimenti Imperiali, imparò a batterli a forza di perdite. La campagna contro i Turchi però fu alquanto sfortunata, e la più svantaggiosa forse di ogni altra, non perchè i Turchi fossero cresciuti in

ardi-

ardire e possanza, ma perchè il Principe di
1690 *Baden*, che guardar dovea un immensa estensione di paese, non avea, in tutto e per tutto, più di 18 o di 20 mila uomini. Il Gran Signore, dopo la sofferta sconfitta vicino al fiume Morava, non istimandosi sicuro in Sofia, se n' era tornato più che in fretta in Andrinopoli, ove, ripreso coraggio per le combustioni che agitavano la Cristianità, fatto strozzare il Seraschiere, e deposto il Visir *Mustafà*, sollevò, a suggestione del Ministro di Francia, a quel supremo impiego il giovane *Coprogli*, ch' ereditato avea dal padre e dall' avo una parte de' loro talenti e della loro fermezza. Costui si applicò tosto a rimettere in migliore stato le finanze, a riformare il lusso de' professori della Legge, e dell' istesso Serraglio, a tenere in dovere i Governatori delle Provincie, e ad esercitare i Gianizzeri, e rimettere tra loro la quasi estinta militar disciplina, prendendo al soldo a tal oggetto molti esperti Uffiziali e rinnegati Francesi. Promise al Divano, che se non stabilivansi avanti la primavera i Trattati di pace avrebbe maneggiati col possibil vigore gli affari di guerra. In fatti, ebbero i suoi dagni un buon principio, essendocchè il Colonnello *Tarasser*, avanzatosi incautamente al di là di Nissa nel paese nemico, cadde in una imboscata tesagli da una colonna di sopra 10 mila Tartari. Egli, in vece di suonar la ritirata, disprezzando troppo il nemico, attaccò seco la zuffa: ma imprudentemente, perchè, sopraffatto dal numero, si perdè co' suoi

vendendo
ucciso, i
rum, co
litava al
molti al
200 fan
re. Dall
cadde, de
sarei la
posta nel
riore, ov
e di Cro
vano asse
questo me
solo nome
tano, così
cese che pi
nuovi intr
investito il
di 10 mila
mandato co
il possesso.
vincia il G
narsi del ri
se, gli and
ni avanti cl
sto che gli
aveano più p
prio che obb
deposero le a
il Gen. Imper
ro con molt
la Principess
venne al Te

vendendo a caro prezzo la vita, e restando
ucciso, insieme col Tenente Colonnello *Sti-* 1690
rum, col Principe *Carlo d' Annover*, che mi-
litava alla testa del proprio reggimento, con
molti altri Uffiziali, e con 800 cavalli, e
300 fanti; e la perdita di più di 30 bandie-
re. Dall' altro canto, nel principio d' Aprile,
cadde, dopo lunghissimo blocco, in man de' Ce-
sarei la famosa e fortissima Città di Canissa,
posta nell' estrema parte dell' Ungheria Infe-
riore, ove si separano i confini d' Ungheria,
di Croazia, e che tante volte era stata in-
vano assediata dagli Austriaci. Era morto in
questo mentre *Michele Abaffi*, Principe di
solo nome della Transilvania; onde dal Sul-
tano, così sollecitato dall' Ambasciatore Fran-
cese che procurava ogni mezzo per suscitar
nuovi intrighi alla Corte di Vienna, ne fu
investito il Conte *Tekeli*, il quale, alla testa
di 10 mila uomini tra Turchi e Tartari, fu
mandato con la maggior celerità a prenderne
il possesso. Stava alla guardia di quella Pro-
vincia il Gen. *Heisler*, il quale, all' avvici-
narsi del ribelle, adunate le milizie del pae-
se, gli andò incontro per venir seco alle ma-
ni, ebbero i suoi avanti che questo potesse internarvisi. To-
sto che gli fu a fronte, i Transilvani, che
veano più piacere di avere un Principe pro-
prio che obbedire a un Governatore Tedesco,
deposero le armi, e lo abbandonarono; onde
il Gen. Imperiale fu battuto e fatto prigionie-
ro con molti dei suoi, e cambiato quindi con
la Principessa *Ragozzi*, che in tale occasione
venne al *Tekeli* da Cesare restituita. I paesi
aper-

aperti lo riconobbero per Sovrano; ma le Città
1690 tà munite di gente non poterono essere da esso sforzate a obbedirlo, per non aver ricevuta il medesimo l' artiglieria. Il Principe di *Baden* allora, a cui restava da fare meno viaggio per andare a Costantinopoli, che per tornare a Vienna, fece comprendere al Consiglio Imperiale, esser necessario abbandonare tutte le conquiste fatte nella Servia che non si potea sostenere con tanta poca gente, e restringere le difese al Danubio. Ciò fatto, levando da quel Regno tutto quel che si potè portar via di viveri, di bestiami, e di contanti, ingrossato dai presidj lasciati nelle piazze fatte saltare in aria e smantellate, si accinse a discacciare il ribelle dall' occupato paese, avanti che questo potesse fermarvi stabilmente il piede. Co' suoi 16 mila bravi veterani, si avanzò contro il *Tekeli*, lo raggiunse; e disfatto il *Petrozzi* di lui Generale, tagliato a pezzi con sei mila tra malcontenti e Tartari, lo costrinse nello spazio di sole quattro settimane ad evacuare l' occupata Provincia, al cui governo, per tener quieti i popoli, *Leopoldo* nominò il figlio stesso del defunto deposto *Abaffi*, col peso solo di pagarli un tributo di 100 mila zecchini annui, come suo padre avea per l' addietro pagato alla Porta Ottomana. Il governo militare fu appoggiato al Gen. *Veterani*, con 7 reggimenti. Se però il *Baden* riacquistò la Transilvania, non fu a tempo a salvar Belgrado, che restata scoperta, tornò in mano de' Turchi per uno di quegl' impensati acci-

accidenti, c
di guerra,
mila uomi
molti Eur
perate le
di Semendi
la detta C
dio. Den
mila uomi
mingo, cc
to, e mo
suntuosi
che i sub
loro dove
ficazioni,
avrebbe fa
tanto più
gione, e
consumato
così. Negl
cora dato
mezzo gio
del Caste
me ne pr
giunti an
allor quar
essinto l' i
riosamente
stante tut
essa. In
magazzino
della polv
incendio si
sta, si scos

accidenti, che pur troppo seguono in tempo di guerra. Il Gran Visir *Coprogli*, con 50 mila uomini, tra' quali, come si è detto, molti Europei apostati dalla religione, ricuperate le vuote Città di Nissa, di Vidino, e di Semendria, investì nel dì primo di Ottobre la detta Città, e la cinse di un forte assedio. Dentro vi era per Comandante, con 6 mila uomini scelti, il Duca della *Croy*, Fiamingo, con i Conti di *Astremont* ed *Archinto*, e molti altri Uffiziali di nome; ma presuntuosi e spensierati non men il Capo, che i subalterni, mancavano qualche volta al loro dovere. Restaurate quasi tutte le fortificazioni, si credea in Vienna che la piazza avrebbe fatta una lunga e valida resistenza, tanto più che si avvicinava la cattiva stagione, e gli Ottomani vi avrebbero invano consumato il tempo e le forze. Pure non fu così. Negli 8. di Ottobre, senza essersi ancora dato verun assalto, due ore dopo il mezzo giorno, si appiccò il fuoco alla torre del Castello, non per caduta di bomba, come ne precorse la voce, perchè non erano giunti ancora al campo Turco i mortaj; e allor quando l' incauto de la *Croy* credette essinto l' incendio, questo si risuscitò sì furiosamente, che fece volare in aria in un istante tutta la gran torre, e il magazzino di essa. Indi, passando successivamente da un magazzino all' altro ove giaceano i depositi della polvere, sempre più grande divenne l' incendio suddetto. Tutta la Città, benchè vasta, si scosse, come a un orribile terremoto;

1690

e quali rovine cagionasse lo scuoti
1690 è facile a dirsi. Diroccati i forti, ce
sate le case, e aperte in più luoghi le
abbandonarono le milizie i posti, e sbig
te erravano, con gli abitanti, senza
dove per salvarsi. Restava però intatta
contrascarpa, per dove penetrar dovea il
mico; ma stante l'essere il Comandante
paurito più degli altri, non attendendo,
quel sangue freddo e con quell' intrepid
che è necessaria nei maggiori pericoli,
re gli ordini opportuni, o superata quie
te, o spalancata una porta da qualche
tore, vi entrarono i Turchi a bandiere
gate, avvisati certamente dell' interno
volgimento. Inondate subito le strade,
citarono ovunque l'istesse inumanità, l'
sa barbarie, gli stessi eccessi commessi in
mili occasioni dai Cristiani. *Gli abitan*
Cristiani e Greci, furono uccisi, o
schiavi, e della guarnigione non si salv
no che 700 uomini, per mezzo di al
barche, con alcuni primarj Uffiziali, e il
mandante, che per la sua incuria e
condotta meritata avrebbe una peggior
Un caso sì inaspettato e strano riempi
mania tutta e l'Italia di stupore insie
di spavento; e varj furono i giudizj de
mini sopra di ciò. Chi lo reputava effe
puro accidente, chi di tradimento; e il
petto cadde sopra un Ingegnere Candiotto
to *Andrea Cornaro*, che andò poi ad
tare la sua professione tra gl' Infedeli. I
gnori d' *Aspremont*, e *Archinto*, vennero

ti a Vie
ma sepperc
era vero,
po. Fu de
saputo prev
vrebbe recu
no a *Buda*:
che soldatesc
contentò di r
arsene a C
lausi del pe
er sì avven
taccò solo
uovo *Bassà*
tire Essech
redetto Duc
animo, e
ter salvare
zza, avea
ed il baga
a fortuna,
i per un' im
ila uomini,
i, per ordir
rtificazioni;
i nella nott
ndarono quie
gran quantità
ezzi di canno
azza di Lipp
ri, i quali
fensori che
ttadella d' O
sto da essi

e lo scuotimento a Vienna a render conto di loro stessi; 1690
ati i forti, ma seppero ben difendersi, e far costare, com'
n più luoghi era vero, che tutto il male veniva dal Ca-
ie i posti, e [illegible]. Fu detto, che se il Primo Visir avesse
abitanti, [illegible] saputo prevalersi della congiuntura, forse a-
stava però [illegible] avrebbe recuperata gran parte dell'Ungheria fi-
penetrar [illegible] a Buda: tant'era lo smarrimento delle po-
re il Comandante soldatesche restate nel paese; ma egli si
non attendendo contentò di riparare la piazza, e quindi di tor-
con quell'intrapresa a Costantinopoli a ricevere gli ap-
maggiori pericoli [illegible] lausi del popolo e del Sultano, festeggianti
, o superata quel [illegible] sì avventuroso e non atteso successo. Di-
porta da qualche [illegible] accò solo 15 mila dei suoi, che sotto il
Turchi a bandiere [illegible] uovo Bassà della Bosnia, andarono ad inve-
nte dell'intemerato [illegible] tire Essech, entro di cui si era gettato il
subito le strade [illegible] edetto Duca della *Croy*, ma così abbattuto
tesse inumanità, [illegible] animo, e così impaurito, che dubbioso di
eccessi commessi [illegible] ter salvare anche quest'importantissima for-
ristiani. Gli abitanti [illegible] zza, avea fatto ritirare altrove la cavalle-
furono uccisi, o [illegible] ed il bagaglio. Ebbe ad ascrivere a som-
rnigione non [illegible] fortuna, che i Turchi fossero troppo po-
, per mezzo di [illegible] i per un'impresa che ricercava almeno 25
marj Ufficiali, [illegible] ila uomini, a motivo dell'ottimo stato in
a sua incuria [illegible] i, per ordine della Corte, erano poste le
ebbe una peggiore [illegible] rtificazioni; onde, dopo due inutili attac-
e strano riempi [illegible] nella notte del dì 6 di Novembre, se ne
di stupore in [illegible] darono quietamente, lasciando sul campo
rono i giudizj [illegible] an quantità di polvere, e di bombe, e 3
lo reputava [illegible] zzi di cannoni. Diverso destino ebbe la
radimento; [illegible] azza di Lippa, che cadde in mano dei Tar-
gnere Candiotti, [illegible] i, i quali tagliarono a pezzi tutti i pochi
e andò poi ad [illegible] ensori che vi trovarono dentro; e l'Isola e
ra gl'Infedeli [illegible] ttadella d'Orsova, abbandonata dai Tedeschi,
rchinto, venne [illegible] sto da essi venne occupata.

1690 Sulimano III. Leopoldo I. Imperatore

IX. Non può dirsi quanto sì infelici eve[illegible] affliggessero l'animo dell'Imperator *L[illegible]* assuefatto da sett' anni prima ad una [illegible] non interrotta di trionfi in Ungheria; [illegible] facil' era prevedere un tal rovescio di cose [illegible] un Regno in cui rimaste erano, come si [illegible] veduto, pochissime truppe. Più ancora [illegible] rò gli recò estremo rammarico, e mestizia la perdita del celebre *Carlo V.*, Duca di [illegible] tolo di *Lorena* e di *Bar*, suo Generalissimo, chiamato l'Eroe del secolo, il terrore degl' Infedeli, il più forte braccio della Cristianità, in età di soli anni 47. Viaggiava egli da Inspruch a Vienna, chiamato dall' augusto cognato ad assistere ai consigli di guerra, quando, giunto a Weltz, piccola Città vicina a Lintz nell' Austria Superiore, fu obbligato nel dì 17. d' Aprile a mettersi in letto. Il male, che credeasi di stanchezza, crebbe a segno, che nel giorno appresso, calatogli il catarro al petto e alla gola, gli tolse, dopo 48. ore, la favella e la vita. Avanti di morire, chiese di scrivere: ma non ebbe altro tempo che per vergar sopra una carta le seguenti parole, dirette all' Imperatore. *Sacrae Caesareae Majestati, commendat se, & ultimum vale dicit Carolus Dux Lotharingiae.* Avea l'aria nobile, e grande, le maniere gentili: pieno di modestia e di Cristiana pietà, parlava poco, ma sensato: amava le arti, ed i buoni ingegni; possedea, come naturali, quasi tutti i linguaggj viventi; ed era specialmente versato nella politica e nell' istoria. Valoroso se[illegible]

ostentazi[illegible] una flem[illegible] versità, [illegible] fati e [illegible] dolcezze [illegible] umanità, [illegible] la, facile [illegible] tea perme[illegible] pre l' iste[illegible] pera sott[illegible] più come [illegible] gli non [illegible] so sì tar[illegible] fosse stat[illegible] to a prepa[illegible] ta, alla [illegible] ta. A tu[illegible] di *Luigi X*[illegible] le armi [illegible] Duca *Car*[illegible] restituirgl[illegible] bandonass[illegible] Austria, [illegible] rancese [illegible] i. Quest[illegible] rovata nep[illegible] condottiero [illegible] ciuto a fo[illegible] fatto [illegible] on fuochi [illegible] orte, qu[illegible] etto del [illegible] di Franc[illegible] lies non le

ostentazione, nemico del fasto, dotato di una flemmatica fermezza per resistere alle av- 1690
versità, poneva il suo unico piacere negli af-
fari e nella guerra; senza conoscer mai le
dolcezze della grandezza, e poco quelle dell'
umanità. Religioso osservatore di sua paro-
la, facile a perdonare, generoso quanto po-
tea permetterlo la sua mediocre fortuna, sem-
pre l'istesso così nell'avversa come nella pros-
pera sorte, era stimato ed amato da' soldati
più come loro padre che come Generale. E-
gli non avea mai regnato; ma un comples-
so sì raro di virtù lo rese più grande che se
fosse stato sopra il trono, e contribuì non po-
co a preparare alla sua posterità quella possan-
za, alla quale a' nostri tempi è essa pervenu-
ta. A tutta l'Europa dispiaceva la condotta
di *Luigi XIV.*, il quale, avendo occupati col-
le armi i Ducati di *Lorena* e di Bar al
Duca *Carlo IV.* di lui zio, non volle mai
restituirglieli senza la condizione ch'egli ab-
bandonasse affatto il servizio della Casa d'
Austria, e si contentasse di tenere presidio
francese nelle principali piazze dei suoi Sta-
ti. Questa maniera di procedere non fu ap-
provata neppure dai di lui emuli. Un sì gran
condottiero di eserciti merita di esser cono-
sciuto a fondo; e il di lui maggiore elogio
fu fatto dalla plebe Parigina, che esultò
con fuochi di gioja alla nuova della di lui
morte: quest' esultanza ben dimostrò essere
effetto del timore ch'egli incuteva alle trup-
pe di Francia, benchè i cortigiani di Versa-
glies non lo giudicassero, quantunque vinci-

vano . E' posta nella parte Occidentale del
1691 Regno tra i due Promontorj *Capo Spada*, e *Capo Meleca*, che formano un golfo considerabile. Approdarono senza alcun contrasto i Veneti allo scoglio di *S. Teodoro*, ove appunto nel 1645. erano approdati gli Ottomani. Postisi in marcia in numero di 13. mila, incominciarono i lavori contro il baluardo di *S. Demetrio*, unico sito, che soffrir potesse il lavoro, e perciò dai Turchi, che ben conosciuto lo aveano nel precedente assedio, ridotto a validissima difesa, con la costruzione di un rivellino alla fronte di un baluardo, e con altre opere ancora. Speravano gli assediati di esser soccorsi per terra dal Bassà di Candia e per mare dal Cap. Bassà; e veramente alla Porta fu molesto assai l'avviso di un tale attacco, e furono dati gli ordini più premurosi a quel Comandante di portarvi soccorso ad ogni costo.

Acmet II. Leopoldo I Imperatore.

X. Era intanto passato alla morte, per grave e tediosa malattia d' idropisia nel mese di Giugno in Andrinopoli, l' inetto Sultano *Solimano III.*; e il primo Visir *Coprogli* innalzato avea al Trono in di lui vece *Acmetto* suo fratello, simile al defunto nell' incapacità nel governo, e nell' inesperienza, essendo stato anch' esso per circa 40 anni serrato: talchè non era che un fantasma di Regnante, a cui conveniva per forza dipendere dal Ministro. Era questi altiero per le felicità delle armi da lui dirette nell' anno decorso; e gli avvisi dei colpi dati agli Spagnuoli dai Fran-

Francesi, [illegible] grosso numero sulle rive per impedire ai Cr...iani di por piede in terra. Il cannone delle galere gli dissipò in pochi istanti; onde approdati senza contrasto 10. mila uomini di scelta gente, ei si apprese subito a batter la suddetta Fortezza col cannone di due galeazze e coi mortaj di una palandra da bombe. Passati tre giorni, avanti di dar l' assalto, intimata la resa ai difensori, mentre si trattavano le condizioni, quelli in tempo di notte se ne fuggirono, lasciando le insegne sulle mura, e intatte tutte le munizioni e le artiglierie. Entrativi i Veneti, s' impossessarono di tutto, come anche di molti attrezzi militari; ma poi conoscendo, che troppa spesa vi voleva per fortificarla di nuovo alla moderna, e per mantenerla contro i continui insulti dei Turchi, fu determinato di demolirla, come fu fatto, quand' essi appunto tornati erano a riassediarla, e non ripresero che un mucchio di sassi. Si rivolse allora il Cap. Generale a cuoprir la Morea; poichè il Seraschiere avea sperato di coglier vantaggio dalla sua assenza, e avea fatto avanzare sull' Istmo un grosso distaccamento della sua gente, che si era innoltrato fin verso il borgo di Corinto, ove il Provveditore Gen. *Zeno* stava schierato con le poche milizie lasciategli per custodia del Regno. Scoperto sopra una vicina eminenza il nemico, ei gli andò animosamente incontro per attaccarlo; ma gl' Infedeli si ripiegarono verso il grosso dell' armata, nè altro fu loro permesso di tentare. I cattivi eventi della guerra nell'

1690

sione della Transilvania, e sopra il doversi
1691 appagare gli altri Alleati nelle loro domande; il che non si volea accordar dal *Coprogli* in alcuna maniera. L' Imperatore intanto, contro la comune espettativa, con gli ajuti dei sudditi, e le rendite che ricavava dall' Ungheria, che prima essendo in piccola porzione sotto di lui, non fruttava quanto era necessario al mantenimento delle piazze; e i rinforzi della Sassonia e della Baviera avea potuto affidare al comando del *Baden* un' armata di più di 50 mila soldati veterani, avvezzi al fuoco e alle stragi. Non si era egli lasciato addormentare dagli apparenti maneggj di calma; e si avanzò verso la *Sava* per contrastare il passo agl' Infedeli. Non credeva il *Cropogli* di vederselo così presto a fronte; e chiaramente conobbe che molto per lui ci volea per giungere a Buda, ove si era ideato di spingere i suoi progressi passato il Danubio. Osservando che il Comandante Imperiale lo avrebbe voluto astringere a venire a giornata, risolvette di trincierare il suo campo, d' innalzar terreno, di armarlo di 200. pezzi di cannoni, e di collocarsi presso Salankement in un angolo formato dal Danubio e dalla Sava che lo difendevano nel fianco. Ciò facea conoscere ch' egli sapea il mestiere della guerra, perchè di là era in grado di deludere l' ardore dei Cesarei per una battaglia, e d' inquietarli con incessanti scaramuccie. Tanto nelle difese, quanto nelle offese sapea regolarsi da buon Capitano; in oltre non gli mancava il solito treno d' In-

ge-

gegneri e d
dotti da C
anno ricev
viatigli dal
pe *Luigi*;
ciere nemic
dita sicura:
dietro a Sal
ritirata, c
di timore,
che mandò
lo, infestan
lato addiet
se, *mettend*
dendogli 25
sti felici e
toria, con
lo Imperiale
no a Peterv
sa la comun
la supposizic
ni, e d' ave
zò nuovi r
sito più de
den dall' es
segno, ed
Agosto, *si*
mento Turch
ordine usato
rono gl' Im
Ottomana
sinistra, in
gli assalito
tati, bench

Suda, avendo gli Ottomani tentato di corrompere similmente con la forza dell' oro due Sergenti, uno Francese ed uno Spagnuolo; ma svelata a tempo la trama ai Veneti rappresentanti, e cambiate le guardie, con pronto e severo gastigo dei colpevoli si fece andare a vuoto il perfido disegno. Il Cap. Generale *Mocenigo* credette, per vendicarsi, di dover tentare l' Impresa della Canea, stimandosi glorioso se avesse potuto restituire all' inclita sua patria il dominio di quella. Sapevasi per relazione, non esservi alla difesa più che 800. Giannizzeri, e questi ancora non aveano mai nè veduti i cimenti nè sofferte le fatiche militari, sotto il comando di un certo *Assan*, uomo di poca vaglia, senza ingegneri, e Uffiziali provetti. La dolce rimembranza dell' antico possesso, e la speranza di riavere una volta o l' altra tutta l' isola intera lo spinsero al troppo mal pesato tentativo. Rinforzate le genti, che guardavano l' Istmo, si cominciò questo con infelice preludio. Due giorni avanti che arrivasse in Candia l' armata, per poco accorgimento giunse ai Turchi la nuova dell' imminente attacco, portata da un legno Francese, che con molti altri, sotto quella bandiera, scorrea quei mari per avvisare i Turchi delle mosse de' Cristiani, per loro portar viveri e munizioni, acciò più fosse potente la diversione in favore del Re Cristianissimo. Bastò il tempo, perchè il Bassà di *Candia* provvedesse la piazza d' uomini, e di quant' altro facea di bisogno, e ne avvisasse il Divano

1691

nizzeri, che i nemici smarriti per la loro ostanza, cominciassero a piegare; onde d'a-
1691 saliti fattisi aggressori, unitamente agli Spahi usciti dalle trinciere con la sciabla alla mano, fecero retrocedere in fretta l'ala destra Imperiale, e per due volte penetrati fino alla terza linea, poco mancò, che non la mettessero in rotta, e guadagnassero la battaglia. Accorso allora, seguito da alcune genti freiche, il *Baden*, degno allievo del *Lorena*; con la spada alla mano, sostenne l'empito degl' Infedeli con la massima fermezza, finchè riuscì all' ala sinistra di entrare nel campo dei Turchi; e superati tutti gli ostacoli; vendicare la sofferta strage con un orrido macello. Il gran Visir, animato da un tale esempio, tornò di nuovo a riaccender la pugna; e per più di due ore fu ostinato e feroccissimo il contrasto: ma in fine, trafitto egli da più colpi, cadde morto, mentre animava i suoi a resistere. Restarono pure uccisi l' Agà dei Giannizzeri con più di 18. mila Musulmani, il Seraschiere, 10. Bassà, e un' infinità di Uffiziali. Anche i Cesarei vi sparsero gran sangue, poichè fu osservato, che in tutto il decorso della guerra, non s'eveano mai i Turchi combattuto con tanto metodo, e con tanta disciplina, e fatto un fuoco così regolato; talchè ben si comprese che venivano da mano Cristiana diretti; e la vittoria perciò costò assai più che qualunque altra, poichè più di 4. mila furono i morti, e altrettanti e più i feriti, tra i quali i Duchi d' *Ahremberg*, e un gio-

giovanetto C
di quell' ill
rincitori di
di 110 ban
tante, della
che vi fosse
che servirono
le quali da p
paga. Le reli
nirono in Be
militare, le
Calil Bassà,
nato al supre
nella *piazza*,
den avesse c
al di là dalla
veniente ripo
pensò a divid
Serviani che
mando del Du
vegliasse alla
perasse, com
disca, Poseg
duta di nuo
nemici; ed
li gli riman
Tibisco. La
ch' era sì nece
circostanze e
Imperatore,
con immenso
to al vincito
di Ten. Gen
procurò in

Francesi è sulle frontiere della Spagna e nei paesi Bassi, e la presa da essi fatta di Nizza, e di Montalbano in Italia, lo facevano sempre più divenire orgoglioso; talchè i suoi adulatori lo esaltavano sopra il padre e il Zio, e lo chiamavano il restitutore della gloria dell' Impero Ottomano. Avea però maggiori talenti degli altri Generali di sua nazione, ed era sufficientemente fornito di militari cognizioni; ma le soverchie lodi gli aveano guastato lo spirito. Si figurava egli che l' Imperatore, costretto a rivolgere le sue forze al Reno e nel Piemonte, non avrebbe avuti i mezzi di aver truppe più numerose dell' anno passato, e sufficienti a far fronte all' esercito ch' egli avea preparato. Per tenere addormentati i Principi collegati, fingeva ancora di dar mano ai negoziati di pace, nel tempo istesso che avea promesso al Marchese di *Castel nuovo*, Ambasciatore di Francia, che questa non si sarebbe mai conclusa. Non avea questo risparmiato di diffondere tesori e doni di gran prezzo tra le Favorite e i Capi primarj, perchè si continuasse dalla Porta a far la guerra ai Cristiani. Pervenuto il predetto Visir a Belgrado, spedì un Chiaus al Principe di *Baden*, per complimentarlo e per fargli partecipe la sua propensione ad un accomodamento. Il Ministro Inglese, che operava sempre direttamente, contro quel che maneggiava il Francese, viaggiava coll' armata Turca, per infondere sempre pacifici pensieri: ma tutto fu invano; perchè la Corte di Vienna insisteva sopra l' intera ces-

1691

sione

sione della Transilvania, e sopra il doversi
1691 appagare gli altri Alleati nelle loro domande; il che non si volea accordar dal *Ceprogli* in alcuna maniera. L' Imperatore intanto, contro la comune espettativa, con gli ajuti dei sudditi, e le rendite che ricavava dall' Ungheria, che prima essendo in piccola porzione sotto di lui, non fruttava quanto era necessario al mantenimento delle piazze, e i rinforzi della Sassonia e della Baviera avea potuto affidare al comando del *Baden* un' armata di più di 50 mila soldati veterani, avvezzi al fuoco e alle stragi. Non si era egli lasciato addormentare dagli apparenti maneggj di calma; e si avanzò verso la Sava per contrastare il passo agl' Infedeli. Non credeva il *Cropogli* di vederselo così presto a fronte; e chiaramente conobbe che molto per lui ci volea per giungere a Buda, ove si era ideato di spingere i suoi progressi passato il Danubio. Osservando che il Comandante Imperiale lo avrebbe voluto astringere a venire a giornata, risolvette di trincierare il suo campo, d' innalzar terreno, di armarlo di 200. pezzi di cannoni, e di collocarsi presso Salankement in un angolo formato dal Danubio e dalla Sava che lo difendevano nel fianco. Ciò facea conoscere ch' egli sapea il mestiere della guerra, perchè di la era in grado di deludere l' ardore dei Cesarei per una battaglia, e d' inquietarli con incessanti scaramuccie. Tanto nelle difese, quanto nelle offese sapea regolarsi da buon Capitano; inoltre non gli mancava il solito treno d' Inge-

gegneri e
dotti da
anno rice
viatigli d
pe *Luigi*
ciere nem
dita sicura
dietro a S
ritirata,
di timore
che mand
lo, infesta
tato addi
se, *mette*
dendogli
sti felici
toria, co
to Imperia
no a Pete
sa la com
la supposi
ni, e d' a
zò nuovi
sito più d
den dall' e
segno, ed
Agosto, *si*
mento Turc
ordine usat
rono gl' In
Ottomana
sinistra, i
gli assalit
tati, benc

gegneri e d' Uffiziali Francesi, che avea condotti da Costantinopoli, e ne avea in quest' anno ricevuti dei nuovi, espressamente inviatigli dal Re *Luigi*. Si avvicinò il Principe *Luigi*; e conosciute insuperabili le trinciere nemiche, non volle esporsi ad una perdita sicura: onde fece alto, e se ne ritornò dietro a Salankemente suddetto. Questa sua ritirata, creduta effetto non di prudenza ma di timore, accrebbe il coraggio del Visir, che mandò fuori grosse partite ad inseguirlo, infestandolo con qualche danno; anzi, restato addietro il reggimento *Ruquay*, lo colse, mettendolo quasi tutto in pezzi, e prendendogli 250. carri di vettovaglie. Da questi felici eventi pronosticando una certa vittoria, con marcie forzate oltrepassò l' esercito Imperiale, si situò sopra un monte vicino a Petervaradino, togliendogli in tal guisa la comunicazione con quella piazza, nella supposizione già di aver chiusi i Cristiani, e d' avergli tutti in suo potere. Ivi alzò nuovi ripari, affine di render forte quel sito più dell' altro; ma ammaestrato il *Baden* dall' esperienza, e compresi il di lui disegno, ed il proprio pericolo, nel dì 18. d' Agosto, si determinò ad assalire l' accampamento Turchesco. Schierate le truppe con l' ordine usato, al segno di una bomba andarono gl' Imperiali all' assalto. L' ala destra Ottomana era difesa dall' elevato terreno; la sinistra, incontrando a piè fermo il fuoco degli assalitori, resistè immobile ai loro attentati, benchè veementi e feroci. Parve ai Gian- 1691

niz-

nizzeri, che i nemici smarriti per la loro co-
1691 stanza, cominciassero a piegare; onde d'a-
saliti fattisi aggressori, unitamente agli Spa-
hi usciti dalle trinciere con la sciabla alla
mano, fecero retrocedere in fretta l'ala destra
Imperiale, e per due volte penetrati fino al-
la terza linea, poco mancò, che non la met-
tessero in rotta, e guadagnassero la batta-
glia. Accorso allora, seguito da alcune genti
fresche, il *Baden*, degno allievo del *Lorena*;
con la spada alla mano, sostenne l'empito
degl' Infedeli con la massima fermezza, fin-
chè riuscì all' ala sinistra di entrare nel cam-
po dei Turchi; e superati tutti gli ostacoli;
vendicare la sofferta strage con un orrido ma-
cello. Il gran Visir, animato da un tale es-
sempio, tornò di nuovo a riaccender la pu-
gna; e per più di due ore fu ostinato e fe-
rocissimo il contrasto: ma in fine, trafitto
egli da più colpi, cadde morto, mentre ani-
mava i suoi a resistere. Restarono pure uc-
cisi l' Agà dei Giannizzeri con più di 18.
mila Musulmani, il Seraschiere, 10. Bassà,
e un' infinità di Uffiziali. Anche i Cesarei
vi sparsero gran sangue, poichè fu osservato,
che in tutto il decorso della guerra, non a-
veano mai i Turchi combattuto con tanto
metodo e con tanta disciplina, e fatto
un fuoco così regolato; talchè ben si
comprese che venivano da mano Cristiana
diretti; e la vittoria perciò costò assai
più che qualunque altra, poichè più di 4.
mila furono i morti, e altrettanti e più i
feriti, tra i quali i Duchi d' *Ahremberg*, e un

gio-

giovanetto
di quell'
vincitori
di 110 b
tante, d
che vi fo
che servir
le quali d
paga. Le
nirono in
militare,
Calil Bas
zato al s
nella *piaz*
den aves
al di là d
veniente r
pensò a di
Serviani ch
mando del
vegliasse al
perasse, co
disca, Pose
duta di nu
nemici; ed
li gli rima
Tibisco. I
ch' era si ne
circostanze
Imperatore,
con immen
to al vinci
di Ten. Ge
procurò in

giovanetto Conte di *Sdrino*, ultimo rampollo di quell' illustre prosapia. S' impadronirono i vincitori di tutte le tende, di 60. cannoni, di 110 bandiere, e quel che fu più importante, della cassa militare, in cui si disse che vi fosse circa un milione di zecchini, che servirono di gran ristoro alle soldatesche, le quali da più mesi non aveano ricevuta la paga. Le reliquie del disperso esercito si riunirono in Belgrado, ove con acclamazione militare, le truppe elessero per loro Generale *Cutil* Bassà, con isperanza di vederlo innalzato al supremo posto; e quindi entrarono nella piazza, affine di difenderla, se il *Baden* avesse di nuovo portate le sue armi al di là dalla Sava. Ma egli, dato un conveniente riposo alle truppe molto diminuite, pensò a dividerle. Dieci reggimenti, con i Serviani che lo seguivano, consegnò al comando del Duca di *Croy*, acciocchè questo vegliasse alla sicurezza di Essech, e recuperasse, come facilmente potè eseguire, Gradisca, Posega, e Brodt nella Schiavonia, cadute di nuovo nell' anno scorso in potere de' nemici; ed egli, con 13. mila altri che seco gli rimanevano, incamminossi verso il Tibisco. La fama di questa gran vittoria, ch' era sì necessaria agli Austriaci in quelle circostanze e nella situazione degli affari dell' Imperatore, si sparse ovunque; e fu accolta con immenso giubbilo da *Leopoldo*, che grato al vincitore, gli spedì subito il Brevetto di Ten. Generale delle sue armate, e gli procurò in breve un simil posto in quelle del

1691

del corpo Germanico ; onde il *Baden* , per
1691 corrispondere a tanto onore, si accinse a terminar la campagna con qualche altra utile impresa. Glie ne porse l' invito il *Veterani* col nuovo importante acquisto di Lippa ; ed egli s' incamminò a bloccare il Gran Varadino , Città dell' Ungheria Superiore, ai confini della Transilvania , sul fiume Criso o Keresc ; ma non avendo gente bastante per cingerla in ogni parte d' assedio , pensò a costringerla alla resa con la fame. A *Costantinopoli* entrò nuovamente la costernazione nel Divano; e si pensò seriamente , per tener quieto il popolo rumoreggiante, a riprendere i trattati d' accomodamento: ma il Ministro predetto di Francia trovò modo di deviar queste idee , diminuendo la perdita fatta dall' estinto Visir , ed amplificando il danno degl' Imperiali , la debolezza in cui questi erano rimasti , e la forza e le conseguenze dei vantaggj e dei maneggj di *Luigi XIV.* che avea potuto far ribellare una parte della Catalogna al Re di Spagna , e muovere fin contro di lui il Re di Marocco , Principe barbaro e possessore di gran parte dell' antica Mauritania , perchè attaccasse le piazze che *Carlo II.* possedea sulle coste d' Affrica. Giovava troppo agli interessi della Francia , che continuasse sempre la rottura tra la Casa d' Austria , e la Porta ; e procurava che quest' ultima sacrificasse genti e tesori , in fine per solo suo proprio vantaggio. Ma la guerra per qualche tempo fu trattata debolmente a cagione , in Vienna di dovere attendere

dere agli e
Italia ; e
di trovar
nizzeri e
piuttosto v
pagne , che
con la tenu
gran Varadi
quel che si
e gran sang
di Giugno
sforzati i T
e nel dì 5.
General Hee
berare la C
stata abbatt
32. anni fa
ta la piazza
piuttosto ,
degl' Ottoma
XI. Perv
ta così al
tanto più i
di concordi
contrasto i
bandonare
Provincie .
essi si aume
fitta che rip
nel porto de
ste d' Inghil
un colpo dec
no la depres
tra Cherburg

dere agli eserciti del Reno, di Fiandra, e d' Italia; e in Costantinopoli per la difficoltà di trovar nuove truppe, poichè i pochi Giannizzeri e gli Spahi restati in vita amavano piuttosto vivere di rapina erranti per le campagne, che andarsi a sacrificare sul Danubio con la tenue paga che aveano. Il blocco del gran Varadino perciò andò più in lungo di quel che si pensava, e costò grande spesa, e gran sangue: ma finalmente poi, nel dì 3. di Giugno dell'anno susseguente, si viddero sforzati i Turchi a rendersi con buoni patti; e nel dì 5., festa del Corpo del Signore, il General *Heisler* vi entrò dentro, e vi fece inalberare la Croce, che da tanto tempo vi era stata abbattuta. I ribelli erano stati quelli, che 32. anni fa, aveano da loro stessi consegnata la piazza in potere degl' Infedeli, amando piuttosto, vedervi la mezzaluna, insegna degl' Ottomani, che l' acquila degli Austriaci. 1691

XI. Pervenuti i ragguagli di questa perdita così al Sultano come al Gran Visir, tanto più in loro si accendeva il desiderio di concordia; ma dall' altro canto, facea gran contrasto in essi lo scrupolo di dovere abbandonare e cedere ai Cristiani ampj Stati e Provincie. Quest' inclinazione sempre più in essi si aumentava nel sentire la grande sconfitta che riportata avea la flotta di Francia nel porto dell' Hogue, posto incontro alle coste d' Inghilterra. Volendo *Luigi XIV.* fare un colpo decisivo per rimettere su quel Trono la depressa *Casa Stuarda*, fece adunare, tra Cherburgo e il porto suddetto, 20. mila uo- 1692 Aemet II. Leopoldo I. Imperatore.

uomini, destinati a fare uno sbarco vicino a
1692 Londra, Capitale di tutta la gran Brettagna.
Più di 300. bastimenti di trasporto si prepa-
rarono in Breste; e 60. vascelli erano in
procinto di entrare nel canale della *Manica*,
sotto gli Ammiraglj di *Tourville*; e di *Etrées*.
Appena ebbero sciolte le vele, vennero nel dì
29. di Maggio attaccati dall' Ammiraglio *Rus-
sel*, Inglese, alla testa delle squadre d' In-
ghilterra e l' Olanda, forti di 90. vascelli
di linea; ed i Francesi, dopo un ostinato
combattimento di 10. ore restarono intera-
mente battuti. Quattordici dei loro più gros-
si vascelli di più di 100. pezzi di cannoni
si ruppero sulle coste, e i Capitani si trova-
rono nella dura necessità di mettervi il fuo-
co, acciò i medesimi non cadessero nelle
mani dei vincitori, che ne presero altri 15.
Un sì fiero disastro sconcertò tutte le idee
del Monarca Francese, e dette un colpo ter-
ribile alla sua ma[illegible], che inappresso non fu
più quella ch' era stata in addietro, e lo
sventurato Re *Giacomo*, che ne fu spettatore
dalla riva, vidde rovinate per sempre tutte
le sue speranze. *Luigi* però, tanto umiliato
per mare, ebbe il contento di tener la bilan-
cia per terra, rendendosi padrone della gran
Fortezza di Namur nei Paesi Bassi, e restan-
do superiore in una calda azione in Stein-
querque. *Alessandro Maurocordato*, tornato
da Vienna, o per odio concepito o per sug-
gestione altrui, innalzò alle stelle l' ultimo
vantaggio: ridusse a nulla, o a piccola co-
sa gl' immensi danni della battaglia dell' Ho-
gue;

gue; ed aizzò gli animi alla guerra; asserendo che l' Imperatore; indebolito; non ne potea più, e soggiungendo; che tante battaglie; tante vittorie; tanti assedj; erano costati tutto l' oro e il miglior sangue della Germania; e che in due altre campagne ben dirette si potea giunger di nuovo fino ai confini dell' Austria. Questi discorsi si faceano per tutta l' Europa; ed in ispecie in Roma stessa; ove i pretesi politici; ivi adunati di tutte le nazioni; si figurano di saper gli arcani dei Monarchi; lo stato loro delle finanze; gli sconcerti; e le risorse; e non sanno niente. In fatti; non fu così; come chiaramente apprenderemo dal decorso di quest' istoria. S' incamminò perciò il nuovo Visir *Alì* verso la Sava; ma trovato l' esercito smilzo e composto in gran parte di gente colletizia; si fermò alla guardia dei suoi confini; e solamente per ispargere qualche ombra nell' armata Austriaca; fece passare al di là del fiume un corpo di 16. mila uomini; che si trincierarono con fortissime dighe e argini tra Bescania; e Semlino. Il Principe di *Baden*; che avea avuta da *Leopoldo* una piena plenipotenza; non oltrepassò neppur egli in quest' anno Petervaradino; e credette di maggiore utilità la conservazione de' suoi bravi 40 mila soldati; e la conservazione dell' acquistato; che il dare senza necessità una battaglia; che guadagnata in quelle circostanze; non potea recare altro frutto che qualche porzione di desolato e mal sano territorio nella Servia. Si aggiunse la solita disgra-

1692

che i popoli di quella Contea essendo venuti a prestare volontariamente omaggio nell' incoronazione del nuovo Re, si era creduto che il paese fosse soggetto allo scettro Ungaro, ma che non ostante si sarebbero esaminate le ragioni di chi ne vantava un lungo possesso. Malgrado ciò, i Tedeschi restavano colà e vivevano a discrezione. Non si acquietarono però i Polacchi; s' interposero l' Ambasciator Veneto, e il Nunzio Apostolico, acciocchè con le discordie non si pregiudicasse ai comuni interessi; e finalmente, dopo il giro di molti mesi, venuta l' estate, vennero richiamati i Reggimenti colà appostati, e fu detto che non s' insisterebbe per recuperare quelle Città, benchè indebitamente ipotecate. A' nostri tempi poi, nel famoso trattato di smembramento della Polonia, il predetto paese è tornato, dopo 230. anni, sotto l' antico dominio dei Re d' Ungheria. In tutto il corso di questa lunga guerra, i Polacchi, fuorchè nel primo anno, non operarono se non con una somma lentezza, e non seppero profittare dell' occasione per dilatare il loro Regno, anzi le sempre continue loro gare additarono fin d' allora ai loro vicini i mezzi di dividersi i loro dominj, con ridurli, come pochi anni fa è seguito, ad un totale infievolimento.

1692

Acmet II. Leopoldo I. Imperatore.

XII Furono già da noi lasciate le Venete forze all' assedio della Canea in Candia. Non vi era in quella piazza un forte presidio, nè uomo di grande esperienza era il Comandante *Assan*. Ma accresciuto il primo

dimento, perchè venne essa attaccata con 20 mila tra Tartari e Turchi, guidati da *Rap* Bassà, che tre volte le dette furiosi assalti, ma sempre in vano; onde gli fu d' uopo allontanarsi di là con sua perdita. Era stato fissato tra le Corti di Varsavia, e di Vienna, che il Re inviasse 6. mila cavalli 5 leghe dentro la Moldavia, per operare di concerto con le truppe Austriache della Transilvania, e che l' Imperatore avrebbe pensato al loro sostentamento; ma o fosse, come si disse a Varsavia, l' impotenza, o effetto dei maneggj del Marchese di *Bethunes*, questi cavalli non furono mai spediti. Sdegnato il predetto Principe *Giacomo*, che ne avea data la parola, si dette a pregare il padre a scacciare i Ministri Francesi dal Regno: ma la Regina, tutta propensa alla sua nazione, ne dissuase il marito; ed allora si raffreddò alquanto la buona armonia con la Corte di Vienna. Contuttociò il Re in Agosto si mosse; e verso la fine del mese passò il Niester, ed entrò, come avea promesso, nella Moldavia. I Tartari, per divertirne i progressi, lo molestavano continuamente; ma egli alla loro presenza passò a nuoto felicemente il Pruth. Di là fece attaccarli dai suoi Cosacchi, che dopo due giorni di più volte incominciata zuffa, restarono superiori, e gli messero in fuga. Dopo questo vantaggioso, Niemecz si rese a discrezione, e Soczova aprì le porte. Appena però incominciate le operazioni, per la troppo innoltrata stagione e per i patimenti dei soldati, ch' erano

1692

senz' abiti, senza scarpe e nella maggior mi-
1692 seria, bisognò ritirarsi ed abbandonate l' acquistato paese. *Bethunes*, conoscendo d' esser mal veduto, passò in Isvezia, per rimuovere *Carlo XI.*, Sovrano di quel Regno, dal mandar soldati in Ungheria a militare sotto i vessilli Cesarei. Tutte le imprese solo andarono a terminare nel blocco di Kaminiek, ma mentre i Polacchi si studiavano di recuperare quella piazza per essi di gran considerazione, Kaminiek era offerta dalla Porta Ottomana a quella Repubblica, unitamente con una porzione della Podolia e dell' Ucrania, sempre che la medesima avesse voluto dividersi dagli altri collegati. Sotto pretesto di comunicare la sua assunzione al trono della Crimea, *Salin Gueray*, nuovo Kan della medesima, avea spedito uno dei primarj nobili di sua Corte a proporre in Varsavia tali esibizioni, e potenti ajuti in caso di bisogno contro la Potenza Moscovita, che ardeva allora d' interne dissenzioni, promosse dalla Principessa *Sofia*, che avrebbe voluto vedere estinto lo *Czar Pietro* il quale, giunto già all' età di 20. anni, non volea più restar sotto la tutela della sorella. Egli avea di già incominciate quelle riforme che dettero poi un aspetto tutto nuovo a quella Monarchia, e che cagionavano grandi gelosie a' Magnati della Polonia. Essi, senza niente curarsi della gloria nazionale, erano quasi di comun sentimento di accettare le seducenti offerte del Tartaro e di staccarsi a dirittura dall' alleanza; ma il Re, pieno d'

abor-

aborrimento a questa perfidia, e anzioso di finir con lustro la confederazione, volle darne parte all' Imperatore e al Veneto Senato. L' Imperatore gli rispose con qualche altura, che i giuramenti dei sacri patti prestati alla presenza istessa e sotto la garanzia del supremo Capo de' Fedeli, cioè, del Pontefice non poteano esser violati, senza la taccia per i mancatori di solenni spergiuri. L' irritamento tra Vienna e la Repubblica si fece anche più sensibile, perchè inaspettatamente al termine della campagna, un grosso corpo di truppe Austriache era andato a prendere senza veruna licenza i quartieri d' inverno nella Contea di Cepusio o di Zipt, posta tra i monti Carpazj sui confini dell' Ungheria e della Polonia, impegnata a *Sigismondo Augusto* dal più volte nominato *Giovanni Cepusio*, competitore di *Ferdinando*, *I.*, per la somma di 100. mila fiorini, e di cui era in possesso attualmente il Principe *Lubomirski*, Gran Maresciallo del Regno. *Leopoldo* avea voluto in tal guisa mortificarlo e trar vendetta dell' aperta propensione ch' ei dimostrava alla Francia, in favore della quale entrava in tutti gl' intrighi che si faceano contro di Cesare. Costui fece tante e tante lagnanze nelle differenti piccole diete delle Provinvie Polacche per l' aggravio che gli veniva giustamente inferito, sparse tanti manifesti, e tanto alzò la voce, che fu risoluto spedire a Vienna il Cav. *Samuele Proski*, per ottenere da S. M. Cesarea il richiamo delle milizie. Risposero i Ministri, che

1692

che i popoli di quella Contea essendo venuti a prestare volontariamente omaggio nell' 1692 incoronazione del nuovo Re, si era creduto che il paese fosse soggetto allo scettro Ungaro, ma che non ostante si sarebbero esaminate le ragioni di chi ne vantava un lungo possesso. Malgrado ciò, i Tedeschi restavano colà e vivevano a discrezione. Non si acquietarono però i Polacchi; s' interposero l' Ambasciator Veneto, e il Nunzio Apostolico, acciocchè con le discordie non si pregiudicasse ai comuni interessi; e finalmente, dopo il giro di molti mesi, venuta l' estate, vennero richiamati i Reggimenti colà appostati, e fu detto che non s' insisterebbe per recuperare quelle Città, benchè indebitamente ipotecate. A' nostri tempi poi, nel famoso trattato di smembramento della Polonia, il predetto paese è tornato, dopo 230. anni, sotto l' antico dominio dei Re d' Ungheria. In tutto il corso di questa lunga guerra, i Polacchi, fuorchè nel primo anno, non operarono se non con una somma lentezza, e non seppero profittare dell' occasione per dilatare il loro Regno, anzi le sempre continue loro gare additarono fin d' allora ai loro vicini i mezzi di dividersi i loro dominj, con ridurli, come pochi anni fa è seguito, ad un totale infievolimento.

Acmet II. Leopoldo I. Imperatore.

XII Furono già da noi lasciate le Venete forze all' assedio della Canea in Candia. Non vi era in quella piazza un forte presidio, nè uomo di grande esperienza era il Comandante *Assan*. Ma accresciuto il primo

mo dagli abitanti del paese costretti con la sciabla alla mano dai Turchi alle fazioni, e rincorato l'altro da un Francese, chiamato *Barbier*, e dal bombardiere, ch' era stato il principale strumento del tradimento di Grabuse, apparirono fin dal principio dell' assedio infausti pronostici di non fortunato evento. Alle frequenti diserzioni di diversi soldati Francesi presi al soldo dalla Repubblica, e alla perdita del Gen. *Mutrè*, ucciso da un colpo di cannone, aggiungevasi la direzione poco buona del Capo principale, riputato negli affari di guerra il più necessario requisito. Da questa perdita di tempo e inescusabile lentezza, rincorati gl' Infedeli, unite grosse colonne di Giannizzeri sotto il Comando di *Ughì Mustafà*, bravo soldato incanutito negli eserciti, attaccarono più volte le trinciere; e benchè respinti sempre, loro riusciva d' introdur nuova gente nella piazza. Ad onta dei loro sforzi, si venne agli assalti, si occuparono diverse opere esteriori, e il disperato coraggio dei difensori, che per due volte aveano fermato il piede nel rivellino occupato dagli assedianti, non avrebbe potuto salvarla, aggiungendosi a tutto ciò il general movimento degli abitatori del Regno. Quando ecco a un tratto un ordine del Capitan Generale che si convochi il consiglio di guerra per disputarsi se conveniva continuarsi, o sciogliersi l' assedio, stanti gli avvisi venuti dalla Morea, di essere questa stata invasa dal Seraschiere che avea sforzate le difese dell' Istmo. *Don Giovanni di*

1692

Gio-

Giovanni, Generale delle galere di Malta, e
1692 il Cavalier *Bussi*, Comandante delle Pontificie, si offrirono a continuare essi soli a battere la fortezza, se si volea lasciar loro un sufficiente numero di soldati; ma il *Mocenigo* avea risoluto di partire, il che non potè eseguire senza esser attaccato dai Turchi, che gli uccisero non poca gente, e alcuni Uffiziali di qualità. Due mila Candiotti, per sottrarsi allo sdegno che provocato aveano negli Ottomani con dichiararsi costantemente devoti al nome Veneto, s' imbarcarono con le loro famiglie, e passarono ad abitare in Dalmazia; e questo fine ebbe l' assedio della Canea, pel quale tante somme d' oro, e tante genti n' avea inutilmente inviate la Repubblica. Fu mal sentita a Venezia la risoluzione del *Mocenigo*, per lo che in breve ei fu tolto dall' onorato posto di Capitan Generale, e inviato in vece a cuoprire la pacifica carica di Pretore a Vicenza, impiego poco confacente all' età sua, e molto meno al Supremo Uffizio ch' ei sostenea. Tutti gli animi erano fieramente contro lui esacerbati, perchè il Conte di *Trautmandorf*, Comandante delle truppe da sbarco, avea asserito che con un poco di flemma, e con minor precipizio era certissimo ed imminente l' acquisto di detta piazza, ed in conseguenza la ricuperazione di gran parte dell' Isola. Era, in fatti, entrato il Seraschiere ad invadere la Morea, e messe in fuga alcune partite di Greci poste alla guardia dei passi, con una turba di genti collettizie e senza

za artiglieria, erasi innoltrato ad incendiare i borghi di Corinto per la via di Megara, e portate avea le sue scorrerie fin nelle vicinanze di Napoli di Romania, barbaramente devastando tutto il paese. Ma temendo con pari sollecitudine, che i Veneziani, che s' ingrossavano, gli chiudessero il passo nel ritorno, dopo 17. giorni d' irruzione, levò di notte tempo il campo, e si appostò fuori dell' Istmo, in un luogo detto la *Fontana*. Di là si rivolse a nuova impresa, da lui creduta più facile e per la segretezza con cui volea disporla, e per le imperfezioni della piazza ch' egli avea disegnato di attaccare. Era questa quella di Lepanto, sotto cui vi spinse *Calil*, Bassà di Jannina, suo nipote. Si presentò costui sotto la fortezza con 6. mila combattenti, ma senza un sol pezzo di cannone; e piantato alla meglio il campo, ebbe l' audacia d' intimar la resa al presidio. Gli fù data quella risposta che meritava; e accorse in ajuto degli assediati alquante galere comandate da *Vincenzo Vendramino*, dal cannone di queste fu bersagliata in modo la sua cavalleria, che convennegli allontanarla per buon tratto dal mare. Non bastando ciò ai Veneti, in gran numero ivi concorsi da più parti alla difesa, fu deliberato di attaccarlo nel proprio campo. Fatte le opportune disposizioni, sullo spuntar del giorno vennero assalite le trinciere dei Turchi, che in breve ora restarono superati, e dispersi con gran numero di uccisi e di feriti. Ma nel tempo istesso che apertamente gl' Infedeli oppugna-

va-

vano Lepanto, tendevano con occulta frode
1692 ad impossessarsi di Spinalonga, favoriti dal Console Francese di Candia, che procurò con le lusinghe d' indurre il Comandante di essa a cederla volontariamente. Venuto ciò alle orecchie del Senato, ne fece giungere le sue lagnanze al Re Cristianissimo il quale, convinto dalla verità dei fatti, rimosse il predetto Console dal suo ministero per aver questo servito d' indegno strumento alla tramata insidia. In Dalmazia non avvenne fatto degno di particolar memoria, combattendosi soltanto con le scorrerie e co' saccheggi con reciproco danno. Solo merita di non esser passata sotto silenzio la bravura dei Montenegrini, che avean prese le armi in favore della Repubblica. Questi, molestati sempre ed assaliti dai Turchi che covavano un terribile sdegno contro di loro, non solamente seppero difendersi; ma più volte sorpresero e tagliarono a pezzi i nemici, e a soli 300. di essi riuscì di sbaragliare 550. Giannizzeri, uccidendone la maggior parte, e gli altri facendo prigionieri, unitamente ad *Alaibeg*, loro Agà Comandante. Il Bassà d' Albania, allora vieppiù irritato, marciò contro Montenero, con idea di porre a ferro ed a fuoco tutte le abitazioni di quelle coraggiose genti, e di sterminar la nazione; a riserva però della presa di un convento di religiosi Greci, ch' essi aveano fortificato, non gli fu mai lasciato aperto l' adito di metter piede in quelle dirupate montagne, e dovette tornarsene nei suoi confini con molta diminu-

zio-

zione di uomini, di animali e di bagaglj.

A norma però delle spese fatte e delle con- 1692
cepite speranze, sembrava alla Repubblica, che non avessero corrisposto le militari operazioni; onde gli occhi di tutti si rivolsero sul Doge *Francesco Morosini*, a cui di nuovo a pieni voti fu dato per la seconda volta l'autorevole incarico di Capitan. Generale, posto il più luminoso dello Stato. Allegò egli la grave età sua di 74. anni, e gli incommodi della vacillante sua salute, che abbattuto d'assai aveano il suo temperamento prima vegeto e robusto. Non ostante piegò la fronte ai voleri della patria esultante per tal notizia; ed assunto di nuovo il comando dell'armata poc'anzi deposto per la Ducal Dignità a lui conferita, con intrepido animo si accinse alla partenza. Applaudirono tutte le Corti alleate a tale elezione; e l'Imperatore *Leopoldo* gli scrisse una lettera di congratulazione, in cui gli elargì il titolo di *eroe del secolo*. Fu a pubbliche spese provveduto di legno e di Corte quali a lui convenivansi; e nel giorno 24 di Maggio, dopo aver ricevuto per mano del Nunzio Apostolico la benedizione Pontificia espressamente inviatagli con Breve di S. S., in abito di Cap. Generale, fu, col Bucintoro, e numeroso accompagnamento di tutti gli ordini dei Cittadini, condotto al Lido, d'onde sciolse le vele, scortato da 8 galere, verso la flotta, ch'egli raggiunse alle spiaggie di Malvasia. Giunto colà e ritrovate guernite di numerosi presidj le piazze Ottomane, e specialmente Negro-

groponte, e quelle di Candia, rivolse ad al-
1697 tra parte i suoi pensieri; e improvvisamente lasciati i porti della Morea ben guarniti per ogni dove, veleggiò intrepidamente verso i Dardanelli, col fine di cogliere un grosso stuolo di navi Algerine, e Turche: ma l'ostinazione dei venti salvò quei legni, che fuggendo a piene vele, poterono dispetsi giungere in sicuro. Credette, stanti le malattie insorte sopra le squadre ausiliarie, dover tornare là d'onde era partito; e ciò molto opportunamente, mentre appunto era l'Istmo minacciato di vicina invasione dalla parte del Serascchiere, e di un Greco, Capi di Mashada e partitante Turco, chiamato *Liberacchi*. Alla fama che l'armata Veneta colà si appressava, gli Ottomani, dati alle fiamme gli alloggiamenti, se ne scostarono in fretta; onde, cessato ogni timore, ordinò il Doge che fosse ristaurata la Fortezza di Egina, posta in un'Isola sole 12 miglia distante dalle campagne di Malvasia, e però riputata un'adjacenza del Regno. Ad esempio degli abitatori di questa che assunsero volontarj il peso di pagar la propria guarnigione, gli Ateniesi, bramando di continuare a vivere sotto la Veneta protezione, offerirono anche essi di sborsare un'annua contribuzione di 2. mila zecchini. Quindi occupata l'Isola di Celuri, ch'è l'antica Salamina, ed ha due buoni villaggj, e un ottimo porto, ei volle assoggettare quelle di Sidra e delle Spezie, ad oggetto di acquistar sempre più maggior dominio nel golfo di Romania. Questa fu l'ulti-

riali è confondea i Veneziani, rotti una volta i primi, era certo il riacquisto dell' Ungheria, e poi si sarebbe levata la Morea agli ultimi. Denunziarono il Visir come corrotto dallo splendore delle ghinee Inglesi, e fecero deporlo e sostituire nel di lui impiego il Tesoriere del deposto *Maometto*, (che in quest' anno venne a morte) chiamato *Mustafà* Bassà, il quale avea negli anni addietro con onore militato contro la Polonia. *Paget* e *Colliers*, inviati dalla Repubblica d' Olanda, non mancarono nelle congratulazioni di inserire pacifici uffizj, recandogli Lettere dello stesso Re Britannico, in cui per la terza volta egli offeriva la sua mediazione. Questa per allora, non venne accettata; anzi venne chiamato il Kan dei Tartari, che superbamente fu trattato e regalato per istabilirsi seco lui un piano il più vantaggioso per una sanguinosa campagna; e per eccitarlo ad invadere la Transilvania, affine di toglierla di mano agli Austriaci, che ne ricavano non indifferenti somme d' oro. Fu commesso al Seraschiere di Belgrado, che passato il Danubio, si movesse contro gl' Imperiali verso Temiswar, acciò questi non potessero fermare il piede in quel Bannato, e portarne via viveri, e contribuzioni. Non era egli ancora arrivato in Sofia, quando giunse la nuova che le armi di Cesare aveano occupata la fortezza di Gena sui confini dell' Ungheria Superiore, verso le frontiere della Transilvania in egual distanza tra Giulia, e Varadino. Fin dall' anno decorso, la teneano stretta

1693

che spoglie se ne ritornavano i Morlacchi in
1693 Dalmazia; ma cammin facendo, si trovarono investiti nelle angustie dei monti dal figlio dell' istesso Bassà, alla testa di 4 mila uomini. Voltata faccia nel miglior modo, si azzuffarono col maggior impeto; e benchè molti cadessero, posti in fuga finalmente con grande strage gli aggressori, sani e salvi si ridussero con tutto il bottino dentro il Veneto confine, menando seco loro 1500 prigionieri. Allora credette l' *Erizzo*, Provveditore Straordinario di Cattaro, di potere stringere di assedio la Fortezza di Clobuc, che dopo ostinata difesa, dovette pur essa cedere; nè vi fu in tutti questi fatti altra disgrazia che la morte del detto prode Uffiziale *Cruta*, poco dopo estinto per le riportate ferite.

XIII. La guerra, che *Leopoldo* avea ormai da 10 anni co' Turchi, sconcertava tutte le idee che nutriva il Re d' Inghilterra *Guglielmo III*, il quale avrebbe voluto che con tutte le sue forze senza distrazione alcuna, concorso fosse ad abbassar per terra il Re di Francia. A tal fine *Milord Paget*, succeduto al defunto Ambasciatore *Husseis*, facea gran di maneggj presso la Porta per indurla alla pace; e gli era riuscito di tirar al suo partito il Gran Visir; ma il *Muftì* e il *Cadileschiero* o sia Governatore d' Europa, guadagnati dal Ministro Francese, fecero vedere al Gran Signore qual vergogna avrebbe riportato presso i sudditi nel privar la sua corona della bella gioja di Buda; e che rimettendosi nella Francia che tenea occupati gl' Imperia-

riali e confondea i Veneziani, rotti una volta i primi, era certo il riacquisto dell' Ungheria, e poi si sarebbe levata la Morea agli ultimi. Denunziarono il Visir come corrotto dallo splendore delle ghinee Inglesi, e fecero deporlo e sostituire nel di lui impiego il Tesoriere del deposto *Maometto*, (che in quest' anno venne a morte) chiamato *Mustafà* Bassà, il quale avea negli anni addietro con onore militato contro la Polonia. *Paget* e *Colliers*, inviati dalla Repubblica d' Olanda, non mancarono nelle congratulazioni di inserire pacifici uffizj, recandogli Lettere dello stesso Re Britannico, in cui per la terza volta egli offeriva la sua mediazione. Questa per allora non venne accettata; anzi venne chiamato il Kan dei Tartari, che superbamente fu trattato e regalato per istabilirsi seco lui un piano il più vantaggioso per una sanguinosa campagna; e per eccitarlo ad invadere la Transilvania, affine di toglierla di mano agli Austriaci, che ne ricavano non indifferenti somme d' oro. Fu commesso al Seraschiere di Belgrado, che passato il Danubio, si movesse contro gl' Imperiali verso Temiswar, acciò questi non potessero fermare il piede in quel Bannato, e portarne via viveri, e contribuzioni. Non era egli ancora arrivato in Sofia, quando giunse la nuova che le armi di Cesare aveano occupata la fortezza di Gena sui confini dell' Ungheria Superiore, verso le frontiere della Transilvania in egual distanza tra Giulia, e Varadino. Fin dall' anno decorso, la teneano stret-

1693

ta con largo blocco ; onde la mancanza
1693 viveri obbligò gli Asiatici , che la presi
vano , a capitolare . La guarnigione era c
posta di 800 uomini , che vennero cam
con altrettanti Cristiani ; essendocchè ,
suefatta alquanto la ferocia e la barbari
primi anni , erasi dato luogo tra i du
perj al cambio respettivo de' prigioni .
di ciò , il Gen. *Heisler* si presentò s
castello di Willagosvar , assai vicino
lia ; e dopo otto giorni potè similmen
padronirsene . Da si fausto incominciar
presagiva in Vienna un ottimo fine
poldo ordinò al Principe di *Baden* di
re qualche azione decisiva , che tor
abbassare l' alterigia dei Turchi , e
ro ponesse fine alla ormai troppo l
ra . Allorchè però questo bravo Ge
per metter fuori le sue truppe ed i
re le operazioni , i Confederati co
XIV lo richiesero all' Imperatore ,
inviasse a comandare sul Reno ,
fronte al Maresciallo di *Lorges*
di *Tallard* , che aveano espugna
diverse piazze importanti situat
quel gran fiume . La richiesta
onore al detto Principe , perch
lo capace di bilanciare gli a
Francesi ; ma privava Cesare
pitano che avesse allora per c
chi . Il Monarca , docile per
di riguardi per i suoi alleati
tro il suo rivale , annuì all'
la certezza di sicuri acquisti

mani all' incertezza di poter fermare l' impe-
tuosità de' Generali della Francia. Sempre più 1693
era sanguinaria e feroce la guerra contro que-
sta corona; mischiata di buoni, e di cattivi
successi; e non vi fu che *Carlo II* Re di
Spagna, che debolissimo per la costituzione
del suo gabinetto; e per l' inesperienza degl'
ignoranti e nell' istesso tempo superbi suoi
Ministri; che fosse battuto per ogni parte.
La mancanza dell' effettivo contante si faceva
sempre maggiore in quella Monarchia; che
ne' suoi vasti dominj conta le più ubertose
miniere d' oro, e d' argento che sieno al Mon-
do; e giunse a tal segno, che quel Sovrano
fu costretto a tassare i Grandi e tutti i pos-
sessori di terre; con esorbitanti dazj e con te-
statici; ma non avendo se non cattive trup-
pe e pessimi Generali che con la loro insop-
portabile etichetta si erano disgustati tutti i
Principi che poteano inviargli soccorsi; si
trovò incapace di resistere alla superiorità dei
suoi nemici. La negligenza nel sistema delle
finanze, la trascuratezza dell' agricoltura, la
scarsezza delle arti e delle manifatture le più
necessarie, la superstizione, e la più goffa
materialità, sparsa su tutta la superficie delle
Spagne, aveano dal colmo in cui era giunta
quella Potenza sotto *Carlo V* e *Filippo II*,
resa la nazione incapace di offendere, e di
difendersi. Il predetto Re *Carlo*, con tanti
tesori che gli venivano dal Messico e dal
Perù, non avea con che pagare i domestici
della sua casa, e le milizie; e chiedea de-
nari a tutti, mentre egli non trovavasi il

Imperiale si appressò alle rive della Sava; la passò quasi senza contrasto. La Porta, dopo aver recuperata quest' ultima Città, non avea cessato mai di fortificarla; ma alcuni sotteranei lavori non erano per anche pensionati. In nove giorni furono tirate le linee dalla Sava suddetta fino al Danubio, con ridotti e fortini muniti d' artiglieria; ma in materia di guerra le operazioni provenienti da' piccoli, e bassi artifizj indegni di un gran Capitano poche volte hanno un esito fortunato. Si finsero gli assediati timorosi alla comparsa dei Cesarei; ma nella notte, usciti fuori coraggiosamente, attaccarono con tanto gran furia i lavoratori da tutte le parti, che gli scacciarono perfino a' corpi di riserva. Dal successo crebbe sempre più il loro ardire, poichè con frequenti sortite, colle continue bombe e cannonate a cartoccio, e con diversi ripari fabbricati sulla contrascarpa, contrastavano a' Cesarei coraggiosamente ogni passo. Poca subordinazione vi era nel campo Austriaco, perchè il Generale non era nè stimato nè temuto da' soldati: mancavano i sacchi per trasportare la terra; e in oltre insorse la mala intelligenza tra il *Croy*, e l' *Heisler*, che più saggio e più intelligente, rilevava all' altro i manifesti errori in cui giornalmente quello cadeva, e che opinimista, e pieno di se stesso, non volea l' ultimo che gli fossero rinfacciati. Riuniti per Sovrano comando gli animi almeno apparentemente, si strinse più fervidamente l' assedio; e non solo le partite avanzate cercavano di frastornare gli aju-

1693

ajuti che giunger fossero potuti per terra; ma anche sul Danubio una piccola squadra, fiancheggiata da varj forti piantati su le rive, scorrendo in su e giù, impediva alle saiche Ottomane di potervisi appressare. Più e più batterie avea fatto piantare il *Croy*, ma con poco frutto; e al contrario, quelle degl' Infedeli mietavano in quantità le vite degli Ufiziali e dei soldati. In fine alle relazioni che si avvicinava il Visir, si accinse il Comandante Cesareo ad assalire la contrascarpa: ma provveduti quei di dentro abbondantemente di fuochi, di pietre e di granate, gli gittarono in copia orribile sopra gli aggressori; e quindi di nuovo usciti fuori, si avventarono loro addosso con tanto impeto, che gli fecero volger le spalle, e vergognosamente abbandonare quasi tutti i posti acquistati con tanto sangue. Il Conte di *Seybeldorff*, Generale delle truppe Bavare, restò ucciso con 1500 dei suoi. Così il de *Croy*, dopo avere incautamente lasciati sotto quelle malamente assalite mura, più di 12 mila uomini e perduto inutilmente il più prezioso tempo della campagna, nel dì 16. di Settembre, levò il campo senza che i Turchi l' inseguissero, e ritornossene a Peterwaradino, in mezzo alle imprecazioni di tutte le milizie, che si erano vedute così vanamente sacrificate. Nella scelta del Capo, buono o cattivo, consiste, come si è detto, il buono o cattivo evento degli affari di guerra; e *Leopoldo* fu molto ingannato nell' elezione di un Generale, che non avea mai comandato in capite, e che an-

1693

che da subalterno avea mostrata poca
1693 bravura, e intelligenza nell' arte di g
gli eserciti. Egli era buono per far de' pro-
getti e de' piani di riforma a tavolino, pe
insegnare l' esercizio più spedito e violento,
per attendere alle minuzie della polizia degli
abiti, delle scarpe, delle armi, nelle quali
inezie giungeva anche ad essere insistente;
ma non a dirigere un assedio, e una batta-
glia. Le persone, che generalmente vedono
le cose con una piccolezza eccedente, non
sono pel loro carattere mai adattate alle
grandi e nobili azioni. Anche il Visir, nuo-
vamente assunto a quel supremo incarico, era
un uomo pericoloso per altre ragioni; allor-
chè pervenne nelle vicinanze di Belgrado che
festeggiava la sua liberazione, e l' allontana-
mento dei Cesarei, volea gastigare il Sera-
schiere che l' avea sì validamente *difesa*, e
condannarlo a morte per due *colpe* ideate dall'
invidia, e dal fasto: la prima perchè avea
quello consumato troppo denaro sparso tra'
Giannizzeri nell' atto delle fazioni e delle fa-
tiche; la seconda, perchè contro la sua istru-
zione aveva stimolato l' esercito Imperiale a
scioglier l' assedio, quando, all' arrivo suo, ei
lo avrebbe potuto tagliare a pezzi, o affogare
nella Sava. Si sollevò la guarnigione; e ne-
gando di consegnare il suo Capo a' voleri del
barbaro Ministro, rivolse contro di lui il
cannone delle mura, e poco mancò, che non
si vedesse per mano degl' istessi Musulmani
battuta quella piazza, che non aveano sapu-
to soggiogare i Cristiani. Trattenutosi per al-
quan-

giorni in quelle linee, egli distaccò un corpo di 4 mila Tartari perchè scortassero due grossi convogli, destinati per Tesmiswar e Giulia. Venuto ciò opportunamente alle orecchie del Gen. *Hofkirken*, che comandava ad un distaccamento separato composto di 8 reggimenti di cavalleria, quest' Uffiziale immediatamente si mosse verso Seghedino. Passato il Tibisco, ebbe la buona sorte d' incontrarli presso Chonad, e di trucidarne più di 1000, con portarne via tutti i cammelli e le vettovaglie. Un tal successo, che produsse poi la caduta di Giulia, fu disprezzato dalla Porta, posto in paragone con la liberazione di Belgrado, che veniva dalla plebe stimata come un prodigio; e nel giorno in cui ne pervenne l'avviso a Costantinopoli fu inesplicabile la letizia, e la folla del popolo alle Moschee per ringraziare il falso Profeta di un tanto benefizio; tanto stimavasi la conservazione di quella piazza, che dopo la perdita di Buda, giudicavasi essere il migliore e più forte antemurale dell'Impero. 1693

XIV. I Tartari intanto desolata aveano tutta la Polonia Meridionale e la Russia Bianca con le loro scorrerie; e ciò per obbligare in fine la Polonia a una pace particolare. Il Gran Generale avea a bella posta tenute inoperose le truppe, perchè, tutto Francese di genio, cercava di fare alla Corte di *Vienna* tutti que' danni, che dal canto suo potea; nè d'altro si era occupato che della costruzione di un forte sul Niester, per istringere sempre più il blocco di Kaminiek. Le deva- 1693

Acmet II. Leopoldo I. Imperatore.

sta-

stazioni di quelle barbare genti erano giun-
1693 molto in dentro ancora ne' paesi soggetti alla Corte di Mosca. Essa, stanti le intestine rivoluzioni, non era stata nel caso, dopo l'ultima invasione dalla parte di Precop, di mettere nuove soldatesche in campagna a profitto della Lega. Lo *Czar Pietro*, che dopo aver per sempre rinchiusa l'ambiziosa e crudele Principessa *Sofia* in un convento, avea prese egli solo le redini del governo, credette di non poter regnare pacificamente sopra i suoi popoli per anche indocili e non inciviliti, se non cassando ed abolendo affatto la milizia degli *Sterlitzi*, non meno tumultuante e poco avvezza all' obbedienza, simile alli Giannizzeri. Perciò non gli era stato possibile mostrar la fronte a' nemici esterni, essendo tutto intento a domare gl' interni. I Polacchi aveano veduta con piacere l' inazione dei Russi, perchè temeano che questi, fatti troppo potenti, si rendessero un giorno a loro formidabili. L' astuto Kan dei Tartari fomentava segretamente questa gelosia nazionale, insinuando a' primi, che i Russi cercavano di far una pace particolare, aggiungendo ancora che lo *Czar* offriva di unir con essi le loro armi per insieme volgersi contro la Polonia. L' idea, che correva allora in quel Regno della poca fede de' Russi, e l' ignoranza in cui erasi per anche dell' indole del nuovo *Czar*, fu cagione che i Polacchi prestassero credenza alle insinuazioni dei Tartari, ai quali fecero sperare di acquietarsi a convenevoli proposizioni. Se i Polacchi però diffi-

diffidavano de' Russi, questi di loro non si fidavano in alcuna maniera. Temendo perciò che i medesimi trattassero davvero co' Tartari, lo *Czar* cominciò ad affezionarsegli, dimodochè passò quest' anno senza niente di nuovo, come se fossero convenuti di una sospensione d'armi, e i Cosacchi trafficavano liberamente nella piccola Tartaria. In fine la Corte di Russia, temendo di essere sopraffatta e ingannata dalla Corte Polacca presso di cui stava un occulto emissario del Tartaro, inviò anch' essa a Varsavia un suo fidato Ministro per ispiare ed informarla dei di lei andamenti. Tra questi indugj, i Turchi aveano potuto spingere dei soccorsi e gran gente in Belgrado, e farne andare a vuoto l'assedio, come si è veduto; cosa che dall' Imperatore e generalmente per tutta la Germania attribuivasi all' ozio dei Russi, onde venne spedito in diligenza da Cesare a Mosca il Barone di *Curtzen*, per sollecitare lo *Czar* a porre nel futuro anno in campo la sua armata e andare, secondo gl' impegni suoi, sopra i Tartari per loro impedire di mandare in Ungheria così forti soccorsi all' armata del Gran Signore, mentre altre colonne di loro genti portavano la devastazione e le rapine in tutte le provincie che confinano tra il Boristene e il Niester. Avvertito il Divano dal Ministro Francese di quest' ambasciata dell' Imperatore a cui dovea aggiunger peso un' altra dal Re di Polonia, non istette gran tempo ad inviare egli ancora un Ambasciatore a Mosca per offrire la pace allo *Czar* sotto onorevo- 1693

revoli condizioni. Il *Kan* dei Tartari giudi-
1693 se i suoi Deputati a questo Ministro della Por-
ta; talchè la Corte di Russia si vide a un
tempo stesso ricercata dall'una parte, e dall
altra con tal premura, che giudicar le fece
di esser creduta necessaria e valevole a far
pendere la vittoria verso quel partito ch'essa
abbracciasse. Pensò quindi di approfittarsene;
onde l' inviato dello *Czar* a Varsavia ebbe
ordine di fare alla Repubblica alcune propo-
sizioni, che ad essa parvero in principio in-
discrete. Avea in ciò lo *Czar* doppie vedu-
te: se gli era accordato quanto dimandava,
se ne facea un merito presso i suoi popoli,
de' quali, per cagione delle innovazioni che
andava facendo, stentava a guadagnarsi l' af-
fetto, laddove se venivano rigettate, egli a-
vea un pretesto plausibile per restar nell' i-
nazione, ed era appunto ciò che *bramava*,
perchè, non avendo ancora potuto creare nu-
merosi corpi di truppe e non trovandosi al-
tronde ben stabilito sul trono, non era in
istato d' intraprendere quelle conquiste, che
fissate avea nella sua idea, e d' opporsi alle
scorrerie de' Tartari e dei Turchi, se questi ri-
solvevano di unire tutte le loro forze contro
la Russia, affine di liberarsi affatto da ogni
molestia dal canto suo, e non aver più co-
sa che loro impedisse d' operare a lor talento
contro i Polacchi e l' Imperatore. Più di o-
gni cosa gli stava a cuore l' erezione d' una
marina; ma benchè il suo Impero confinasse
con tre mari, cioè, col mar Nero col Cas-
pio, e col Baltico, egli non possedea inve-
run-

runo di essi nè porti, nè spiagge, tolto A-
stracan, che per mezzo del gran fiume Vol- 1693
ga introducea i legni nel Caspio, il quale non ha comunicazione con alcun altro mare, ed è come un gran lago situato in mezzo al continente dell' Asia. Nel mar Nero gli parea assai difficile, che i Turchi lo lasciassero avvicinare; e quando gli fosse riuscito di prendervi piede, essi non avrebbero mai sofferto ch' egli avesse ivi stabilita la navigazione, e permesso ad ogni costo, che passasse la Propontide, o mare di Marmora, o i Dardanelli. Ciò non ostante volse fino d' allora le sue mire a questa parte, e Veronicza, Città posta sopra un piccolo fiume del medesimo nome, nel Ducato di Rezan, dov' esso sbocca nel Don o sia Tanai, fu il luogo ch' egli trascelse per piantare nella Russia il primo arsenale. E' ben conoscere tutte queste cose per comprendere come, e in che modo la potenza Russiana ha potuto giungere a' nostri tempi a sviluppare con tanto strepito tutte le idee del fondatore di sua grandezza. I Polacchi intanto, battutisi a colpi di sciabla nell' istessa Dieta davanti il Re, in vece di decretare la leva del denaro necessario per pagarsi l' esercito creditore del soldo di più anni, fomentati dall' inopia, e dalle reciproche gare gli uni contro gli altri, risolvettero di porgere le orecchie ai Trattati esibiti dal Tartaro; ma non fidandosene appieno, pensarono di licenziare i suoi deputati, e di spedire un loro Inviato alla Porta ove soggiornava il *Kan*, ed a tal' opera elessero il Conte *Ne-*

vons-

vonski, Palatino di Kelm. Non fu poco il
1693 scusandosi con l' impotenza di sostener la guerra ulteriormente; dettero parte di questo obbrobrioso passo a Vienna; e a Venezia. Il Conte di *Castagnares*, nuovo Ambasciatore di Francia alla Porta, avea loro promesso, per mezzo di *Lubomirski*; di appoggiarne i maneggj; ma il Sultano *Acmet*, benchè debole di spirito e di salute, non intendeva altra voce che di guerra; ed avrebbe voluto per ogni dove distruggere i Cristiani; onde ripugnava a ricevere il Deputato Polacco. Vi volle tutta l' arte del Ministro Francese per indurlo ad ammetterlo in Andrinopoli. Si presentò egli a *Selim Gueray*; e gli esibì la Lettera del Re; con cui questo rispondeva alle offerte di lui e dell' antecessore; e fu concluso, che si destinasse un congresso in Sniatin, luogo posto non lungi di Coczino tra la Polonia, ora Austriaca; e quella parte della Moldavia chiamata Bucowina. Ma deposto il Gran Visir *Mustafà*; ed innalzato in sua vece *Alì* Bassà di Tripoli, uomo scaltro ed inclinato alla pace con tutte le potenze belligeranti o con nessuna, i Magnati Polacchi si trovarono sonoramente burlati, essendocchè andò a monte ogni Trattato; ed essi non riportarono che il rossore e l'umiliazione di una pochissimo decorosa risoluzione. I fratelli *Sapieka*, l' uno Generale, l' altro Tesoriere di Lituania, erano creduti autori di tutti gli sconcerti, e quelli che più degli altri strepitavano, che si desse termine una volta con una pace particolare a una guer-

guerra gravosissima alla Polonia, e utile solo ai collegati. Il Re *Giovanni* allegava la sua parola d' onore; ma ad onta della sua propensione per gl' interessi della Cristianità, in tutta la campagna si restrinse la scena alle operazioni sotto Kaminiek. Il Generale *Brount*, che ne dirigeva il blocco, senza muoversi dal nuovo edificato forte chiamato la *SS. Trinità*, con le piccole forze, che avea sotto di se non disperava di conseguirne l' acquisto, poichè la piazza era ridotta in angustie. Richiese un piccolo corpo di truppe per giungere al compimento dell' opra; i Palatini però neppure gli dettero risposta; per timore di tirare i Tartari in difesa de' Turchi; ma quelli, appunto fatti animosi per tal renitenza, scorsero sulle terre del Re, e di molti altri di detti Palatini, e ne portarono via bestiami e gente di ogni età e di ogni sesso. Solo alcuni contadini vicino a Kaminiek, difendendosi coraggiosamente entro alcune palizzate, dettero il tempo alle truppe della fortezza e delle guarnigioni vicine di assalirli alla coda, di romperli, e di ammazzarne più di 1000. Anche un grosso convoglio cadde nelle loro mani; ma più di questo non eseguirono i Polacchi. Il Re, che non potea ispirar loro più decorosi sentimenti in profitto della patria, era solo intento a celebrar le nozze della Principessa *Cunegonda*, sua figlia, coll' Elettore di Baviera, restato vedovo fin dall' anno scorso; ed in tale occasione ricevette un Breve dal Sommo Pontefice *Innocenzo XII*, acciocchè caldamente s'

1693

te s' interponesse per la pace tra' Principi Cri-
1693 stiani, onde con maggior calore proseguir si potesse la guerra contro i Turchi. *Gio. III*, che cercava la gloria ovunque potea trovarla, si affaticò di buon cuore e sinceramente per giungere ad un retto fine; ma invano, perchè troppo era l' animosità e il rancore che le Corti di Vienna e di Londra nutrivano contro quella di Francia, dalla quale pubblicavano aver ricevuti ingiustamente molti e molti aggravj, di cui pretendeano, prima di posar le armi, di fare una strepitosa vendetta.

XV. Premeva a' Veneziani sopra ogni altra
1694 cosa assicurarsi il possesso di tutta la Dalmazia, e del paese adjacente, per liberarla una volta dalle molestie, continuate anche in tempo di pace per parte de' vicini Bassà, e de' confinanti sudditi della Porta. Incominciate le ostilità, il Provveditor, *Girolamo Dolfino*, si accinse ad ogni costo all' espugnazione di Ciclut, acquisto in singolar modo vantaggioso alla sicurezza del Veneto dominio in quelle parti. Restava da quella piazza interrotta la comunicazione tra la Dalmazia, e l' Albania; e con la presa di essa, si stabiliva una linea non interrotta dalla Morlachia fino a Cattaro. Apprestate perciò genti e munizioni, ei si appressò alla medesima, ch' era assai debole per le fortificazioni, e peggio difesa dal presidio, e battute alcune partite di Bosniaci, che troppo tardi tentarono d' introdurvi soccorso, esposero gli assediati bandiera bianca, rimanendo accordata l' uscita al

Acmet I. Leopoldo II. Imperatore.

al *presidio*, e
stanze degli
acquisto, nac
o i Turchi a
importante e
risoluti ordini
di *Scutari*, u
investir la pia
ne; e non c
di giorno in
Avanzatisi q
vennero brav
gran numero
no le trinci
lavori, e to
ni di migli
cipitosamen
di notte a
bile raggiu
la preda del
zi, che ri
menti, e
taggiosa f
zioni in c
que con
Repubblic
schia, e c
Provvedito
taro, ven
ni di Clo
piazza, ri
la sua sit
gna, e pe
questa di

al presidio, e la sicurezza alle vite, e so-
stanze degli abitatori. Seguito però appena l' 1694
acquisto, nacque il dubbio che non tardasse-
ro i Turchi a far di tutto per recuperar quell'
importante e geloso posto. Di fatti, giunti
risoluti ordini dalla Porta, *Solimano*, Bassà
di Scutari, uniti 12 mila uomini, marciò ad
investir la piazza. Era vigorosa la guarnigio-
ne; e non chiuse dagl' Infedeli tutte le vie,
di giorno in giorno poteva essere rinforzata.
Avanzatisi quindi 1500 Albanesi all' assalto,
vennero bravamente respinti; quindi usciti in
gran numero i Veneti dalle mura, spianaro-
no le trinciere nemiche, guastarono tutti i
lavori, e tolsero ogni speranza agli Ottoma-
ni di miglior sorte: onde, levato questi pre-
cipitosamente il campo, si dettero in tempo
di notte a sì rapida fuga, che non fu possi-
bile raggiungerne un solo. Copiosissima fu
la preda delle munizioni, e de' militari attrez-
zi, che rimasero negli abbandonati alloggia-
menti, e la preservazione di questa sì van-
taggiosa fortezza, difesa tutta da piccoli tor-
rioni in ciaschedun angolo, abbondante di ac-
que con due bellissimi castelli, agevolò alla
Repubblica il sicuro possesso del paese di Za-
schia, e di Trebignè. Dall' altro canto, al
Provveditore *Marcello*, che comandava in Cat-
taro, venne fatto d' impadronirsi in pochi gior-
ni di Clobach, altra non meno importante
piazza, riputata fino allora inespugnabile per
la sua situazione sopra una scoscesa monta-
gna, e per la solidità delle sue mura. E'
questa di struttura antica con due sole por-

te, a cui conduce un' angustissima via, sca-
1694 vata nel sasso, e difese da un fosso precipi-
toso e da doppie palizzate. Non poteano tan-
to gli Ottomani soffrire in pace la perdi-
ta di Ciclut; onde il Gran Visir distaccò
bella posta 10. mila uomini dal suo esercito
d' Ungheria, e gl' inviò, sotto la direzione
del Bassà di Bosnia, creato a tale effetto Se-
raschiere, acciò con altrettanti dei suoi li
morisse, o la rimettesse in poter del Sulta-
no. Non lieve era, per vero dire, il peri-
colo; ma accresciute con frequenti spedizio-
ni le Venete milizie in Dalmazia, ove in
quest' anno si era ridotto il grosso dell' ostili-
tà, inviati Uffiziali di grado e di esperien-
za, gli affari si ridussero a segno, che Ci-
clut restò coperta da un campo volante di
12. mila Cristiani. Sarebbesi perciò il Sera-
chiere volentieri ritirato dall' *impresa*; ma
costretto dal risoluto comando del Gran Si-
gnore, vi si appressò, seguito dal primo Agà
de' Giannizzeri, dal Gran Tesoriere, dal Bas-
sà di Erzegovina, e da altri qualificati per-
sonaggj, da' quali fece fare pomposa mostra
delle sue forze, per intimorire chi la difen-
deva. Intimata la resa a cui venne risposto
col cannone, si intrincierò con lunghissima
linea, piantando 6. batterie di grossa arti-
glieria con molti mortaj, e cominciò furio-
samente a bersagliar la piazza con una pio-
gia incessante di bombe, e di palle infoca-
te, e incendiarie. Il Provveditor Generale
senza alcun timore, unito ad alcuni esperti
e coraggiosi Cavalieri Dalmatini, e fatta di

not-

flotte tutti
gliaronsi c
cidarono l
trincière e
e gl' incalz
batterie. I
presero le a
sorte una fi
regolate Ve
nò a tre o
senza che s
te pendesse
chi, dallo
rò morti, i
me Trebisa
molte palle
e altri ma
si nel cor
riuscì van
stituirla al
a quelle
alla mode
di resistei
troppo pre
dendo qu
dello *Stat*
Repubblic
dosi circo
Veneto;
maggiorm
del Provv
gi dalla
di essere
zia, e ten

un' angustissima ... tte tutti insieme una sortita cieca, sca-
difese da un ... gliaronsi con un impeto sì grande, che tru- 1694
nalizzate. Non ... cidarono le guardie, ruppero ed apersero le
soffrire in ... trinciere e le linee, intimorirono gli altri,
il Gran Visir ... gl' incalzarono fin sotto le predette loro
a uomini dal ... batterie. I Giannizzeri, mezzi addormentati,
nviò, sotto ... presero le armi; e messisi in ordinanza, in-
, creato a ... sorse una fierissima zuffa tra essi; le truppe
n altrettanti ... regolate Venete e i Morlacchi, che durò fi-
tesse in poter ... no a tre ore del giorno 4 di Settembre,
, per vero ... senza che si potesse decidere verso qual par-
e con frequenza ... te pendesse la vittoria. In fine presi i Tur-
ie in Dalmazia ... chi, dallo spavento pel gran numero dei lo-
idotto il grosso ... ro morti, ripassarono frettolosamente il fiu-
li di grado e ... me Trebisach, lasciando sparse sul terreno
dussero a segno, ... molte palle di vario genere, zappe, badili,
da un campo ... e altri materiali, e militari istrumenti. Co-
Sarebbesi ... sì nel corso di soli 4 mesi, per due volte
tirato dall' ... riuscì vano il tentativo dei Musulmani di re-
to comandò il Gran ... stituirla al loro Impero. Vi furono aggiunte
sò, seguito dal ... a quelle che vi erano nuove torri, e ripari
Gran Tesoriere, ... alla moderna per renderla sempre più capace
e da altri ... di resistere a qualunque insulto, perocchè
fece fare ... troppo premeva al Senato conservarla. Sten-
intimorire ... dendo questa il suo territorio fino a' confini
resa a cui ... dello Stato Raguseo, entrò nel cuore a que'
rincierò con ... Repubblicani una grandissima gelosia, vedendosi
batterie di ... circondati da tutte le parti dal dominio
raj, e comin... Veneto; e questa gelosia si aumentò anche
piazza con ... maggiormente, quando viddero, per ordine
be, e di palle ... del Provveditore, presidiati due posti non lun-
l Provveditor ... gi dalla loro Città più di 6 miglia. Memori
nito ad alcuni ... di essere stati un tempo sottoposti a Vene-
Dalmatini, e ... zia, e temendo che si risvegliassero gli an-

tichi diritti, non seppero altro fare, che ri-
1694 volgersi all' Imperatore *Leopoldo*, invocandone la protezione come padrone del Regno d'Ungheria, di cui si vantavano essere una dipendenza. Agli uffizj di Cesare, che vi mandò il Cavalier *Domenico Corradini* per suo Residente, vi si aggiunsero quelli del Re di Spagna, che come Signore del Regno di Napoli, avea pretensione anch' egli di proteggere quella Repubblica. Accettò i detti uffizj il Senato; ma continuandosi da' Ragusei a favorire segretamente i Turchi col somministrasi loro viveri, sale, polvere di cannoni, ed altre merci proibite, vennero le navi Venete a chiudere i passi di Zarine, e Zufzì, e con ciò arenato il loro commercio, ed esposta a pericoli la loro navigazione, fu loro necessità spedire al Senato *Serafino Bona* ad implorar il perdono umilmente de' *loro trascorsi*, ed a fare supplichevoli istanze per esser lasciati in pace, il che, dopo alquanto tempo, gli riuscì ottenere. Maggiori imprese in questo mentre si disponevano nel Levante, ove *Antonio Zeno*, succeduto al defunto *Morosini*, affine di assicurare il Regno della Morea, spinse un grosso corpo di genti (sotto il comando del Baron *Enrico* di *Stenò*, che preso al soldo della Repubblica, con molto onore militato avea in Ungheria e in Fiandra nel grado di Generale d' artiglieria) nella Livadia, affine di tenere in freno le nemiche adjacenti popolazioni. Ritornavano queste con grosso bottino, allorchè si viddero circondate da maggior numero di nemici. Ma ad on-

L

ad onta dell'
Generale fece
taglione quad
faccia in tu
gressori in m
li astrinsero
no. Assicurat
neso, volle
con qualche
il dominio f
Tebe, dove
rano ridotte
datesche rich
trovandosi in
flotta, si pe
ne. Propost
guerra quel
azzardosa,
al cui acq
lo delle d
Metelino;
Turchi la
materiali,
Grecia. I
Genovesi,
bile la Ca
fino al 15
e Metelin
nia, peni
visa per n
larghezza
e bassa, c
e nella se
la Città do

ad onta dell' ingombro delle prede, il bravo Generale fece loro fare alto; ed unite in battaglione quadrato, esse fecero animosamente faccia in tutti i lati, e trattarono gli aggressori in modo che gli scompigliarono, e li astrinsero a lasciar loro libero il cammino. Assicurati dunque i confini del Peloponneso, volle lo *Zeno* anch' egli farsi nome con qualche luminoso acquisto. Lo stendere il dominio per terra dalla parte di Atene e di Tebe, dove campagne una volta deliziose erano ridotte sterili, e desolate, troppe soldatesche richiedeva per sostenerle; perciò, trovandosi in que' porti una florida e potente flotta, si pensò a qualche marittima spedizione. Proposta e non accettata nel consiglio di guerra quella di Negroponte, come troppo azzardosa, fu scelta in vece l'Isola di Scio, al cui acquisto facilmente seguir potea quello delle due non lontane di Tenedo, e di Metelino; e si veniva in oltre a togliere ai Turchi la piazza d' armi, ove disponevansi i materiali, e gli attrezzi per Candia e la Grecia. Per due secoli l'aveano posseduta i Genovesi, dai quali la teneva in feudo nobile la Casa *Giustiniani*, che ne fu padrona fino al 1566. Sorge essa tra il suddetto Samo Metelino nell' Arcipelago, incontro all' Jonia, penisola dell' Asia-Minore, da cui è divisa per mezzo d' un canale, che può aver di larghezza circa 18. miglia. Dividesi in alta e bassa, con 100. e più miglia di circuito, nella seconda alla parte Orientale, giace la Città dominante; in figura di quadrato ir-

1694

1694 regolare, e d'ottimo porto, perfezionato dalla natura e dall'arte con cinque torrioni, allora non molto ben fortificati. Contiene circa 100 mila abitanti tra Greci e Latini, e vi hanno entrambi i Vescovi del loro rito, ed è celebre per i suoi prodotti, ed in ispecie per quello del mastice, tanto gradito ai Turchi, che la chiamano appunto con tal nome. Pochi sono i Latini, molti i Greci, e qualche migliajo di Turchi. Il clima è uno de' più belli, e floridi della Terra.

Acmet II. Leopoldo I. Imperatore.

XVI. Affidata a tale oggetto la custodia della Morea al Provveditore *Marino Michiele*, lasciate due galere in difesa dello stretto di Lepanto, e fatti altri opportuni provvedimenti, vennero imbarcati 8. mila uomini d'infanteria e 400. di cavalleria. L'armata, composta di 90. vele, *dopo aver sofferta* l'impetuosa burrasca, *che* la disperse a Capo Colonna, riunitasi a Tine, approdò *in* 38. giorni di viaggio non felice, nel principio di Settembre al Capo *S. Elena*, non lungi due miglia dalla Città. Quel sito giudicossi il più adattato dal Generale *Steno*, *che* si era avanzato con filughe e con *galere* a riconoscere da vicino le spiaggie, alquanto simili a quelle di Genova, antica sua madre. Messero piede a terra le genti con poco contrasto dal canto dei Turchi, che in quelle boscaglie di *cedri*, e ben coltivate vigne avrebbero potuto fare la più gagliarda opposizione. Confusi i medesimi dal timore si ritirarono nella Città, lasciando il borgo in potere dei Veneti, che di là incominciarono a di-

porto, perfezionò dirigere le loro offese. *Hussain* Bassà, che
te con cinque aveva poco più di 2. mila uomini, pareva che 1694
fortificati. Com- difendersi volesse con risolutezza, e seco a-
tra Greci e Lat- veva nella carica di Cadì il già *Muftì*, depo-
i Vescovi del n- sto per aver consigliata la mossa delle ar-
uoi prodotti, e mi di *Maometto IV.* contro *Leopoldo*, tre Be-
nastice, tanto p- glierbey, e due già stati supremi Visir, ivi
mano appunto relegati. Al rimbombo dei colpi di cannone
atini, molti i- e delle bombe, e all' esatta disciplina che
Turchi. Il di- facea *lo Stenò*, osservare alle truppe, sì i
di della Terra Greci, che i Latini poco tardarono a giurar
tale oggetto l- fedeltà al Veneto nome, e furono tra i pri-
vveditore *Mar-* mi i due respettivi Vescovi. Accresciuta per
alere in difesa di questo la speranza di felice riuscita, ince-
fatti altri opposti rito dall' incessante fuoco delle batterie l'
imbarcati [illegible] interno della Città, in brev' ora cambiò il
.00. di cavalleria primiero florido aspetto nel più lugubre. Le
90. vele, [illegible] squadre intanto, disposte avvedutamente dal
urrasca, [illegible] Cap. Generale, scorrendo i vicini mari, chiu-
nitasi a Tine, [illegible] devano l' adito a soccorsi, e predavano in
io *non* felice, [illegible] buon numero i legni nemici. La celerità ri-
Capo S. Elena, [illegible] putavasi il mezzo più facile per venire a ca-
Città. Quel [illegible] pò dell' impresa, troppo vicina essendo l' iso-
, *dal Generale* [illegible] la al centro dell' Ottomana Monarchia. Quin-
sfughe e con- di, battuto ed espugnato con la morte dell'
, *le spiaggie*, [illegible] Agà. Comandante il Castello che guarda il
ova, antica [illegible] porto, vi furono trovati 30. pezzi di ottima
, *le genti* con- artiglieria, restò occupato l' arsenale con tre
Turchi, che [illegible] galere, e si accrebbe sempre più il pericolo
ben coltivate [illegible] della piazza, ove, oltre all' essere state atter-
a *più gagliarde* rate tutte le fabbriche, la contrascarpa era
esimi *dal timor* rovesciata, e caduta nel fosso. Deliberò al-
lasciando il bo- lora il Bassà col parere de' più graduati, vin-
e di là incomin- ti dall' universale smarrimento e spaven-

tati dagl' incendj, di incominciate a trattar la resa, chiedendo intanto una sospensione
1694 di ostilità per guadagnar tempo. Fu negata dai Generali la dilazione, anzi scoperta tal domanda la debolezza degli assediati, sognò venire all' accordo della cessione; fu concluso, che gli abitanti, e il presidio sarebbero trasportati a Chisn é sulle coste d' Asia, rimanendo però in arbitrio dei vincitori, gli schiavi, i Mori, i rinnegati, e gli Ebrei con tutti i legni ch' erano nel porto. Segnate le condizioni, venne consegnata una porta, uscendo fuori 5. mila persone, che fedelmente vennero condotte al prefisso luogo. 600. schiavi riebbero la libertà, e in mano dei Veneti vennero 212. pezzi di cannone, oltre a 67. altri inutili, con infinita copia di munizioni e d' attrezzi. Un tale acquisto suonò glorioso per tutta l' Europa, e tanto fu più gradito, perchè costò pochissimo sangue ai cristiani, che non perdettero oltre a 200. uomini, e quel ch' è più, perchè avvenuto avanti che giunger potessero i poderosi soccorsi, che già erano incamminati a quella volta. In fatti, appena entrata la Veneta guarnigione nella Città, ecco giunsero replicati avvisi, che si avanzavano contro di essa da più parti 20 galere, e altrettante navi dette Sultane, scoperte e trattenute nel viaggio dal Capitano Straordinario *Contarini*. Era composta l' armata Veneta di 32. galere, di 4 galeazze, e di 20. legni armati in guerra, forze assai superiori alle Ottomane. Si avanzarono quelle loro incontro, affine di venire a

giornat
bastim
loro
cate
Darda
canza
facilit
mi V
nemi
tili a
fra l
le n
zand
micc
il C
mar
più
Cri
deg
mi
titi
ro
te
Q
n
ga
se
r
i
C
C
ch
si
b

giornata

giornata, ma alla vista del gran numero dei bastimenti Cristiani, spaventati i Turchi, le loro galere si dettero ad aperta fuga; e sbarcate le genti a Metelino, si salvarono nei Dardanelli; abbandonando immobili per mancanza di vento le Sultane. Era manifesta la facilità della più completa vittoria per le armi Venete, offerendosi loro i grossi legni nemici senza moto, e senza l' ajuto dei sottili alla sola distanza di 10. miglia. Già, fra le voci di gioja di tutta l' armata, erano le navi prese a rimurchio dalle galere, sforzandosi ogn' una a gara di avvicinarsi al nemico, confuso e mezzo perduto. Spiegato già il Generalizio stendardo, e sfidati gli Ottomani alla battaglia, n' era evidentissimo il più fausto evento. Quant' era il coraggio dei Cristiani, tant' era l' abbattimento d' animo degl' Infedeli, quasi tutti inesperti a' marittimi combattimenti, e molti erano così sbigottiti, che caldamente raccomandavansi ai loro schiavi, e loro facean donativi onde ottenere per mezzo loro un buon trattamento. Quando, per ordine improvviso del Cap. Generale *Zeno*, fu imposto ai Capitani di ripiegar le vele, e di sospendere il cammino, senza essersene mai potuta indovinar la vera cagione. Non valsero le preghiere, e le insinuazioni, gli officj del Conte di *Thun* Generale di Malta, i pungenti stimoli del *Cantarini* a permettergli d' assalire i nemici, che non fu possibile rimuoverlo dal suo pensiero, nè potè la sicurezza di un immancabile vicina vittoria, che avrebbe assicurato

1694

per

per sempre il possesso di Scio alla sua parte, levargli dal cuore il dubbio, che troppo tarda fosse l'ora pel conflitto, e che si attendesse tutto il rimanente dell' armata. Le universali mormorazioni mostrarono quanto disapprovato fosse l'inopportuno comando, e queste vieppiù si accrebbero, quando giunto da Scio tutto il corpo dell' armata, offerì di bel nuovo la fortuna opportuna occasione di battere gli Ottomani, senza rischio alcuno di tutte le loro forze marittime. Immobili per la seconda volta le Sultane prive delle galere, pronti di nuovo soldati e Uffiziali al cimento, vicina di nuovo la vittoria, un secondo espresso e positivo comando del suddetto Cap. Generale vietò l'innoltrarsi, impedì l' azione, e dando il segno di provveder d' acqua l' armata, fu forza, tra il fremito universale delle ciurme, e delle milizie, girar le prore, e lasciar d' approfitarsi d' una congiuntura, che non sarebbe tornata mai più. Col favore di poco vento fuggirono i legni Turchi, contenti di aver preservata la vita, e la libertà, alla volta di Smirne. Potea almeno inseguirli la Veneta armata, con buon fondamento di raggiungerli, e di batterli, se trattenuta dal condottiero, non avesse chiuse di suo ordine le vele, per non entrar, come dicea, ciecamente nel seno pericoloso di quella mercantil Città. Nuova occasione sopraggiunse nel giorno appresso, poichè, avendo i Veneti respinta da quel golfo la squadra Ottomana, trovavasi questa costretta suo malgrado a svantaggiosa pugna.

1694

Ma

Ma o non volle *Zeno*, o non seppe avanzarsi a tempo, e quando poi ordinò che si avanzasse il cammino, i Turchi si erano messi al largo e fuori di pericolo, deridendo la sua lenta irrisolutezza. Gli ausiliarj aveano domandata facoltà di staccarsi, sostenuti da sole 4. galeazze, e d'assumer tutto sopra di loro il combattimento; ma non pure a questo ei volle aderire. Gettò l'armata Cristiana in lontananza di un sol tiro di cannone dal Forte che la detta piazza difende, quindi si dibattè da' Capi se si dovesse bombardare e incenerire con le bombe per arricchire l'erario pubblico col bottino delle ricchezze immense ivi raccolte; ma mentre ventilavasi questa deliberazione, si presentarono i Consoli delle nazioni Francese, Olandese e Inglese a chiedere udienza perchè col sacco della Città non si nuocesse al commercio delle nazioni amiche. Il primo parlò con alterigia e in aria d'autorità, i secondi esposero più moderate le loro istanze. Rispose il *Contarini*, ch'egli avea precisa commissione di far la guerra ai sudditi della Porta Ottomana in qualunque luogo e dove si fosse potuto accostare, senza facoltà alcuna di sentire rappresentanze e discorsi inutili; ma lo *Zeno*, titubando al solito e dicendo che non si potea bombardar Smirne senza prima darne parte al Senato, nella seguente mattina rivolse le prore e ritornossene a Scio, lasciandosi scappare la più bella preda del mondo, che avrebbe ristorato l'erario della Repubblica esausto per le immense spese, ch'era ne-

1694

ces-

cessitata a fare. La cattiva elezione fece
1694 che ad essa, egualmente che a Vienna, perdere il frutto della più gloriosa campagna che avesse potuto fare in tutto il corso della guerra, e il contrattempo di annichilare la marina Turca e d' impadronirsi delle migliori Isole dell' Arcipelago. Per nuovi inescusabili falli, in cui cadde, come si dirà, il Cap. Generale nell' anno appresso fu levato d' impiego e posto in carcere, ove morì prima di giustificarsi; ma un tal gastigo non risarcì la patria degl' irreparabili danni ch' egli cagionati le avea con la sua cattiva condotta.

Acmet II. Leopoldo I Imperatore.

XVIII. Anche a Vienna avea dato molto nell' occhio all' Imperatore, e ai suoi Ministri la cattiva direzione, e i grandi sbagli presi nel tentativo di Belgrado dal Duca di *Croy*, e fino, benchè senza prove, si dubitò di sua fede. Il suo delitto massimo era quello di non saper fare il Supremo Generale. Fu creduto perciò espediente cambiar Condottiero all' esercito; e lasciato al comando dell' armi Cesaree in Italia il Principe *Eugenio* di *Savoja*, fu affidato quello dell' Ungheria al Conte Maresciallo *Enea Caprara*, Bolognese, acciò che con 36. mila buoni soldati Tedeschi e un corpo volante d' Ungari, e di Serviani, ei si tenesse sulla difensiva, cuoprisse la fortezza di Petervaradino minacciata dai Turchi, e gli tenesse più che fosse possibile lontani dalle dilatate frontiere. Prima che *Caprara* giungesse al destinato luogo, gl' Infedeli, unite molte saiche sul Danubio, si appressarono all' imboccatura del

del Tibisco per sorprendere Titul, posto vantaggioso per la comunicazione della Bassa Ungheria con la gelosa piazza di Seghedino e la Transilvania. Messero il piede in terra; e l' assalirono, credendo di sorprenderla: ma pervenutane in tempo la notizia al Conte *Guido di Staremberg*, spediti 500. uomini in rinforzo dei Serviani, che ne aveano la custodia, poterono questi bravamente resistere e uccidere molta gente agli aggressori. Frapposto qualche giorno, tornarono per la seconda volta; ma con egual valore vennero ributtati. Frattanto si era mosso il Gran Visir verso Belgrado, pubblicato dalla fama forte di 80. mila uomini; ma ne avea appena la metà, poichè una ribellione insorta nell' Arabia per parte dell' Emir *Maometto*, che si vantava successore del falso Profeta, e volea perciò farsi assoluto Signore di quell' ubertosa e ricca contrada, teneva snervate le forze del Sultano. I popoli lo seguitavano: ei avea battuti in campagna aperta i Bassà che lo voleano veder soggiogato, ed erasi impadronito di tutti li tesori di Medina e della Meca. Per tal motivo molto vi volle che arrivasse il Visir a gettare i ponti sulla Sava; ma non trovata opposizione, potè avanzarsi liberamente a vista di Petervaradino, ove il *Caprara* avea disposto il suo campo con la fortezza alle spalle, il Danubio nell' un fianco, una palude nell' altro, e un grandissimo argine nella fronte. Anche gli armamenti navali s' innoltrarono, onde in terra e sull' acqua di quando in quando offendevansi le par- 1694

parti belligeranti e col cannone ; e con le
1694 bombe , passarono a frequenti scaramuccie ;
ma senza venire giammai a un fatto deci-
vo ; come se avessero vicendevolmente pa
ra ; Il vero motivo però era , che le respet
tive loro istruzioni legavano ad essi le mani
per venire a giornata : Fortificati entrambi
lungo il fiume , ambidue in distanza non più
di 80 passi , parea che fossero in azione di
formale assedio ; ma preparati a disputarsi o-
gni palmo di terreno , non ben distinguevasi
si chi fosse l' assediante , chi l' assediato :
Tuttavia i Turchi si davan più aria di assa-
litori ; e procuravano più che poteano di strin-
gere il campo Cesareo : Anzi 5 mila Tarta-
ri , staccatisi dall' esercito Turchesco , e pas-
sato il Danubio in piccoli legni , dettero ad-
dosso a 500 Ungari che foraggiavano , parte
uccidendone , parte trasportandone in servi-
tù ; ma i bravi Serviani dettero agli Infede-
li la pariglia , perchè felicemente s' impadro-
nirono d' un grossissimo convoglio di 26. bar-
che di straordinaria mole , cariche di polvere
e di viveri ; il che produsse che al Gran Vi-
sir fu d' uopo abbandonare l' alloggiamento .
Si aggiunse a ciò la cattiva aria , che resa
anche più nociva dalle straordinarie pioggie
autunnali , fece una grande strage degli Ot-
tomani . Il basso terreno era così inondato ,
che questi stavano nelle loro linee con l' ac-
qua fino alla polpa della gamba , e gl' Impe-
riali , mezzi sepolti nel fango , non poteano
reggere ai grandi patimenti : quindi in gran
numero gl' infermi da ambe le parti cadeva-
no ;

ño; e questi inconvenienti accaderanno sempre a chi farà la guerra nella Bassa Ungheria. Nel primo di Settembre, in tempo di una dirottissima pioggia, levarono i Turchi il campo, e ritornarono in Servia. I Censori oziosi criticarono le operazioni dell' uno e dell' altro de' due Generali, del Turco, perchè non aveva questo saputo usare della sua superiorità quando pervenne a Petervaradino, mancando allora più Reggimenti Tedeschi che in appresso si unirono; e dell' Imperiale, che si lasciò deludere dalla ritirata del nemico senza inseguirlo, e perciò fu accusato d' eccessiva riserva ed inavvertenza. La diversità però chiara apparve in poco tempo. Il Visir, nella rivista che fece a Belgrado trovò il suo esercito scemato inutilmente di più di 10 mila uomini; e il *Caprara* andò a proteggere l' assedio di Giulia, che si eseguiva dal Conte *Polland*, e costrinse il di lei presidio a capitolare, cosicchè non restò al di quà del Danubio piazza veruna a' Turchi fuori di Temiswar. L' Imperatore si mostrò contentissimo del di lui modo di procedere, perchè allora le circostanze portavano, che in Vienna si reputava vantaggiosa quella campagna, in cui si acquistava qualche cosa, e non si perdea terreno in Ungheria. La guerra contro il Re di Francia assorbiva tutti i pensieri di *Leopoldo*. Sempre più le Potenze Cristiane parean no accanite tra loro. Le Provincie esauste d' uomini, e di denaro languivano di fame in mezzo a' fuochi di gioja, e ai *Te Deum* che scambievolmente cantavansi per ingannarli. 1694

Le

Le reclute erano difficili, oneroso l'ai
1694 de' pubblici denari e incerto, le manif..... quasi estinte, la moneta effettiva converta in carta, i debiti moltiplicati dalla difficoltà degl' imprestiti, la carestia dei grani generale, le campagne spogliate di agricoltori, e il popolo malediceva le pretese vittorie, che gli annunziavano sempre nuove imposizioni. Nella Spagna, le disgrazie erano più grandi; tant' era maggiore l'inerzia de' popoli, e l'ignoranza e materialità de' Ministri. Quel ch' era particolare, non essendo omai possibile di rimetter gl' Inglesi sotto il giogo degli *Stuardi*, non si sapea perchè i Cristiani si scannassero l' un l' altro con tanto livore. Il Gabinetto di Francia, atterrito da tanti mali, fece proposizioni di accomodamento; e inviò segreti emissarj, affine di staccare *Guglielmo III* ed altri Sovrani dalla Casa d' Austria, ma non pervenne col tempo che a trar dalla sua il Duca di Savoja. Il Re *Guglielmo* suddetto, piccato, messosi alla testa delle sue truppe, passò in Fiandra, e si rese padrone, ad onta del Maresciallo di *Villeroy*, della fortissima piazza di Namur, in faccia ad un' armata più forte della sua, ed eseguendo quell' istessi movimenti, ch' egli avea veduti fare tre anni avanti da *Luigi XIV*. Se a questo Monarca si erano in Parigi profusi elogj, allorchè l' avea conquistata, non può dirsi quanto grave fosse la mortificazione di tutta la Francia nel vedersele strappar dalle mani. Tutto si ascriveva alla fortuna di *Leopoldo*, che dal 1683 a questa parte non trovava

vava più ost
bassata ripu
vi Ministri
tener fermo
seguire la
tuire nella
viò in olt
Bruselles; v
innocenti a
dategli dag
non passa
rispettive c
Potenze si
loro, nell'
tica, e a
ni, ed ai
re gli uni
a questi n
cia non t
dei *Magn*
te *Tekeli*,
ria il suo
ricevevan
in tempo
finto abi
fiera sot
deschi,
li trucid
nella te
zi il re
mento,
a Belgr
perchè e
il Segre
Ton

vava più ostacoli. *Luigi*, smanioso per l'abbassata riputazione delle sue armi, spedì nuovi Ministri e Uffiziali a Costantinopoli per tener fermo il Divano nella risoluzione di proseguire la guerra, promettendo di fargli restituire nella pace quanto esso avea perduto. Inviò in oltre a bombardare la bella Città di Bruselles; vendetta inutile che cadeva sugl' innocenti abitanti per le sue Città bombardategli dagl' Inglesi. La guerra tra i Turchi non passa in oggi per lo più i limiti delle rispettive confinanti Provincie; ma le Europee Potenze si andavano a distruggere, anche tra loro, nell' estremità dell' Asia e dell' America, e a dare il dolce spettacolo agl' Indiani, ed ai Musulmani di vedergli combattere gli uni contro gli altri con una ferocia a questi non così familiare. La Corte di Francia non tralasciava pure di spedire per mezzo dei Magnati Polacchi armi e denari al Conte *Tekeli*, perchè questo rinnovasse in Ungheria il suo partito. A norma dei soccorsi che ricevevano, andavano i malcontenti di tempo in tempo alzando il capo; e 500 di essi, in finto abito di contadini, mischiatisi in una fiera sotto Potach, quivi veduti alcuni Tedeschi, che vagavano dispersi e spensierati, li trucidarono, ed immantinente entrarono nella terra, che occuparono, tagliando a pezzi il restante. Poco avanti a quest' avvenimento, il Gran Visir, chiamatolo di nuovo a Belgrado, lo avea fatto cingere di catene; perchè era restato sempre nell' inazione; ma il Segretario d' Ambasciata di Francia, che 1694

stava nel campo, avendo persuaso il
1694 Ministro, esser ciò un effetto d'im
non di volontà, gli fece restituire la libertà,
e dargli un corpo di Tartari, e del denaro
per far quel maggior male che fosse possibile agli Stati dell'Imperatore.

Acmet II. Leopoldo I. Imperatore.

XVIII. In questi tempi cominciò a risuonare ovunque la fama delle imprese e del nome del già enunciato *Czar* di Moscovia, *Pietro I*, che poi divenne incomparabile eroe, acquistò il titolo di *Grande*, e rinnovò in Russia quello d'Imperatore. Morto il di lui fratello *Giovanni*, maggiore di età ma imbecille di spirito, *Pietro*, che aveva sempre nutriti vastissimi pensieri d'ingrandire e di dare un nuovo aspetto al suo Impero, liberato da tutte le intestine discordie parte sedate con la dolcezza, parte soppresse colla forza, spedì in Vienna il Conte *Cosimo Nikitz*, in qualità di suo Ambasciatore, per rinnovare l'antica alleanza con l'augusto *Leopoldo*, e per concludere in oltre una convenzione particolare di difensiva ed offensiva perpetua lega tra la Monarchia delle Russie, e la Casa d'Austria. Si presentò questo nella primavera a quella Corte, ed assicurò a Cesare, che divertiti i Tartari dai movimenti dello Czar verso i loro paesi, pochi ne sarebbero passati nell'Ungheria, che marciato a danni de' Turchi, avrebbe il suo padrone attaccata la celebre Fortezza di Azoff, e colle sue forze alle bocche del Boristene, avrebbe aperto il Mar Nero alle scorrerie de' Cosacchi, suoi sudditi. Per quanto fossero state gradite queste

[illegible] te; [illegible] nanza de' luoghi, e la [illegible] a [illegible] 'arte militare nei Rus- 1694
[illegible] fecero che l' [illegible] tore lodasse molto la determinazione d lo Czar di far vigorosa guerrra al nemico comune del che lo avea per l' avanti sollecitato; ma titubasse alquanto relativamente all' aderire alla conclusione del richiesto particolar trattato. Il Conte *Kinki*, interrog[illegible] nel Consiglio del suo sentimento, disse, che il Sovrano della Russie, adorato per la somiglianza della Religione dalla maggior parte de' Greci sudditi della Porta, era il solo capace di fare una diversione più potente e terribile che qualunque altra potenza: ma che poi non doveasi lasciarlo in alcun modo ingrandire; e che appunto, come un feroce leone, doveasi irritare da' lontano contro i nemici, senza curarsi d' averlo mai vicino, perchè, s' egli avesse un giorno conosciute le sue forze, era in grado di far tremare tutti i popoli e vicini e lontani. Molti altri Consiglieri furono dell' istesso parere; ma *Leopoldo*, credendo di trovare il suo conto nell' unione perpetua con un Monarca sì grande, e per fare anche un contrapposto al Re *Luigi* confederato del Turco, rinnovò il Trattato di Varsavia dell' anno 1684. concluso allorchè lo *Czar* era tuttavia in minorità, ed in oltre una convenzione segreta sotto il dì 13 di Marzo portante: *Che lo Czar avrebbe prese le armi per attaccare gli Ottomani nella parte di Azof, e non gli avrebbe abbandonati fino alla pace generale di tutte le Potenze belligeranti con essi;*

di più, che in avvenire vi sarebbe stata lega ed alleanza perpetua tra la Casa d' Austria e l' Impero di Russia offensiva e difensiva contro i Turchi, i quali ogni qual volta attaccassero una delle due parti contraenti, e le movessero la guerra, l' altra dovesse subito accorrere in difesa della parte attaccata con tutte le sue forze, senza cessare di far mai la guerra dal canto suo, finattanto che non avessero entrambe ottenuta una conveniente soddisfazione. Formati questi vincoli tra le Corti di Vienna e di Mosca, e ratificata la convenzione, a cui fu detto essere stati anche aggiunti alcuni articoli segreti riguardanti la Francia, lo *Czar Pietro* risolvette, sull' esempio del Re *Guglielmo* d' Inghilterra e del Duca *Vittorio Amedeo di Savoja*, dei quali sentiva tanto decorosamente parlare, di comparire egli in persona in campagna, e di mettersi alla testa delle sue armi. Non avea egli allora per anche compiti i ventitrè anni di sua età: ed il suo esercito era composto di 100 mila uomini non ancora ben disciplinati, divisi in due corpi, l' uno dei quali doveva attaccare Azoff, posta sopra l' imboccatura del fiume Tanai, che separa l' Europa dall' Asia, in fondo alla palude Meotide o sia mare delle Zabacche. Abbiamo veduto, che i Russi occuparono questa tanto importante piazza, nel 1637., acquistandola per sorpresa mediante l' ajuto dei Cosacchi; ma essa non molto dopo tornò in potere dei Turchi, che ne aveano fatta la prima conquista nel 1460. L' altro corpo di detto esercito dovea sostenere

1695

i Co-

Cosacchi destinati a far fronte a' Tartari, se mai tentato questi avessero di far levare l'assedio, e d'introdurre in essa soccorsi. Un gran numero di barche sfilarono dalla Volga sul Tanai per bersagliare la fortezza, unitamente colle batterie di terra, innalzate in gran numero in pochi giorni; e siccome i Turchi non dubitavano mai, che i Russi volessero agire davvero, così speravà non senza fondamento lo Czar che poco costar gli dovesse venire a capo dell'impresa. Egli si trovava da per tutto, tutto vedeva, e soprattutto con l'occhio suo penetrantissimo faceva le più attente considerazioni. Contuttociò la bravura dei difensori, o l'imperizia degli assedianti fece conoscere fallaci le speranze; e ad onta della di lui attenzione, gli Ottomani gettarono entro le mura poderosi rinforzi che messero il presidio in istato di far molte sortite e di rovinare le linee. Sempre però sopraggiungeva al campo dello Czar nuova gente e da tutti i vastissimi suoi Stati, e da altre parti dell'Europa, essendo che faceva egli grandi finezze, e dava grosse ricompense ai forestieri; onde le artiglierie, meglio maneggiate, incominciarono ad operar con successo: ma un traditore Scozzese, chiamato *Giacomo*, maltrattato da un Grande frai Russi, che sulle orme dei Palatini Polacchi stimavano tutti i loro sottoposti tante bestie, se ne vendicò in una maniera la più sensibile, poichè in una notte inchiodò tutto il cannone, e fuggì tra i Turchi, avvisandogli di quanto avea fatto. Questi, approfittandosi

1695

della notizia, fecero una sortita gene-
1695 messero in aperta fuga a colpi di sciab-
Russi, impauriti dal non udire più la lo-
artiglieria. Indarno i Generali, e lo *Cz*-
medesimo si esposero ai maggiori pericoli
animarli a rispingere i baldanzosi Infedeli
eglino non poterono mai rimettersi, stan-
la strage fatta dei loro compagni; talchè *Pie-*
tro cangiò l' assedio in blocco, erigendo do-
grandi Forti che tenessero la Città in sogge-
zione. Se ne tornò poco contento in Mosca,
con l' idea sempre fissa di prendere altre mi-
sure nell' anno veniente, affine di riparare
gli errori commessi in questa prima spedizio-
ne. Egli ben sapea che i suoi rozzi popoli
non potevano apprendere l' arte di far la
guerra come le altre più colte nazioni se
non a forza di perdite e di *svantaggj*. L' eroica
fermezza del suo animo era *cosa quasi so-*
prannaturale, e per mezzo di questa dette al
mondo quelle sicure prove di avvedimento,
e di coraggio, che gli resero poi assai facili
le più malagevoli imprese. Per non interrom-
per il filo dell' istoria ch' è troppo interessan-
te, crediamo di dover quì riportare il segui-
to delle intraprese fatte contro i Turchi da
da quel gran Regnante. Egli avea conosciu-
to d' aver più che per ogni altra cosa per-
duta la conquista di Azoff per la mancanza
di bastimenti adattati ad impedire i soccor-
si che vi si potea introdurre per mare.
Ordinò pertanto ai fabbricatori stranieri,
ch' erano in Veronicza, di aver pronti per
la nuova stagione quanti legni, grandi e pic-
coli,

poli, si potessero mettere in acqua; e a tale oggetto fece loro somministrare dalle vicine provincie tutti gli operaj, e materiali necessarj, per modo ch' ebbe in soli 4 mesi il piacere di veder sul Tanai un gran numero di naviglj di ogni grandezza, e sino alcune fregate di 30. cannoni. Su i principj dell' anno 1696. ecco che lo *Czar* porta di nuovo la guerra sotto Azoff. La sua armata era più numerosa dell' anno antecedente, e l' artiglieria era accresciuta di molti cannoni e mortaj. Avea seco lui un gran numero d' Uffiziali stranieri, e d' Ingegneri inviatigli dall' Imperatore. I Signori le *Fort* e *Gordon* erano quelli, di cui più si fidava, e i Generali *Scheremetoff* e *Schein*, usciti da due antiche famiglie Prussiane, occupavano nell' esercito i primi gradi. Egli riservò a se la direzione della flotta, e commise al al Gen. *Gordon* la direzione dell' assedio sotto gli ordini del detto General *Alessio Schein*. Si durò a tormentar di nuovo la piazza per due mesi, nel qual tempo i Turchi e i Tartari usarono ogni sorta d' inganno e di strattagemma per fare allontanare di colà un' altra volta i Russi. Una grossa armata dei medesimi si presentò alle linee; e siccome il Maresciallo *Schein* ben sapea che le trinciere erano deboli, così non aspettò che venissero ad attaccarlo nel suo campo, e postosi alla testa della cavalleria Russa, sebbene assai inferiore per più riguardi alla cavalleria Tartara, seppe disporsi in maniera di poter ben riceverli. Egli, che avea militato nel-

1695

nelle truppe dell' *Elettor di Brandemburgo*.
1695 Sovrano sotto Buda, non si sgomentò punto della loro fierezza nel primo urto. Si avanzò sopra i Musulmani e col suo fuoco ben regolato gli ruppe. Si rimessero questi in ordinanza; e lo *Schein* gl' incalzò nuovamente e gl' inseguì, battendosi coraggiosamente per più di tre ore. La loro perdita fu così grande ch' essi non comparvero più in quelle vicinanze se non in corpi volanti; e i Turchi cominciarono fin d' allora ad apprendere cosa sarebbero state un giorno le truppe Russe, comandate da saggi ed esperti Generali. Riuscito sì male questo tentativo, il Cap. Bassà, giunto in quelle coste, volle sperimentare se la via di mare fosse stata più facile di quella di terra. Avea egli condotta a Caffa una numerosa squadra di mezze galere, e di altri piccoli legni, *proprj* a introdur soccorsi; ma lo Czar quest' anno seppe deludere tutte le di lui idee. Fece nascondere una parte dei suoi legni armati dietro una piccola Isola, ch' è nella bocca del fiume; ed in persona volle comandare alla sua flottiglia, usando le arti del più esperto uomo di mare per tirare i nemici nell' insidia, col fingere di darsi alla fuga. Cadde il Comandante Turco nella rete, e si trovarono i suoi attaccati alle spalle e di fronte; onde ben presto si messero in disordine. Se ne accorse *Pietro*, e seppe approfittarsene: gli inseguì, gli divise, gli ruppe, mandò a picco molti loro legni, e molti altri ne prese, carichi di munizio-

zioni, di genti, e di denari. Malgrado ciò, non dubitò che non tornassero un' altra volta per venir con esso alle mani, perciò fece nella suddetta Isoletta piantare due batterie di 8 pezzi di cannone l' una. Vollero tentar di nuovo i Turchi la lor sorte, com' egli avea preveduto; ma gli assalì con tanta furia, che in breve essi cedettero all' impeto delle sue navi; e siccome nel ritirarsi doveano passare sotto il tiro delle predette batterie, così queste scaricarono i lor colpi con sì buon esito, che rovesciarono quasi tutta la loro squadra, di cui pochissimi vascelli poterono ricondursi a dar la nuova della loro disfatta. Questa vittoria fu tanto più stimata dallo Czar e dalle altre Corti, in quanto ch' era la prima che i Russi avessero riportata sul mare, elemento da essi non mai conosciuto, e su cui mai era stata veduta la loro bandiera. *Gordon*, dal canto suo, sempre più stringeva la piazza, ed avea fatte fare trinciere di tale altezza, che ne predominavano tutte le fortificazioni. Le mura, i baluardi, i rivellini, in 15. giorni dopo la zuffa marittima, restarono flagellate ed aperte in guisa, che ridotti gli assediati all' estremo, si trovarono costretti a rendersi senza potere ottenere altre condizioni che d' uscir dalla piazza senz' armi e senza bagaglio, e consegnar prima il traditore che avea inchiodato il cannone. L' Europa, che poco conosceva i Russi, restò sorpresa alla nuova di sì luminoso e importante acquisto, e a Parigi, o-

1695

ve

ve tutto si mette in ridicolo, più è 1695 si si stentò a crederla. La costernazione si sparse nel campo istesso del Gran Signore; e Costantinopoli, che sempre temea la nazione *Rossa*, si credette perduta, essendo che da essa vidde dipendere il trasporto dei viveri. Il *Kan* inviò espressi sopra espressi al Sultano per fargli comprendere da qual grande e pericoloso nemico dovea guardarsi, e per avvertirlo che presto era in procinto di vedersi spogliato della Crimea, essendo i Cosacchi, ed i Russi restati già arbitri della navigazione del mar Nero. In fatti, lo Czar non si contentò di fermarsi lì; ma fatte riparare, ed aumentare le fortificazioni, marciò a nuove conquiste, non essendo men padrone della terra che del mare. Attaccò diversi posti dei Tartari che poteano inquietare il paese occupato, gli fece prigionieri, entrò nel Cuban, e guadagnò per assalto la Città di Lutich, ch'era capace di far resistenza, posta non lungi da *Azoff* sul così detto piccolo Tanai, ove trovò più munizioni e provvisioni che nella prima. Quindi se ne ritornò glorioso a Mosca, ove entrò in trionfo nel dì 9. di Ottobre. Era morto intanto, in età di anni 47., in Andrinopoli il debole *Acmet II.*, che avea regnato più come un automata che come un uomo, incapace affatto della *pace* e della guerra, e solo dedito alla dissolutezza, ed all' intemperanza. Non avea fatto nè male, nè bene, perchè era quasi stolido ed imbecille; ed il governo era stato in

sua

gua vece in mano ora di uno, ora d'un' altro favorito. Avrebbe voluto *Alì*, Gran Visir, per continuare nel comando, esaltare al Trono *Ibraimo*, figlio del defunto, che non avea per anche completi due anni; ma *Mustafà II.*, primogenito di *Maometto IV.*, assistito da quei del Serraglio ben armati, avea impugnato in un subito lo scettro; ed acclamato dalla plebe, in pochi istanti si trovò assicurata la corona. Terminati avea di poco 26. anni, pieno di brio, e di fuoco, robusto di persona, e di aspetto guerriero, non mancava di studio e di talento, e niun più di lui pareva che fosse in grado di rimettere gli sconcertati affari dell' Ottomana Monarchia; ma guastato dall' adulazione ed in conseguenza da una soverchia presunzione del proprio merito, le aprì piaghe anche più grandi ed irreparabili che i suoi antecessori. 1695

FINE DEL TOMO III.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Storia Ragionata dei Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane, dell' Abbate Francesco Beccatini. Volume Terzo M.S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Giugno 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. P. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 261. al Num. 2451.

Marcantonio Sanfermo Segr.

21. Giugno 1788.

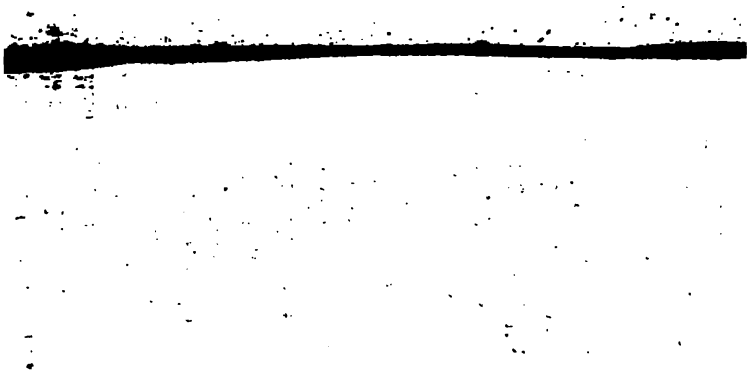
Reg. a C. 148. nel Libro esistente nel Mag. degl' Illustrsisimi ed Eccellentissimi Esecutori contro la bestemmia.

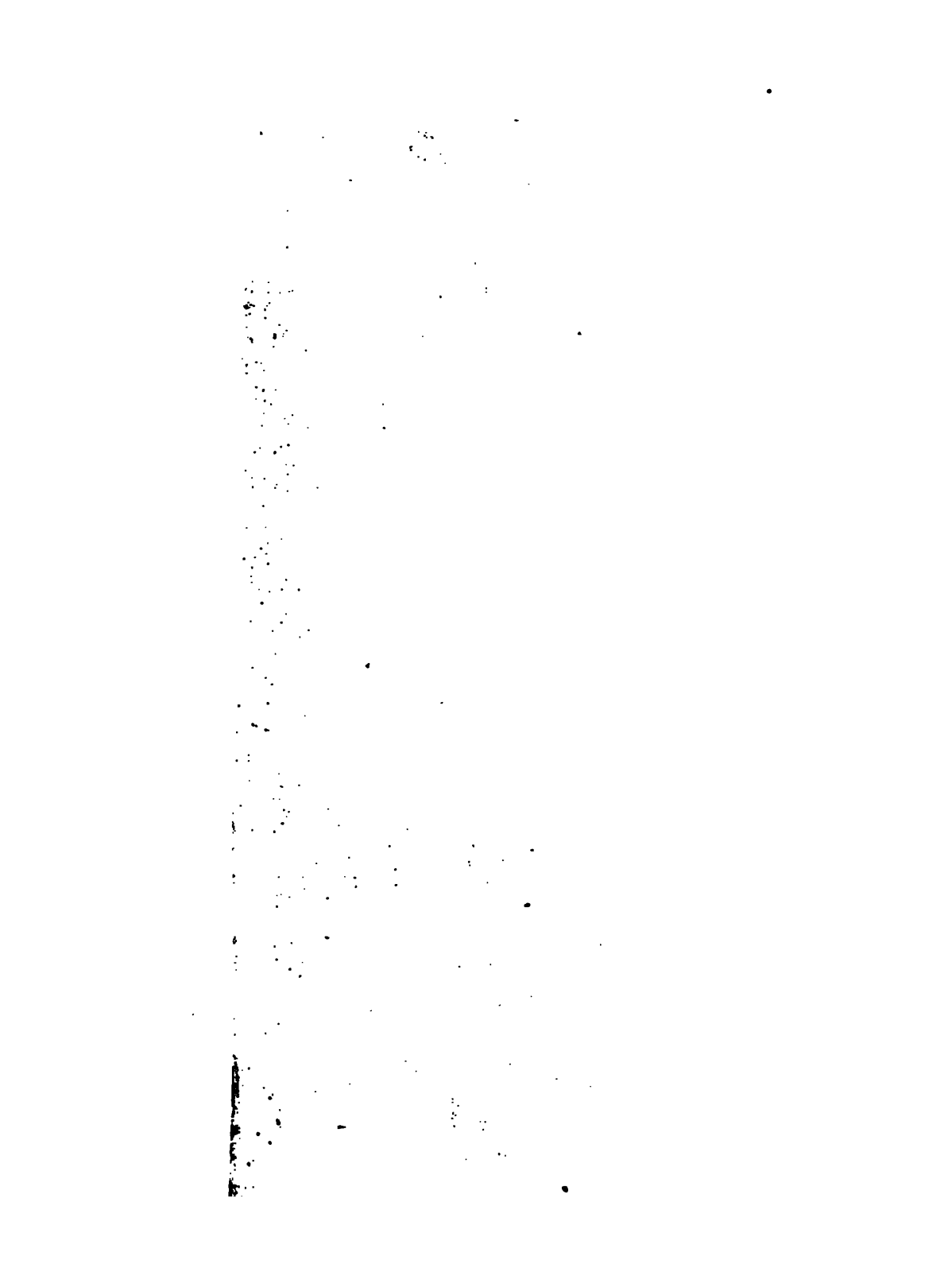
Giannantonio Ma. Cossali Nodaro.

Dei Signori Associati che hanno favorito di ascriversi.

Bernardo N. D. Paolina.
Gambara N. D. Co: Marianna.
Gritti N. H. s. Zuanne
Minycalchi S. E. il Sig. Cavalier Co: Angelo Cavalier di Malta Veronese.
Priuli N. H. s. Lodovico.
Valmarana N. H. s. Co: Carlo.
Venier N. H. s. Niccoletto fu di s. Iseppo.
Zustinian N. H. s. Marc' Antonio.
Agazzi Nob. Sig. Vittoria.
Artico Illmo Sig. Polo.
Avanzetti Illma Sig. Paola.
Caluci Illmo Sig. Carlo.
Caminer Illmo Sig. Antonio.
Fontana il Circospetto Sig. Andrea.
Jvanovich Sig. Co: Luca qu: Sig. Co: Kav. Giuseppe.
Lucatelli Illmo Sig. Giacomo.
Mandelli Illmo Sig. Antonio.
Negri Illmo Sig. Giuseppe.
Palmarin Illmo Sig. Zorzi.
Pantini Illmo Sig. Antonio.
Tibon Illmo Sig. Antonio.
Toaldo Illmo Sig. Francesco.
Vidali Illmo Sig. Gio: Battista.
Uccelli Illmo Sig. Ferdinando.
Zinelli Illmo Sig. Andrea.
Arigoni Rdo Sig. D. Domenico Titolato in S. Maria Formosa.

Bel-





THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

LIC LIBRARY
ARTMENT